EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 237
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica
23 ottobre 1988

Editoriale

Che risposta è dire «voglio ma non posso»?

MASSIMO D'ALEMA

E' curioso il modo in cui il presidente del Consiglio ha ritenuto di dover rispondere alla proposta di riforma elettorale lanciata da Achille Occhetto per far contare di più i cittadini nella scelta dei governi locali.

De Mita non nega che il problema esista, né che lo si debba affrontare, ma informa che ciò non è possibile per il fatto che una soluzione non fa parte degli accordi di governo. È una ammissione sconcertante. Dunque il programma di governo è in sostanza un impedimento alla soluzione di problemi di fondo delle istituzioni e della democrazia. Ed è il presidente del Consiglio che lo dichiara candidamente. Non c'è che dire.

Ma la questione di fondo che viene alla luce è la debolezza e la pericolosità di una impostazione che vincola tutto il disegno di rinnovamento dello Stato, delle istituzioni, delle regole democratiche ad un patto di potere tra Dc e Psi. Mentre su questi temi si dovrebbe promuovere un libero confronto tra le forze democratiche e la ricerca di intese riformatrici nel Parlamento. Non era proprio questo confronto aperto che doveva caratterizzare la «transizione» di cui parlò l'on. De Mita?

La verità è che un processo incisivo di riforme è bloccato da una maggioranza arroccata e imbarazzata, timorosa di alterare gli equilibri di potere su cui si fonda l'attuale governo. Ed appare clamorosamente rovesciata la propaganda che aveva presentato il duo De Mita-Craxi lanciato verso la modernizzazione delle istituzioni e il Pci chiuso in una difesa conservatrice dell'esistente.

La montagna delle chiacchiere sulle riforme ha partorito il topolino del voto palese, per non parlare di quel mostriciattolo di un disegno di legge sulle autonomie che i sindaci italiani hanno fischiato all'assemblea dell'Anci.

Già in questi giorni alla Camera si sta sgonfiando penosamente l'idea che il voto palese di per sé avrebbe dato efficienza e trasparenza al Parlamento italiano. E le proposte più radicalmente *innovative che sono in campo – dal monocameralismo* ai regolamenti parlamentari, alla pubblica amministrazione, alle autonomie locali, fino al sistema elettorale – sono quelle del partito comunista. Forse per questo l'on. De Mita (ex propugnatore di nuove regole e nuove statualità) ha avuto timore di un confronto televisivo con il segretario del Pci.

Si deve anche aggiungere che è piuttosto indecente il modo in cui quella grande stampa che aveva fatto il tifo per il voto palese sta oggi informando su nuovi termini del confronto nelle istituzioni.

Ma come: non dovevamo diventare più europei? Non dovevamo lasciarci alle spalle la vituperata «democrazia consociativa»? Ebbene oggi la proposta più «europea», quella che consente ai cittadini di scegliere tra programmi e forze alternative, quella che dà un colpo alla «partitocrazia» e alle alchimie consociative, viene dal Pci. Dove sono i ragazzi del coro?

Evidentemente la velina è cambiata. Dopo una breve gita in Europa si ritorna alle miserie di casa nostra. E, in vista del congresso comunista, non si parla della politica del Pci, ma ci si esercita nelle «indiscrezioni», sugli schemini di correnti e sottocorrenti, sui «turbamenti» delle Botteghe Oscure.

Ciò che si vuole in realtà oscurare è il carattere più chiaro e forte della proposta del Pci, l'avvio di fatto di un nuovo corso. Il congresso del Pci discuterà in modo aperto e libero di questa proposta.

Non so quanti documenti ci saranno. Per certo sappiamo che al centro del confronto ci saranno i problemi del paese e della democrazia italiana. Non sarà una parata celebrativa, né una rissa di potere su qualche doppio incarico. Di questo sono certo. E non è poco.

La disputa sul «piano Marshall» guasta l'idillio nella maggioranza
Sulla riforma elettorale, De Mita a Occhetto: «Non è negli accordi di governo»

«Collaboriamo con Mosca» Andreotti contro Craxi

Si allarga a vista d'occhio la crepa apertasi nella coalizione di governo sull'ipotesi di un «piano Marshall» europeo per l'Est. Craxi polemizza da Washington, De Mita replica da Pallanza, il ministro socialista Ruggiero precisa da Roma, il suo collega dc Andreotti si fa sentire da Tunisi. L'idillio sul voto segreto è già finito? Il presidente del Consiglio in cerca di «una maggioranza politicamente solida».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Dall'idillio alle scenate di gelosia. «Niente doni all'Urss», ha gridato Bettino Craxi. «Ma se sono stato io a frenare il ministro socialista del Commercio estero», ha replicato Ciriaco De Mita, irritato per una polemica che gli rovina la festa. «Sono presidente del Consiglio da oggi», aveva detto il segretario dc prendendo l'aereo per Mosca, subito dopo il pronunciamento di Montecitorio sul voto palese. E, una volta messo piede in Urss, aveva cercato pure una qualche legittimazione internazionale immaginando un «piano Marshall» europeo per l'Est. Ma al suo ritorno in Italia, domenica scorsa, De Mita è stato accolto dal perentorio altolà di colui – il segretario socialista – con cui credeva di aver stretto un «patto di ferro». Così, non solo i «franchi assenteisti» e i «dissidenti dichiarati» del pentapartito stanno trasformando la «rivoluzione del voto palese» in una farsa, ma anche i rapporti tra i due maggiori partiti della coalizione hanno rimesso in discussione l'immagine della «stabilità» ritrovata. Tanto che ieri il presidente del Consiglio è andato all'assemblea dei Comuni per dire: «La stessa riforma del voto segreto non servirebbe a nulla se non esistesse una maggioranza politicamente solida». Ed eccolo lasciare cadere la proposta di Achille Occhetto con una motivazione sconcertante: «La legge elettorale non rientra negli accordi di governo. Ciò non significa che da parte nostra esista una preclusione ad affrontare il problema, solo che *attualmente non siamo in* condizioni di poterlo risolvere».

È la tenuta della maggioranza il problema di oggi, come rivela l'ultima diatriba sulla politica estera. Giulio Andreotti, che ne è il titolare, è stato sferzante con Craxi: «Se uno legge solo i titoli di giornali può polemizzare. Certo "piano Marshall" detto così... Ma nessuno si è mai sognato di dire "piano Marshall bis"». Per il ministro degli Esteri è l'occasione per incunearsi tra Craxi e De Mita: la polemica che li vede contrapposti è «nominalistica», risente di un «equivoco». Quale? «La politica di collaborazione non va fatta con i doni, dato che non sarebbe applicabile razionalmente all'Urss ciò che si fa verso il Terzo mondo, ma con l'apertura di linee di credito». Ma Craxi a Washington (dove ieri ha incontrato Shultz e oggi vedrà Bush e Dukakis) se ha consegnato «alle accademie» la polemica sul «piano Marshall», ha però aperto il contenzioso proprio sull'ammontare a mille miliardi di una presistente linea di credito italiana all'Urss. De Mita, a questo punto, ha replicato stizzito: «*A Mosca il ministro del* Commercio con l'estero, un socialista, è stato frenato dal presidente del Consiglio, un democristiano». Insomma, a voler far «regali» ai sovietici (quantomeno con tassi agevolati sovvenzionati dall'erario) sarebbe proprio un uomo di Craxi. Ma il ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero (un «tecnico» della squadra socialista) non ha gradito la chiamata di correo e ieri ha risposto seccamente di aver autorizzato, sì, una linea di credito con l'Urss ma «nell'ambito della legislazione vigente in Italia e nel rispetto degli impegni assunti in materia in campo internazionale». Insomma, «non ci sono state, in questa vicenda, "frenate" di qualsiasi natura». Poi è partito alla carica Claudio Martelli: «L'Urss non è la Somalia, è – ha detto il vicesegretario socialista – una superpotenza planetaria che controlla un formidabile dispositivo militare nucleare e convenzionale che ha il suo epicentro in Europa. *Disinnescare questo dispositivo* è il preludio ad ogni serio discorso sulla causa comune europea».

Martelli non ha fatto altro che riproporre la stessa tesi propagandata da Craxi negli Usa, sul parallelismo tra cooperazione e disarmo. Argomenti che devono risultare popolari in Usa dove i «falchi» hanno già fatto scattare l'allarme sui tanti progetti europei (dall'Italia alla Repubblica federale tedesca) di investimenti in Urss, nel timore che Mosca utilizzi gli aiuti creditizi per un riarmo. Ha, però, avuto facile gioco Giulio Andreotti a ricordare da Tunisi che proprio gli Usa, con Whitehead, sono stati «precursori di questa politica con la Bulgaria». Il ministro ha una sua massima: «L'Urss non è il paradiso terrestre, ma... se il concetto di diavolo scompare anche dalla politica internazionale, questo non farà male a nessuno».

PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 3

Corteo antimafia di donne a Palermo

Migliaia di donne hanno manifestato ieri a Palermo contro la violenza e la mafia. Nel teatro Biondo, durante la manifestazione di chiusura, la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha definito Cosa nostra e le altre organizzazioni criminali «un vero e proprio contropotere che decide non solo la morte, ma anche il destino e il tipo di vita di intere collettività». La Iotti ha anche detto che, a Palermo, l'unica vera anomalia è il prepotere della mafia.

A PAGINA 4

A Roma Partorirà il figlio della madre

Ha prestato l'utero alla madre e il bimbo fecondato in vitro nascerà a Roma prima di Natale. La vicenda, la prima al mondo dopo l'episodio a ruoli invertiti avvenuto in Sudafrica – la madre che ha portato avanti la gravidanza al posto della figlia –, è stata raccontata dagli stessi protagonisti alla televisione, venerdì sera nel corso del programma-dibattito di Sergio Zavoli, «Viaggio intorno all'uomo», dedicato al tema della nascita. Una storia inquietante che solleva mille interrogativi.

A PAGINA 6

Finanziaria: il progetto alternativo del Pci

È una vera e propria «contro-Finanziaria» quella con cui il Pci sta conducendo la sua battaglia alla Camera sulla manovra varata dal governo per il prossimo anno. Proviamo a fare un bilancio, dopo la prima tornata di esame nelle commissioni, ed a fornire una sintesi delle proposte, anche di carattere istituzionale, avanzate dall'opposizione. A partire da una considerazione: la manovra del governo non porta alcun contributo alla lotta contro il disavanzo dello Stato.

A PAGINA 13

DOMANI UNA PAGINA DI BOBO
NOSTRO INVIATO ALLA DIREZIONE PSI

Completati gli stadi non ci saranno speculazioni edilizie

Sul Mundial De Mita s'arrende «Non ci sarà un altro decreto»

Il nuovo decreto per i Mondiali di calcio del '90 non si farà. Il presidente del Consiglio lo ha annunciato ieri sera all'assemblea dell'Anci. De Mita ha però incaricato i ministri Tognoli e Carraro di «concordare» con gli amministratori le opere connesse allo svolgimento dei giochi. Angius: «La battaglia per la tutela del territorio continua». Cederna: «È bene che non si parli più del decreto».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I Mondiali di calcio si svolgeranno regolarmente, perché i lavori per adeguare gli stadi procedono spediti, grazie al decreto dell'85. Ma saltano tutte le opere connesse, vale a dire parcheggi, strade, viadotti, porticcioli, tunnel vicini e lontani agli impianti. Insomma quelle centinaia di opere che gli amministratori delle dodici città interessate ai giochi, quasi sempre in spregio ai piani regolatori e alla tutela ambientale, hanno proposto in questi mesi al comitato tecnico della presidenza del Consiglio, per una spesa di 40mila miliardi. Il decreto che avrebbe dovuto dare il via ad una parte di queste opere è decaduto alla fine di settembre, ma il presidente del Consiglio non ha nessuna intenzione di reiterarlo o di farne uno nuovo. L'ha comunicato alla platea di sindaci e assessori riuniti a Torino nell'assemblea dell'Anci. De Mita ha difeso il vecchio provvedimento che «conteneva una celere via procedurale e non espropriava le competenze degli enti locali»; ma, ha poi aggiunto, «le vestali dell'austerità presenti in tutti i partiti si sono sollevate in coro per protestare». Quindi niente decreto, né vecchio né nuovo. Il presidente, ricordando però le sollecitazioni che proprio dall'assemblea sono arrivate l'altro giorno, ha detto di aver dato incarico ai ministri Carraro e Tognoli di «concordare» con i sindaci le possibili opere da edificare comunque, se si riuscirà «a recuperare l'ispirazione originaria del decreto», e quindi i criteri delle procedure rapide per realizzarle. De Mita vuol così far rientrare dalla finestra il vecchio decreto scacciato dalla porta?

La decisione del presidente del Consiglio è maturata già un mese fa, alla fine di settembre, quando, decaduto il decreto, la commissione della Camera elaborò un nuovo testo che raccoglieva indicazioni, correzioni di tutti i partiti e che modificava nei punti fondamentali quello vecchio. La parola a quel punto spettava al governo, ma dall'entourage di De Mita saltò fuori un suo appunto, per uso «interno», in cui si diceva: niente decreto. Ora questo no è diventato ufficiale.

Gavino Angius, responsabile enti locali del Pci, ha definito il discorso del presidente del Consiglio come un'ammissione di essere stato battuto. «Hanno avuto ragione quelle forze che si battevano contro il vecchio decreto – ha proseguito l'esponente comunista – che metteva in discussione la tutela del territorio e dell'ambiente. Le parole di De Mita sono anche la conferma di un atteggiamento sprezzante nei confronti della commissione della Camera che aveva svolto un lavoro perfettibile, ma abbastanza unitario. La battaglia non è finita: bisogna fare in modo che i Mondiali si svolgano e che i comuni abbiano la possibilità di realizzare infrastrutture adeguate, senza stravolgere il territorio».

Soddisfatto della decisione di De Mita è Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente. «Era un decreto inaccettabile – dice – che sarebbe solo servito, come ha affermato autorevolmente il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, Edoardo Salzano, a realizzare opere capaci di stravolgere l'assetto delle città. E, bene, dunque, che non se ne parli più».

Forse Lisca, una delle tre, è già morta

Un rompighiaccio Urss per salvare le balene

Una squadra di soccorritori tenta di rimuovere la lastra di ghiaccio che imprigiona le balene

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 11

Polemica dopo la collisione nel mare del Pireo

«Negligenza criminale» Accuse agli italiani

Due studentesse inglesi scampate al naufragio della nave Jupiter

A PAGINA 8

Chiappori processato per satira

Chiede il giudice: «Architetto De Mico, chi è il misterioso signor "XXX" delle supertangenti?», risponde l'architetto: «Giuro che non è Craxxxi!». Lo scambio di battute, sceneggiato dalla matita di Alfredo Chiappori sull'Unità del 30 marzo scorso, non è piaciuto al segretario del Psi, tanto da spingerlo a querelare l'autore della vignetta e il giornale.

PAOLA RIZZI

Questa faccenda della querela di Craxi ha anche un risvolto comico: martedì scorso l'«Avanti!», scagliandosi contro le pagine di Staino dedicate a Grangulax riportava, indicandola come modello di deontologia satirica, una definizione di Chiappori: «La satira politica deve essere esercizio di libertà e di dignità, non insulto, non volgarità». Forse è stata una svista. Il fatto è che il 14 novembre si celebrerà a Roma un processo alla satira, imputata la matita del vignettista lecchese. «Sono ammutolito – dice – faccio il disegnatore satirico da tanti anni e non mi era mai capitata una cosa simile: se l onorevole Craxi crede che questo sia un modo di essere moderni, appellandosi agli articoli di una legge sulla stampa che risale al fascismo, è affar suo. Certo non mi presenterò al processo, sinceramente non mi interessa, né ho voglia di andare a spiegare in quella sede che cos'è la satira politica».

Sondando pareri e opinioni, l'indignazione si alterna allo stupore. Claudio Rinaldi, direttore di «Panorama», che ospita settimanalmente le vignette di Chiappori, non ha esitazioni: «È un disegno che avrei pubblicato sul mio giornale, mi pare in fondo abbastanza garbato, privo di insinuazioni violente. E poi non è questo il punto, se fossi un uomo politico non mi sognerei mai di querelare un vignettista, è una questione di gusto».

È qualcosa di più per Camilla Cederna: «È un attacco alla libertà di ridere sui potenti, di puntare il dito sugli uomini politici, una libertà che è tutelata dappertutto nel mondo. Direi che Craxi con questo processo scopre una debolezza che dà da pensare».

Chi si occupa di satira per professione, non si limita ad una valutazione di principio, ma anche di contenuto: «Chiappori, più che satira, fa cronaca – dice Fulvia Serra, direttrice di "Linus" – forse è questo che disturba Craxi. Ma allora la cosa è ancora più grave, vuol dire che forse quella vignetta ha toccato nel vivo. Tanto più che Craxi è uno dei maggiori bersagli della satira, e di solito se ne fa un vanto, come molti nostri politici. In fondo, se mi dispiace per Chiappori, mi fa piacere per la satira, vuol dire che non è un'arma spuntata». Un giudizio condiviso da Stefano Benni: «Per il 95% gli autori di satira si sono dati delle regole mafiose, vezzeggiati e portati come un fiore all'occhiello dai potenti. In questo caso Chiappori deve aver violato qualche regola, e Craxi deve aver pensato di non poterlo controllare, come gli altri, se no non avrebbe fatto una cosa così assurda».

C'è chi, come Indro Montanelli, direttore del «Giornale», ammette processi alla satira, ma fuori dei tribunali: «Visto il contenuto della vignetta posso dire solo questo: in questi casi il condannato dovrebbe essere sempre il querelante. Chi sporge querela per una vignetta non può che essere un cretino: la satira la giudica il pubblico, se è intelligente o se è stupida, io lo stabilisco da solo, senza sentenze».

Rispunta Anghessa Lo 007 aspettava una terrorista

MILANO. Agli agenti della Guardia di finanza ha dichiarato di essere una cristiana maronita, ex guerrigliera, ora custode di uno stabile a Beirut. All'aeroporto milanese di Linate è stata arrestata giovedì una donna che trasportava eroina e le foto di alcuni ostaggi americani rapiti dalla «Jihad islamica» nel Libano.

Nel doppio fondo della sua valigia c'era anche una lettera autografa di uno degli ostaggi, il professor Alain Steen, in cui si ringrazia chiunque voglia prodigarsi per la sua liberazione. Gli inquirenti stanno cercando di accertare la reale identità della donna, che ha detto di chiamarsi Ibrahim Aline Rizkallah.

Proveniente da Beirut, la donna aveva un appuntamento con Aldo Anghessa, l'ambiguo personaggio «di incrocio» fra servizi segreti e trafficanti di armi e droga già fermato l'anno scorso dopo il sequestro nel porto di Bari del mercantile libanese «Boustany I». Recentemente, il nome di Anghessa era ricomparso nell'inchiesta che il sostituto procuratore di Massa, Augusto Lama, sta conducendo su un traffico internazionale di «promissory notes» (certificati di credito) fra gli Stati Uniti e il Medio Oriente.

A PAGINA 5

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I piani Marshall

MARCELLO VILLARI

Quando il 5 giugno del 1947 l'allora segretario di Stato Usa, George C. Marshall, lanciò quel piano, che prese poi il suo nome, diretto all'Europa distrutta dalla guerra, non avrebbe mai immaginato che, molti anni dopo, leader politici in vena di pubblicità e in cerca di frasi a effetto avrebbero evocato tanto a sproposito il suo progetto. Da un po' di tempo a questa parte di «piani Marshall» per risolvere i problemi del mondo ne sono stati proposti in gran numero. Qualcuno, più o meno, a ragion veduta – come forse è il caso del debito del Terzo mondo – altri senza alcuna base di realtà. Il «piano Marshall» – quello originale – aveva come scopo (sono parole del suo ideatore) quello di «evitare di trovarsi di fronte a un peggioramento particolarmente grave delle condizioni economiche, sociali e politiche» di un'Europa messa in ginocchio dagli eventi bellici. L'idea, nata in ambienti politico-intellettuali rooseveltiani, con una forte ispirazione keynesiana – inizialmente il piano era esteso anche all'Urss – venne poi concretamente condizionata dall'insorgere della «guerra fredda», e alla fine fu un potente aiuto alla ricostruzione del capitalismo europeo. Ma ciò nulla toglie alla grandiosità di un progetto che contribuì non poco all'ascesa degli Stati Uniti come potenza egemone dell'Occidente. Se questa è la storia del famoso piano, temiamo che, di fronte alla «polemica» Craxi-De Mita sulla frase che quest'ultimo avrebbe pronunciato a Mosca, il povero generale Marshall si rivolterà nella tomba.

E, tuttavia, nonostante il carattere folkloristico e le piccole invidie presenti nelle polemiche di casa nostra, il rapporto fra l'Europa e l'Urss di Gorbaciov è un problema politico di grande portata, tale da turbare i sonni dei responsabili dell'amministrazione Usa. Ed è infatti quello che è successo in questi giorni, di fronte alla enorme massa di finanziamenti e progetti industriali e commerciali che le visite a Mosca di De Mita, di Kohl e di Mitterrand hanno prodotto o stanno per produrre. Secondo alcuni calcoli le linee di credito all'Urss hanno raggiunto in poco tempo i 9 miliardi di dollari. Ci sono poi progetti comuni, in particolare tedeschi, in settori d'avanguardia (come in campo spaziale ed energetico) che fanno drizzare i capelli ai responsabili del Cocom (l'organismo occidentale che vigila sui trasferimenti di tecnologia ai paesi dell'Est).

Ma che gli americani siano preoccupati dell'evoluzione dei rapporti economici e politici fra l'Europa occidentale e Gorbaciov non è una novità. E non è solo un problema di strategia globale nel quadro del rapporto Est-Ovest: se, cioè, il progetto riformatore gorbacioviano vada sostenuto, guardato con benevola indifferenza, oppure giudicato con preoccupazione. Non è solo questo. Già all'ultimo summit di Toronto dei «sette paesi più industrializzati» il problema era stato posto da americani e inglesi. Disse allora Reagan agli alleati: «Bisogna valutare l'impatto sulla sicurezza dell'Occidente dei prestiti, dei crediti commerciali, delle joint-venture e di tutte quelle garanzie governative al commercio con l'Est». Ma, appunto, sta solo qui il problema?

L'impressione è che oggi gli americani temano come non mai tutto quello che si muove nelle relazioni mondiali, in parte perché bloccati dalla campagna elettorale in corso, in parte perché forse spaventati dalla loro relativa debolezza e dal fatto che non è lontano il giorno in cui dovranno fare i conti con i loro enormi squilibri. E così guardano con diffidenza allo sviluppo delle relazioni fra europei (tedeschi in particolare), attratti dalle enormi possibilità offerte dal mercato sovietico, e Gorbaciov, evocando improbabili minacce alla sicurezza occidentale. Si preoccupano di fronte alle intenzioni giapponesi di riciclare una parte del loro surplus verso i paesi indebitati del Terzo mondo o alle proposte europee di condonare parte del debito dei paesi poveri dell'Africa subsahariana, evocando i principi del mercato e così via.

Ma, di piani Marshall se ne è parlato più volte recentemente a proposito del Terzo mondo. Anche se non sempre – per fortuna – si pronuncia la frase ad effetto, il senso è quello: a Berlino, durante l'ultima assemblea del Fondo monetario, il ministro delle finanze messicano, Gustavo Petricioli, ha proposto un «patto internazionale per lo sviluppo», per far fronte ai problemi della crescita dei paesi indebitati. Qualche tempo prima era stata l'Internazionale socialista a proporre in piano internazionale, gestito dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale e con la partecipazione dell'Urss, per affrontare il problema dell'indebitamento.

Il progetto, proposto da Brandt, è quello di creare una fonte pubblica internazionale di finanziamento ai paesi in via di sviluppo in sostituzione delle fonti private che, dopo la crisi del debito del 1982, si sono praticamente azzerate. Nel caso del debito del Terzo mondo, che quest'anno ha raggiunto la spaventosa cifra di 1200 miliardi di dollari, l'ipotesi di un piano attivato dai «paesi ricchi» composto da un mix di finanziamenti, doni, abbattimento di barriere protezionistiche e ristrutturazione del debito e del suo servizio sarebbe la strada da percorrere. E, del resto, quello che chiedono i paesi indebitati. E se, per fare contento qualche leader, si dovesse evocare ancora il «piano Marshall», ben venga, forse anche il vecchio generale, dalla tomba, tutto sommato potrebbe approvare.

In fuga dall'Italia furono poi uccisi in Urss
Centottanta storie ricostruite con fatica e raccolte in un libro che uscirà nei prossimi giorni

Giuseppe Stalin parla agli elettori di Mosca nel dicembre del 1937. Nelle foto piccole: da sinistra, Paolo Robotti e Antonio Roasio

Antifascisti vittime di Stalin

Antifascisti italiani vittime dello stalinismo. Quanti e chi furono quei fuorusciti in fuga dal fascismo che negli anni Venti e Trenta emigrarono nell'Urss e che pagarono il più delle volte con la vita la loro fede in un sistema di potere che si definiva socialista? Utilizzando testi editi e inediti, documenti che per la prima volta vedono la luce e testimonianze personali, chi scrive ha raccolto circa 180 nomi o pseudonimi di vittime e di una ottantina di esse è riuscito a ricostruire il percorso politico e umano. Il frutto della ricerca è raccolto in un libro, «La speranza Stalin» di prossima pubblicazione.

ROMOLO CACCAVALE

A diretto contatto con la tragedia delle vittime italiane dello stalinismo nell'Urss mi trovai nella prima metà degli anni Settanta, quando fui a Mosca come corrispondente dell'*Unità*. Allora tuttavia non pensavo che un giorno avrei cercato di raccogliere una mia documentazione. In tal caso avrei potuto utilizzare la memoria di qualche sopravvissuto e di parenti di alcune delle vittime che ebbi occasione di conoscere personalmente. Rientrato poi in Italia, lessi su alcuni numeri del *Ponte* i bei ritratti che Alfonso Leonetti aveva fatto di Giuseppe Rimola, Edmondo Peluso, Francesco Ghezzi, Bruno Rossi e Vincenzo Baccalà. Cinque ritratti, ma si sapeva che le vittime erano state almeno un centinaio e qualcuno aveva azzardato la cifra di duecento e oltre. Allora mi chiesi: possibile che tutti gli altri debbano restare al massimo un nome o magari un semplice pseudonimo in una lista che per la verità non era stata neppure ancora stilata?

Cominciò così la raccolta di materiale e di notizie su l'uno o l'altro nome man mano che emergeva. Non voglio annoiare il lettore illustrando in dettaglio il lavoro di ricerca che richiese un'infinità di tempo nella lettura o consultazione di libri, saggi e articoli sulla storia del Pci, di memorie edite e inedite e di testimonianze di militanti più o meno autorevoli e di quei pochi sopravvissuti che avevano deciso di raccontare le loro allucinanti esperienze.

Il frutto di questo lavoro, protrattosi per anni (mentre continuava il mio impegno di corrispondente e inviato dell'*Unità*), ha preso ora la forma di un libro che avrà come titolo «La speranza Stalin» e come sottotitolo «Tragedia dell'antifascismo italiano nell'Urss». Uscirà agli inizi del prossimo anno presso «Valerio Levi editore» di Roma, un piccolo editore che ha già al suo attivo, tra gli altri, libri come «L'Ottobre ungherese» di Federigo Argentieri e Lorenzo Gianotti e «Relazione sull'assassinio del segretario generale» (Rudolf Slansky) dello storico cecoslovacco Karel Kaplan.

Il libro si compone di un capitolo introduttivo – che abbozza lo scenario politico e il clima morale nei quali maturarono quelle repressioni nelle quali gli emigrati italiani furono coinvolti –, di una ottantina di note biografiche, alcune anche molto ampie, e di quattro capitoli nei quali, sulla base delle singole fonti, sono raggruppati ancora un centinaio di nomi o pseudonimi di vittime. Un totale, insomma, di circa 180 antifascisti italiani (comunisti, anarchici, socialisti e rifugiati senza tessera) che si avvicina terribilmente alla cifra di oltre duecento vittime ipotizzata da Umberto Terracini. I sopravvissuti dovrebbero essere soltanto una trentina o poco più. La documentazione tuttavia non chiude la ricerca: è da presumere che un certo numero di nomi ancora manchi, l'identificazione di taluni scomparsi non è certa, non sono da escludere involontari errori nella trascrizione di nomi o nell'abbinamento di nomi e pseudonimi.

Ed ora un rapido accenno alle difficoltà incontrate nel corso della ricerca. La difficoltà maggiore, come si può immaginare, è stata la scarsità delle fonti certe. A suo tempo Paolo Spriano rivelò che nello scrivere la sua storia del Pci, «le persecuzioni subite in Urss da militanti italiani» fu «l'unico punto per chiarire il quale non ebbi il minimo aiuto dal partito e su cui il suo archivio è muto». Purtroppo l'archivio del Pci è rimasto *quasi* «muto» anche per la mia ricerca. Dal suo mare di carte ancora da ordinare e catalogare, è emersa una sola cartella: quella contenente gli elenchi delle vittime preparati da Paolo Robotti su cui tanto si è speculato dopo la sua morte e che nel mio libro vedranno finalmente la luce.

Se l'archivio del partito è «muto», ugualmente lo sono stati sino alla loro morte la grande maggioranza dei sopravvissuti, in buona parte rimasti nell'Urss, e tanti compagni che ben avevano conosciuto l'una o l'altra vittima. Alcuni, come Paolo Robotti e Antonio Roasio, che pure hanno accettato di dare le loro testimonianze, nella pratica si sono dimostrati spesso reticenti e non soltanto, probabilmente, per vuoti di memoria. Una delle vittime italiane dello stalinismo più emblematiche fu certamente Luigi Fattori, di Udine, e di lui mi hanno parlato sia Roasio che Robotti. Ma nessuno dei due mi ha spiegato le ragioni per le quali Fattori – già molto attivo nel lavoro illegale in Italia – agli inizi degli anni Trenta fu mandato con la moglie nell'Urss a lavorare in una fabbrica a Gor'kij dove poi nel 1938 fu arrestato e morì quasi sicuramente fucilato (la moglie qualche anno dopo morì, sempre a Gor'kij, di tubercolosi).

Ai silenzi e alle reticenze di quanti sapevano hanno poi fatto da contrappeso clamorosi abbagli di coloro che in Italia si sono occupati delle vittime comuniste di Stalin. Ancora un anno fa, per esempio, Giorgio Bocca, su una rivista di divulgazione storica, ha incluso tra gli «annientati da Stalin» Arturo Bendini, ex parlamentare del Pci nel primo dopoguerra, emigrato e morto in Francia, come lo stesso Togliatti, nel 1963, si era premurato di precisare a un'altra rivista di divulgazione storica che per prima ne aveva fatto il nome. Purtroppo anche storici comunisti talvolta hanno preso abbagli simili. Nel 1982 Franca Pieroni Bortolotti si affrettò a precisare sulla *Repubblica*, in contrasto con quanto dichiarato da Dina Ermini, che Virgilio Verdaro «emigrato nell'Urss» di là «non è più tornato», mentre in realtà già nel 1931 Verdaro si era trasferito da Mosca a Bruxelles ed è morto nel secondo dopoguerra a Pontassieve (Firenze).

Un grande contributo alla identificazione di molte vittime, anche sulla base dei propri ricordi, ha dato Dante Corneli. Sopravvissuto a venti e più anni di deportazione nei campi di Stalin e rientrato in Italia, Corneli, oltre a pubblicare un libro di memorie sulla sua drammatica esperienza, ha fatto stampare a proprie spese una serie di opuscoli nei quali sostiene di aver accertato 226 nomi di deportati, nove di fucilati, quattro di suicidi e due di ricoverati in manicomio. Di buona parte dei nomi – da lui raccolti negli archivi di polizia dello Stato italiano – Corneli si limita però a registrare la loro presenza nell'Urss, senza specificare se vi rimasero e aggiungendo spesso formule tipo «non si hanno altre notizie». Succede così che nei suoi elenchi hanno trovato posto decine e decine di nomi di italiani dei quali si è potuto accertare che non furono colpiti dalle repressioni o pseudonimi di vittime già ricordate altrove (Corneli, per esempio, dimostra di ignorare che «Albertini» e «Vomero» erano pseudonimi di Luigi Fattori).

Due anni e mezzo fa circa la prima stesura del libro era completata. Ne inviai una fotocopia al Pci e l'originale preferii tenermelo nel cassetto, perché ancora non ero soddisfatto del risultato raggiunto e speravo di poter arricchire e ampliare ulteriormente la mia ricerca. È quanto si è verificato quest'anno, quando ho potuto alla fine consultare gli elenchi di Paolo Robotti, mi è stata consegnata una copia delle lunghe memorie inedite di Leonardo Damiano (un sopravvissuto rimasto nell'Urss) e mi si è aperta la strada per raccogliere alcune altre testimonianze personali. La stesura ultima (quasi 500 cartelle dattiloscritte) è stata portata a termine meno di un mese fa. Nel frattempo avevo chiesto una prefazione a Paolo Spriano.

L'interesse immediato che Spriano portò al frutto della mia ricerca mi fece capire che il destino di quegli antifascisti, di quei comunisti che negli anni Trenta così duramente avevano pagato di persona l'irrazionale speranza di Stalin, tormentava lui come tormentava me. Purtroppo della promessa di Paolo di scrivere la prefazione mi rimane ora soltanto una sua lettera che nel libro verrà pubblicata. Il fatale infarto lo colpì appena qualche giorno dopo che aveva ricevuto una fotocopia della versione definitiva dei risultati della ricerca.

Intervento

Contro gli F16 la Calabria cerca un futuro

PINO SORIERO

«L'Europa, dagli Urali all'Atlantico, ha l'occasione storica di decidere una radicale riduzione delle armi convenzionali». È una delle frasi più efficaci pronunciate da Gorbaciov nel corso degli incontri a Mosca con gli esponenti del governo italiano. È quanto nelle stesse ore hanno chiesto a Crotone migliaia di donne provenienti da tutto il Mezzogiorno. Proprio da una regione ancora tanto debole viene dunque un segnale forte contro il trasferimento degli F-16 in Italia: dalla Calabria, punto di incontro drammatico ma obbligato di nuovi movimenti, culture, bisogni. In un solo giorno tre iniziative di massa: al mattino migliaia di studenti chiamati in piazza dalla Fgci e dall'Associazione per la pace; alla sera la fiaccolata con migliaia di donne; e poi un grande concerto con oltre quindicimila giovani. Il rifiuto della cultura del dominio, della violenza, della sopraffazione segue un filo rosso che riconnette alcuni punti forti della elaborazione delle donne e del Pci in questi anni: dalla «coscienza del limite» al «lavorare tutte» per un altro Sud. Un impegno eccezionaleteso a spezzare il ricatto con il quale addirittura esponenti del governo hanno cercato in Calabria di collegaregli F-16 a grandi occasioni di lavoro e di sviluppo. I processi di esclusione riguardano ormai una vasta area del Mezzogiorno e sono ancora più accentuati oggi proprio nel momento in cui si fa l'elogio di un nuovo boom economico in Italia. Non possiamo accettare che gran parte del popolo meridionale ineluttabilmente diventi, come dice Dahrendorf, «sottoclasse», qui si negano tutti i diritti: dal lavoro, alla civiltà e in molti casi alla vita continuamente esposta alla violenza mafiosa. Sono dunque davvero importanti i segnali che provengono da alcune aree del Mezzogiorno (dalla Sardegna, alla Puglia, alla Sicilia, alla Calabria). Una nuova cultura della pace sta diventando fattore costruttivo di un nuovo meridionalismo. È questo allora il momento di ripensare alla funzione storico-politica del Mezzogiorno entro gli orizzonti delineati della nuova fase di distensione internazionale. Non si può accettare che il Mezzogiorno diventi ineluttabilmente il fronte più esposto alla militarizzazione dell'Europa; che nelle nostre regioni proliferino basi e punti di transito per armi sofisticate convenzionali o nucleari. La conferenza degli Enti locali del Mediterraneo per la denuclearizzazione, promossa nei giorni scorsi a Reggio Calabria dal consiglio regionale, ha messo in luce i gravi rischi rappresentati dalla presenza in quest'area di 1200 testate nucleari ed ha lanciato un pressante appello per fare del Mediterraneo un'area di pace. Altrimenti che spazi può avere il Mezzogiorno alle soglie del 1992? Come si può affrontare quel problema grave del sottosviluppo dell'Europa meridionale che nei giorni scorsi il professor Saraceno ha efficacemente definito «una vera e propria malformazione dell'Europa comunitaria»? Ecco perché la Calabria ed il Mezzogiorno vogliono essere dentro la seconda distensione internazionale basata non più sulla reciproca deterrenza militare, bensì sulla ricerca continua della pace e dell'interdipendenza economica non solo tra Stati sovrani, ma tra sistemi finora contrapposti. Nel recente incontro a Mosca tra i due ministri degli Esteri è stata confermata la disponibilità sovietica ad aprire, entro la fine dell'anno, un nuovo negoziato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Chiediamo pertanto che i problemi dell'area mediterranea, e in quest'ambito la questione degli F-16, siano assunti come priorità nella trattativa. Perché l'Urss dovrebbe essere insensibile al trasferimento degli F-16 in Italia, per evitare il quale proprio Gorbaciov era intervenuto con una proposta esplicita? Nella conferenza tenuta a Reggio, Miklos Barabas, segretario generale del consiglio della pace in Ungheria, ha detto che una riduzione delle truppe sovietiche in quel paese potrà realizzarsi se concretamente si costruirà un clima di distensione e fiducia rispetto al quale l'installazione degli F-16 risulta una contraddizione. È il momento allora di una iniziativa forte dell'Italia che impegni subito il Parlamento a verificare concretamente la possibilità di rendere inutile l'installazione degli F-16 nel nostro paese. Così si potrà contribuire davvero positivamente all'affermazione della linea Gorbaciov e di nuovi rapporti tra i paesi del Patto di Varsavia.

Verifichiamo dunque se, dopo solenni dichiarazioni a Mosca, il governo intende muoversi con coerenza in Italia. Non staremo a guardare. Abbiamo già raccolto oltre 60mila firme su una petizione del Pci e della Fgci. La chiusura della conferenza di Vienna entro poche settimane può definire un mandato per avviare negoziati che portino alla drastica riduzione dei sistemi contrapposti. Il ministro degli Esteri ha detto tre giorni fa alla Camera che c'è il consenso sovietico a che questo nuovo negoziato possa concludersi entro l'anno. Prima cioè che si mettano in moto i meccanismi deleteri tendenti a costruire ad ogni costo una base nell'area di Crotone. Così si può bloccare una spirale di speculazioni che già sta crescendo e che ha avuto un primo segnale nell'omicidio di un boss mafioso nel comune di Isola Capo Rizzuto. Non a caso lo scontro politico sociale è diventato così duro per dare nuove amministrazioni qualificate sia a Crotone che a Isola.

BOBO — SERGIO STAINO

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Pecchioli «Garanzie per le opposizioni»

ROMA. «Noi non facciamo un discorso di parte, perché oggi siamo noi all'opposizione ma domani potrebbero esserci altri». Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, intervistato da *Italia Radio*, parte da questa premessa per riproporre il problema delle garanzie delle opposizioni nel Parlamento italiano. «In tutti i Parlamenti democratici – dice l'esponente comunista – le opposizioni hanno delle garanzie. Qui invece si tende a ridurre queste garanzie». Pecchioli fa alcuni esempi: «Ci sono dei Parlamenti dove i presidenti delle cosiddette commissioni-filtro (commissioni Affari costituzionali e commissioni Bilancio) sono affidati ad esponenti dell'opposizione. Perché non dovrebbe essere così anche da noi? Ci sono Parlamenti dei paesi democratici – continua Pecchioli – dove le commissioni d'inchiesta sono presiedute regolarmente da membri dell'opposizione in quanto commissioni di controllo sull'esecutivo. Da noi non è così...». Il presidente dei senatori comunisti si diffonde inoltre sulla questione delle riforme elettorali. «La mia opinione – dice – è che bisogna rendere i cittadini più compartecipi delle scelte, di tutte le scelte. Attualmente – prosegue – i cittadini eleggono i consiglieri comunali, provinciali e regionali e i parlamentari. Ma l'uso che poi questi eletti faranno del voto che hanno avuto non è sottoposto al giudizio dei cittadini», che invece devono poter «scegliere i candidati in base alle cose che poi faranno e delle alleanze che poi stipuleranno».

Il presidente del Consiglio riconosce che esiste il problema posto da Occhetto ma dice: non è nei patti di governo «Sindaci, dovete abituarvi all'incertezza»

Leggi elettorali Ora De Mita non vuole riforme

Ciriaco De Mita all'assemblea nazionale dell'Anci

Adesso De Mita non vuole riforme in materia di leggi elettorali. Il dietrofront del presidente del Consiglio, davanti all'assemblea dell'Anci, all'indomani della proposta lanciata da Occhetto. De Mita ammette che esiste il problema sollevato dal segretario del Pci, ma si giustifica così: quella riforma non sta negli accordi di governo. E alla platea di sindaci dice: dovete abituarvi all'incertezza...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nel suo discorso al Lingotto, dinanzi ai 2400 rappresentanti di Comuni e Province presenti all'assemblea nazionale dell'Anci, De Mita ha provato a spiegare come e perché la legge governativa di riforma delle autonomie locali sarebbe quel toccasana che gli «amministratori periferici», chissà perché, mostrano di non apprezzare affatto. Il progetto Gava, secondo il presidente del Consiglio, «risolve abbastanza bene» il problema della stabilità delle amministrazioni. Quel che invece non risolve è il nodo elettorale, cioè la legittimazione democratica, dal basso, di chi governa città e provincia. È questione molto sentita, affrontata concretamente da Occhetto che l'altro giorno aveva proposto una riforma elettorale in modo da consentire agli elettori di decidere direttamente le maggioranze di governo, sul piano locale e in prospettiva anche nazionale: «È diritto dei cittadini – aveva affermato il segretario comunista – sapere e poter scegliere come, da chi e sulla base di quali programmi saranno governati».

De Mita ha riconosciuto che la questione esiste («Ne discutiamo dal '53, ricordate la legge truffa»): «Attualmente però – ha soggiunto – non siamo in condizioni di poterla risolvere». Perché? Per la semplice ragione che la riforma elettorale «non fa parte degli accordi di governo». Col che il presidente del Consiglio e segretario dc ha tranquillamente confermato, sulle orme di Bodrato e La Ganga, che riforme possibili e necessarie non si fanno se il pentapartito non le ritiene convenienti sulla base degli interessi delle forze della maggioranza. De Mita dice che non ha «preclusioni ad affrontare il problema» e che «c'è l'esigenza di dare una legittimazione democratica ai governi locali». Ma «questa può essere garantita soltanto da una maggioranza politicamente solida». La stessa riforma del voto segreto – aggiunge – «non servirebbe a nulla se non esistesse questa maggioranza».

Dall'assemblea era venuta insistente, da voci autorevoli, la richiesta di procedere a un riassetto complessivo capace di porre i poteri locali all'altezza delle trasformazioni in atto e delle nuove esigenze che maturano. In un intervento applauditissimo, il sindaco dc di Palermo Leoluca Orlando aveva messo a fuoco la necessità di «cambiare il Comune» che resta fermo mentre occorre essere più vicini ai bisogni della gente: «Bisogna rinnovare l'assetto strumentale e quello giuridico. Il problema dei problemi è la riforma elettorale. Non possiamo permetterci il lusso di non farla». E il vicesindaco comunista di Firenze, Michele Ventura, aveva contestato la tesi di comodo secondo cui porre oggi la questione della riforma elettorale sarebbe «elusivo» dei problemi, anzi, «è il completamento indispensabile della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali».

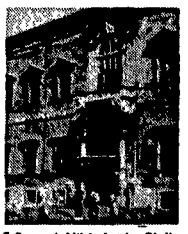
De Mita (per il quale la maggioranza deve trovare la sua «legittimazione» sul piano politico) ha poi dato una bacchettata sulle dita degli amministratori che sarebbero troppo propensi a «chiedere ad altri la soluzione di problemi che dovete risolvere voi». Inutile dunque chiedere «certezze» perché la legge Gava dà l'autonomia statutaria e dunque «metterà gli amministratori comunali in una condizione di grande incertezza: le garanzie non esistono, altrimenti anziché rappresentanti politici dovremmo nominare dei podestà». Così rimbrottata, l'assemblea si è poi sentita dire che in materia di finanza locale De Mita è nettamente contrario alla proposta, sostenuta dall'Anci, di una imposta immobiliare: «Non sarebbe giusto che le imposte locali le paghino i proprietari di casa. La soluzione valida è quella di introdurre una miscela di tributi autonomi, di meccanismi di prelievo comunale che serviranno a garantire il funzionamento di alcuni servizi». Il governo «è impegnato a realizzare la riforma che chiedete», ha concluso De Mita. Ma l'unica certezza rimasta agli ascoltatori è che i trasferimenti agli enti locali vengono tagliati mentre per l'autonomia impositiva c'è solo l'assicurazione che si andrà avanti.

Quali tempi si preparano, del resto, lo aveva annunciato il ministro del Tesoro, Amato, insistendo sulla necessità di essere «giusti e impietosi nella spesa e nel reperimento delle entrate». Autonomia più forte può «significare cambiamento e anche sacrifici». Ma non possono essere forti – ha continuato – le autonomie dei piccoli Comuni che tuttavia non vanno sradicati ma avviati a un processo di aggregazione. Anche Amato è per la «pluralità» dei tributi locali: «Non mi dispiacerebbe una responsabilizzazione dei Comuni sulle dichiarazioni Iva dei commercianti».

Viste le premesse, «l'esigenza del superamento di una situazione divenuta insopportabile» che è richiamata nel documento finale dell'Anci, rischia appunto di restare un'esigenza. Il sindaco socialista di Milano Paolo Pillitteri, che aveva reclamato «parole chiare» sul nodo delle aree metropolitane e sulla «paradossale vicenda» dei Mondiali, non può certo dirsi soddisfatto. Né lo sarà il sindaco di un piccolo Comune del Frusinate, Paliano, che si era detto «stufo» di fare il sindaco e certamente sperava di ascoltare dal governo parole capaci di incoraggiarlo a proseguire.

L'altra sera, il presidente dell'Anci Triglia, Leoluca Orlando e il ministro Tognoli hanno presentato il libro di Diego Novelli, già sindaco di Torino, «Per una cultura della città».

Chi mandereste al Quirinale? Ex aequo Iotti e Andreotti



Tutti e due al primo posto con 5,8 punti. Nilde Iotti e Giulio Andreotti sono, secondo un sondaggio dell'*Espresso*, i preferiti dagli italiani nella successione alla presidenza della Repubblica. Seguono Bettino Craxi con 5,2 punti, Giovanni Spadolini con 5, Ciriaco De Mita con 4,7. Nella stessa indagine il 76,7 per cento si dice favorevole alla elezione diretta del capo dello Stato. Il 75,2 è convinto che i poteri del presidente della Repubblica vadano rafforzati, il 15,3 preferisce invece che rimangano invariati, mentre il 9,5 vota addirittura per una riduzione delle prerogative presidenziali.

I giuristi: «Non è scandalo se pochi conoscono la Costituzione»

Gli americani e i tedeschi non sono migliori degli italiani. Anche loro infatti conoscono poco le loro Costituzioni. È allora perché scandalizzarsi se la Doxa fa sapere che addirittura il 57 per cento di cittadini non ha mai letto la Carta che è alla base dello Stato repubblicano? È questa, più o meno, la reazione di giuristi e costituzionalisti al risultato del sondaggio. Anzi c'è chi, come il professor Enzo Cheli, è convinto che l'indagine faccia «emergere un livello di conoscenza migliore rispetto al passato». Massimo Severo Giannini dice che non c'è da «meravigliarsi» perché quel sondaggio ha solo «constatato che in Italia c'è disinteresse per le questioni politiche e istituzionali». Per quanto riguarda le soluzioni son tutti d'accordo che a scuola bisogna insegnare la Costituzione. E qualcuno vorrebbe rimandare dietro il banco politici e dirigenti. «Anche tra loro – dice Fulco Lanchester – si riscontrano lacune».

Il «Popolo» protesta: «Sono sondaggi pret-a-porter»

«Un fantasma percorre la stampa italiana: il sondaggio pret-a-porter». Lo dice Yorik (che è lo pseudonimo del direttore Paolo Cabras, nella foto) con un corsivo sul *Popolo* di oggi riferendosi in particolare all'indagine sull'elezione diretta del presidente della Repubblica. «Un settimanale – dice Cabras – ha scoperto che 70 italiani su 100 amano la Repubblica presidenziale. Non discutiamo l'attendibilità del sondaggio ma la sua utilità». L'elezione diretta del capo dello Stato, aggiunge il corsivo, è «collegata a numerose e non semplici modificazioni della Costituzione formale e ad una generale revisione degli equilibri e dei poteri delle istituzioni». Praticare la «conta dei sì e dei no», conclude il direttore del «Popolo», è un «giochino di società meno divertente di quello della torre».

Andreotti sull'assenteismo «Non siamo stakanovisti»

«Non esageriamo», dice Giulio Andreotti riferendosi alle polemiche sull'assenteismo alla Camera. «I deputati – sostiene il ministro degli Esteri – rappresentano i vizi e le virtù del popolo che li elegge. Siccome non siamo un popolo di stakanovisti c'è anche chi non lavora ventiquattro ore al giorno». Il voto segreto – prosegue Andreotti – ha un senso positivo se «chi dissente ha modo di dirlo. Sui grandi problemi ogni partito deve avere tutta la sua compatezza, però per sentire se usare una formula chimica o un'altra per i sacchetti della spesa se uno non può dissentire che paese libero saremmo».

Le Acli: «In questo clima le riforme non si fanno»

«Durante la discussione sulla regolamentazione del voto segreto si è più volte consumata una rottura di quel patto tra i partiti costituzionali che è alla base dell'ordinamento e che lo stesso De Mita aveva collocato tra i punti cardine del suo governo». Lo dice il settimanale delle Acli *Azione sociale* esprimendo preoccupazione per «la sottolineatura politica che è stata fatta dell'intesa di maggioranza come condizione sufficiente per modificare le regole». «Se la vicenda – continua l'articolo – è propedeutica ad una nuova conventio ad excludendum, come sembra auspicare qualche autorevole dirigente socialista, non soltanto il governo De Mita rischia di perdere quel "qualcosa in più" che prometteva e che chiedeva al Parlamento, ma la stessa politica potrebbe smarrire una bussola importante. Senza un clima costituzionale le riforme istituzionali – conclude il settimanale delle Acli – vengono abbandonate alle tempeste delle contingenti tattiche politiche. Ma senza un dialogo tra le forze costituzionali sono le istituzionalità essere consegnate al gioco dei rapporti di forze, dei contrastanti opportunismi, delle interdizioni».

GREGORIO PANE

Sarà presentata una nuova legge sul contributo statale fermo dall'81. Agevolazioni e controlli

Finanziamento ai partiti da 83 a 160 miliardi

È ormai pronta la nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che sarà presentata in Senato nei prossimi giorni. Tra le novità, un aumento sensibile del contributo annuo, alcune agevolazioni del tipo di quelle previste dalla legge per l'editoria, maggiori garanzie e controlli sui contributi dei privati e delle aziende, l'obbligo di presentare il rendiconto finanziario e la situazione patrimoniale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È un argomento delicato, che per certi versi può suscitare impopolarità e reazioni negative»: Piero Fassino, della segreteria del Pci, non nasconde le difficoltà che la nuova legge sul finanziamento ai partiti potrà incontrare nell'opinione pubblica. La diffidenza verso il sistema politico, aggiunge Fassino, si è venuta accentuando in questi ultimi anni e ha trovato alimento nell'esplodere della questione morale: basti pensare alla vicenda delle «carceri d'oro».

La nuova legge sarà presentata fra poco in Senato: il testo, che comprende undici articoli, è già pronto, e così la relazione di accompagnamento. Ma sono ancora in corso contatti con quelle forze politiche che non hanno partecipato alla stesura iniziale della bozza, frutto di una serie di incontri, avvenuti nei mesi scorsi, fra gli amministratori del Pci, della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri, del Pli, del Msi e della Svp.

Ma quali sono le novità previste? Il contributo complessivo ai partiti verrà praticamente raddoppiato, passando dagli attuali 83 miliardi annui a circa 160. Ma in sostanza si tratta di una rivalutazione del contributo, rimasto immutato dall'81. Aumenteranno anche i contributi per le campagne elettorali, che dovrebbero salire a circa 60 miliardi per le politiche, 50 per le regionali e 55 per le europee. È prevista inoltre un'indicizzazione parziale del contributo annuo pari alla metà dell'indice di incremento delle spese sostenute da Camera e Senato per il loro funzionamento. Sul modello della legge per l'editoria, i partiti godranno di alcune agevolazioni: per esempio, la possibilità di accedere a mutui ventennali a tasso agevolato per l'acquisto e la ristrutturazione di sedi di partito, per l'acquisto di beni strumentali e per il risanamento dei debiti. È prevista anche la riduzione dell'Iva dal 18 al 2% per la cessione di beni mobili e immobili e per le prestazioni di servizi a favore dei partiti. I versamenti alla Siae per gli spettacoli organizzati dai partiti senza fine di lucro dovrebbero essere ridotti della metà.

La nuova legge prevede una regolamentazione più precisa dei contributi dei privati (che dovranno essere regolarmente denunciati se superiori ai 10 milioni), mentre le imprese dovranno mettere a bilancio e inserire nella dichiarazione dei redditi gli eventuali contributi. Maggiori garanzie di trasparenza vengono anche dalla norma che obbliga i partiti a presentare, invece del semplice bilancio di cassa, un bilancio patrimoniale e un rendiconto finanziario, così da permettere un quadro più preciso. Rimane la norma che prevede la sospensione del contributo statale in caso di finanziamenti occulti: il controllo è affidato ai revisori dei conti della Camera, che svolgono un'ispezione cinque-sei volte l'anno. L'esame complessivo dei bilanci è affidato ad un organo tecnico di esperti «esterni».

È previsto anche il prepensionamento dei funzionari (con cinque anni di anticipo), mentre l'articolo 8 del disegno di legge impegna il governo, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, a predisporre il «distacco» temporaneo dei dipendenti pubblici e privati presso i partiti con la possibilità di una successiva reintegrazione. I «distaccati», naturalmente, saranno stipendiati dai partiti. È questa una novità di un certo rilievo (proposta dal Pci), perché agevola lo scambio società-apparati di partito e non cristallizza la figura del «politico di professione».

«Non affidiamo certo al finanziamento pubblico – dice Fassino – le fortune della nostra iniziativa politica, e tuttavia il ruolo che svolgono i partiti ha un costo che in parte dev'essere sostenuto da tutta la società. Del resto – aggiunge – questa legge prevede più rigore nei bilanci e strumenti più efficaci per la moralizzazione della vita pubblica». Per i comunisti (che avevano proposto maggiori agevolazioni nelle tariffe e nei servizi invece di un semplice incremento del contributo annuo) questa legge dev'essere accompagnata da un'altra che agevoli l'associazionismo. Ma l'opinione pubblica capirà queste misure se non si colpiscono i finanziamenti occulti? «Certo, per risanare e riformare il sistema politico – dice Mario Birardi, amministratore del Pci – è opportuno approvare in tempi brevi la nuova disciplina dei reati ministeriali e dell'immunità parlamentare, la riforma del codice penale in materia di reati contro la pubblica amministrazione, l'abolizione del voto di preferenza, la riforma del sistema dei controlli».

«Le tre priorità nella politica di spesa del Pci»

ROMA. Con l'approvazione di tre documenti (sulle strutture e gli apparati, sull'autofinanziamento e sul finanziamento pubblico, sul patrimonio immobiliare) si è concluso ieri il convegno nazionale sulle finanze del Pci. Molti i temi affrontati nei due giorni di dibattito: Elio Ferraris ha insistito sulla riqualificazione del lavoro dei funzionari; Armando Sarti ha sottolineato l'importanza del sostegno all'*Unità* e la necessità di destinare più risorse all'informazione; Francesco Riccio ha ricordato i risultati positivi delle feste dell'Unità.

Piero Fassino, della segreteria, ha dedicato la prima parte del suo intervento alla riforma del partito, sottolineando il nesso che la unisce ad una nuova politica finanziaria del Pci. «Il baricentro – ha aggiunto Fassino – resta per noi l'autofinanziamento: non c'è autonomia politica senza autonomia finanziaria». Se così stanno le cose, è però necessario trasformare l'autofinanziamento in una campagna pubblica, di massa, che diventi anche occasione di discussione politica e che non si limiti all'esperienza, pur decisiva, delle feste dell'Unità. Tre sono le priorità di spesa: l'estinzione del debito; la limitazione delle «spese di autoriproduzione», cioè sostanzialmente quelle per i locali e per il personale, a favore dell'iniziativa politica; la riforma del partito. Fassino si è detto infine favorevole ad una gestione più razionale e più dinamica del patrimonio immobiliare e ad una riqualificazione degli apparati che preveda l'estensione del part-time.

Pentapartito a Cagliari?
Trattative senza fine Intanto il Pci incontra le forze sociali

CAGLIARI. Come «resuscitare» la maggioranza pentapartito dopo averla solennemente dichiarata morta e sepolta? La crisi al Comune di Cagliari adesso sembra ruotare attorno a questo problema. Fallita l'alleanza a tre con i sardisti davanti allo scoglio dell'«azzeramento» del quadro politico (il Psdaz sollecitava le dimissioni di sindaco e giunta per proseguire la trattativa), democristiani e socialisti si trovano di nuovo al punto di partenza. Il pentapartito ha i numeri per governare, ma è fragile e litigioso, come dimostrano le continue sconfitte in aula. E intanto dall'inizio (latente) della crisi sono trascorsi altri sei mesi di completa paralisi amministrativa. Il Consiglio comunale è entrato in ferie a maggio, da allora non è stato più convocato dal sindaco dc Paolo De Magistris.

L'unica novità in questa situazione di impasse è costituita dall'iniziativa del Pci, che nei giorni scorsi ha avviato una serie di incontri con le forze sociali e culturali della città per parlare dei problemi di fondo del capoluogo sardo. Le proposte e i programmi dei comunisti sono già stati illustrati alle associazioni degli industriali e dei commercianti e alle centrali cooperative. La prossima settimana sarà la volta dei sindacati, dell'Università, delle organizzazioni culturali. «Dagli interessanti colloqui fin qui avuti – ha spiegato ieri mattina il segretario della federazione del Pci, Carlo Salis, in una conferenza stampa – abbiamo potuto verificare la fondatezza della nostra impostazione che riporta in primo piano il confronto sui problemi reali della città. Personalmente ho avuto l'impressione che ci fosse, fra i nostri interlocutori, quasi una fame di discussione sui temi concreti della città. E forse questa è la prima lezione che bisogna trarre da questa interminabile crisi».

Alla vigilia del Comitato centrale di mercoledì

Domani la Direzione comunista sulle regole e procedure del congresso

Il giallo della riunione della Direzione del Pci domani? Due documenti contrapposti e un drammatico colloquio di Ingrao con Occhetto? Fassino precisa che spetta al Comitato centrale, mercoledì, discutere le prime bozze di un documento. Lunedì la Direzione discuterà di regole e procedure. Non solo non esistono due documenti, ma nemmeno uno. Certo, la lotta politica non mancherà...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il dibattito per il diciottesimo congresso del Pci, dopo l'intervista di Occhetto all'Unità, dopo le discussioni svoltesi alla festa nazionale dell'Unità e in migliaia di altre feste, è giunto ad un giro di boa decisivo. Un primo importante appuntamento è costituito dalla riunione del Comitato centrale, mercoledì prossimo. Non sarà nemmeno questa una tappa, come dire?, «definitiva». La discussione avrà infatti una caratteristica «seminariale» e «redigente», nel senso di una possibile scrittura e riscrittura di una ipotesi politica congressuale. Il documento politico vero e proprio, da portare nei congressi di sezione e di federazione, verrà varato definitivamente da un'altra riunione del Comitato centrale del Pci. Questo è l'«iter» stabilito da tempo. Ma già, attorno a queste scadenze, numerosi giornali hanno ospitato interpretazioni, analisi. Molte illazioni erano riferite ad una riunione della Direzione del Pci convocata per domani, lunedì. È stato Piero Fassino a precisare che la Direzione non discuterà del documento politico congressuale, ma farà un esame degli ultimi avvenimenti politici e inizierà il confronto su un altro documento. Tale secondo documento riguarda, informa Fassino, le prime ipotesi relative alle «regole» e alle procedure congressuali. È stato redatto da un comitato presieduto da Macaluso e composto da Fassino, Pajetta, Pollastrini, Zangheri, Pecchioli, Cervetti. Emergono su questo aspetto differenziazioni, contrapposizioni? Notizie di agenzia alludevano ieri alla possibilità che ci sia da parte di qualcuno la volontà di collegare alla presentazione di un documento politico differenziato una proiezione negli organismi dirigenti, in percentuale, a seconda delle adesioni congressuali ottenute.

Una siffatta ipotesi lascerebbe supporre la presenza di più documenti politici contrapposti. Una domanda in tal senso è stata posta a Fassino dai cronisti. Egli ha risposto ricordando che «per il momento, ufficialmente, non c'è neppure un documento congressuale, il Comitato Centrale non ne ha ancora discusso e credo perciò sia prematuro parlare di documenti congressuali». Fassino ha poi insistito molto su una esigenza di «autonomia» del Pci, in un momento come questo. L'esigenza, cioè, di non farsi condizionare da interessate campagne giornalistiche. «L'impegno di tutti i dirigenti comunisti», ha detto, «è quello di fare in modo che il Congresso venga fatto da loro e non dai giornali».

Il punto è che alcuni quotidiani, appunto, avevano dato conto di un colloquio tra Achille Occhetto e Pietro Ingrao, presentato in termini drammatici, in vista della riunione della Direzione di lunedì e in riferimento al famoso documento politico, ad una presunta minaccia di un «secondo» documento politico. È molto probabile che quel colloquio sia avvenuto, come è probabile ne siano avvenuti altri, tra Occhetto e altri dirigenti politici comunisti, tutti abituali frequentatori della sede di via delle Botteghe Oscure. Resta il fatto, precisato ieri da Fassino, che «la questione del documento politico verrà affrontata mercoledì nel Comitato centrale, in Direzione ne abbiamo già discusso venerdì della scorsa settimana». La riunione di venerdì aveva espresso pareri articolati sui materiali congressuali (oltre 100 pagine) redatti dal «comitato di redazione», presieduto da Occhetto, composto da Tiziana Arista, Boffa, Gianfranco Borghini, De Giovanni, Magri, Claudia Mancina, Mussi, Petruccioli e Turci. Ora l'appuntamento è a mercoledì. Nessun giallo, dunque Lotta politica, certo. Già a luglio Occhetto aveva parlato della discussione congressuale come un «passaggio arduo che dobbiamo cercare di percorrere insieme, al di fuori di ogni tendenza di schieramento precostituito. Se poi non ci riusciremo, ciascuno si assumerà le proprie responsabilità nella battaglia politica». Essa avrà, aveva avvertito, «a seconda di come verrà condotta, effetti rilevanti sulle sorti stesse del nostro partito».

«In gioco la tv pubblica»
I dc di viale Mazzini a De Mita: non si tocca il tetto pubblicità Rai

ROMA. A inizio settimana ennesimo vertice a piazza del Gesù, sulla pubblicità Rai. Giunta all'appuntamento di giovedì scorso (riunione della commissione di vigilanza) con la dichiarata volontà di decidere sul tetto '88, la Dc si è prodotta in una scomposta ritirata. È successo che il socialista Acquaviva ha proposto di togliere alla Rai 80 miliardi di pubblicità, dei 900 concordati con gli editori e già raccolti, e da piazza del Gesù (e da Palazzo Chigi) è partita la direttiva di praticare il male minore: rinviare.

In vista del vertice di martedì (in serata si riunisce la sottocommissione, l'indomani la commissione) i 6 consiglieri d'amministrazione dc della Rai hanno lanciato un allarme che è, in primo luogo, un segnale lanciato ai vertici del loro partito. In una dichiarazione i consiglieri respingono l'ipotesi di ridurre la pubblicità Rai e avvertono che «è in gioco il servizio pubblico, bene comune del paese... che ogni lira sottratta al servizio pubblico aumenta il gettito della concorrenza privata e lo squilibrio del sistema misto». Il senatore Lipari condivide la proposta *provocatoria* del *Popolo* di sciogliere la commissione di vigilanza dal momento che essa «avendo Berlusconi fatto tutto quello che ha fatto senza alcun riscontro legislativo, si ritrova a vigilare su meno di metà del sistema».

Giudizi severi sulle vicende del sistema della comunicazione giungono anche da Torino, dove oggi si conclude il convegno della Regione su «piccoli e grandi media». Per il presidente degli editori, Giovannini, «è una vergogna che la classe politica italiana non metta un minimo di ordine nel sistema informativo... ci vorrebbe un ministro – senza timore di un ritorno al Minculpop – che avesse la cultura sufficiente per considerare globalmente il mondo della comunicazione». Per Aldo Viglione, presidente della Regione Piemonte, «è evidente l'inadempienza del governo nel settore dell'informazione».

Caso Acna
Pecchioli: «Basta coi veleni»

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

ALESSANDRIA. Chi subisce l'ingiustizia dell'inquinamento non perde solo la salute. «Bere, nuotare, annaffiare, irrigare, lavare, remare, bagnare, cucinare, lavorare, spruzzare: con Acqua non con Acna». Stampato su un grande striscione sfila l'elenco dei bisogni e diritti più elementari che in Valle Bormida non sono esercitabili perché lì c'è l'Acna Montedison di Cengio che continua ad avvelenare il fiume.

Lo striscione apre il corteo che è partito dai giardini della stazione ferroviaria e percorre le vie del centro cittadino preceduto dagli sbandieratori di Mortara nei costumi d'epoca. In testa camminano i dirigenti piemontesi del Pci, una delegazione dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida che ha aderito all'iniziativa, un gruppo di sindaci tra cui quelli di Bistagno, Cassine, Borgoratto, Castelnuovo.

«È passato quasi un anno – ricorda Ugo Pecchioli nel discorso che conclude la manifestazione – dal decreto che ha dichiarato la Valle Bormida area ad elevato rischio ambientale. Un fatto importante, dovuto principalmente alla mobilitazione della gente e all'iniziativa parlamentare del Pci, non seguito però da atti coerenti».

«È saltata la scadenza del 31 luglio per l'elaborazione del piano di risanamento – ricorda Pecchioli –, rinviata all'ormai imminente 30 ottobre (e sappia il ministro che non saranno tollerati ulteriori rinvii). E sopratutto è saltata la necessaria contestualità fra piano di risanamento e intervento risolutivo sull'Acna che può continuare a riversare i suoi veleni nel fiume, nell'atmosfera, nel suolo e nel sottosuolo».

La chiusura cautelativa si è rivelata nient'altro che un espediente inefficace, un compromesso di basso profilo fra posizioni contrastanti in seno al governo. Autorizzando la ripresa dell'attività senza che nessuna causa del degrado ambientale fosse stàta rimossa e senza una seria indagine conoscitiva, in pratica il governo ha concesso una proroga all'azione inquinante dell'Acna.

«Chiediamo al ministro dell'Ambiente – prosegue Pecchioli – di rivedere le sue decisioni. Si accertino subito le lavorazioni inquinanti che non sono recuperabili a compatibilità ambientali e per esse si decida la chiusura. E i programmi di intervento siano fatti unicamente su quelle lavorazioni che sono riconducibili a effettiva sicurezza e per realizzare riconversioni e sostituzioni produttive. Questo obiettivo è pregiudiziale per dare credibilità al piano di risanamento e salvaguardare l'occupazione».

C'è certamente una contraddizione reale in Valle Bormida: le popolazioni vogliono che siano bloccate le fonti avvelenate, i lavoratori vogliono lavorare. «La contraddizione – afferma ancora Pecchioli – può e deve essere governata con scelte sicure e lungimiranti che assumano il vincolo della integrità dell'ambiente e delle persone come prioritario e contemporaneamente sappiano garantire l'intangibile diritto costituzionale al lavoro».

A Palermo contro la violenza grande manifestazione di donne conclusa nel teatro «Biondo» dalla presidente della Camera

«La vera anomalia di questa città è il prepotere criminale» «Far dimettere i mafiosi sarebbe compito dei partiti»

Iotti: «La mafia è un anti-Stato»

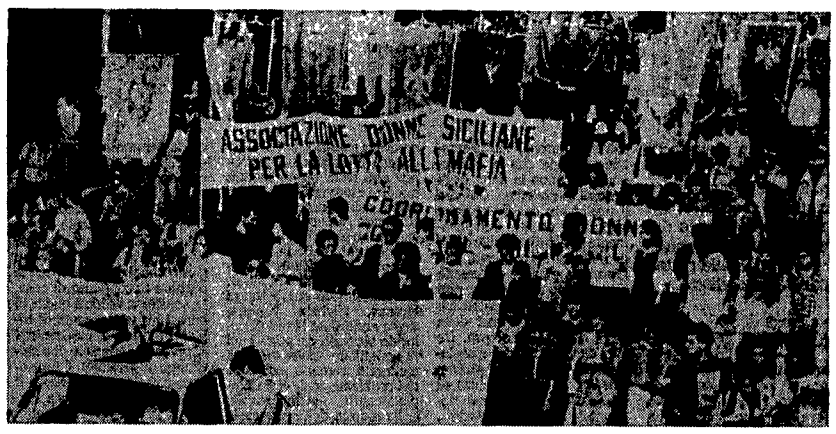
Tante, di ogni età, con i capelli grigi o con i libri sotto il braccio, venute da molti centri del Sud. C'è stata ieri a Palermo la manifestazione delle donne «per vivere libere dalla mafia e dalla violenza», conclusa al Teatro Biondo dalla presidente della Camera, Nilde Iotti. «Questa battaglia – ha detto la Iotti – è simile a quella contro il terrorismo, ma più complessa e difficile».

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. L'Italia è ormai paese moderno e avanzato, eppure una parte del suo territorio nazionale non può dirsi libero, ha detto la presidente della Camera Nilde Iotti concludendo la manifestazione delle donne contro la mafia al Teatro Biondo. «Non è libera – ha spiegato – perché pesantemente condizionata da un anti-Stato che ha assunto, anche con forme di aperto terrorismo, grande peso politico ed economico, sociale e finanziario. Regioni-chiave del Mezzogiorno sono occupate da un vero contropotere che decide non solo la morte, ma anche il destino, il tipo di vita, le condizioni e i rapporti sociali di intere collettività». La battaglia da combattere, ha detto ancora Iotti, «è simile, ma più difficile e complessa di quella contro il terrorismo. Più difficile per l'incidenza, per la penetrazione delle grandi organizzazioni mafiose nella vita economica, politica e civile di intere zone del paese. Più complessa per la suggestione che mentalità e atteggiamenti tipici della mafia hanno ancora nel senso comune degli strati più indifesi della popolazione». Perciò, ha aggiunto, «voglio qui rompere un lungo riserbo sugli angosciosi momenti che anch'io ho vissuto» a causa delle polemiche che hanno coinvolto magistrati impegnati sul fronte antimafia. «È un successo della democrazia italiana – ha concluso – che il Consiglio superiore della magistratura abbia fatto suo l'allarme di chi paventava un'attenuazione dell'impegno antimafia, e abbia garantito a magistrati fedeli al loro dovere di poter esercitare pienamente le loro funzioni».

Iotti si è espressa anche sulla cosiddetta giunta anomala di Palermo. «Dove sta l'anomalia? – si è chiesta –. Anomalo è il fatto che uomini e forze democratiche di varia estrazione politica e ideale abbiano accettato una sfida immensa? O anomalo è che il potere legale, in una delle più grandi città italiane, sia stato confuso per lungo, troppo tempo con il potere illegale e anche criminale? Anomalia è dare finalmente il buon esempio a tutti, in primo luogo alla gente minuta? O anomalia è un modello passato di amministrazione della cosa pubblica che è stato oggettivo incitamento all'omertà, alla sopraffazione, alla violenza, alla decapitazione dei vertici istituzionali e dei partiti quando essi si opponevano a questo intreccio di poteri legali e illegali?». Nel corso della mattinata, incontrando i giornalisti, la presidente della Camera si era anche soffermata sulle delicata questione della pubblicità, sollecitata con una petizione da Dp, delle 167 schede della commissione Antimafia riguardanti uomini politici. «Se il contenuto delle schede confermasse i sospetti che si nutrono – aveva osservato – il Parlamento si troverebbe in difficoltà, dovrebbe affrontare il problema di alcuni suoi membri coinvolti come parte attiva nella mafia. E purtroppo non abbiamo strumenti come il principio del ritiro del mandato parlamentare. Far dimettere questi uomini sarebbe quindi compito e responsabilità dei partiti». La presidente ha poi confermato che sarà presto legge dello Stato il provvedimento che ristruttura l'Alto commissariato per la lotta contro la mafia: «Farò di tutto perché sia approvato già nel corso della prossima settimana». «So bene – ha aggiunto – che si teme che l'Alto commissariato assuma i caratteri di una nuova struttura parallela. Ho motivo di ritenere però che queste preoccupazioni verranno meno, grazie alle modifiche apportate in questi giorni».

Iotti, che ha ricevuto delegazioni di insegnanti, magistrate, familiari delle vittime della mafia, ha ricordato che «la coscienza politica delle donne siciliane e meridionali si è formata dentro uno scontro più acuto che altrove tra profitto e condizione umana, dentro la necessità e la fatica di farsi carico di tutte le assenze dello Stato». Infine, ha garantito il suo appoggio alle proposte delle donne. Un piano per diffondere nelle scuole una cultura contro la mafia. La richiesta di indirizzare i fondi, confiscati alla mafia con la legge La Torre, per finanziare servizi sociali in Sicilia. Una legge per consentire alle donne di costituirsi parte civile nei processi di mafia; e iniziative per costruire una rappresentanza di tutti coloro sinora esclusi dalla vita delle istituzioni. □ *A.M.G.*



Nilde Iotti a Palermo pronuncia il suo discorso al teatro Biondo; a fianco, l'imponente manifestazione delle donne contro la mafia

Migliaia in piazza con orgoglio

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA MARIA GUADAGNI

PALERMO. «Com'è buffa a volte la vita. Facevamo le nostre cose tranquilli, senza clamore, ignorati. E adesso eccomi qua, a parlare, io che non credo molto al valore delle parole». Il tono è semplice, diretto, emotivo; l'abito bianco, il colore della comunità Saman; il viso immobile e teso. Chicca Roveri, la vedova di Mauro Rostagno, parla al Teatro Biondo, gremito dalle donne che ieri hanno fatto la manifestazione «per vivere libere dalla mafia e dalla violenza». «Saman – riprende Chicca – si occupa di persone che hanno difficoltà a vivere; soprattutto tossicodipendenti. E ora sono piena di amarezza per tutto quello che hanno detto di noi. La mafia è anche questo: complicità, anche molto piccole, anche inconsapevoli... eppure non sono disperata»

Ieri, per le strade di Palermo, tante donne, molto diverse, tutte con un'orchidea appuntata sulla giacca. E tante ragazzine delle scuole. C'erano i coordinamenti Cgil, Cisl e Uil e le delegate di azienda; c'era l'Arci-donna e l'Udi; le donne comuniste, quelle del comitato antimafia e delle Acli, le ragazze della Fgci. Un corteo senza pompa, però solenne sotto il sole, mentre l'altoparlante suonava la Carmen di Bizet.

C'era molto orgoglio di esserci: sono venute da Siracusa, Catania, Agrigento, Gela, Enna, Vittoria, Reggio Calabria, Sant'Andrea di Conza in Irpinia... E c'era anche un gran senso di smacco per il non esserci: «Per favore scrivi che manca il gonfalone del Comune di Niscemi, abbiamo votato in consiglio perchè ci fosse, ma il sindaco democristiano Paolo Rizzo non ha mandato nessuna rappresentanza, nonostante si sia fatto per questo pubblicità sui giornali», dice Giovanni Di Martino, consigliere comunale del Pci.

Sono venuti a Palermo «per dimostrare ai mandanti, ai collusi, ai complici, che è possibile dire di no, essere contro», ha detto Giovanna Terranova, vedova del giudice assassinato, al Teatro Biondo. Perchè non c'è «un futuro possibile» dove domina un potere profondamente gerarchico, violento, sessista. «Con il terremoto, in Alta Irpinia, ne è venuto un altro – ha raccontato Maria Di Guglielmo – i miliardi della ricostruzione hanno portato la camorra dove non c'era e il commissariamento delle istituzioni ha avvilito le assemblee elettive e favorito le infiltrazioni». Del resto, è difficile stupirsi del fatto che più del 40% delle ragazze meridionali non abbia il permesso di uscire la sera se le città si militarizzano. «Grazia Schimè – ha ricordato Luciana Corfi – è morta in un giorno qualsiasi e senza colpa, mentre andava a fare la spesa. A Gela si continua a sparare». È difficile è accordare credibilità alla lotta dello Stato contro le organizzazioni criminali, «se le istituzioni sono schizofreniche: puniscono chi si buca e spaccia, ma alimentano il mercato della droga e delle armi», ha detto Simona Dalla Chiesa.

«Chiedete un intervento più incisivo e decisivo». L'esortazione è dell'alto commissario per la lotta contro la mafia, Sica. Non potendo essere presente, e riconoscendo «forse è giusto che nessuno oggi si sovrapponga a voi», Sica ha inviato un messaggio alle donne. «Stato e società civile – vi si legge – dovono operare insieme per identificare la mafia per ciò che è: un'organizzazione criminale sanguinaria... ogni forma di residua omertà, di solidarietà, di simpatia o anche solo di indifferenza deve essere spezzata: la mafia non ha mai dato lavoro a nessuno, protetto nessuno, non si è mai sostituita in nulla allo Stato...». Indubitabile che ci si debba battere con convinzione – come chiede l'alto commissario – contro questa idea; più difficile sostenere che mai è stata vera. Lo Stato, ahimè, non ha la coscienza tranquilla.

Macrì è tornato tra i mille fascicoli di Locri

«Questa assoluzione ci ripaga di tante amarezze e ingiustizie»

Carlo Macrì ieri è già tornato al lavoro presso il tribunale di Locri. Venerdì sera il Csm, con una sentenza che non lascia dubbi, lo aveva assolto, assieme al suo collega Ezio Arcadi, dall'accusa di superficialità nelle indagini sulla morte di Francesco Sergi, deceduto nella caserma dei carabinieri di Ardore dopo essere stato fermato con l'accusa di essere coinvolto nel sequestro Castagno.

ALDO VARANO

LOCRI. «Il dottor Arcadi ed io – dice Macrì – eravamo tranquilli. Abbiamo sempre ripetuto di avere la massima fiducia nel giudizio del Csm. Il finale di questa storia è quello giusto e non poteva che essere così». Le accuse ai due magistrati, durante la discussione al Consiglio superiore che Arcadi e Macrì hanno chiesto fosse pubblica, si sono rovesciate appuntandosi sul ministro ed i suoi ispettori che le avevano formulate ed avallate.

Macrì è ora davanti al suo tavolo colmo di fascicoli, probabilmente anche quelli che molti inquilini dei palazzi del potere della Locride avrebbero preferito venissero affidati in mani più accomodanti. Ha ripreso ad interessarsi di omicidi, sequestri di persona, illeciti amministrativi: le ordinarie storie quotidiane di questa area ad alta intensità mafiosa dove è ampia la zona grigia in cui si mescolano gli interessi dei clan di mafia e quelli del clientelismo. Su come fare giustizia qui è esplosa la polemica ed in questa polemica la morte di Sergi è stata usata come un'arma per saldare i conti ai due giudici impegnati e scomodi.

«Quella di Sergi – dice Macrì – è stata una storia che ha molto condizionato le vicende del tribunale di Locri. Con quel caso si è avvelenata l'atmosfera e si sono alimentati ingiusti sospetti che hanno finito per pesare su tutto». Sulle presunte responsabilità dei due magistrati fu montata una campagna a suon di interrogazioni parlamentari, che videro attivissimo l'on. Costantino Belluscio (elenco P2 di Licio Gelli), l'avvocato Lupis e, da ultimo, l'on. Mellini del partito radicale. Sul caso, ad un certo momento, arrivò a tutte le persone giuste un rapporto del Sisdi che garantiva l'accertamento delle responsabilità di Macrì ed Arcadi: scritto su carta intestata, forte di una sofisticatissima falsificazione di tutte le firme ed i bolli giusti, finì per orientare un bel po' di gente prima che si scoprisse che si trattava di un falso. Nessuno ha mai indagato per scoprire chi lo abbia commissionato o confezionato.

Del resto, proprio in questi giorni, le denunce dei due magistrati, che hanno riproposto per intero il dramma del «caso Calabria» dal punto di vista della giustizia, sono state talvolta rigettate con aria di sufficienza ed insinuando che tutto corrispondeva ad una manovra tesa ad intorbidare le acque sulle responsabilità dei due nella morte di Sergi. «Sì, quest'accusa ingiusta – dice Macrì – è stata spazzata via dal Csm. Ma era un'arma spuntata perché sul caso Sergi non avevamo nulla da temere. Del resto, quando abbiamo sollevato quello che voi chiamate il "caso Locri" c'era già stata da parte del pg della Cassazione una motivata richiesta di proscioglimento. Il verdetto – aggiunge – ci ripaga di tante amarezze ed ingiustizie. Il resto non dipende da noi. Ora potrò anche riproporre la domanda di trasferimento. Nessuno potrà più dire che fuggo per non essere trasferito d'ufficio». Lunedì Macrì, su propria richiesta, tornerà ad essere sentito dal comitato ntimafia del Csm sul «caso Locri». Inutile chiedergli perché ha cercato questo supplemento di audizione: «Quel che devo dire lo dirò al Csm».

Torino
Ucciso nel giro della droga

TORINO. Cosimo Franco, 32 anni, originario di Camini (Reggio Calabria), è stato ucciso a colpi di pistola mentre si trovava in uno studio di elaborazioni di dati contabili, situato in via Peyron, 33. A scoprire l'omicidio è stata la polizia, avvertita da alcuni vicini che avevano sentito gli spari e, poi, visto fuggire a piedi un uomo alto, vestito con una giacca a vento verde.

La vittima – che è stata colpita da quattro o cinque proiettili, sparati da breve distanza – era nota alla polizia perché già implicata in truffe, estorsioni e traffico di stupefacenti.

Polemico il ministro dopo la sentenza del Csm

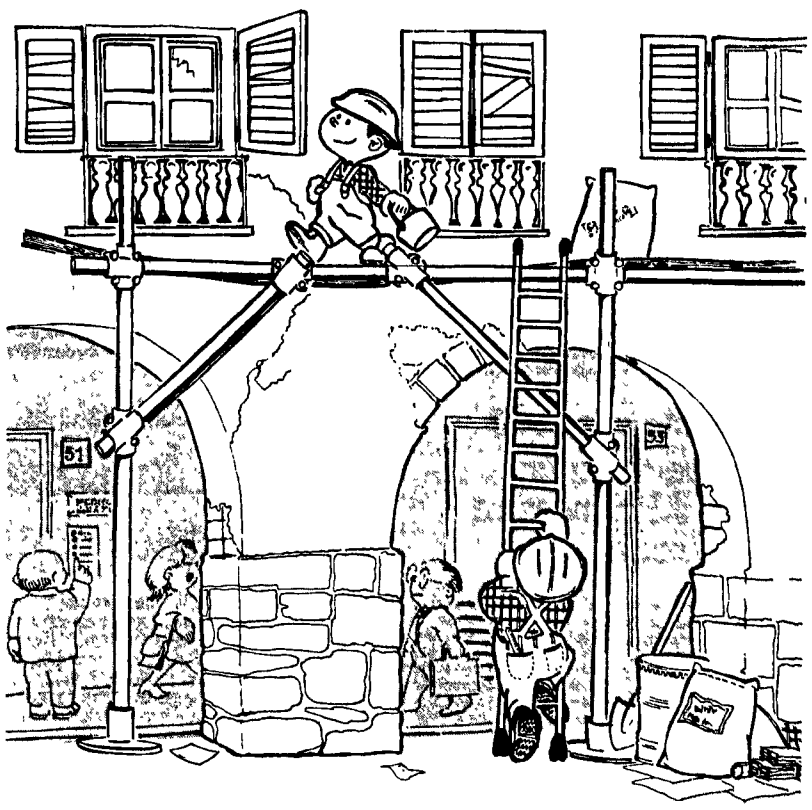
Vassalli, i giudici antimafia e le «colpe» dell'Unità

ROMA. Il ministro della Giustizia Vassalli torna a polemizzare con la stampa. Era successo al recente convegno di Venezia sul nuovo codice, si ripete ora dopo la sentenza della sezione disciplinare che ha mandato assolti i giudici calabresi Ezio Arcadi e Carlo Macrì, «incolpati» in un procedimento avviato dal ministro e gestito dai suoi ispettori. «Prendo atto – dice il Guardasigilli – del ripetersi della ormai inveterata ed incoercibile abitudine a personalizzare ogni situazione anche quando essa esigerebbe esami obiettivi e a fare di ogni procedimento una contesa». Vassalli si preoccupa di «rivendicare l'opera sempre encomiabile dell'Ispettorato del ministero di Grazia e giustizia e dell'ispettore Nardi, oggetto di ingiuste valutazioni. A dire il vero l'ispettore mi aveva motivatamente proposto di avviare oltre all'azione disciplinare (che faceva seguito a varie altre azioni iniziate dai miei predecessori) anche la richiesta di trasferimento dei due magistrati in questione. Mi sono astenuto dal seguirlo perché – sottolinea Vassalli – consapevole del fatto che alcuni magistrati sono considerati detentori privilegiati di ogni merito nella lotta contro la mafia, la 'ndrangheta e la camorra e che quindi non vanno toccati: un ritornello, quello della loro persecuzione, che ho riletto anche sull'" Unità". Ora per fortuna anche questa questione è esclusivamente nella mani del Csm che saprà sicuramente valutarla nel modo migliore».

Il nostro giornale ha riportato i fatti. Macrì e Arcadi hanno voluto che il giudizio a loro carico fosse pubblico. Non sappiamo se anche questo sia protagonismo; certo, ha consentito di accertare le ragioni degli uni e degli altri. E anche la presa di distanza assai netta del Pg della Cassazione, chiamato a sostenere l'accusa, nei confronti del ministro e dei suoi ispettori. Parlare di Macrì e Arcadi come di «detentori privilegiati» può sembrare un'amara ironia: in effetti il «ritornello della loro persecuzione» è tutto nelle cronache di questi anni. O Vassalli non ha mai sentito parlare di don Stilo, dell'avv. Lupis, dell'on. Belluscio? Spiace che un ministro che è anche un giurista insigne si attardi a cercar di screditare giudici tra i più esposti nell'azione antimafia. Non ci pare questo un buon servizio alla causa della giustizia, in Calabria e altrove.

REGIONE LIGURIA

SERVIZIO PROGRAMMI EDILIZIA RESIDENZIALE



- **iniziative di politica tecnica**
- **leggi per il recupero**
- **programmi di settore**
- **aiuti economici per gli interventi di recupero**

- parti comuni degli edifici (recupero primario)
- sistemazione degli alloggi (recupero secondario)
- diagnostica preventiva
- programmi organici di intervento

I BANDI PER LE DOMANDE DI CONTRIBUTO SULLA L.R. 5/8/1987 N. 25 PER IL RECUPERO EDILIZIO SONO PUBBLICATI SUL B.U.R. N. 41 DEL 12/10/1988 S.O.

Alto Adige
Esplosivo contro due tralicci

BOLZANO. Durante un controllo dei tecnici della Selm è stato accertato che erano due i tralicci fatti saltare la sera del 18 settembre scorso sulla montagna sopra Plaus. Infatti quel giorno un forte boato era stato avvertito da molte persone della zona. In seguito furono arrestati due sudtirolesi, Klaus Zueeg e Josef Hoellrigl, perché vicino al loro maso furono trovati 6,5 chili di esplosivo. Il 7 ottobre scorso era stata accertata l'origine dello scoppio. Un traliccio della Selm era stato minato a poche centinaia di metri dal maso di proprietà dello Hoellrigl, rimanendo per fortuna in piedi malgrado lo scoppio di tre cariche su quattro. Pochi giorni dopo fu scoperto un secondo traliccio minato a un chilometro dal primo: stessa tecnica, stessi risultati. Gli inquirenti stanno ora indagando per stabilire le responsabilità dei due arrestati, tuttora sotto inchiesta per detenzione illegale di armi ed esplosivo. Verrà fatta una comparazione dell'esplosivo trovato vicino al maso con quello di una carica inesplosa recuperata alla base di uno dei due tralicci.

Ieri intanto è giunta alla redazione dell'Ansa di Bolzano una telefonata nella quale una voce maschile, che parlava in italiano con accento tedesco, ha minacciato nuovi attentati in Alto Adige. L'uomo si è qualificato come esponente di «Ein Tirol», la sigla che ha rivendicato alcuni dei recenti attentati in Alto Adige.

La proiezione de «L'ultima tentazione di Cristo» sospesa dal pretore di Lugo

Provvedimento valido solo per la città romagnola Il magistrato non è nuovo a simili iniziative

Sotto sequestro il film di Scorsese

Scena de «L'Ultima tentazione di Cristo» di Scorsese

Il pretore di Lugo di Romagna, il dottor Ciro Benelli, ha fatto sequestrare la pellicola de «L'ultima tentazione di Cristo». È il primo sequestro del film di Scorsese in Italia. Il fatto è avvenuto l'altra sera, al termine del primo spettacolo. Il provvedimento riguarda solamente il territorio del comune romagnolo. Nelle città vicine, infatti, come del resto in tutto il territorio nazionale, le proiezioni si effettuano regolarmente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI RAFFAELE RAGO

RAVENNA. Da ieri sera al cinema «Giardino» di Lugo di Romagna è in programma «Asterix contro Cesare». La decisione è stata presa dai gestori della sala e dal loro programmatore in tutta fretta, dopo il sequestro deciso dal pretore, de «L'ultima tentazione di Cristo», opera contestatissima del regista Martin Scorsese. «Il provvedimento – ci conferma personalmente il pretore, il dottor Ciro Benelli – riguarda solo il Lughese». Di più non vuol dire. Neppure un accenno alle motivazioni del suo gesto. Il dottor Benelli, però, non è nuovo a uscite di questo genere. Pare addirittura che già in altre occasioni, pellicole in programma considerate di offesa al pubblico pudore, siano poi state sostituite dai gestori delle sale locali dietro suo, più o meno velato, consiglio. A ciò si aggiunge che, già in passato, sempre il dottor Benelli (che fra l'altro sostiene di essere in «contatto» con la Madonna nera di Madjougore) si è già contraddistinto per «guerre sante» di vario genere.

Il fatto. L'inizio della proiezione era stato anticipato alle 19.30 per garantire la doppia programmazione. Pochi minuti dopo l'apertura del locale si sarebbero presentati i poliziotti. Motivo addotto in un primo tempo: garantire l'ordine pubblico nel caso si verificassero le accese iniziative di protesta che già in altre città avevano caratterizzato la proiezione del film.

L'ordine di sequestro è stato consegnato alla proprietaria della sala che in quel momento si trovava alla cassa al termine del primo spettacolo. Inutile dire che il provvedimento è stato accolto con stupore e con vivace disappunto del pubblico (circa un centinaio di persone) che aveva già acquistato il biglietto (poi rimborsato) e che era in attesa di entrare in sala per la seconda proiezione.

Non solo. Chi era entrato a spettacolo già iniziato per ovvi motivi non ha potuto completare la visione del film. Qualcuno addirittura avrebbe urlato: «Se voi non ci permettete di vederlo qui andremo a vedercelo nelle altre sale». Ovvero quelle vicine di Ravenna e di Forlì dove le proiezioni avvengono almeno finora senza particolari problemi.

La pellicola sequestrata si trova attualmente negli uffici del commissariato di Lugo in attesa di essere recapitata domani mattina a Venezia. Infatti, contro la sentenza di assoluzione del film di Scorsese da parte del magistrato veneziano Felice Casson, si è appellato, nei giorni scorsi, il procuratore generale del capoluogo veneto. Proprio il prolungamento delle vicissitudini giudiziarie del film avrebbe offerto al pretore di Lugo l'occasione per sequestrare «L'ultima tentazione di Cristo».

Ma, come dicevamo, il dottor Benelli è già apparso più volte sulle cronache locali e nazionali. Sui cinquant'anni, sposato, tre figli, ha già al suo attivo una denuncia ad una esponente di un collettivo femminista lughese che aveva promosso un'iniziativa sull'aborto. Smpre Benelli, poi, fece sequestrare, qualche anno fa, in tutte le edicole di Lugo, le copie dei settimanali «Espresso» e «Panorama» aventi in copertina la ormai nota immagine di una donna incinta crocefissa.

Infine, e ci fermiamo qui limitandoci solo agli episodi eclatanti, agli inzi degli anni 80, intraprese una singolare crociata contro i consumatori veri e presunti di hascisc e marjuana, imponendo analisi obbligatorie a decine e decine di ragazzi lughesi. Un provvedimento che suscitò ovviamente le ire dei movimenti giovanili locali, Fcgi in testa.

Inutile dire che anche l'ultima «trovata» ha suscitato commenti tutt'altro che lusinghieri.

Alla stazione Termini il centralino più lento

Il più lento è quello della stazione di Roma Termini: fino a nove minuti prima che qualcuno risponda. Seguono, molto staccati, quello della sede Rai di Milano (circa 4 minuti), la stazione Centrale di Milano (3 minuti e mezzo), la Regione Piemonte (meno di 3 minuti e mezzo). Sono alcuni dei risultati di una indagine sull'efficienza dei centralini di 189 aziende e enti pubblici, realizzata dalla Swg di Trieste e che «Epoca» pubblica nel numero in edicola domani. Da questa radiografia dello stato del telefono in Italia – si legge in uno stralcio dell'indagine diffuso dal settimanale – risulta che i centralini più lenti sono quelli del settore trasporti, cioè aeroporti e ferrovie, dove si passano in media 35 secondi prima di riuscire a parlare con l'operatore. Appena meglio lavorano i ministeri: 26 secondi di attesa, a parte il ministero del Bilancio che suona a vuoto per più di due minuti. Risalendo nella classifica si incontrano la Rai (quasi 4 minuti nei casi peggiori), i servizi della Sip (2 minuti agli internazionali), enti locali, regioni, banche e assicurazioni. Gli ospedali, con 18 secondi di attesa media, sono i centralini più efficienti del settore pubblico, ma sono battuti, sia pure di un solo secondo, da quelli delle aziende private, prime assolute nella gara della «sollecitudine telefonica».

Nave portarifiuti nella rada di Anzio

Da ieri mattina è ancorata nella rada di Anzio la «Mediterranean Seahrwather» la nave che trasporta le scorie della centrale di Latina a Sellafield, in Inghilterra, dove vengono riprocessate. La nave attraccherà domani mattina intorno alle 6 ed il porto sarà controllato, come al solito, da forze di polizia e carabinieri che impediranno agli estranei l'accesso alla zona commerciale. Il viaggio arriva dopo un anno dalla chiusura, decretata dal governo, della centrale nucleare di Latina, ed inaugura l'era della «smobilitazione dell'impianto».

Agguato a Locri primario in fin di vita

Un agguato è stato teso ieri sera da persone al momento sconosciute contro Gino Marino, di 44 anni, primario facente funzioni del reparto di chirurgia dell'ospedale di Locri. Marino è stato ridotto in fin di vita e, portato in un primo tempo nello stesso nosocomio di Locri, in tarda serata è stato portato a Reggio Calabria in condizioni disperate. Secondo i primi rilievi svolti dai carabinieri Marino stava rientrando a casa dall'ospedale a bordo della sua automobile, una Ritmo Fiat. Gli sconosciuti hanno costretto Marino a fermarsi sparando a una gomma dell'automobile e si sono poi avvicinati colpendo il sanitario alla testa ed al torace. Le indagini sono coordinate dal procuratore capo della Repubblica del tribunale di Locri Rocco Lombardo.

L'intercity Roma-Venezia investe e uccide un uomo

Un uomo – identificato per Ettore Balzani di 44 anni – è stato investito ed ucciso ieri sera nei pressi del passaggio a livello di Varlungo, alle porte della città di Firenze, dal treno «intercity» n. 542 Roma-Venezia. In conseguenza, onde permettere i rilievi di legge e la rimozione del cadavere, il binario pari della linea ferroviaria Firenze-Roma, e cioè quello in arrivo nel capoluogo della Toscana, è rimasto interrotto dalle 20,20, quando è avvenuto il fatto, fino alle 22,50. Il binario in uscita da Firenze è rimasto invece in funzione. Il blocco ha provocato la fermata di altri sette treni provenienti da Sud. Sono cominciate subito le indagini per accertare dell'incidente mortale.

In ospedale la detenuta che mangia solo cioccolatini

Elsa Sotgia, 41 anni, di Carbonia (Cagliari), la detenuta che da circa due anni rifiuta il cibo ed accetta di mangiare soltanto cioccolatini e caramelle, è stata nuovamente trasportata in ospedale. Nonostante la sua opposizione ed una «crisi isterica» al pronto soccorso, la donna è stata ricoverata in una stanza del reparto neurologia dell'ospedale «Brotzu» a San Michele. La decisione del ricovero coatto è stata assunta dal sindaco Paolo De Magistris che ha valutato un nuovo referto dei medici sulle condizioni psicofisiche della detenuta.

Una guida in esplorazione nel cratere dell'Etna

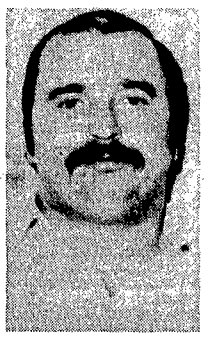
Antonio Nicoloso, la guida più prestigiosa dell'Etna, si calerà domani, per la seconda volta a distanza di 14 anni, nel cratere centrale del vulcano attivo più grande d'Europa. Nicoloso scenderà nella bocca del vulcano armato di strumenti ad alta precisione per il rilevamento della temperatura, che nei momenti di maggior attività dell'Etna supera i mille gradi. La discesa, che avverrà mediante una scala di acciaio lungo 60-70 metri di parete, durerà circa mezz'ora; Nicoloso indosserà una tuta d'amianto, una maschera antigas e un paio di bombole di ossigeno, poiché la rarefazione dell'aria costituisce il maggior pericolo dell'impresa. Il maggior rischio che correrà la guida durante la discesa nel vulcano è quella di essere bombardato dalle scorie che il cratere centrale, nei suoi momenti di «rabbia», spara ad ombrello. L'etna esplica infatti, attualmente, un'attività che gli esperti definiscono «medio-alta».

GIUSEPPE VITTORI

Alessandra Allegrini con i genitori e la sorella, subito dopo la sua liberazione; a fianco il rapitore Roberto Cossa

Ieri alle 5 sull'Appennino tra Modena e Lucca

Alessandra liberata dopo 36 ore «Mi ha picchiato per farmi tacere»



Alessandra Allegrini è stata liberata dal suo rapitore, il pregiudicato Roberto Cossa, in queste ore braccato dai carabinieri sull'Appennino fra Modena e Lucca. La tredicenne figlia di un avvocato veronese è rientrata a casa ieri mattina: sta abbastanza bene, ma Cossa l'ha picchiata «per farmi star buona». Mistero fitto sui motivi del rapimento. Vendetta, estorsione? «Ci sono ancora tanti lati oscuri» dicono i giudici.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Liberata alle 5,30 del mattino a San Pellegrino in Alpe, a cavallo fra le province di Modena e Lucca, Alessandra Allegrini è tornata a Verona alle 10,20 di ieri, ad attenderla la mamma, il papà avvocato, il nonno Luigi, lo zio Emilio, nel cortile del comando dei carabinieri. Abbracci soffocanti, lacrime, tanta commozione. «Sto bene, tutto bene», ha detto Alessandra appena scesa dall'auto civile che l'aveva riportata a casa. La ragazzina, 14 anni fra poco, era vestita esattamente come quando è stata rapita giovedì pomeriggio, felpa celeste, pantaloni viola, mocassini Timberland. Stanca e tesa, l'occhio sinistro e le labbra gonfie per le botte prese. È entrata subito in un ufficio, con i parenti e il sostituto procuratore Francesco Pavone, che l'ha interrogata per un paio d'ore. Alla fine, visibilmente più tranquilla e rilassata, è salita sulla Toyota dello zio, tornando finalmente a casa.

Le modalità del rilascio si sono chiarite faticosamente. Roberto Cossa, il 41enne pregiudicato evaso un mese fa dal carcere di Belluno, cliente del padre di Alessandra, l'avvocato Maurizio Allegrini, l'ha abbandonata in una zona che, secondo i carabinieri, «conosce come le sue tasche». Non ha ricevuto riscatti. Si sentiva braccato, un amico al quale si era rivolto per aiuto aveva invece informato i carabinieri. Ecco le tappe delle ultime giornate.

Cossa, evaso da Belluno, si rifugia in Alto Adige, dove conta parecchie amicizie. Vive per un po' di espedienti, poi scende a Verona dove incontra il suo legale. Che cosa gli chieda, ancora non si sa. Giovedì i due escono assieme con l'auto dell'avvocato Allegrini, discutono a lungo, infine il pregiudicato riesce a farsi «prestare» il mezzo, una vecchia Bmw. Con quella, e una scusa inventata lì per lì, rapisce Alessandra, facendola scendere di casa e portandola via. «Mi ha dato un pugno e delle sberle per farmi star buona», avrebbe raccontato la ragazzina, aggiungendo: «Mi ha detto che faceva parte di una banda, che anche papà e mamma erano stati rapiti e li avrebbero uccisi se avessi tentato di scappare».

Ma Cossa non sapeva bene cosa fare. Venerdì pomeriggio telefona due volte, da Reggio Emilia, ad una sua vecchia conoscenza, Leonardo Giovagnini, un quarantenne originario di Osimo proprietario di un hotel vicino al lago di Carezza, in Alto Adige. Gli dà un ennesimo appuntamento telefonico nella hall di un altro albergo del posto, l'hotel Savoy, «per sicurezza», e finalmente tira fuori il rospo: «È vero, ho io la ragazzina, ma non posso tenerla. Vieni tu a prenderla?». Forse è un tentativo di disfarsi di un ostaggio ingombrante, forse di trovare un «socio». Fissano un appuntamento per incontrarsi, le sei di mattina davanti all'hotel Appennino di San Pellegrino in Alpe, a due chilometri dal Passo delle Radici che delle province di Modena e Lucca. Giovagnini fa finta di starci, ma avvisa subito i carabinieri, e la zona finisce sotto un discreto controllo.

Notte fra venerdì e sabato: Giovagnini scende a San Pellegrino con due ufficiali dei carabinieri, il capitano Valentini e il tenente Liore, all'alba entra da solo nella hall dell'albergo, aperto per i cacciatori. Qualcosa però non funziona. In qualche modo Cossa si accorge della presenza dei carabinieri, e molla la ragazzina a un chilometro di distanza. Sono le cinque e trenta, Alessandra entra nel bar dell'hotel Appennino, infreddolita, dicendo: «Sono una rapita, datemi un cappuccino». Cossa intanto fugge. Mezz'ora più tardi, su una strada secondaria a Sassatella di Montefiorino, venti chilometri in là, incontra un piccolo posto di blocco, una Campagnola messa di traverso, la evita in corsa e si fa sparare dietro. Pochi chilometri ancora e abbandona la Bmw, fuggendo a piedi. Lo stanno ancora cercando. «Probabilmente è armato», ha detto ieri a Verona il tenente colonnello Sabino Battista.

Resta il mistero sui motivi del rapimento di Alessandra, così insolito. Un colpo di pazzia del pregiudicato? È la versione di uno zio di Alessandra, l'ingegner Emilio Fiorio: «Cossa era semplicemente disperato, avrà chiesto aiuto senza riceverlo e si è vendicato». Non così sicuri sono gli inquirenti.

Continua la caccia all'uomo

CLAUDIO C. MERCANDINO

MODENA. Imponente caccia all'uomo. «Ha detto di essere stata liberata dai suoi rapitori – spiega Angela Marchi, la titolare del ristorante "Appennino" di San Pellegrino – aveva un occhio nero, era spaventata, ed io quanto lei: non ho neanche pensato di chiederle come si chiamava. Indossava solo una tuta di felpa rosa. Le ho dato un cappuccino caldo. Poi, quasi subito, sono arrivati molti carabinieri in borghese».

Erano passate da poco le 5 del mattino quando Alessandra Allegrini è sbucata dal buio ed è entrata all'albergo. Faceva freddo, ma già cominciavano ad arrivare le prime auto dei cacciatori in cerca di selvaggina sul crinale appenninico. In quel momento Roberto Cossa stava già scappando, a bordo dell'auto usata per il sequestro, giù per la strada tortuosa, stretta e piena di curve, che scende verso Modena e le autostrade. La fuga non è durata a lungo. La vettura, la Bmw azzurra metallizzata targata Verona prestata all'evaso dal padre di Alessandra, è stata intercettata più a valle da una campagnola dei carabinieri in attesa sul bordo della carreggiata. Il Cossa non ha obbedito all'alt ed ha forzato il posto di blocco, rischiando di investire uno dei militari, che gli ha sparato dietro un colpo di pistola. Il proiettile è andato a segno: la Bmw è stata ritrovata pochi chilometri dopo, a Sassatella di Montefiorino, con la carrozzeria bucata. Del fuggitivo nessuna traccia: abbandonata la strada è scappato a piedi per i campi.

Da quel momento è cominciata un'imponente caccia all'uomo che, dallo spuntar del sole, ha mobilitato un centinaio di uomini, alcune unità cinofile e due elicotteri. Nel tardo pomeriggio, però, la battuta non aveva ancora dato esito, e i carabinieri ipotizzavano che Roberto Cossa – forse armato di una Magnum 440 o di una Colt – avesse deciso di attendere la notte per muoversi senza dare nell'occhio. Si sta indagando anche per appurare se in mattinata il latitante possa essersi allontanato dalla zona delle ricerche a bordo di un'autocorriera di linea. La madre di Cossa, che abita a Sant'Ilario d'Enza, nel Reggiano, ha dichiarato agli inquirenti di non vedere il figlio da tempo.

Intanto, dopo essere stata presa in consegna dai carabinieri, Alessandra è stata accompagnata nella caserma di Pavullo, grosso centro dell'Appennino modenese. Probabilmente i militari ne attendevano il rilascio. C'è chi sussurra di un riscatto pagato, qualcuno parla anche di una terza persona, forse una donna, che avrebbe accompagnato la ragazza fino al locale. La titolare sostiene di non aver visto nessuno: «Il piazzale era buio. Poi ha cominciato ad arrivare molta gente: carabinieri in abiti civili, cacciatori».

Giunta a Pavullo, Alessandra Allegrini aveva indosso un giubbotto di pelle marrone che non portava quando è entrata all'«Appennino». «Ho freddo – ha detto ai militari – voglio tornare a casa». In condizioni fisiche abbastanza buone (a parte l'occhio contuso), appariva però molto stressata. Ha bevuto un bicchiere di latte caldo, poi è scoppiata in lacrime. Verso le 10 è partita su un'Alfetta dei carabinieri di Modena, sotto buona scorta, alla volta di Verona.

Aveva le foto degli ostaggi in Libano

Si è definita cristiano maronita ed ex guerrigliera. La Guardia di Finanza l'ha arrestata giovedì pomeriggio all'aeroporto di Linate, dove era sbarcata proveniente da Beirut, con addosso mezzo etto di eroina e, nella valigia, le foto dei tre americani rapiti dalla Jihad islamica e la lettera di uno di loro. A Milano doveva incontrarsi con Aldo Anghessa, il faccendiere del caso Valsella.

MILANO. Ibrahim Aline Rizkallah, 36 anni, quando è scesa alle 15,50 di giovedì dal velivolo della «Mea» decollato da Beirut è incappata subito nelle maglie dei sospettosi finanzieri a caccia di corrieri di droga. Un'occhiata al passaporto che sembra in regola, una ispezione nella borsetta ed ecco mille dollari in banconote false da cento. Nelle parti intime, un ovulo con circa mezzo etto di eroina, un «campione» secondo gli inquirenti. Ma la donna non si rivela solo una trafficante di droga, bensì una staffetta del terrorismo mediorientale spedita in Italia per una missione importante e segreta. Nascosti nel doppiofondo della valigia, sotto gli indumenti, ecco tre fotografie e una lettera autografa del professor Alain Steen, uno degli americani rapiti dalla Jihad. L'uomo ringrazia preventivamente chi si sta prodigando per restituirgli la libertà. Un messaggio non indirizzato ad un destinatario preciso. Fotografie e lettera dovrebbero servire a dimostrare che l' ostaggio della Jihad è vivo, e dunque che il tentativo di liberarlo non è inutile. Ma se gli ostaggi sono nelle mani della Jihad islamica, come è riuscita Aline Rizkallah, che milita nel campo avversario, ad impossessarsi del documento autografo? E' uno dei «misteri», non il solo, che ora la Digos di Milano cercherà di dipanare. «Per ora stiamo verificando con le autorità libanesi l'identità della donna», dice il dottor Achille Serra, capo della Digos. «Ma stiamo accertando anche se le fotografie sono originali o banali riproduzioni, e se la lettera di Steen è autentica». Tutti i dubbi sono legittimi. La missione di Ibrahim Aline Rizkallah potrebbe non avere scopi schiettamente umanitari. E, soprattutto, prima di fornire l'esatta connotazione della vicenda, la Digos attende che vengano decodificati gli altri messaggi di cui la donna era latrice. Assieme a foto e lettera scritta in inglese sono stati trovati documenti in italiano «anche in codice» che gli inquirenti definiscono «molto interessanti». Nessuna conferma, per il momento, ad un possibile rapporto con l'autobomba al circolo americano di Napoli.

A fare nascere altri interrogativi è la figura dell'interlocutore italiano della donna fermata. La Digos è riuscita ad individuare il destinatario dei documenti contenuti nella valigia di Ibrahim Aline Rizkallah: si tratta di Aldo Anghessa, il faccendiere coinvolto nel traffico di armi con il medio oriente. Di Anghessa si è detto più volte che abbia lavorato anche per i servizi segreti italiani. Nell'agosto 1987 venne arrestato nell'ambito dell'inchiesta Valsella e della nave libanese «Boustany I» ma dopo due mesi venne liberato nonostante le accuse gravissime nei suoi confronti. Suoi interlocutori sarebbero stati alcuni gruppi dissidenti dell'Fplp palestinese. Ieri pomeriggio Anghessa è stato interrogato negli uffici della Digos milanese e subito rilasciato. Pare che abbia dichiarato di essersi proposto come tramite (non si sa in che veste) per la trattativa a favore degli ostaggi ma non si esclude che il suo ruolo fosse invece quello di trasmette ad altri personaggi i documenti provenienti dal Libano.

La droga invece, secondo la versione dell'arrestata, era destinata ad un'altra persona, un tale Karl che la polizia cerca di identificare. E' stata lei stessa a dichiararsi militante della fazione cristiano maronita, e di aver imbracciato le armi fino a due mesi fa. Ora faceva la custode di uno stabile a Beirut.

Oristano
Altre denunce maxi-truffa invalidi

ORISTANO. Continuano ad arrivare le denunce nei confronti dei presunti componenti l'organizzazione che ha truffato oltre mille invalidi convincendoli o costringendoli ad acquistare stock di biancheria, di scarsa qualità e valore, al prezzo di un milione e 500mila lire. Ieri i carabinieri di Uras, centro dell'Oristanese, a conclusione di una serie di indagini hanno inviato al sostituto procuratore della Repubblica, un rapporto di denuncia a carico di cinque persone. Le accuse sono quelle di truffa aggravata e continuata, associazione a delinquere, estorsione pluriaggravata e falso, i nominativi che figurano nel rapporto sono quelli già noti di Alfredo Simonetti, 30 anni, di Milano, Antonio Dal Fol, 35 anni, di Peschiera del Garda ed Ilario Mazzoni, 48 anni, di Empoli, arrestati ai primi di ottobre e quelli nuovi di Adriano Calatrice, 36 anni, di Bari, e Silvio Silvosio 38 di Lodi.

Mafia
Presunto boss arrestato in Germania

AGRIGENTO. Un presunto boss mafioso, Pasquale Caruana, di 48 anni, nativo di Castelvetrano (Trapani) e parente del più noto Leonardo Caruana, è stato arrestato dalla polizia della Germania federale, su mandato di cattura internazionale, a Weil Am Rhein.

Caruana era stato accusato da Tommaso Buscetta di fare parte della mafia e di controllare un settore del traffico di narcotici tra l'Italia ed il Canadà per conto della «famiglia» Caruana-Cuntrera, di Montreal. Gli elementi di accusa contro questo gruppo mafioso vennero integrati da intercettazioni telefoniche, trasmesse alla magistratura italiana dalla polizia canadese nel 1979, ma rimaste senza seguito processuale ad Agrigento e riesaminate dopo le confessioni di Buscetta.

Como

A scuola con obbligo di messa

MILANO. Nella scuola elementare di Asso, in provincia di Como, come in molte altre scuole italiane, vige la consuetudine di far partecipare gli alunni ad una messa all'inizio e al termine dell'anno scolastico. È il direttore didattico della scuola, il dottor Fausto Gheller, il convinto assertore di questa prassi: in barba a una circolare ministeriale, che vieta atti di culto in orario scolastico, ha deciso anche quest'anno di imporre a docenti e alunni questo rito coatto. E lo ha fatto obbligando, con un ordine di servizio, un'insegnante non credente ad accompagnare in chiesa gli alunni della sua classe.

Il fatto è accaduto nelle scuole elementari del plesso di Scarenna, a pochi chilometri da Como. Senza preavvisare le famiglie e senza una delibera del Consiglio di circolo, si è deciso di accompagnare a messa gli alunni in un normale giorno di scuola e durante l'orario di lezione. Una maestra, Magda Zanon, si è rifiutata di farlo non essendo credente ed essendo esonerata dall'insegnamento di religione.

Ma il dottor Gheller in palese violazione delle norme che regolano questa materia, ha emanato un ordine di servizio in cui impone all'insegnante «di accompagnare i propri alunni fin sulla soglia della chiesa e di volerli attendere alla fine della messa per riaccompagnarli a scuola e continuare le lezioni».

Un chiaro abuso. Infatti, non solo non si può imporre ad un insegnante di accompagnare i propri alunni a messa, ma non si possono neppure autorizzare iniziative analoghe durante gli orari di lezione. A meno che non siano espressamente inserite nella programmazione didattica, approvate dal Consiglio di circolo e adeguatamente motivate. La messa di inizio e fine d'anno non rientra in nessun modo in questa casistica: è un atto di culto e non un'attività didattica.

La circolare ministeriale cui facciamo riferimento era stata emanata lo scorso anno per dirimere una controversia in una scuola romana, dove studenti di CI e preside erano in conflitto perché il capo di Istituto aveva rifiutato l'autorizzazione a celebrare una messa durante l'orario di lezione. La disposizione del ministero aveva messo fine alle polemiche dando ragione alla preside e disponendo che i riti religiosi potevano essere organizzati solo in orari extra-scolastici. □ *S.R.*

A Roma il primo caso al mondo di una ragazza che presta l'utero per portare avanti la gravidanza della mamma

Per un bimbo a tutti i costi un'inquietante vicenda di ricatti psicologici e di obbrobri giuridici

Partorirà il figlio della madre

Ha prestato l'utero alla madre e il bimbo fecondato in vitro nascerà a Roma prima di Natale. La vicenda, la prima al mondo dopo l'episodio a ruoli invertiti avvenuto in Sudafrica –la madre che ha portato avanti la gravidanza al posto della figlia– è stata raccontata dagli stessi protagonisti alla televisione, venerdì sera nel corso di «Viaggio intorno all'uomo», di Sergio Zavoli

CINZIA ROMANO

ROMA. Lui, la madre e la figlia. La figlia, giovanissima, forse appena maggiorenne, partorirà fra due mesi. Metterà al mondo il suo figlio-fratello. Nel grembo ha il bimbo fecondato in vitro con l'ovulo della madre e il seme dell'uomo che da tempo vive con la madre. È lui a iniziare il racconto davanti alle telecamere. Giunto a Roma ha incontrato lei, separata. Nasce l'amore e la voglia di vivere insieme, con i tre figli che la donna ha avuto dal marito. Ma dopo un po' di tempo lui sente che c'è qualcosa che non va: «Mi sono stancato, mi domandavo: ma che sto a fare lo qui?» E lei interviene: «Io ho capito che voleva un figlio da me». I due fanno analisi, si rivolgono a medici, ma molti dicono che non c'è possibilità di procreare. «Poi un medico ci ha detto che si poteva fare così...». Cioè trovando qualcuno disposto a prestare il proprio utero. Ma non per denaro, doveva essere un persona legata in qualche modo a loro. Chi allora se non la figlia? E «insieme» si decide che «si può fare». Lei, la figlia, perché ha accettato? «Per fare contenta mia madre... No, io non mi sento la madre, lo sentirò come una sorella». Di più non dice. Da quando il gonfiore del suo ventre è evidente, non esce più di casa. Trascorre le giornate da sola, prigioniera nelle mura domestiche. Nessuno sa, perché la «gente è cattiva e chiacchiera». La madre invece esce e felice racconta a tutti che diventerà madre. Mostra anche lei il ventre gonfio. «Il medico mi ha detto che ho una gravidanza isterica, che è normale». I due parlano, rispondono, la ragazza tace.

Una storia inquietante. Tante domande non vengono fatte. Tante risposte non vengono date. Niente nomi, i volti schermati. Per proteggere la privacy dei protagonisti? O perché in nome di un figlio a tutti i costi si sono stravolti rapporti umani fino al punto di commettere anche obbrobri giuridici? Nell'Italia, senza una legge in questa materia, è davvero possibile fare tutto? Ma dove e come partorirà questa ragazza? Per la legge italiana non c'è dubbio che madre è colei che partorisce. La donna può chiedere di non riconoscere il figlio. In questo caso partirà la segnalazione al Tribunale dei minorenni, che accertato l'abbandono prenderà in custodia il neonato e deciderà a quale coppia in attesa di adozione affidarlo. La ragazza non potrà dire «sto partorendo il figlio di mia madre». E allora molto probabilmente il parto avverrà in casa o in una clinica, con la complicità di un medico e un'ostetrica, che stileranno un certificato falso di assistenza al parto asserendo che è la madre, non la figlia, ad aver partorito. Col certificato lui e lei si recheranno all'anagrafe per regolarizzare la nascita del «figlio». In questa storia l'anonimato è d'obbligo non perché la «gente è cattiva» ma perché per la legge si sta commettendo un reato. È una versione più macchinosa, ma senza soldi, di quanto avviene nei casi – purtroppo frequenti – di compravendita di neonati. C'è in più la sicurezza di farla franca in caso di accertamenti da parte del Tribunale dei minori: se anche viene richiesta l'analisi ematica, lui e lei potranno provare che sono i genitori biologici del bimbo.

Nascerà un bambino senza verità. Difficile pensare che lo metteranno al corrente dei nove mesi trascorsi nel ventre della sorella. La sua nascita si basa sulla menzogna. È cronaca recente la storia del bimbo di Cremona, nato con fecondazione eterologa, che il padre ha deciso di disconoscere. A tre anni è diventato un caso giudiziario. E se anche un giorno il figlio-fratello saprà la verità? Gli verrà sbattuta in faccia perché la sorella non vuole rinunciare al suo ruolo di madre; perché la madre vuole fare la nonna; perché il padre, se un giorno si rompe il legame con la partner, lo rivendica solo per sé? Il suo futuro dipende dal rapporto d'omertà che lega i tre e gli altri due fratelli zii. Nemmeno una parola sul padre della ragazza. Lui, lo sa che sua figlia sta per partorire il figlio della sua ex moglie?

Se non fossero i tre a parlare in studio si penserebbe ad una storia inventata. Impossibile immaginare un medico che propone una cosa del genere. Una madre che si rivolge alla figlia: il desiderio di maternità è già stato realizzato; la spinta è la paura di perdere il giovane compagno? Lui che vuole essere padre a tutti i costi e innesca la catena di ricatti psicologici e affettivi. La figlia che accetta la maternità per fare felice la madre. Davanti a più di tre milioni di telespettatori i due abbozzano una spiegazione. «Non è colpa nostra se ci siamo incontrati tardi. Avevamo anche noi il diritto di coronare il nostro sogno d'amore». Ma amore di chi? E per chi?

La psicologa: «Vedo lo spettro della follia»

«Una storia pericolosa, vedo lo spettro della follia» –, commenta la psicologa Silvia Vegetti Finzi. Il bambino crescerà combattuto tra due mamme ed una delle due è anche sua sorella. Si crea un rapporto incestuoso. La figlia è una «brava bambina» che esegue la volontà della madre – spiega la psicologa – e la madre a sua volta non è autonoma nel suo desiderio. Sceglie per non perdere il giovane compagno.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Una madre «commissiona» la «sua gravidanza» alla figlia, ne affitta l'utero per avere un altro figlio, stavolta dal convivente. La giovane donna partorirà un figlio-fratello. «Una storia pericolosa, vedo lo spettro della follia», dice Silvia Vegetti Finzi docente di psicologia dell'Università di Pavia.

«Si crea un rapporto incestuoso – spiega – la gravidanza crea un legame con la madre che non si potrà spezzare. Come farà questa figlia-sorella a separarsi dal bambino? E il bambino quale delle due madri, delle due figure materne riconoscerà? Lo ripeto C'è il rischio di cadere nella psicosi, non si possono infrangere dei tabù e far finta di nulla».

Il tutto – stando alla testimonianza dei diretti protagonisti – si svolge nel chiuso «rassicurante» delle mura di casa, al riparo dal «che dirà la gente». «Ma è anche questo un elemento assai preoccupante – prosegue la psicologa – si tratta di una famiglia «ad economia sessuale chiusa», di una famiglia a rischio di implosione. È questa sorta di autosufficienza per un aspetto impedisce alla figlia l'emancipazione e per l'altro crea condizioni difficilissime per il nascituro, che si troverà in un contesto di dipendenza». Quali saranno le difficoltà del piccolo figlio-fratello? «Sarà un bimbo dipendente da una mamma a sua volta dipendente dalla madre – spiega la Vegetti Finzi – da una donna che "esegue" acriticamente il desiderio di maternità, che non possiede l'autonomia del proprio desiderio, come una "brava bambina" strumentalizzata che è solo un'appendice della madre».

Già . La madre che vuole a tutti i costi un altro bambino., Anche se per arrivare a questo obiettivo deve «usare» la figlia. Una figura cinica. E' lei quella che «conduce» questo gioco folle? «Ma il desiderio di questa madre – aggiunge la psicologa – è l'esecuzione del desiderio del suo convivente, del futuro padre. Anche quest'altra donna non tiene le fila del suo desiderio. Il vero padrone è l'uomo. In questa storia non riconosco autonomia nelle figure femminili. E la scelta di usare l'utero della figlia non è stata compiuta in nome di un desiderio di maternità, ma in nome della cinica esecuzione di una volontà altrui. Con ogni probabilità sull'onda di un ricatto emotivo, della paura dell'abbandono, della solitudine. Non si tratta, infatti di una donna sterile, ma di una che ha già realizzato la sua maternità».

Un bambino combattuto tra una mamma ed una mamma-sorella in un clima di rapporti familiari contorti. Ma il medico che si è prestato è anche lui colpevole, non solo penalmente. « Ma certo – conclude la Vegetti Finzi – questo caso evidenzia la necessità di riflessione sulla responsabilità dei medici, che si presentano con inaccettabili atteggiamenti di "onnipotenza". Certo ci sono problemi di sterilità da curare, da combattere con gli strumenti che la scienza offre. Ma occorre sapere qual è il confine del lecito. In questo caso il malessere ipotizzabile per quel bambino avrebbe dovuto essere un limite»

Bologna, «caso» in questura

Vuol chiamare in Italia le due mogli dal Marocco «Spiacente, ne scelga una»

Ha lavorato sodo per riuscire a raggiungere una posizione decorosa. Ora ha un'occupazione stabile, una casa con regolare contratto d'affitto. Può finalmente chiamare in Italia la sua famiglia, da cui si è dovuto separare quando nell'81 ha lasciato il Marocco. Ma c'è un problema: Lehsen Bouzid ha due mogli, e questo lo Stato italiano non lo tollera. «Mi spiace – gli è stato risposto – bisognerà che ne scelga una».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Sembrava non ci fosse alcun problema. Per godere dell'articolo 4 della legge 943 sui diritti degli immigrati, che appunto consente di chiedere il ricongiungimento con il coniuge e i figli a carico, bisogna dimostrare di essere in grado di mantenerli.

E da questo punto di vista Lehsen Bouzid, nato 47 anni fa in Marocco alla periferia di Marrakesh, ha tutte le carte in regola. Da quando è arrivato in Italia, nell'81, ha fatto ogni genere di lavoro: prima il guardiano di animali al circo Medrano, poi l'ambulante, il muratore... Due anni fa si è fermato a Bologna e dopo diversi tentativi ha finalmente trovato un lavoro stabile in un'azienda metalmeccanica di Anzola Emilia, a una quindicina di chilometri dal capoluogo.

Il più era fatto. Poi sono arrivati la cittadinanza italiana, il tesserino sanitario e via di seguito. Ha anche trovato casa, con regolare contratto di affitto. Certo della sua posizione ineccepibile, Lehsen Bouzid ha utilizzato tutte le ferie estive alle quali aveva diritto per sistemare ogni cosa: richieste, visti, documenti. Era tutto in regola. Non restava che andare a Casablanca a prendere mogli e figli. Già, perché di mogli ne ha due, con cui è sposato rispettivamente da 25 e 22 anni. Gli hanno dato ben 11 figli, ormai quasi tutti grandi e sposati. Solo tre, non ancora maggiorenni, avrebbero raggiunto il papà in Italia.

La bigamia in Marocco non è reato, né peccato. È costume praticato e consentito. Consapevole di questo l'ambasciata italiana a Casablanca ha concesso il nullaosta ad entrambe le consorti, che hanno potuto attraversare senza problemi, in treno, la frontiera di Ventimiglia. Un viaggio lungo, costoso, faticoso, ma affrontato con gioia da chi per anni non aveva atteso altro.

Una volta arrivati a Bologna, però, la faccenda si è complicata. La questura, alla richiesta di concedere il permesso di soggiorno ad entrambe le mogli, si è trovata spiazzata. La legge sugli immigrati parla di «consorte», al singolare, e in Italia la poligamia non è permessa. Del resto, un caso del genere non si era mai presentato prima. Meglio sottoporre la questione al ministero degli Interni.

La «sentenza» non ha tardato ad arrivare: due mogli sono troppe, contrastano «con le norme imperative dell'ordine pubblico previste dall'ordinamento italiano». «Le predette» sono dunque state invitate dalla questura «a lasciare il territorio nazionale entro il 30 ottobre». Tutte e due. In un secondo momento, dietro ulteriore presentazione di documenti, visti, richieste ecc., Lehsen Bouzid potrà forse tenere con sé in Italia una moglie soltanto. Se proprio ci tiene a vivere con la sua famiglia, insomma, dovrà accontentarsi di un pezzetto. Quale, dovrà sceglierlo lui. Come se fosse una decisione semplice, indolore, risolvibile facendo pari o dispari.

«In Francia – ci assicurano al Centro lavoratori stranieri della Cgil bolognese, dove la famiglia marocchina si è rivolta per chiedere aiuto – la normativa è molto più elastica e tollerante». E così dovrebbe essere, sostiene Gianni Giadresco, uno dei padri della legge per i lavoratori extracomunitari, anche l'ordinamento italiano. «È vero – commenta – che il testo approvato parla di ricongiungimento con i familiari e può essere quindi interpretato, secondo il diritto italiano, in modo restrittivo. Ma questa legge è stata voluta per consentire la regolarizzazione dei clandestini in Italia e delle loro famiglie. L'interpretazione, perciò, deve tener conto del diritto di famiglia degli immigrati, se è restrittiva va contro lo spirito della norma»

E' uscito il nuovo disco di

Paolo Pietrangeli
TARZAN E LE SIRENE

In tutte le edicole
la musicassetta insieme ad un
fascicolo con i testi delle canzoni
illustrati da Sergio Staino
su foto di Roberto Koch.
A 14.000 lire.

Contemporaneamente l'album TARZAN E LE SIRENE
sarà distribuito dalla Emi italiana
(su etichetta Bravo record/gruppo Ala bianca)
nei negozi di dischi.

Tango

Nel capoluogo toscano si voterà tra 7 giorni
La «zona blu» istituita già da un anno

A Firenze referendum antitraffico

È blu il primo referendum consultivo indetto a Firenze. Blu come la zona a traffico limitato nel centro storico che protegge non solo i monumenti, ma soprattutto i polmoni dei cittadini. Domenica prossima si vota in 330 seggi su una scelta importante. «La nostra è un'azione di politica ambientale – dice l'assessore al traffico Graziano Cioni – non un espediente come le targhe alterne».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Lo strillone di antica memoria lancia messaggi più diretti di quelli patinati di tanti mass media: «Novità a Firenze. Domenica prossima si vota sulla zona blu: un problema di traffico, un problema di salute. Dite sì o no alla zona blu, sì o no all'inquinamento da traffico, sì o no a una città più vivibile». Ecco in una sintesi rapida, ecco in un lampo il senso di una esperienza democratica.

Domenica prossima i fiorentini vanno a votare, hanno ricevuto le schede a casa, potranno consegnarle in giornata nei seggi che resteranno aperti dalle 7 fino alle 22. Sulla scorta del regolamento approvato dal comune sui referendum consultivi comunali e di quartiere, la partecipazione alle scelte amministrative diventa espressione diretta di ogni singola convinzione.

I gruppi verdi e ambientalisti hanno confezionato un referendum consultivo confuso, mescolando i problemi del traffico, quelli urbanistici, quelli della caccia (in un territorio che praticamente non ha più un metro quadrato disponibile, nemmeno a volerlo, per sparacchiare). Ma nonostante le forzature e le fumosità almeno due domande sono chiare: volete la limitazione al traffico privato nel cento storico? Volete il potenziamento del mezzo pubblico? Il sì in entrambi i casi è convinto per il Pci.

Non poteva essere diversamente. Firenze, capitale toscana, città di medie dimensioni, ricca, leader delle città d'arte, sta combattendo una battaglia per la salute e la vivibilità urbana che poche altre città hanno avuto il coraggio di seguire con tanta coerenza. Perché sotto la cupola di Brunelleschi fioriscono 80 nuove automobili al giorno; 170mila macchine assediano quotidianamente la città nei suoi punti nevralgici, il tasso di motorizzazione è il più alto d'Italia e ogni giorno si rischia l'ingorgo, lungo direttici di traffico progettate per il passeggio delle carrozze e saturate ormai al limite dell'inverosimile.

Il 20 febbraio 1987 l'amministazione comunale realizza la zona blu più grande d'Europa: «Non si può tornare indietro su questa strada – dice l'assessore al traffico Graziano Cioni che ha lanciato e gestito fino ad oggi l'operazione –. Non lo possiamo fare per rispetto alla città, ai suoi abitanti, che hanno diritto di vivere in un ambiente non intossicato. Per non vendere l'anima, la vita civile e commerciale, la cultura ai motori. Lavoriamo invece per estendere la zona a traffico limitato nelle altre parti del centro storico e per fare strada al servizio pubblico».

L'assessore ha un sogno nel cassetto, un sogno che aveva previsto di realizzare il 20 febbraio insieme con la super zona blu: la pedonalizzazione completa di piazza Duomo, la creazione di un percorso riservato ai pedoni, dal Battistero all'Arno. Molti intellettuali, in queste settimane, hanno evocato una Firenze perduta, quella dei caffè letterari e delle passeggiate sui lungarni. Rievocazioni legittime, ma fuori dalla realtà. La zona blu e l'isola pedonale di piazza Duomo sono invece cose reali o realizzabili.

Stadio comunale di Firenze. Tra una settimana la squadra cittadina scende sul tappeto erboso appena ripiantato dopo gli scavi per l'abbassamento del terreno di gioco in vista dei campionati mondiali del '90. Inutile dire che la normale follia della violenza che ogni domenica di campionato affligge tanti impianti «sportivi» si fa viva anche qui, al Campo di Marte. E allora zona blu anche allo stadio, divieto assoluto di circolare in macchina, ritiro dei permessi «speciali», parcheggi controllati anche per vespe e motorini.

C'è tutto questo nelle due schede che sono state recapitate a casa dei fiorentini? C'è tutto questo, a ben guardare. C'è l'impegno per una scelta di fondo: «Un centro storico che respira – riassume Paolo Cantelli, segretario della federazione fiorentina del Pci – una periferia che non dorme e basta, e la possibilità dicollegare tra loro queste diverse realtà che ora sono divise, una città che non si parla. Ma questo referendum dà la parola a tutti».

Anche il prosindaco socialista ha attaccato il provvedimento natalizio
Giudizi pesanti di urbanisti e tecnici
«Non sanno avanzare una proposta seria»

Targhe alterne a Roma Nella giunta è lite continua

Pietro Giubilo

Luigi Severi

La giunta capitolina scricchiola sotto il peso del pari e dispari annunciato per dicembre. Il prosindaco socialista Pierluigi Severi scrive oggi sull'«Avanti!» che le targhe alterne sono una boutade del sindaco e le giudica «inique, difficilmente governabili, comunque inefficaci». Segni di insofferenza del Psdi per la tirata d'orecchie del ministro Carlo Tognoli. Ironia e sberleffi di urbanisti e ingegneri.

ROBERTO GRESSI

ROMA. «Una misura d'emergenza inutile e per di più presa a casaccio. Il rifugio di imbecilli che non sanno pensare di meglio. La solita, vergognosa trovata natalizia dopo anni di immobilismo». Urbanisti, ingegneri, esperti di traffico stavolta hanno mollato i freni. Non hanno pensato due volte a irridere come demagogica, inutile e dannosa la proposta delle targhe alterne nella capitale dal primo al 23 dicembre. E il contraccolpo nella giunta è stato immediato.

«Il sindaco ha dichiarato il suo "sì" per le targhe alterne ancora prima di discutere la politica per il traffico con gli assessori – scrive oggi il prosindaco socialista Pierluigi Severi sull'«Avanti!» –. Mantenere sobrietà di giudizi e spirito di coalizione non può essere una prerogativa di alcuni, ma di tutti». Le bordate di Severi a Pietro Giubilo arrivano ventiquattr'ore dopo le critiche al pari e dispari del ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli. Le targhe alterne danno l'occasione stavolta a Severi di sparare su tutta l'attività della giunta: «Il sindaco ha segnato il passo prima sulla questione pasticciata e irrisolta delle mense (il tentativo di affidare a Cl la ristorazione scolastica ndr) e ora sulle targhe alterne – scrive –. Due proposte che non c'erano negli accordi programmatici. A 77 giorni dalla nascita della coalizione è giunto il momento di ricordare al sindaco che bisogna realizzare il programma».

L'assessore al traffico, il dc Gabriele Mori, che le targhe alterne non le ha mai amate, domani presenterà il piano per attuarle a un comitato di assessori: «Valuteremo pro e contro – dice – se gli svantaggi sono superiori ai benefici una buona amministrazione deve avere il coraggio di rinunciare».

Influenzato dal gioco dell'improvvisazione il giornale del Pli «L'opinione» aveva proposto una tassa d'accesso per il centro storico e puntuale è arrivata la smentita della federazione romana liberale: «Una esercitazione accademica un po' stravagante».

Dalla trincea del pari e dispari spunta l'assessore socialdemocratico Robinio Costi, che rilancia e propone di prolungare l'esperimento per tre mesi. «Le critiche del ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli non possono non apparire una inopportuna interferenza», dice. Ma respingere il fronte che critica le targhe alterne in questi giorni è come spalare l'acqua con un forcone. Tornano alla carica Cgil, Cisl e Uil, che giudicano il provvedimento una discriminazione nei confronti di chi non possiede due macchine. Gli Amici della Terra chiedono interventi per potenziare i mezzi pubblici e rifiutano «i tentativi bislacchi di vuotare il mare con la conchiglia». L'Atac (l'azienda comunale dei trasporti) non si sbilancia, ma conferma che non sarà in grado di mettere in strada un solo bus in più per fronteggiare le maggiori richieste.

Ma le critiche più feroci vengono dagli urbanisti, dagli ingegneri, dai tecnici. Italo Insolera ha detto a un quotidiano che la scelta del pari e dispari nasce da un mondo di imbecilli che non sanno proporre niente di serio. Gli ingegneri del traffico chiedono una marcia indietro. Il professor Ottorino Pavese, del dipartimento dei trasporti della facoltà di ingegneria, giudica le targhe alterne un provvedimento preso a casaccio. E il suo collega Stefano Gori spiega il paradosso di Downs Thompson, uno studio inglese che dimostra che in una città congestionata più costruisci strade per le auto private, più il traffico peggiora.

Traffico nel centro di Roma. La circolazione a targhe alterne ci libererà dall'ingorgo quotidiano?

Inquinamento

Macchia d'olio minaccia il Gargano

VIESTE (Foggia). Operazioni sono in corso al largo del Gargano per tentare di eliminare una macchia oleosa ampia – secondo un comunicato del ministero della Marina Mercantile – circa due miglia (quasi quattro chilometri). La sostanza inquinante, che ha una consistenza compatta e catramosa, è stata avvistata venerdì a circa cinque miglia ad ovest delle isole Tremiti e viene sospinta verso Sud-Est, secondo quanto è risultato da ricognizioni aeree fatte da due elicotteri della Guardia di finanza. Sul posto – con il coordinamento della Capitaneria di porto di Manfredonia – sono stati inviati mezzi per il disinquinamento di emergenza, il «Valle Bianca», il «Valle Rossa» e il «Bonassola», che hanno disposto per circa un chilometro i «Supply vessels» (battelli galleggianti disposti a mo' di barriera per impedire l'ulteriore estensione della macchia) e quattro unità del tipo «Pelikan», attrezzati per la raccolta di prodotti catramosi.

È stato anche disposto il trasferimento di panne galleggianti dal deposito «Castalia» di Bari al porto di Manfredonia per un eventuale loro impiego a protezione di punti sensibili del litorale garganico. Uno dei rischi infatti – a quanto si è appreso a Vieste – è che il vento di maestrale che spira nella zona possa spostare la macchia verso la costa.

La Capitaneria di porto di Manfredonia ha avviato indagini per identificare i responsabili dell'inquinamento: una delle ipotesi che viene avanzata con maggiore probabilità è che la macchia sia stata prodotta dal lavaggio delle stive di una petroliera. Per questo sono stati inviati fonogrammi a tutte le Capitanerie di porto dell'Adriatico per accertare l'eventuale transito nella zona, nella notte tra il 20 e il 21 ottobre, di mercantili adibiti al trasporto di idrocarburi.

Pari e dispari Perché sono d'accordo

RENATA INGRAO

L'unica soluzione efficace contro il traffico (e lo smog) che sta strangolando le città è quella di ridurre drasticamente il numero di auto private in circolazione. La targa alterna è un provvedimento che *da subito* raggiunge, almeno parzialmente, questo obiettivo. In alternativa si potrebbe studiare un'altra misura, comunque altrettanto radicale, che vieta in alcune fasce orarie la circolazione privata non solo nei centri storici ma anche in ampie zone della semiperiferia e della periferia. Riducendo il traffico privato, la targa alterna consente di migliorare significativamente i tempi di percorrenza degli autobus. Con le strade più libere un bus potrebbe coprire il percorso capolinea-capolinea nella metà o addirittura in un terzo del tempo attuale. Solo così si potrà valutare la quantità, e il tipo, di mezzi pubblici da aggiungere agli esistenti. Non è vero che la targa alterna favorisce i ricchi a discapito dei poveri, i quali in massima parte sono utenti del mezzo pubblico (o almeno lo sono gli altri componenti delle famiglie monoauto). La casualità del numero di targa rende poi impossibile anche ai più ricchi programmare il pari e il dispari.

Credo però che l'efficacia di un simile provvedimento si debba verificare su un periodo più lungo (almeno sei mesi) e contestualmente ad un'altra serie di provvedimenti che le amministrazioni dovrebbero adottare. Li elenco brevemente: chiusura dei centri storici, limitazione dei permessi, estensione delle corsie preferenziali protette con cordoli per gli autobus, aumento dei controlli di vigilanza, adozione delle supermulte, introduzione di combustibili non inquinanti (elettrificazione, metanizzazione, benzina senza piombo, marmitte catalitiche). Sul medio periodo si tratta di estendere la linea di metropolitana e realizzare parcheggi *solo* agli snodi periferici (stazioni ferroviarie, capolinea di metrò).

Per finire una proposta: le amministrazioni comunali potrebbero sottoporre a referendum il provvedimento e verificare, dopo i sei mesi di sperimentazione, sempre attraverso la consultazione popolare, il consenso su un piano antitraffico complessivo, che può prevedere anche il mantenimento delle targhe alterne.

Pari e dispari Perché sono contrario

UGO BADUEL

Penso che l'automobile come mezzo prevalente di trasporto sia una dannazione, uno spreco, una irrazionalità sociale. Dieci persone su dieci auto in fila fanno venire in mente certi cortei di maraja: un piccolo indiano seduto su ogni sproporzionato e lento elefante. Detto questo, giudico l'eventuale provvedimento delle targhe alterne inutilmente drastico, cieco e quindi profondamente antidemocratico. E per di più inefficace.

1) Ha ragione per una volta il ministro Tognoli: con milioni e milioni di passaggi di auto per le vie di una città e in una sola giornata, qualunque utile controllo è assolutamente impensabile. Una volta capito questo, dopo una sola settimana di relativo rispetto della norma, gli automobilisti romperebbero ogni argine, beffando qualunque velleità di repressione. Così accadde a Napoli. Inoltre – anche questa è verità già detta – in grandissima parte delle famiglie italiane (e romane) vi sono due o tre auto, e dunque moltissime sarebbero le sostituzioni;

2) Il provvedimento è di per se iniquo. Penalizza oggettivamente chi ha una sola auto (e quindi per esempio chi vive solo), chi la usa più stabilmente per il lavoro, chi più è lontano da mezzi pubblici fruibili, chi più ha una emergenza da affrontare;

3) È antidemocratico e antisociale. L'auto è oggi il mezzo di trasporto più popolare: i ricchi vanno in taxi, in aereo privato, in moto e in bicicletta (come gli intellettuali). Il vetero-classismo qui non serve più e i parcheggi di auto davanti alle fabbriche coprono da tempo ettari di terreno. Mi disse una volta il sociologo Luciano Gallino: «L'auto è insostituibile perché è l'invenzione del mezzo più comodo del trasporto porta-porta». Appunto. Una droga, come il «soma» abbagliante e innocuo del celebre «Mondo nuovo» di Aldous Huxley.

A combattere quella droga per combattere il caos che genera nella vita collettiva non servono sermoni e moralismi. Fronteggiarla significa imbrigliarne la virulenza, controllarla efficacemente, guidarne gli effetti perversi riducendone l'abuso a dosi tollerabili e anche piacevoli. Un fiume in piena non si devia e non si placa buttandogli di traverso un macigno. Può diventare lì per lì un rivolo, ma presto il torrente si vendica e torna la piena. Sì dunque ai parcheggi, ai tapis-roulant e alle scale mobili coperte alle fermate dei bus, per facilitare il portaporta anche del mezzo pubblico; sì ai taxi, alle corsie preferenziali, alle chiusure per zone e per fasce orarie, ai limiti di velocità su strade e autostrade. No ai diktat stupidi.

Napoli

Sarà chiuso il centro storico

NAPOLI. La chiusura al traffico del centro antico di Napoli è stata concordata ieri dai capigruppo del Consiglio comunale. La decisione, che dovrebbe essere adottata gradualmente a partire dal primo dicembre prossimo, sarà discussa domani dall'assemblea per la definitiva approvazione. Lo ha reso noto l'assessore alla Polizia urbana, Carmine Simeone, il quale afferma in un comunicato che «l'obiettivo è il miglioramento delle condizioni generali di vivibilità della città». Il provvedimento riguarda «alcune aree di particolare interesse storico-ambientale». Per esse sono previsti interventi di arredo e recupero. La prima area individuata per la chiusura al traffico è quella delimitata dal «terzo decumano», e comprende il nucleo dell'antica città greca, le zone circostanti il primo policlinico e l'università centrale.

Dramma in una casa di riposo

Uccidono spingendola dal balcone donna di 94 anni

TARANTO. Una donna di 94 anni, Maria Stano, è morta dopo essere stata spinta dal balcone del secondo piano della casa di riposo per anziani di Fragagnano, a quaranta chilometri da Taranto, nella quale era ospite da diversi anni. Accusato dell'omicidio è Giorgio Semeraro, di 53 anni, di Cisternino (Brindisi), anch'egli ospite della stessa casa di riposo, che è stato arrestato insieme con il sacerdote che gestisce il centro, Don Paolo Aquaro, di 61 anni. Quest'ultimo è accusato di aver tentato di nascondere la causa della morte della donna.

L'episodio è avvenuto ieri mattina, ma soltanto la scorsa notte è stato scoperto dai carabinieri, avvisati da una telefonata anonima. A quanto hanno accertato i militari, infatti, Don Aquaro avrebbe cercato di far credere che l'anziana fosse morta per cause naturali, allo scopo di tutelare il prestigio della casa di riposo. Quando i carabinieri sono intervenuti, la salma di Maria Stano era composta nella cappella dello stesso centro in attesa di essere tumulata. Nella vicenda sarebbe implicato anche il medico, del quale non è stato reso noto il nome, che avrebbe tentato di soccorrere la donna senza poi stilare il referto sulle cause della morte.

Sui motivi che avrebbero spinto Giorgio Semeraro ad uccidere l'anziana sono ancora in corso le indagini. Lo stesso Semeraro e il sacerdote sono stati ascoltati a lungo dal sostituto procuratore Vincenzo Petrocelli, ma sull'esito dell'interrogatorio non si sono appresi particolari.

Si è concluso a Torino il convegno sul Demonio che ha visto ben 70 relazioni
In vista un nuovo appuntamento su «Millennio, Apocalisse, Millenarismi»

Trionfa la «bellezza del Diavolo»

Si è conclusa venerdì scorso la «cinque giorni» torinese dedicata al diavolo. Con una serie di impegnative relazioni sul demoniaco nella psicoanalisi il pluri-convegno «Diabolos dialogos daimon», iniziato tra contrasti e polemiche, ha chiuso i battenti con un bilancio nettamente positivo. QUalche sporadica quanto patetica contestazione, non ha neppure scalfito l'interesse del pubblico, anzi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Conclusioni «in bellezza» dunque, con la Sala dei «trecento» del Centro incontri della Cassa di Risparmio torinese, zeppa di pubblico, tra cui moltissimi i giovani. «La bellezza del Diavolo» si potrebbe dire, citando un famoso film di René Clair in cui l'indimenticabile Gérard Philipe, noto anche come «Gége le rouge» per le sue posizioni politiche, impersonava sia uno spiritoso Maligno sia un Faust giovinetto. Raggiante Maria Teresa Gatti, «inventrice» del Convegno. «Era un progetto che covavo da tempo e che avevo già proposto nell'83 all'allora assessore comunista Fiorenzo Alfieri. Poi però la giunta cadde per un fatto, quello sì veramente diabolico, e tutto saltò... Ci siamo riusciti quest'anno, grazie alla fiducia accordataci dall'assessore alla Cultura Marzano».

Molto soddisfatto anche il prof. Alberto Conte (consigliere comunale del Pci e, con i professori Filippo Barbano, Eugenio Corsini e il sacerdote Eugenio Costa, creatore dell'associazione «Dialogos» e organizzatore del Mega-Convegno). «Come hai potuto contatare – ci ha detto – la manifestazione ha suscitato un grande interesse anche per il suo ottimo livello scientifico. È arrivata persino una tv giapponese per riprendere alcune fasi del convegno... Certo, inizialmente il progetto prevedeva vari livelli, con rassegne cinematografiche, teatrali, musicali e una mostra di rari cimeli sul tema del diavolo che ci sarebbero giunti dal museo etnografico di Vilnius, in Unione Sovietica. Poi, di necessità è prevalso l'aspetto più strettamente specialistico. Comunque il punto chiave, cioè il Diavolo, è rimasto e direi che è stato esorcizzato... culturalmente nell'ambito di un assoluto pluralismo scientifico».

Certo, con i soli 140 milioni che gli organizzatori sono riusciti faticosamente a raggranellare, neppure il Demonio «in persona» sarebbe riuscito a fare di più... Tuttavia, anche rinunciando a mostre e rassegne, tra le settanta e più relazioni sviluppate nei quattro giorni di intensi lavori, forse qualche adeguato intervento sui temi del Diavolo nel cinema – si pensi a Buñuel, a Bergman, a Bresson – nel teatro, nella musica, o ancora al Diavolo nella cultura africana, nell'America latina, avrebbe potuto rendere ancora più completo questa sorta di *check-up* filosofico, scientifico, letterario e sociologico del Maligno che ne è uscito.

Sarà per un'altra occasione? In effetti, sull'onda del successo conseguito, gli organizzatori stanno già pensando ad un'altra iniziativa da proporre alla città, come ad esempio un convegno sul «Millennio» e sull'«Apocalisse»; argomenti in merito non ne mancherebbero.

Tra le varie relazioni degli scorsi giorni (impossibile anche soltanto citarle tutte), di notevole interesse quella dello slavista Vittorio Strada su «Il Diavolo di Dostoevskij tra metafisica e metapolitica». Inoltre, il prof. Friedrich H. Tenbruck dell'Università di Tubingen, analizzando il rapporto tra «Davolo e potere», ha parlato del «caso Trotzki», definendolo un esempio di «demonizzazione primordiale» più che politica, sia pure indirettamente collegato al «peccato originale della proprietà privata».

Secondo lo studioso tedesco, il «concetto di trotzkismo nel sistema propagandistico staliniano dell'inizio degli anni Trenta, non aveva più un preciso contenuto ma era un simbolo astratto del Demonio» – cosicché – «Trotzki divenne il padre di tutto ciò che era cattivo».

Molto «visiva» la relazione del prof. Pierluigi Baima Bollone, dell'Istituto di medicina legale di Torino, che tramite una serie di diapositive ha vivisezionato l'effige del gran protagonista del convegno, mostrandone «l'aspetto fisico tra interpretazione e immaginazione».

Il prof. Bollone ha reso noti anche i risultati di una piccola inchiesta da lui svolta tra alcuni studenti in giurisprudenza sul tema: «Esiste il Diavolo?». Su 247 studenti, 46 hanno risposto «sì»; 80 «no» e 113 hanno dichiarato di non saperlo.

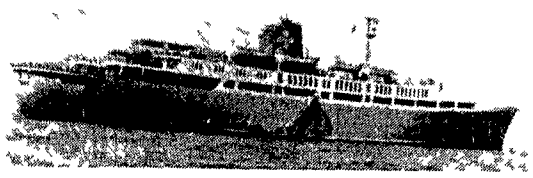
NEL PCI

Tesseramento. Il penultimo rilevamento per il 1988 è fissato per domani. È essenziale che entro martedì 25 tutti i dati siano trasmessi alla Commissione nazionale di organizzazione attraverso i Comitati regionali.

I senatori e i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta del Parlamento di lunedì 24 ottobre dalle ore 17.

Politiche culturali. Si terrà martedì 25, con inizio alle ore 9.30, presso la Direzione, una riunione per la costituzione della consulta nazionale del partito per le politiche culturali degli enti locali. La relazione introduttiva verrà svolta dal compagno Corrado Morgia e le conclusioni dal compagno Giuseppe Chiarante. Sarà presente il compagno Gavino Angius.

L'Unità. Il Consiglio di amministrazione è convocato per martedì prossimo per discutere i programmi editoriali dell'«Unità» e il progetto di rinnovamento di «Rinascita».



La nave affondata al Pireo

Atene accusa Flavio Caminale di «negligenza criminale» per lo speronamento

Il racconto dei naufraghi

«La Jupiter è oscillata, si è piegata su un fianco E io ho iniziato a pregare»

Dopo la collisione, la polemica

E all'appello manca ancora una ragazza inglese

A 48 ore di distanza dalla collisione tra il cargo italiano «Adige» e la nave da crociera greca «Jupiter» davanti al porto del Pireo, il racconto dei giovani naufraghi inglesi Ad Atene intanto è polemica il ministro della Marina mercantile accusa il comandante italiano di «negligenza criminale» Flavio Caminale, che domani compare in giudizio, accusato di omicidio, ribalta le accuse «La mia nave era ferma»

LONDRA L incubo e nato all improvviso sbucando dalle acque scure dell Egeo la prua enorme di un mercantile rivolta contro il fianco della «Jolly Jupiter», la nave carica di 415 scolari inglesi in crociera, accompagnati da 60 insegnanti, appena salpata dal porto greco del Pireo «Ero seduta con i miei compagni nella sala ristoro quando abbiamo guardato fuori dall oblò e abbiamo visto quella nave che ci veniva proprio addosso» Kirsty Spirling, 14 anni studentessa di Hivering, ha ancora il terrore negli occhi

La «Jolly Jupiter», 6 300 tonnellate di stazza, della compagnia di navigazione greca «Epirotiki lines», appena partita per una crociera di otto giorni per l Egeo, era stata centrata in un fianco da un mercantile italiano, l «Adige», un portacontainer di 5 053 tonnellate, lungo 120 metri, della «Sicula-Oceanica Spa» (una società di navigazione della società armatrice napoletana Grimaldi), carico di auto da consegnare in Grecia L urto è spaventoso, la «Jupiter» viene speronata sotto la linea di galleggiamento in un punto vitale, nella zona della sala macchine Due marittimi, Wassilis Psomas e Ghiorghios Fortolis, muoiono sul colpo

A un giorno di distanza dal la spaventosa collisione, nel racconto dei naufraghi – ieri rientrati quasi tutti in Gran Bretagna, con quattro aerei presi a nolo dall agenzia di viaggi che aveva organizzato la crociera – rivive tutto l orrore di quei lunghissimi istanti «Le luci si sono spente la nave si è inclinata su un fianco, tutte le ragazze urlavano e piangevano Non eravamo in grado di fare nulla, e stato spaventoso» ricorda un altra studentessa Il dramma dura una manciata di minuti Racconta uno degli insegnanti «La nave si e inclinata con una angolazione tremenda e con grande rapidità Ci hanno ordinato di abbandonare la nave aggrappandoci più in alto possibile»

I soccorsi scattano immediati La vicinanza del porto del Pireo impedisce alla tragedia di assumere proporzioni spaventose Pescherecci, imbarcazioni da diporto rimorchiatori motolance della polizia greca accorrono sul posto in pochi istanti La «Jupiter», con la zona poppiera quasi divisa in due dallo speronamento cola a picco rapidamente adagiandosi su un fondale di 83 metri Tutti i crocieristi e 118 dei centoventi membri dell equipaggio vengono portati in salvo I feriti sono 72, solo due hanno però bisogno di un intervento chirurgico Quasi tutti sono in stato di choc All appello manca ancora una ragazza, una giovane di 14 anni che i suoi amici hanno visto dibattersi in acqua, ma che i genitori si erano detti certi di aver riconosciuto fra i ragazzi tratti in salvo nelle immagini trasmesse dalla Bbc ieri in Inghilterra A 48 ore di distanza dalla collisione però, si dispera di ritrovarla in vita Ieri sera le ricerche sono state sospese

Ora la Grecia, dopo il sollievo per la strage evitata ma ancora sotto la spinta emotiva, sembra già aver individuato le responsabilità le attribuisce tutte al cargo italiano e al comandante Flavio Caminale 45 anni trattenuto in stato di fermo giudiziario Il capitano Caminale domani comparirà in giudizio Su di lui pende l imputazione di omicidio colposo plurimo Ne e convinto il ministro greco della Marina mercantile, Evangelos Yannopoulos, che ieri ha diramato un comunicato in cui si afferma che «la responsabilità della collisione ricade sul comandante dell Adige che con negligenza criminale ha lanciato la sua nave contro la fiancata sinistra della Jupiter » Un rappresentante della compagnia armatrice della nave affondata ha dichiarato che il cargo italiano era stato avvertito via radio del pericolo E sulle responsabilità della nave italiana si è pronunciato anche il primo ministro greco Andreas Papandreu, rientrato ieri ad Atene da Londra dove si trovava in convalescenza dopo un delicato intervento chirurgico al cuore «Non era un problema di porto o rotte sovraffolate – ha detto – si tratta di un capitano che non sapeva quello che faceva Nei suoi confronti saranno presi provvedimenti gravi»

Ma Flavio Caminale, dalla capitaneria di porto del Pireo, dove si trova in stato di fermo, ribalta tutte le accuse «Ero fermo davanti al porto – ha raccontato il comandante dell Adige – in attesa del pilota greco per attraccare al molo Ho visto la «Jupiter» che mi passava davanti di prua. Poi la sua rotta è cambiata Forse sospinta dal vento, la nave mi veniva addosso di fianco Allora ho messo macchine indietro tutta ma non ho potuto evitare l impatto»

Due ragazze inglesi tratte in salvo mentre la «Jupiter» colava a picco

I parenti di Vivian la ragazza dispersa «L'aspettiamo ancora»

ALFIO BERNABEI

LONDRA La maggioranza dei 414 scolari britannici che erano a bordo della nave da crociera greca Jupiter affondata poco lontano dal porto del Pireo dopo una collisione con una nave italiana sono tornati a casa Quattro charter sono arrivati sulla pista dell aeroporto di Gatwick a poca distanza l uno dall altro, attesi da autoambulanze che hanno preso a bordo una dozzina di feriti Le sale d attesa erano piene di genitori parenti e amici dei ragazzi giunti da varie località del paese ma soprattutto da Manchester e Folkestone

Gli alunni provenivano da quindici scuole diverse ed erano arrivati in Grecia per un viaggio d istruzione di una settimana insieme ai loro insegnanti Solamente una ragazza manca all appello e ieri sera le autorità greche hanno sospeso le ricerche Si tratta di Vivian Barley, di 14 anni I genitori Dick e Janet sono decisi ad aspettare che torni «Non possiamo fare nulla Cerchiamo di farci coraggio di non piangere» Le altre due vittime accertate facevano parte dell equipaggio della Jupiter e sarebbero morte nel tentativo di salvare gli scolari

Rispondendo alle critiche rivolte da alcuni giornali inglesi all equipaggio della nave greca lo stesso ambasciatore britannico ad Atene sir Jeremy Thomas ha detto che il personale di bordo si è comportato in maniera esemplare «Anche l opera di soccorso è stata magnifica, ma voglio anche rivolgere parole di complimento agli scolari che hanno agevolato le operazioni dimostrando grande calma e coraggio»

Il professor Charles Freeman di Southampton ha detto «Ho visto alcuni membri dell equipaggio mettere le cinture di salvataggio e buttarsi in mare per salvarsi Ma devo dire che i più hanno dato quasi la vita facendosi calpestare per rimanere ai loro posti e salvare i passeggeri»

La Jupiter che aveva appena lasciato il porto del Pireo in rotta per l isola di Rodi si e trovata praticamente falciata in due dalla nave italiana Il capitano di quest ultima, che si trova in stato di fermo ad Atene, insiste che la sua nave era ferma e sarebbe stata la Jupiter a venirgli contro Quest ultima è affondata in 40 minuti A bordo c erano in tutto 595 persone inclusi i 120 membri dell equipaggio Circa 40 persone erano ancora sul ponte quando la nave ha cominciato a sparire sott acqua All inizio scolari ed insegnanti si sono mantenuti calmi ma quando è apparso chiaro che la Jupiter stava andando a picco e scoppiato il panico

Un insegnante Christina Horton, che aveva la responsabilità di 29 alunni ha detto «Non avrei mai immaginato che una nave potesse colare a picco così rapidamente La collisione e avvenuta mentre stavamo andando al ristorante Così li avevo tutti intorno ed ho potuto aiutarli a salvarsi» Tra gli alunni giunti ieri pomeriggio all aeroporto di Gatwick c era Stephanie Stavrou di 16 anni che ha detto «Ero con le mie amiche seduta al ristorante quando improvvisamente siamo state colpite da qualcosa Le luci si sono spente e la nave si e piegata da una parte Siamo arrivate sul ponte strisciando sui tappeti e li abbiamo usato le scale esterne per arrivare alle scialuppe»

Fermo per il capitano

Il comandante si difende: «La nave era ferma» ma i greci lo accusano

ATENE. È sotto torchio dalle tre della notte di venerdì e rischia un accusa di omicidio colposo Flavio Caminale, comandante del mercantile italiano «Adige» coinvolto nella drammatica collissione del Pireo, è in stato di fermo giudiziario Alle martellanti domande dei magistrati greci ripete instancabilmente la sua versione di quel maledetto incidente «Eravamo fermi all imboccatura del porto del Pireo – racconta il capitano con la voce spezzata dalla tensione – Aspettavamo come al solito l arrivo del pilota greco a bordo per guidare la nave nella manovra d attracco Eravamo fermi per lo meno da 10 minuti quando abbiamo avvistato la «Jupiter» che usciva dal porto Ho capito subito che era in rotta di collisione Ho ordinato «indietro tutta» Ma il comandante della nave greca nel tentativo di evitare l impatto ha ordinato al suo equipaggio di accostare a dritta Forse è stato un errore Colpa anche del forte vento, lo scontro e stato inevitabile» Questa è la versione fornita alla stampa anche dal primo ufficiale del mercantile italiano, Nicola Merone, di 42 anni

Ma quali sono le ragioni per cui la stampa (apertamente) e il ministero della Marina mercantile greca puntano il dito accusatore contro il comandante della nave italiana? Secondo gli investigatori ellenici a sfavore della versione dei fatti fornita dal comandante e dall equipaggio della nave della «Sicula Oceanica» del gruppo Grimaldi vi sarebbe l estrema violenza dell urto che proverebbe che l «Adige» non solo non era ferma, ma anzi viaggiava a velocità sostenuta I giornali greci del pomeriggio poi affermano che il mercantile non si trovava sulla rotta prevista per l entrata nel porto e l «indietro tutta» deciso dal comandante italiano nella fase critica sia stato un clamoroso errore

Non basta I greci rimproverano a Caminale una volta avvenuto il crack, di non aver calato le scialuppe di salvataggio «Le grandi dimensioni dell Adige ' avrebbero creato solo intralcio all opera dei soccorsi – si difende il comandante – e per giunta i mezzi della Capitaneria prendevano i passeggeri a bordo prelevandoli direttamente dalla Juppiter , inclinata sul fianco e non dal mare»

Sulla drammatica collisione oltre all inchiesta della magistratura greca è in corso, come previsto dal codice internazionale della navigazione, un indagine parallela avviata dal console italiano ad Atene, Renzo Rosso che si tiene in costante contatto con il ministro della Marina mercantile Prandini Anche la «Siosa Line» proprietaria della nave ha inviato ad Atene una commissione tecnica Ma la verità se mai verrà fatta senza ombre, salterà fuori solo dopo settimane di indagini «Conseguenze penali non ce ne saranno perche mio marito è troppo coscienzioso – sussurra affranta Maria Grazia Caminale – ma quello che non si potrà cancellare è la pena che gli rimarrà per sempre nel cuore»

UN MONDO DI SICUREZZA.

La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti

Ma VITATTIVA e soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro

VITATTIVA e anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi

Parlane subito con l Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA un mondo di sicurezza, un mondo Unipol

vitattiva®
UN MONDO DI SICUREZZA

Il summit

«Stato palestinese indipendente»

AMMAN. Il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ed il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat si sono incontrati con re Hussein di Giordania nel porto giordano di Aqaba, per i previsti colloqui sul coordinamento della politica mediorientale. Il monarca giordano ha abbracciato Mubarak ed Arafat al loro arrivo ad Aqaba per questa visita che non era stata annunciata in precedenza. Subito dopo i tre leader sono giunti al palazzo reale ed hanno cominciato i loro colloqui, senza collaboratori, per discutere «gli sviluppi in Medio Oriente ed i modi di coordinare le politiche per dare una spinta in avanti alle iniziative di pace».

I colloqui sono continuati per un'ora e mezzo e sono stati seguiti, secondo l'agenzia «Mena», da una colazione offerta da re Hussein al presidente egiziano ed al leader palestinese.

Arafat ha detto che al consiglio nazionale palestinese, che si riunirà il mese prossimo a Algeri, saranno offerte quattro opzioni: «Proclamazione di uno stato palestinese indipendente, sotto occupazione; secondo, stabilimento di uno stato indipendente con governo provvisorio; terzo, l'istituzione solo di un governo provvisorio; quarto, la protezione temporanea delle Nazioni Unite per i territori arabi occupati». Arafat ha sollecitato le grandi potenze a affrettarsi nel preparare la conferenza internazionale di pace, e ha detto, quanto alle prossime elezioni politiche israeliane, che «non vi è differenza nel cooperare con (l'attuale primo ministro e capo del gruppo conservatore Likud) Yitzhak Shamir o con (il ministro degli esteri e leader laburista) Shimon Peres; entrambi rappresentano il governo del nostro nemico».

Un comunicato ufficiale emesso al termine dell'incontro tra Hussein, Mubarak e Arafat afferma che i tre leader hanno passato in rassegna gli sviluppi del processo di pace in Medio Oriente.

Il presidente dell'Olp ha detto ai giornalisti a Aqaba che l'incontro di oggi interviene in un momento importante e riflette il «desiderio arabo di stabilire una pace giusta e globale nella regione». «Confermiamo che l'attuale clima è adatto per una partecipazione alla conferenza internazionale di pace», ha dichiarato Arafat.

Secondo il leader palestinese, il «vertice» di ieri, il primo di questo tipo, concordato dal consiglio nazionale palestinese, darà «risultati positivi per il processo di pace». La decisione del presidente egiziano di parteciparvi «è stata una spinta in avanti per il dialogo giordano-palestinese, al fine di ottenere passi più concreti», ha detto Arafat. «Le risoluzioni delle Nazioni Unite sono un tutt'uno, non possono essere divise, e noi le riconosciamo tutte, comprese la 242 e la 338 (che riconoscono l'esistenza dello Stato di Israele, ndr)», ha dichiarato, d'altra parte il leader palestinese, aggiungendo che nessuna parte può scegliersi la sua risoluzione preferita.

Salta l'incontro con Andreotti

Improvviso vertice in Giordania per iniziativa del presidente egiziano Hosni Mubarak

Appello dell'Olp agli israeliani

Fra Italia e Tunisia la firma di un programma di cooperazione per 500 milioni di dollari

Arafat corre da re Hussein

Un imprevisto vertice in Giordania tra re Hussein, Yasser Arafat e il presidente Mubarak ha fatto saltare il progettato incontro del leader palestinese con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Il summit, convocato su iniziativa del «rais» egiziano, segna di fatto il ritorno sulla scena del sovrano hascemita e il rilancio del rapporto Olp-Amman. E intanto l'Olp rivolge un appello agli elettori israeliani.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

TUNISI. È stato Abu Iyad, numero due di Al Fatah e stretto collaboratore di Arafat dagli albori della Organizzazione palestinese nei primi anni Sessanta, a sottolineare il contenuto e la importanza del vertice tripartito di Amman. Lo abbiamo raggiunto nel suo ufficio alla periferia di Tunisi, in un tranquillo quartiere di villette bianco-azzurre, tra guardie del corpo armate e un via vai di militanti. Non lontano di qui si è consumata, sei mesi fa, la tragedia dell'assassinio di Abu Jihad. «Scopo dell'incontro di Amman – ha detto Abu Iyad – è anzitutto di sanare le incomprensioni che ci sono state di recente fra Olp e Giordania e in secondo luogo di coordinare a livello arabo e regionale la preparazione della Conferenza internazionale di pace e di discutere la possibilità di una confederazione giordano-palestinese dopo la proclamazione del nostro Stato indipendente». È questo un punto chiave degli ultimi sviluppi della complessa partita mediorientale.

Due giorni fa con una clamorosa intervista a una tv americana re Hussein si è palesemente schierato dalla parte di Peres nelle imminenti elezioni israeliane, definendo «un disastro» la eventuale vittoria di Shamir, e si è detto tuttora disponibile a partecipare al negoziato di pace (malgrado il suo recente formale «disimpegno» dalla Cisgiordania) «se i palestinesi saranno d'accordo e me ne faranno espressa richiesta». A ventiquattro ore dalla diffusione di questa intervista, Arafat vola ad Amman insieme a Mubarak, anche a costo di saltare l'incontro con un interlocutore come Andreotti, rappresentante di un paese che verso la causa palestinese ha sempre dimostrato particolare sensibilità. Se la matematica non è un'opinione, due più due fanno sempre quattro. E

Giulio Andreotti, ministro degli Esteri

Andreotti, da quel consumato politico che è, non si mostra deluso per il mancato incontro, afferma che la posizione dell'Olp «dimostra che si va verso un realismo responsabile» e ricorda al tempo stesso che «il vero problema consiste nella disponibilità (di Israele) a restituire i territori occupati» e nella necessità di «iniziative che preludano alla conferenza internazionale».

L'attenzione ritorna dunque su due appuntamenti che si approssimano a scadenze ravvicinate: le elezioni del primo novembre in Israele e il Consiglio nazionale palestinese del 12 novembre ad Algeri. Alla sessione del Consiglio, l'esecutivo dell'Olp – ci dice Abu Iyad – presenterà tre proposte: la proclamazione immediata di uno Stato palestinese indipendente nei territori occupati; la possibile costituzione di un governo provvisorio, per il quale la decisione operativa sarà comunque demandata al Consiglio centrale (organo intermedio fra l'esecutivo e il Cnp); infine una dichiarazione politica sulla situazione palestinese e regionale, che introdurrà «modifiche assai importanti» alla precedente dichiarazione del 1974 (i famosi «dieci punti» che integravano la Carta nazionale palestinese, il che significa che sarà proprio questa Carta ad essere toccata dalle modifiche). Il documento – precisa ancora l'esponente palestinese – riconoscerà tutte le risoluzioni dell'Onu, incluse la 242 e la 338, con una precisazione relativa al diritto palestinese all'autodeterminazione, nonché la 181, che sancì nel 1947 la spartizione della Palestina e che «permise a Israele di diventare uno Stato indipendente» (e dovrebbe quindi costituire oggi la base giuridica per l'indipendenza anche dello Stato palestinese).

Di qui anche il riferimento alle elezioni israeliane. Abu Iyad, naturalmente, non si dichiara come re Hussein a favore di Peres, ma annuncia che domani l'Olp lancerà un duplice appello agli elettori israeliani: agli ebrei perché diano il loro voto alle forze di pace (quelle cioè che sono per il dialogo con l'Olp e l'autodeterminazione palestinese) e agli arabi perché non boicottino il voto e diano così una mano ai pacifisti.

Tutto ciò ha fatto passare in secondo piano i temi – peraltro importanti – dei rapporti italo-tunisini, che costituivano il motivo ufficiale della visita di Andreotti, culminata nella firma di un programma triennale di cooperazione del valore di cinquecento milioni di dollari. La cooperazione italo -tunisina «è un dato di continuità della nostra politica», ha detto Andreotti dopo essere stato ricevuto dal presidente Ben Ali e dal premier Baccouche. E in serata ha completato il suo impegno incontrando il segretario della Lega Araba Chedli Klibi.

Approvata in Francia tassa patrimoniale di «solidarietà»

L'assemblea nazionale francese ha approvato ieri mattina all'alba la prima parte della legge finanziaria, contenente fra l'altro la legge sulla tassa patrimoniale «di solidarietà», un provvedimento grazie al quale il governo di Michel Rocard (nella foto) ha potuto contare sull'astensione dei comunisti, determinante, insieme a quella dei centristi, per superare lo scoglio della Finanziaria. Almeno 110.000 grandi patrimoni (calcolati a partire dai 4 milioni di franchi, 900 milioni di lire annui) verranno tassati, per far entrare nelle casse dello Stato oltre 4 miliardi di franchi, circa 900 miliardi di lire, e finanziare così la legge sul reddito minimo garantito per i più deboli.

Proibita in Ungheria manifestazione sul '56

Tensione a Budapest, dove l'organizzazione giovanile indipendente «Fidesz» e altri gruppi di opposizione hanno organizzato una manifestazione per oggi pomeriggio, per il 32° anniversario dei fatti del '56. La polizia ha fatto sapere che le forze dell'ordine «non permetteranno nessuna manifestazione e prenderanno tutte le misure necessarie per impedire eventi che vadano contro la costituzione della repubblica popolare ungherese e violino l'ordine pubblico».

Iniziato a Vilnius congresso pro perestrojka

Da ieri Gorbaciov può contare su sostenitori organizzati anche in Lituania: nella capitale, Vilnius, si è infatti aperto il congresso costitutivo del «movimento lituano per la perestrojka», organizzazione informale analoga ai «fronti popolari», organizzati già in Estonia e Lettonia. E centinaia di migliaia di persone hanno marciato dal palazzo dello Sport dove si tiene il congresso alla cattedrale di S. Casimiro – dopo ventisette anni di esilio è stato permesso al vescovo Steponavicius di tornare ad officiare in città – ex museo dell'ateismo, restituita ieri al culto. Scopi del movimento sono l'appoggio alla politica gorbacioviana, la difesa della lingua e della cultura lituana, della libertà religiosa, dell'autonomia della repubblica e dell'ambiente.

Aumentano i prezzi di pane e carne in Jugoslavia

Le spese per il vitto, che già assorbono l'80%, in media, degli stipendi iugoslavi, sono cresciute ancora: il prezzo del pane, ritoccato appena tre settimane fa, è aumentato ancora, passando da 380 dinari al chilo (135 lire) a 600 (225 lire; da tenere presente che uno stipendio medio è sulle 125.000 lire al mese); proibitivo l'aumento del prezzo della carne, con punte del 53% nei tipi di maggior consumo. L'inflazione, in Jugoslavia, ha raggiunto il 217%.

L'Irak rilascia 25 prigionieri di guerra

Il ministero degli Esteri iracheno ha annunciato ieri la liberazione, senza condizioni politiche, di venticinque prigionieri iraniani, per «ragioni umanitarie». In tutto sono 645 i prigionieri di guerra anziani o ammalati, che verranno rilasciati al più presto. Il governo di Bagdad ha chiesto a Teheran di fare altrettanto, in modo da abbreviare le sofferenze dei prigionieri e delle loro famiglie.

Delegazione pci in Mozambico e in Tanzania

Una delegazione pci, composta da Giovanni Berlinguer della Direzione, Massimo Micucci del Cc, Dina Forti della commissione Esteri e Cristina Ercolessi del Cespi, ha incontrato nei giorni scorsi, a Maputo, il presidente del Mozambico Joachim Alberto Chissano (nella foto) e a Dar Es Salaam il presidente della Tanzania, Ali Hassan Mwiny. Tema dei colloqui, la nuova situazione nella regione dopo il ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola e l'avvio del processo di indipendenza della Namibia. La delegazione ha visitato anche la scuola di formazione dell'African National Congress in Tanzania. La visita in Africa australe si concluderà martedì prossimo, nello Zimbabwe.

Morti e feriti per due incidenti di autobus in Spagna

Un autobus che trasportava una comitiva di pensionati, di ritorno da una gita al mare, si è schiantato contro il guard-rail dopo aver tentato di sorpassare in autostrada un grosso camion, a venti chilometri da Barcellona. Undici persone sono morte e altre 41 sono rimaste ferite. Poco più tardi, sulla stessa autostrada, un altro pullman, carico di turisti tedeschi, è uscito di strada, presso la città di Figueras; una donna è morta e undici passeggeri sono rimasti feriti.

VIRGINIA LORI

Kohl da domani in Urss per l'incontro con Gorbaciov e per una serie di grossi accordi economici

Bonn-Mosca, finalmente il vertice

Atteso da anni, più volte preparato, rinviato, contestato, sta per avere luogo il primo vertice ufficiale sovietico-tedesco. Il cancelliere Kohl, accompagnato da un seguito di ministri e di uomini d'affari, sarà domani a Mosca, dove dovrebbe incontrare Gorbaciov almeno cinque volte. La visita farà voltare pagina alla storia dei rapporti tra i due paesi, si dice a Bonn, ma in gioco c'è di più che le relazioni bilaterali.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La visita di Kohl a Mosca? «Una delle tante», titola poco rispettosamente il prestigioso settimanale «Die Zeit» ricordando che in pochi giorni Gorbaciov ha ricevuto al Cremlino De Mita, il cancelliere austriaco Vranitsky e che fra poco più di un mese ospiterà Mitterrand. Il commento deve aver ferito più di un animo sensibile alla cancelleria, dove uno stuolo di sottosegretari, alti funzionari e diplomatici sta lavorando da mesi, se non da anni, sulla prospettiva dello storico summit sovietico-tedesco. E ora che ci siamo – se pure, si sa, Bonn avrebbe preferito che fosse Gorbaciov a venire qui piuttosto che Kohl ad andare a Mosca – come si può rovinare la festa accomunando l'evento a quegli altri? Il fatto è che la «Zeit» un po' di ragione ce l'ha. Il viaggio di Kohl si colloca in un quadro di iniziativa diplomatica di Mosca che ha come interlocutori gli europei in generale, con Bonn certo in prima linea ma senza esclusive. È finito, insomma, il tempo dei rapporti particolari, del «dialogo privilegiato», nel bene e anche nel male, tra i dirigenti sovietici e quelli tedesco-federali.

E un bene, sostiene il ministro degli Esteri Genscher sulle pagine dello stesso giornale ricordando, soprattutto ai suoi connazionali, che la grande questione della distensione, di un ordine di pace che superi gli effetti della divisione in due blocchi, riguarda l'Europa, tutta l'Europa, prima ancora che la Germania, perché «nulla è più vuoto di significato e antistorico che dire "Europa" e intendere con ciò solo l'Europa occidentale».

La «Zeit», comunque, ha anche un po' torto. Perché se è vero che i discorsi sulla «comune casa europea» dei nuovi dirigenti del Cremlino fanno dei tedeschi inquilini come tutti gli altri, è anche vero che la Germania federale un peso particolare, nel condominio, continua ad esercitarlo. In termini economici, innanzitutto, e poi diplomatici, culturali, persino psicologici. E i sovietici lo sanno bene, tanto è vero che lo stesso Gorbaciov, in una intervista a «Der Spiegel», afferma che dalla visita del cancelliere «dipende molto, sia per l'Europa sia, senza esagerazioni, per tutto il mondo». Kohl parte per Mosca accompagnato da quattro ministri, Genscher, Rupert Scholz, titolare della Difesa, che incontrerà per la prima volta il collega sovietico, Klaus Toepfer (ambiente), Heinz Riesenhuber (ricerca scientifica), e seguito da un numero impressionante – una quarantina, pare – di imprenditori industriali, operatori finanziari e banchieri. Nel programma ci sono non solo le firme di due accordi interstatali sulla cooperazione in materia di ambiente e di scambi culturali e forse di uno sulla cooperazione spaziale, ma anche la rifinitura di una ventina di contratti commerciali e un sostanziale impulso alle trattative che dovrebbero far passare le «joint-ventures» tedesco-sovietiche dalle 13 attuali a 35 e forse più, sorrette dal maxicredito di 3 miliardi di marchi.

Sotto questa luce, certamente, la visita di Kohl non è «una delle tante». Soprattutto considerato il momento e la discussione che in campo occidentale è esplosa improvvisamente (ma covava da tempo sotto la cenere) intorno alla qualità dei rapporti economici e commerciali da intrattenere con Mosca. Che non è l'impropria polemica sul fantomatico «piano Marshall» evocato da De Mita e esorcizzato da Craxi, ma la questione assai più seria se all'Europa dell'Est l'Europa dell'Ovest debba concedere prestiti con la logica della rimunerazione del capitale o con quella della promozione dello sviluppo. Se, insomma, da questa parte del confine tra i blocchi si debba o no considerare l'Europa, tutta l'Europa, come una entità di interessi e di destini interdipendenti.

Quale sia l'orientamento di Bonn, in materia, non pare dubbio: la futura Ostpolitik tedesco-federale passerà, prima e più ancora che negli accordi politici e nel disarmo, sul progresso degli scambi commerciali e della cooperazione economica. Resta da vedere quanto su questa linea i dirigenti tedeschi resteranno coerenti anche in una situazione di contrasti con i propri alleati. Significativamente, alla vigilia del viaggio di Kohl, le fonti tedesche hanno insistito sul fatto che le linee di credito concesse a Mosca riguardano settori di basso profilo, come l'industria leggera e quella alimentare. Ma tutti sanno che prima o poi si arriverà ai problemi seri, gli scambi che interessano la tecnologia assolutamente indispensabile alla perestrojka di Gorbaciov. Lo scontro con gli americani, a quel punto, potrebbe diventare duro.

Craxi in Usa

Appoggio alla proposta dell'Olp

WASHINGTON. Durante il suo colloquio con il segretario di stato George Shultz, a Washington, il segretario del Psi Bettino Craxi ha manifestato il suo appoggio all'ipotesi di un governo palestinese in esilio, che si inserisca in un «progetto costituzionale» per dar vita ad una confederazione fra la Giordania e uno Stato palestinese sui territori arabi occupati da Israele, «nel quadro di garanzie internazionali».

«Lo status quo è insopportabile», ha detto Craxi, definendo «incredibile, epica» la rivolta popolare nei territori arabi occupati. Lo Stato ebraico, ha aggiunto, non può sperare di domarla «con il pugno di ferro e con le pallottole di gomma che uccidono i bambini. L'intifada mette tutti di fronte all'urgenza del problema. E ora che Stati Uniti ed Urss ne parlino in modo più diretto e più approfondito. Non so se l'Europa si sveglierà dal suo torpore... ma confesso che ci conto poco».

Nella giornata di ieri, Craxi aveva incontrato, oltre a Shultz, il presidente Reagan e il segretario alla difesa Frank Carlucci. Vedrà ancora Bush e Dukakis.

L'uragano «Joan» colpisce la fascia costiera del Nicaragua

Il presidente Ortega (nella foto) accompagnato da tecnici in un giro d'ispezione nei quartieri poveri di Managua fatti evacuare in attesa dell'arrivo del ciclone «Joan». L'uragano si è abbattuto ieri sulla fascia costiera del Nicaragua: decine di morti. Un'isola e due cittadine sono state rase al suolo.

Dovranno democratizzarsi e difendere i diritti dei lavoratori

Anche per i sindacati in Cina è giunto il tempo dell'«autoriforma»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Adesso l'accento si sposta sul sindacato, per il quale questo non è stato un anno facile: per la prima volta sui giornali cinesi sono venute fuori le notizie di numerosi scioperi, e per la prima volta i dirigenti della federazione hanno ufficialmente ammesso che le astensioni dal lavoro sono in aumento. Quello che si è aperto ieri, l'undicesimo, è stato presentato come il congresso dell'autoriforma e della rifondazione: il sindacato è diventato una specie di fossile burocratizzato, non rappresenta – nonostante abbia quasi cento milioni di iscritti – gli interessi immediati e concreti dei lavoratori, soffre di carenza di democrazia. E allora è arrivato il momento di voltare pagina.

Questo il succo dell'intervento che il segretario del Pc Zhao Ziyang ha tenuto come saluto inaugurale dei lavori. Zhao è stato anche impietoso: il sindacato, ha detto, ha trascurato le esigenze reali e specifiche dei lavoratori e questo comportamento ha pesato sul suo stesso funzionamento. Dalla struttura verticistica prevalente finora, l'accento adesso si deve spostare sul sindacato alla base, legato alle difficoltà, ai problemi, alle questioni dei lavoratori, loro espressione anche nella composizione dei gruppi dirigenti. Finora i vertici sono stati nominati dai vertici, ma in futuro dovrà valere il metodo delle elezioni democratiche. Finora il sindacato ha funzionato alla stregua di una commissione di partito o di governo, senza autonomia e senza peso. D'ora in poi il sindacato dovrà essere uno strumento autonomo di difesa dei lavoratori.

L'autoriforma e la rifondazione non sono solo una esigenza di maggiore democratizzazione della vita del paese, sono anche una esigenza che scaturisce dai cambiamenti che stanno andando avanti nella vita economica. È oramai in funzione la legge sulle imprese, che lascia grande autonomia al management aziendale e ridimensiona il grande spazio che finora era stato assicurato al partito. Entrerà in funzione tra poco la legge sulla bancarotta e sul fallimento e si prevedono chiusure di aziende con conseguenti licenziamenti. Si moltiplicano i casi di fusione aziendale, con conseguente espulsione di manodopera. Si devono preparare i progetti di riforma oltre che dei prezzi anche dei salari. Non è poi lontanissimo il 1991 quando verranno a scadenza i contratti a termine con i quali sono stati assunti nel 1986 i lavoratori delle imprese pubbliche, molti dei quali probabilmente si troveranno senza lavoro. È impensabile, a questo punto, non disporre di uno strumento autonomo che regoli la dialettica sociale e che protegga i diritti dei lavoratori, praticamente finora inesistenti. Solo una settimana fa il ministero del Lavoro ha annunciato l'avvio della sperimentazione, in alcune zone della Cina, del sistema di indennità di disoccupazione: ma siccome il fondo per questa indennità dovrà essere finanziato dalle imprese, il ministero ha già lamentato che molte cercano di sfuggire a questo onere.

D'altra parte, se non si crea un sindacato forte, realmente rappresentativo della base, eletto democraticamente, come si potranno sentire sicuri i manager aziendali? L'altro ieri il «Quotidiano economico» ha dato grande rilievo a una notizia molto caratteristica di questa fase della vita sociale cinese: a Chengdu, la capitale del Sichuan, la provincia che conta cento milioni di abitanti, l'ufficio di pubblica sicurezza ha deciso di garantire tutto il suo appoggio e il suo sostegno agli imprenditori del posto, oramai soggetti ad attacchi violenti di ogni tipo da parte dei lavoratori che si ritengono ingiustamente colpiti da decisioni sul salario, sulla qualifica, sulla collocazione nel lavoro, ecc. Se non ci sarà l'autoriforma del sindacato, c'è il rischio, a quanto pare, che il posto del sindacato venga preso dall'ufficio di polizia.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni ora dalle ore 8 alle 12.
Ore 8: Rosetta Loi ci parla di Virginia Woolf e Primo Levi; a cura di Silvia Garroni.
Ore 8.30: intevista a Pierangelo Bertoli; a cura di Alessandro Remia.
Ore 9: Rassegna stampa. In studio Renato Venditti.
Ore 9.30: approfondimenti. Dal voto segreto al vuoto palese? Ne parliamo con Adalberto Minucci.
Ore 10: filo diretto con la Senatrice Giglia Tedesco.
Ore 11: Parlando di sport con Gianfranco Giubilo e Giorgio Tosatti; a cura di Antonio Macaluso.
Ore 11.30: parlando di Tv con Oliviero Beha. Presentiamo: Va' pensiero.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; **Genova** 88.500/94.250; **La Spezia** 105.150; **Milano** 91; **Novara** 91.350; **Pavia** 90.950; **Como** 87.600/87.750; **Lecco** 87.750; **Mantova, Verona** 106.550; **Padova** 107.750; **Rovigo** 96.850; **Reggio Emilia** 96.250; **Imola** 103.350/107; **Modena** 94.500; **Bologna** 87.500/94.500; **Parma** 92; **Pisa, Lucca, Livorno, Empoli** 105.800; **Arezzo** 99.800; **Siena, Grosseto, Viterbo** 92.700/104.500; **Firenze** 96.600/105.800; **Pistoia** 95.800; **Massa Carrara** 107.500; **Perugia** 100.700/98.900/93.700; **Terni** 107.600; **Ancona** 105.200; **Ascoli** 95.250/95.600; **Macerata** 105.500; **Pesaro** 91.100; **Roma** 94.900/97/105.550; **Roseto** (Te) 95.800; **Pescara, Chieti** 104.300; **Vasto** 96.500; **Napoli** 88; **Salerno** 103.500/102.850; **Foggia** 94.600; **Lecce** 105.300; **Bari** 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

A Lhasa un anno dopo la rivolta dei monaci cova sempre la spinta indipendentista mentre il governo fa i conti con una continua tensione

Il rebus che si chiama Tibet

Il potere degli «han» il sogno del Dalai Lama

Cosa succede in Tibet un anno dopo la grande rivolta dei monaci? Cosa cova sotto questa calma? Ho avuto il permesso di andare a Lhasa per quasi due settimane, durante le quali ho potuto parlare con tanta gente, dai monaci che aspirano all'indipendenza fino alle massime autorità di governo. Ho sentito le loro opinioni, ho raccolto le loro testimonianze, ho cercato di decifrare le loro intenzioni, per la risposta da dare alla domanda più ovvia: che possibilità c'è di conciliare il potere degli «han» (cioè cinese) con il sogno del Dalai Lama?

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

Monaci in corteo, il 30 settembre dell'anno scorso, nei pressi di Lhasa durante la rivolta indipendentista

LHASA (Tibet). Ho visto il desiderio del Dalai Lama colorarsi di disperazione. È stato a Xigazè, la città di 40mila abitanti a 400 chilometri da Lhasa. Per raggiungere Xigazè si cammina in jeep, in completa solitudine, per una intera giornata e bisogna superare due valichi a cinquemila metri, ma dopo il primo valico si è risarciti dalla splendida visione del lago Yamdrok Yamtso, una lunghissima estensione di acqua blu e azzurra, che si adagia in una vallata piena di neri yak, simili a dei tori dal lungo pelo, di capre, di pastori dai tradizionali costumi colorati. Dietro, si intravedono altissimi picchi innevati di montagne senza nome, perché, dicono, il Tibet ha troppe montagne per poter dare a tutte un nome. Dopo il secondo valico, il paesaggio diventa secco e brullo e in questa stagione si leva continuamente un vento polveroso che toglie il respiro e mette spavento, ma alla fine si arriva.

«La mia morte arriverà prima»

Xigazè è nata praticamente in questi anni, case a due piani alla cinese attorno al grande monastero di Tashilhunpo, al nucleo povero e polveroso del vecchio villaggio tibetano, al grande mercato libero che vende merce portata dalle altre province cinesi da commercianti non tibetani. Molte delle abitazioni, pianterreno e cortile chiuso sulla strada, i contadini le hanno costruite con le proprie mani pietra su pietra dopo il lavoro nei campi, dove coltivano qualche legume e l'orzo per fare la «tsampa» e il vino.

Anche questo vecchio contadino ha fatto lo stesso: nella stanza dove ci riceve e ci offre il vino di orzo, ci sono, ad angolo, i due letti di pietra ricoperti di logori tappeti, i mobili in legno colorato e le immancabili foto sacre. Racconta la sua vita avventurosa: «Sono arrivato fino a Lhasa, sono stato monaco del tempio di sera, poi sono venuto qui a lavorare nei campi e a mettere su famiglia». Sono molti in questa zona i contadini ex monaci, un po' perché il lamaismo non prevede i voti, un po' perché nel '59 e poi dopo durante gli anni della «rivoluzione culturale» tutti i monaci che non erano scappati con il Dalai Lama o finirono in prigione o furono rimandati nei campi, ai loro paesi, a rifarsi un altro tipo di vita. Questo nostro contadino dice che rispetto a quei tempi la situazione è molto cambiata, e in meglio, ma lo angoscia un pensiero e la disperazione sembra togliergli la voce: «Sono vecchio e stanco, la mia unica speranza era vedere di nuovo il Dalai Lama in Tibet, ma non ce la farò, la mia morte arriverà prima».

Ma ho visto per il Dalai Lama anche una attesa piena di diplomazia. Nel grande monastero di Tashilhunpo, sempre a Xigazè, ci è permesso arrivare fino alla cella di uno dei sette lama viventi. Tashilhunpo è il monastero del banquen lama, enorme, già ben avviato a ricostituire la sua vecchia rete di relazioni produttive e commerciali. Tashilhunpo ha anche un'altra caratteristica: si innalza tuttora al presidente Mao sulla grande facciata liscia della montagna dietro il tetto, dove nei tempi passati venivano esposti gli enormi thanga di seta, simili a grandi bandiere, per celebrare le cerimonie religiose

Nella sua cella, Ga Qing, il lama vivente, è assorto in preghiera. Ha la testa avvolta da una lunga frangia che gli copre gli occhi, ascolta noi intrusi continuando a recitare, con voce cantilenante, i versi sacri sutra, attraverso un colino travasa, non è chiaro perché, dell'acqua in una bacinella di rame.

E' il nervo scoperto della Cina

LHASA. Alle otto del mattino, ora dei lupi in questi luoghi dove la vita comincia alle dieci e mezzo, uscendo da Lhasa abbiamo incontrato due posti di blocco della polizia, mitra spianati. Eravamo diretti a Xigazè, la seconda città del Tibet, a quattrocento chilometri più a nord. Più tardi, la stessa scena si è ripetuta all'imbocco e all'uscita del ponte sul fiume Yarlong Tsangpo, che spacca a metà il territorio tibetano prima di arrivare in India e prendere il nome di Brahmaputra. Posti di blocco qualche giorno dopo anche sulla strada per il tempio di Ganden, a sud di Lhasa. Perché questo spiegamento di controlli armati? Semplice routine, è stata la risposta ufficiale: vogliamo vedere che cosa portano i camion che arrivano dalle altre province. E vogliamo controllare se i turisti vanno veramente solo nei luoghi autorizzati.

Semplice routine, ma quelli erano i giorni dell'anniversario degli incidenti dell'ottobre del 1987, che ebbero a protagonisti i monaci dei templi e dei monasteri di Lhasa e che tanto scalpore destarono nell'opinione pubblica fuori della Cina. Per quell'anniversario sui muri di Lhasa erano apparsi manifesti con parole d'ordine «separatiste». In giro c'erano voci incontrollabili su arresti imminenti e un grande nervosismo ufficiale per questi nuovi segnali di ribellione. Qualche giorno prima, il 27 settembre, undici monaci avevano infatti tentato di inscenare in piazza una manifestazione, ma ne erano stati «dissuasi»: arrestati, comunque erano stati subito rilasciati.

Ecco il primo impatto con Lhasa, la capitale di questo Tibet difficile e inaccessibile. Ma è stata una fortuna poter finalmente arrivare fin qui: il «tetto del mondo» è rimasto chiuso ai giornalisti stranieri accreditati a Pechino fin dagli incidenti del marzo di quest'anno e anche i turisti, provenienti dal territorio cinese, sono stati autorizzati con il contagocce. Più facile arrivare dal Nepal. Oggi le frontiere cominciano a riaprirsi, ma la situazione è così delicata che potrebbe bastare un niente perché si decida di rendere nuovamente inaccessibile questa parte della terra cinese. Il Tibet è il nervo scoperto e dolente della Cina, è una ferita aperta oramai quasi da trenta anni, dal 1959 quando il quattordicesimo Dalai Lama, capo politico e religioso del Tibet, dopo il fallito tentativo di insurrezione per spezzare ogni legame di questa terra con i cinesi, accompagnato, si dice, da ottantamila seguaci, si rifugiò in India. Da allora, il Tibet è il problema politico più spinoso che la Cina ha dovuto e deve tuttora affrontare e risolvere. E per uno straniero che arriva qui scendendo da un aereo che atterra su un altopiano dopo aver volato dentro un lungo e stretto corridoio di cime innevate, maneggiare questo problema non è semplice. Anche le parole sembrano assumere un significato diverso, è quasi impossibile utilizzarle per descrivere oggettivamente quello che qui sta accadendo. Se si pronunciano termini come «indipendenza», se si dice «tibetani e cinesi» invece di «tibetani e han», sembra che si esprimano dei giudizi politici scorretti o di parte, si dia luogo a forme di ingerenza negli affari interni di questo paese. Anche perché nessun problema politico più di quello tibetano fa sentire la Cina sotto accusa, costretta a porre in discussione la sua immagine internazionale.

Pechino ha visto che la correzione degli errori del '59 e della rivoluzione culturale – che portarono alla soppressione della libertà di culto, alla distruzione dei templi, alla persecuzione dei monaci ma anche dei contadini e dei pastori – non ha guarito la ferita tibetana. Dei templi e dei monasteri è stata avviata la ricostruzione, alcuni di loro ricominciano a diventare centri di attività produttiva e commerciale, sono già stati spesi – per i restauri – trenta milioni di yuan e altri cento milioni verranno utilizzati nei prossimi anni. Le pratiche religiose sono completamente libere. I contadini e i pastori godono di una politica agraria privilegiata. Ma continua ad essere irriducibile la resistenza dei monaci. E come una fastidiosissima spina nel fianco pesa la estrema difficoltà nel trovare una via di uscita per soddisfare il desiderio della gente tibetana di riavere il Dalai Lama.

E se il quattordicesimo Dalai Lama tornasse? Nel Potala, il grande castello rosso di mille stanze che domina la città, una volta centro del potere religioso e politico dei Dalai Lama e ora museo di Stato, il suo appartamento è pronto come se dovesse essere occupato da un momento all'altro. Anche a Norbulingka, questo è il nome del Palazzo d'Estate nel parco di fronte al Potala, il padiglione sacro, pieno di tappeti e mobili laccati a disegni che ricordano i thanga di seta con le vite dei Budda, aspetta solo di essere abitato di nuovo. Ma se, come ha fatto recentemente, propone al Dalai Lama di discutere (non di «trattare», è stato precisato) il futuro del Tibet, Pechino ammette che la libertà religiosa finora concessa ha bisogno di diventare più credibile e più forte grazie a quel ritorno. Però Pechino mette anche il Dalai Lama di fronte a una scelta: anche egli deve decidere se essere solo il capo religioso dei tibetani o se stare ancora innanzitutto e interamente dalla parte della gerarchia e del potere dei monasteri. Non è un dilemma da niente, se si gira per il Tibet lo si vede rappresentato nella vita di ogni giorno, nelle aspettative e nelle reazioni dei contadini e dei pastori, e in quelle dei monaci. I primi sognano un ritorno che è una rassicurazione, i secondi un ritorno che è una restaurazione. E questo è un elemento in più che innervosisce i cinesi, complica e rende di così difficile gestione la partita politica che si trascina, anche attraverso intermezzi sanguinosi, da trenta anni. □ *L.T.*

Ma il lamaismo tibetano ha anche tante altre facce. E allora se il Dalai Lama fosse solo un grande pretesto? E se la partita religiosa in Tibet avesse molti più giocatori?

Se ci fossero intransigenti e trattativisti? Se una parte del lamaismo assistesse indifferente, per puro calcolo, alle iniziative indipendentiste dei monaci più giovani? Quando i vecchi monaci parlano, hanno lo sguardo rivolto al passato per ricordare che a Ganden erano in cinquemila, a Drepung anche in diecimila, a Tashilhunpo in tremila, al Ramoche di Lhasa – un gioiello mal ridotto perché fino a tre anni fa ancora sede dell'associazione per gli inquilini – in ottocento. Ora sono qualche decina o qualche centinaio per tempio o monastero. E il ricordo del passato, quando Pechino lasciava che i monasteri continuassero ad essere la struttura portante di un potere formalmente laico-religioso, ma sostanzialmente solo religioso, li rende nostalgici della indipendenza: ma che cosa intendono per indipendenza dalla Cina? È la speranza di poter un giorno essere di nuovo, come monaci e monasteri, l'ossatura del potere e del governo in Tibet? Se è così, allora quello in atto tra monaci «separatisti», governo regionale, Pechino, è uno scontro tutto politico, niente affatto religioso.

È pomeriggio tardi, e nella cittadella sacra di Drepung, a otto chilometri da Lhasa, non ci sono che pochi pellegrini, qualche turista, centinaia di cani. Un vecchio monaco, abituato a questi sentieri in salita, ci trascina lungo i fianchi della collina per farci vedere le mura diroccate dei padiglioni sacri distrutti dalle guardie rosse e ancora non completamente ricostruiti.

Questo è stato un tempio ribelle, tra i protagonisti delle proteste dell'ottobre '87, quando furono arrestati 21 monaci, e della abortita manifestazione del 27 settembre. Perché? «Perché vogliamo che il Tibet sia indipendente. E pensate di riavere il potere di prima? «No, so bene che non potremo riavere il potere di prima, quando il monastero governava terre e uomini dell'intera vallata. Ma il nostro obiettivo è l'indipendenza del nostro paese».

La faccia moderata del lamaismo

È entrato in questo monastero quando aveva undici anni, è stato monaco, è diventato insegnante, poi è stato riconosciuto reincarnazione di un lama già vissuto ed è arrivato al vertice della camera monastica con il titolo di lama vivente. Ga Qing, forse per cautela forse perché pensa che è meglio guardare avanti, si rifiuta di rispondere alle domande sul '59 e sulla rivoluzione culturale, ma non a quelle sul suo pontefice massimo. «Il Dalai Lama? È un problema politico e io non mi occupo di politica, devo pensare al bene dei miei fedeli. So però che i problemi politici si possono risolvere con la discussione e la trattativa. Di violenza non c'è bisogno, la violenza non aiuta nessuno». La sua, si potrebbe dire, è la faccia moderata del lamaismo

Punta di diamante del malcontento

Rispetto al passato che cosa è cambiato? «I tempi peggiori sono stati dopo il 59 e gli anni Settanta. Oggi, c'è libertà di culto, c'è un miglioramento economico, ci sono più offerte da parte dei fedeli».

La punta di diamante del malcontento e della protesta sono i giovani monaci, le giovani monache. Alcune sono state arrestate, ma tutte sono state rilasciate. Le cerco al piccolo tempio di A Ni Ku Tsang, uno dei pochi per donne in Tibet. È nascosto nei vicoletti della parte vecchia di Lhasa, lontano dal frastuono e dalla folla di pellegrini, commercianti, mendicanti che si accalca nella piazza davanti al Jokhang, il cuore sacro di questa «città sacra». Il piccolo tempio femminile sembra una vecchia casa di campagna, ha un cortile dall'aria allegra e familiare, i pellegrini sono pochissimi, nessuno si prostra per terra ripetutamente. Ci sono molte ragazze e una vecchia monaca, tutte con il saio marrone e i capelli rasati. Tutte stanno pregando: stanno cioè utilizzando la tsampa – l'impasto di orzo macinato e burro di yak – per preparare dei lunghi coni da colorare e mettere sull'altare. Le ragazze sorridono e la più svelta, dallo sguardo vivissimo, risponde per tutte. «Sì, le monache di questo convento hanno partecipato alle proteste e sono state anche arrestate. Perché la protesta? ma per le stesse ragioni degli altri». E cioè? «L'indipendenza, la libertà di fare come vogliamo noi, perché noi non crediamo che gli altri (gli han; ndr) vengono veramente per aiutarci». Allora tu sei tra quelle che hanno partecipato alle manifestazioni? «No, io non l'ho fatto, ho avuto paura». La vecchia monaca, per tutto il tempo, è stata in silenzio a colorare di rosso i coni di tsampa. È d'accordo con quello che ha detto la giovane novizia? «Sì, sono d'accordo». E lei ha partecipato alle proteste? «No, perché io ho già fatto i miei quindici anni di carcere durante la "rivoluzione culturale" e mi basta». In carcere veniva picchiata? «Sì, venivo picchiata». Anche questo piccolo tempio è stato danneggiato, molti oggetti preziosi sono stati distrutti o sono scomparsi. Lo Stato ha dato ventimila yuan come risarcimento e adesso le monache si mantengono con le offerte dei fedeli.

Torna una parola: autocritica

Ma il malcontento sembra abbia anche ragioni più concrete: il numero chiuso, del resto sempre esistito, che garantisce i vecchi monaci e li mette al riparo da qualsiasi rischio, ma non permette ai novizi di entrare, per così dire, negli «organici» dei templi e dei monasteri e li lascia con un futuro incerto e precario. Oppure, l'eccesso di ingerenza politico-amministrativa nella vita giornaliera dei monaci. Al Jokhang, dove furono 22 gli arrestati nell'ottobre 87 (uno solo è ancora in carcere, mentre un altro monaco è rimasto in ospedale) e 12 quelli di marzo scorso, un giovane monaco ci racconta con molto disagio quello che poi sentirò poco più tardi dai dirigenti di governo e di partito: in questo momento al tempio – nei templi – molto tempo deve essere dedicato, nel più classico stile cinese, alla discussione e alla «rieducazione politica» per convincere i monaci – quelli in «buona fede» naturalmente – che hanno sbagliato a protestare e che il Tibet è da sempre parte della Cina. Molti monaci sono usciti dalle carceri proprio perché hanno ammesso di avere sbagliato e hanno fatto autocritica: una parola questa che francamente suona inquietante.

«Non cambiamo politica – mi dirà più tardi Pu Chiong, vicepresidente tibetano del governo regionale –, non rifaremo lo stesso errore fatto con la "rivoluzione culturale". La nostra scelta è quella della completa libertà religiosa. Ma nemmeno tollereremo le agitazioni separatiste». Pu Chiong è un tibetano i cui occhi e la cui bocca sorridono molto meno degli occhi e della bocca degli altri tibetani, che si presentano sempre vivaci, dolci, gentili. Nella lunga esposizione che Pu Chiong dedica alla giornalista comunista italiana che arriva per la prima volta in Tibet, improvvisamente si avvertono una incrinatura, un tono più cupo quando si arriva alla questione spinosa non della religione ma dei monaci. E per un attimo diventa chiarissima l'estrema difficoltà di gestire politicamente una situazione che credo si possa definire di dualismo di poteri, i quali prima del '59 convivevano, mentre ora sono in conflitto irriducibile. Il dramma del Tibet sta tutto qui e non è una conclusione tranquillizzante, tutt'altro. Questo dualismo di poteri può solo generare una tensione endemica, tranne che non ci siano novità sostanziali dall'esterno, come potrebbe essere il ritorno del Dalai Lama, solo come capo religioso naturalmente. E poi veramente basterebbe? Chi lo sa.

Ma si sono mai chiesti perché e governo perché mai, dove nasce la rabbia di questi giovani monaci? «Sì, risponde Pu Chiong, ce lo siamo chiesto. E ci siamo detti che le ragioni sono due: molti di questi ragazzi non hanno una conoscenza profonda della storia della Cina, non sanno che il Tibet da sempre è parte della Cina. Molti di loro poi sono arrivati nei templi quando la "rivoluzione culturale" aveva distrutto il senso delle regole, della obbedienza, della autorità. Molti si sono rifugiati nei monasteri perché non hanno voglia di lavorare. Ignorano e perciò non rispettano lo spirito essenziale del buddismo. C'è anche una autocritica da farci. abbiamo lasciato correre nel governo dei monasteri e come risultato adesso ci sono monaci molti dei quali indegni».

Giudizi pesanti, che lasciano pochi margini e preannunciano giri di vite che poco hanno a che fare con il rispetto della autonomia religiosa? Pare di sì. «Affronteremo con i fedeli la questione del numero chiuso. Ma chiederemo anche maggiore severità nell'ammissione di nuovi monaci. Ci vuole più moralità nei monasteri. Anzi, c'è in programma un'opera di purificazione della composizione dei monaci: molti si ubriacano, si picchiano, i fedeli non amano i monaci che si sono macchiati di atti di violenza o di ribellione. E le violenze e le torture sui monaci in carcere, di cui tanto si è parlato in Occidente? «Io non conosco nomi di monaci che in carcere abbiano subito violenze o siano stati torturati. Ma non escludo che possa essere successo qualcosa del genere». È la prima volta che ufficialmente viene detta una frase che suona come una ammissione e forse per questo Pu Chiong subito dopo l'ammanta di cautele: «Può darsi che le violenze ci siano state durante gli interrogatori quando i poliziotti hanno dovuto difendersi dalle aggressioni dei monaci. Se non lo hanno fatto per questa ragione, i poliziotti si sono resi colpevoli di atti di indisciplina». E avete controllato e punito i colpevoli? «Noi no, magistratura e polizia sono indipendenti dal potere politico».

2 MILIONI DI GIOVANI DISOCCUPATI
L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO?
FGCI
IL CORAGGIO DI ESSERE GIOVANI

IMPRESA.CANTIERE
IMPRESA.CANTIERE
IMPRESA.CANTIERE
IMPRESA.CANTIERE
IMPRESA.CANTIERE

Introduzione di DUILIO GRUTTADAURIA - EGOSFERA gruppo CRESME □ Interventi di PIERGIORGIO BALIANI - Italimpianti □ ALESSANDRO BUSCA - Lega Coop □ IVAN CICCONI - QUASCO □ MARIO COLAVITTI - FORMEZ □ NENO COLDAGELLI - Scuola Edile Roma □ ALESSANDRO COLETTA - CONACO □ GIOVANNI CROCIONI - QUASCO □ LUCIO DEL BIANCO - C M C □ NICOLA DI BARTOLOMEO - ANCE □ GIANFRANCO DIOGUARDI - Impresa Dioguardi □ PAOLO GOVONI - Ente Ferrovie dello Stato □ ROBERTO MASCELLANI C E R □ IVAN SONCINI - Coopsette □ CLAUDIO TOMBARI - Scuola Edile Milano □ ROBERTO TONINI - FILLEA CGIL □ OLIVIERO TRONCONI - Politecnico Milano □ GIANNI VINAY - FILLEA CGIL □ conclusioni di BRUNO TRENTIN - CGIL

La nuova dimensione e articolazione delle imprese e le specifiche organizzazioni del cantiere. Organizzazione e qualificazione del lavoro rispetto alle nuove tecnologie, alle nuove forme organizzative e agli obiettivi produttivi.

FILLEA CGIL NAZIONALE
FILLEA CGIL EMILIA ROMAGNA

Bologna 26 ottobre 1988
ore 9.30
SAIE - Palazzo Affari

CORSI BIENNALI A LIVELLO UNIVERSITARIO PER LA PREPARAZIONE DI PROGETTISTI DI OGGETTI E DI MESSAGGI.
FREQUENZA GRATUITA. SEDE A REGGIO EMILIA.
ISCRIZIONI PER L'ANNO ACCADEMICO 1988-'89 ENTRO IL 29 OTTOBRE PRESSO IL COMUNE DI REGGIO EMILIA, VIA MONZERMONE, 14
TEL. 0522 46262.48339

UNIVERSITA' DEL PROGETTO

SEMINARIO NAZIONALE SU
IL BIENNIO E LA RIFORMA DELLA SECONDARIA
CESENA, Venerdì 28 ottobre, ore 15
Sala Cinema S. Biagio

Programma
1. Presentazione Convegno (Daniele Alni, Segretario Federazione di Forlì)
2. Relazione su: «Il confronto parlamentare» (Sen. Venanzio Nocchi)
3. Relazione su: «L'obbligo scolastico in Italia e in Europa» (Marcello De Bartolomeo)
4. Conclusioni di Andrea Margheri (Responsabile Nazionale Scuola e Università)

Comunicazioni scritte di
Giorgio Franchi — Lo scenario, il quadro statistico
Roberto Maragliano — Rapporto biennio-scuola di base
Tullio De Mauro — Rapporto biennio-scuola superiore
Luciana Pecchioli — Programmi

Aderiscono
Giuseppe Corticelli — Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione
Federico Ottolenghi — Segretario Nazionale della Lega degli Studenti Medi della Fgci
Gianfranco Benzi — Segretario Nazionale della Cgil Scuola
Alba Sasso — Segreteria Nazionale Cidi

COMPLEANNO

Oggi 23 ottobre, compie 82 anni il compagno Michele Aversa da sempre impegnato per la crescita e lo sviluppo del Partito e del nostro giornale in Calabria. Al compagno Michele vanno gli auguri e le felicitazioni dei figli, degli amici e dei compagni della Federazione di Cosenza.

La drammatica vicenda dei cetacei imprigionati nei ghiacci interessa gli americani molto più della campagna presidenziale

L'indifferenza dell'elettorato lascia prevedere percentuali eccezionalmente basse, le peggiori dall'inizio di questo secolo

Il voto? Pensiamo piuttosto al Polo

L'America si appassiona molto più alla sorte delle balene intrappolate nei ghiacci dell'Alaska che alle pure imminenti elezioni presidenziali. L'affluenza alle urne – avvertono molti esperti – potrebbe essere la più bassa di questo secolo, a votare potrebbe essere meno della metà dei cittadini. «Apatia? Direi piuttosto alienazione e indifferenza», dice un politologo della capitale.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Che cosa ricorderà da grande un bambino americano di questo autunno 1988? Che c'è stata un'elezione presidenziale, che Bush e Dukakis si contendevano la Casa Bianca? No: che tre balene grigie, forse una famiglia, papà, mamma e il piccolino che già, sembra, non ce l'abbia fatta, erano rimaste intrappolate nei ghiacci del Polo. Forse nell'inconscio di questi adulti del Duemila, l'episodio lascerà una traccia paragonabile al trauma dell'incendio nella foresta e della morte della mamma di Bambi per le generazioni del dopoguerra. Forse avranno già rimosso che per salvarle avevano fantasticato di lanciafiamme e bombardamenti aerei con cui sciogliere la calotta, di elicotteri che le imbragano e le trasportano, in aria, fino al mare aperto e di altre micidiali tecnologie al servizio del bene. O forse gli storici ricorderanno che si erano mobilitati per l'occasione Casa Bianca e Cremlino, ambientalisti, cacciatori eschimesi e industrie petrolifere.

Ma il disinteresse per questa campagna, dove è in gioco, in fin dei conti, la più importante carica elettiva del mondo, non tocca solo i bambini. Mai c'era stata così poca attenzione, udienza così bassa ai dibattiti in tv, tanta voglia di occuparsi d'altro. Tutti gli esperti concordano nella previsione che il prossimo 8 novembre ci potrebbe essere la più bassa affluenza alle urne tra quelle registrate nelle presidenziali americane in questo secolo. «Sarà un disastro, secondo me l'affluenza sarà la più bassa dagli anni Venti in poi», dice Walter Dean Burnham, professore di scienze politiche all'Università del Texas.

Nell'80 Reagan era stato eletto con una confortevole maggioranza, ma a votare era andato appena il 53 per cento degli americani in età di voto. Il precedente punto basso di partecipazione si era avuto nel 1948, nello scontro Truman-Dewey. La previsione più diffusa è che stavolta si potrebbe scendere al di sotto del 50 per cento, magari anche al di sotto del record negativo del 43 per cento nelle elezioni del 1924, tra Coolidge e Davis (ma chi erano mai costoro?).

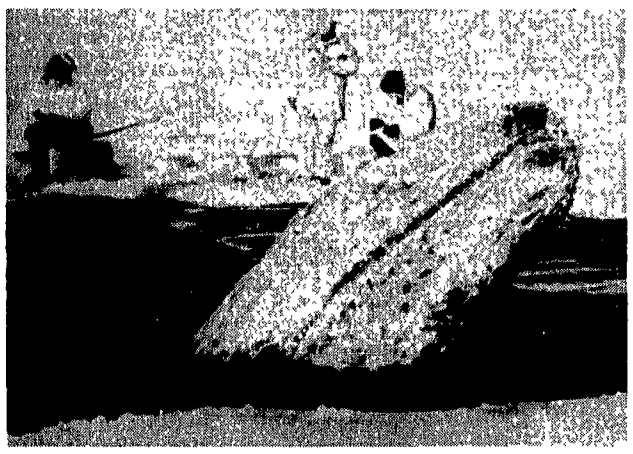
Per riconquistare la Casa Bianca ai democratici si presentavano due strade possibili: allargare la base elettorale, fare entrare in campo almeno una parte di quella metà di americani che non è iscritta alle liste elettorali, la metà più povera, più emarginata, di colore, insomma, cominciare ad introdurre in questa democrazia dimezzata americana un elemento di vita paragonabile alla perestrojka di Gorbaciov in Urss; oppure puntare, nel quadro dell'esistente, al ritorno all'ovile dei democratici che avevano votato per Reagan, cioè ad una fascia molto ristretta, socialmente e politicamente «centrale» dell'elettorato tradizionale. Dukakis ha sin dall'inizio scelto questa seconda strada e gli sta andando male.

C'è stato uno sforzo, soprattutto da parte della sinistra democratica di Jackson, per far registare neri, ispanici e poveri, superare questa sorta di limitazione per censo del suffragio universale. Ma i risultati sono magri. «Per ognuno che riusciamo a far iscrivere – ci dicono al quartier generale della Rainbow Coalition di Jackson – dalle liste elettorali ne vengono depennati due che nel frattempo magari hanno dovuto cambiare residenza». In molti Stati il numero di iscritti alle liste è calato anziché aumentare.

Ai ricevimenti per Craxi all'ambasciata d'Italia abbiamo attaccato discorso con Nancy, californiana, 21 anni, apprendista al Dipartimento di Stato, una delle più canne tra le presenti. È la prima volta che può votare, ma dice che non voterà. Nell'84 non aveva ancora l'età, ma avrebbe votato per Reagan. Stavolta non la convince nessuno dei due: «Avrei votato per Dukakis – dice – se mi avesse dato almeno una ragione per farlo». «Non userei però la parola "apatia" – dice il professor Gans – semmai "alienazione" e "indifferenza". Dukakis ha deliberatamente deciso di non offrire alla gente una ragione per cui avrebbe dovuto votarlo. Ma nemmeno la demagogia di Bush convince»

I Marcos incriminati Esultanza nelle Filippine

È andata a ruba l'edizione del «Manila Standard» che annuncia l'incriminazione di Marcos e consorte da parte della giustizia americana. I filippini, Cory Aquino in testa, sperano così di vedersi restituire più rapidamente i dieci miliardi di dollari di cui Marcos si appropriò durante il ventennio della sua dittatura nelle Filippine. L'avvocato dei Marcos, che si godono un dorato esilio a Honolulu, ha fatto sapere che i suoi clienti, andati a vuoto i tentativi di far schierare dalla loro Ronnie e Nancy Reagan, hanno deciso di consegnarsi alle autorità americane


Due esquimesi guardano impotenti il «buco» dove sono rimaste intrappolate le tre balene.

Lotta contro il tempo per le balene

Il terrore corre sullo schermo. Una delle tre balene prigioniere nei ghiacci dell'Alaska, per la cui salvezza si lavora e si soffre da giorni, è scomparsa. Forse morta. La «balenomania» sembra aver contagiato anche i sovietici disposti a inviare un proprio rompighiaccio per aprire ai cetacei la via del mare aperto. Ma al di là di tutto, per alberghi e ristoranti della zona, sono soltanto affari d'oro.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Le tre balene vengono bene in televisione; emergono a scatti dalle pozze nel ghiaccio in cui sono intrappolate, le loro sagome nere si stagliano nette contro l'uniforme pianura ghiacciata; la loro storia fa notizia. Dal loro cappucci di pelo, gli esperti radunati a Barrows, Alaska, spiegano le possibili strategie: la più accreditata è quella di scavare una pozza dietro l'altra, collegandole con dei canali, e cercare di evitare che le balene tornino al punto di partenza mettendo teloni di plastica a coprire la più lontana. Le ultime notizie da Barrows, però, non sono confortanti: sembra che una delle tre, in questi giorni battezzata «Lisca», sia morta. I soccorritori non la vedono da un po': «Si era ferita urtando contro il ghiaccio; forse ha preso un'infezione ossea», ipotizza il biologo Craig George, che fa parte della squadra di soccorso. «In questi casi, la morte arriva rapidamente».

La probabile morte di Lisca e sopraggiunta in un momento in cui, a Barrows, si cominciava a diventare ottimisti. Gli eschimesi che partecipano ai soccorsi erano riusciti a far avanzare le balene di mezzo chilometro verso il mare aperto, grazie alle ventiquattro fenditure scavate nel ghiaccio dal maglio di cemento lanciato da un elicottero della guardia nazionale. Nel paesotto artico, però, sembra che nessuno si disperi poi tanto per il dramma dei cetacei: la storia ha attirato bande di giornalisti e cameramen; e i duemila abitanti sono sommersi di richieste di ospitalità a pagamento nelle loro case, mentre l'unico ristorante, ovviamente, fa affari d'oro. Il locale albergo, giustamente chiamato «La punta del mondo», registra il tutto esaurito dal 16 ottobre. «È scattata la sindrome del gattino che non nesce a scendere dall'albero», analizza dalla California Patricia Warhol, direttore della società americana per lo studio dei cetacei. «È l'impotenza generale di fronte alle stragi delle baleniere giapponesi, e all'inquinamento degli oceani, fa sì che ci si appassioni al tentativo di salvare, almeno, questi tre animali».

Intanto, il lavoro del maglio per aprire il varco continua. E la storia si arricchisce sempre di più di elementi spettacolari: adesso, colpo di scena, potrebbero intervenire anche i sovietici. Così hanno annunciato gli attivisti di Greenpeace. Secondo cui l'Urss – vicino di casa, oltre lo stretto, dell'Alaska – sarebbe pronta a inviare i suoi esperti e, soprattutto, un suo rompighiaccio, ma accettando di collaborare i sovietici hanno chiesto il permesso agli Usa di entrare nelle acque territoriali americane. E il problema delle tre balene, si legge, viene seguito anche in Unione Sovietica; dove la televisione trasmette bollettini aggiornati. Nella «balenomania» generale che sembra aver contagiato mondo dei mass media e telespettatori, le uniche voci di dissenso arrivano da un giornale tedesco occidentale e da un esperto di grandi cetacei sudafricano. «La storia del salvataggio delle balene sta mettendo in secondo piano anche le elezioni presidenziali americane; e a due settimane dal voto», ha azzardato un commentatore della Zdf dalla Germania. Anche Peter Best, studioso della materia, critica l'enfasi esagerata: «Le iniziative per soccorrere le tre balene sono certamente degne e lodevoli», ha commentato. «Ma mi sembrano insensate; specialmente alla luce della recente decisione del governo americano di tagliare drasticamente i fondi destinati alla ricerca marina» E, in effetti, le attrezzature per il salvataggio, finora, sono raccogliticce, fornite da compagnie petrolifere e da privati. Ma, finché lo spettacolo dura, probabilmente, questo tipo di polemiche non interesserà nessuno

Una riforma elettorale che presenta molte novità. Saranno applicate?

Urss, si sceglierà tra più candidati che avranno libertà di propaganda

Presentata in Urss la nuova legge elettorale con molte novità. Si sceglierà tra più candidati. Libertà di propaganda per i candidati e i loro supporter in tutte le sedi, inclusi giornali e radio-tv. Un terzo dei deputati (750) verrà eletto dal plenum delle «organizzazioni sociali». È un meccanismo complesso ma il nuovo clima politico del paese lascia prevedere una campagna elettorale che non ha precedenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Elezioni a più candidati per il futuro «Congresso dei deputati del popolo». Il progetto di legge è stato reso noto ieri nelle sue linee fondamentali e verrà pubblicato oggi su tutti i giornali. Tra cinque settimane, dopo il dibattito pubblico, verrà approvato dal Soviet Supremo dell'Urss ed entrerà in vigore la prossima primavera. Si estende l'area dei soggetti che potranno avanzare candidature. Non più soltanto le «organizzazioni sociali ufficiali» e i «collettivi di lavoro». Anche una riunione qualsiasi di elettori, nei luoghi di residenza, potrà avanzare candidature Non tutte le candidature saranno tuttavia scritte sulle schede elettorali. Saranno le commissioni elettorali a definire la lista dei concorrenti al voto. Ma, una volta registrati, i candidati avranno diritto di condurre la campagna elettorale, diffondere il proprio programma, usare radio, tv e giornali (che sono «obbligati» a concedere spazi). Ogni collettivo di lavoro e assemblea di elettori hanno diritto «a condurre una propaganda senza delimitazioni per il proprio candidato», di ottenere sedi per riunioni e comizi. Fino al giorno del voto ogni cittadino avrà diritto di svolgere propaganda a favore del proprio candidato.

La legge insiste sul «carattere democratico» delle nuove elezioni, che dovrà essere garantito da un «rigoroso rispetto delle procedura di voto» e della sua «segretezza». In cabina l'elettore troverà due schede (ci saranno candidati da eleggere su base circoscrizionale e candidati che rappresenteranno le repubbliche su base paritaria). Cancellerà tutti i nomi dei candidati che non intende votare e lascerà quello che vuole eleggere. Se il candidato sarà uno solo potrà scrivere a fianco un sì o un no.

Tutto questo riguarda 1500 deputati del congresso. Altri 750 deputati verranno invece eletti dai plenum o dai congressi delle «organizzazioni sociali». Anche all'interno di queste cooperative si svolgerà una «precampagna» elettorale per scegliere i candidati da portare al voto. Anche in questo caso i candidati ammessi saranno comunque in numero superiore ai posti disponibili. Ma il voto decisivo sarà riservato ai membri dirigenti delle singole associazioni. I quali voteranno dunque due volte: come cittadini e come membri delle «corporazioni» (per eleggere il terzo restante dei 2250 deputati). Non si potrà essere deputati di più di due soviet (prima si poteva), mentre il limite di eleggibilità è di 21 anni per il congresso e di 18 anni per i soviet supremi repubblicani e locali. È fissata una rigida incompatibilità tra il ruolo di deputato e quello di ministro, di assessore, di funzionario, di giudice, procuratore, arbitro statale. Con la sola eccezione dei presidenti degli organismi elettivi ad ogni livello. Si conserva infine il principio della revocabilità del mandato del deputato da parte dei suoi elettori.

Un meccanismo assai complicato, come si vede. Non è ancora chiaro, invece, se verrà mantenuto il criterio del 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto per la convalida dell'elezione del singolo deputato. Le novità sono molte, soprattutto per quanto concerne la fase della presentazione delle candidature e della campagna elettorale. Ma, a prescindere dalle norme e dalle dichiarazioni del legislatore, è già chiaro che la prossima primavera vedrà svolgersi in Unione Sovietica la prima vera campagna elettorale dell'intera storia postrivoluzionaria sovietica. Il progetto di legge lascia aperti molti varchi sia alla possibilità di trasformare l'elezione in un fatto formale, sia alle violazioni dei principi che vengono proclamati. Molte cose appaiono troppo generiche per poter essere applicate in pratica E tuttavia l'atmosfera del paese è ormai tale che non è difficile prevedere che milioni di persone prenderanno parte attiva alla battaglia politica

Polonia Incontro Walesa - Kiszczak?

Il governo polacco ha proposto ieri un nuovo incontro tra il leader di solidarnosc, Lech Walesa, e il ministro degli interni Czeslaw Kiszczak. Walesa aveva già respinto, la settimana scorsa, un invito simile, per discutere dell'organizzazione della prevista tavola rotonda tra governo e forze sociali, promossa in agosto per far cessare la grande ondata di scioperi nelle miniere e nei cantieri navali. Le questioni in sospeso riguardano gli inviti, il luogo in cui si terrà la riunione, il numero e la composizione dei partecipanti. Sembra infatti che il governo non gradisca la partecipazione di Adam Michnik e Jacek Urban nella delegazione di solidarnosc in quanto, secondo le autorità, non accettano la costituzione polacca e il ruolo guida del partito. Il portavoce di solidarnosc, Jerzi Urban, ha smentito che vi siano tentativi del governo per boicottare la conferenza.

In Cile silurato l'uomo duro del governo

SANTIAGO. Il giallo che nella notte fra venerdì e sabato aveva portato alla riconferma, e poi alle dimissioni in extremis e alla sostituzione del ministro degli interni cileno (che qui è anche il capo del gabinetto) Sergio Fernandez, è stato sciolto ieri. Si è saputo infatti che le repentine dimissioni di Sergio Fernandez, uno dei «duri» dell'équipe di Pinochet, presentate subito dopo l'annunciata riconferma nella sua carica, erano state concordate in precedenza. Si è trattato, in pratica, di un siluramento, chiesto a viva voce sia dall'opposizione che dalle destre moderate, che considerano Fernandez come una palla al piede del governo e delle forze politiche, un uomo, dunque, che avrebbe ostacolato qualsiasi sbocco politico alla situazione creatasi con la vittoria del no nel referendum del 5 ottobre.

L'uomo eletto al suo posto, Carlos Caceres, economista ed ex ministro delle Finanze, ha usato, nel breve incontro con i giornalisti dopo la nomina del nuovo governo, toni moderati nei confronti dell'opposizione. Ha espresso la speranza che l'opposizione «comprenda» la nuova fase politica che il Cile sta vivendo, ed ha lasciato intendere che con il rimpasto di governo (otto nuovi membri su sedici), il paese potrebbe veramente avviarsi verso la normalità democratica in un clima di maggiore tranquillità e pace sociale.

Il generale Pinochet, tuttavia, ha respinto con toni duri la richiesta dell'opposizione di cambiare la Costituzione per rendere più rapidi i tempi della transizione democratica «Signori – ha detto il vecchio dittatore – la Costituzione non verrà modificata, e non se ne parli neppure...». In altri termini, Pinochet ribadisce di non avere alcuna intenzione di lasciare il suo posto per almeno altri quindici mesi, in attesa delle elezioni del dicembre '89.

L'opposizione ha commentato con irritazione le dichiarazioni di Pinochet, che non tengono conto neppure delle profonde divisioni fra il governo e una parte della giunta militare. Il primo ad intervenire per calmare le acque dopo le dichiarazioni di Pinochet è stato il comandante dell'arma dei carabineros, generale Rodolfo Stange, membro della giunta, il quale ha invitato indirettamente l'opposizione a lasciar «decantare» la situazione per dar tempo all'esecutivo di avviare le conversazioni sulle eventuali modifiche costituzionali. Opinioni analoghe erano state espresse nei giorni scorsi dal capo della marina, ammiraglio José Toribio Merino, e dal comandante dell'aeronautica, generale Fernando Matthei

Caro Carraro, ancora un passo avanti

GIANNI BORGNA

La marcia indietro fatta mercoledì alla Camera dalla maggioranza sui «tagli» allo spettacolo nella legge finanziaria è un fatto politico di particolare rilievo.

La vicenda è nota. Il governo aveva proposto un drastico ridimensionamento: 450 miliardi in meno in tre anni su un plafond annuo di poco più di 800, il che avrebbe comportato un colpo definitivo ai propositi di rilancio dello spettacolo espressi anche dall'esecutivo in questi ultimi anni.

A Franco Carraro e a Giuliano Amato, che si sono fatti banditori di questa linea, vorrei sommessamente ricordare che proprio un ministro socialista, non più di tre anni fa, si fece promotore, al termine di una lunga e unitaria battaglia delle sinistre, della famosa «legge-madre», la legge con la quale si è preso atto che anche in questo campo è necessario passare da una politica delle mance a una politica di sviluppo, aumentando conseguentemente, e consistentemente, i finanziamenti al settore.

Tornare indietro sarebbe stato, dunque, non solo grave ma palesemente contraddittorio. Non si ripete in continuazione che l'Italia deve avvicinarsi all'Europa? Ma allora perché dimenticare che tutti i paesi del vecchio continente, dai più piccoli ai più grandi, spendono per cultura e spettacolo una, due, dieci volte di più del nostro? Perché nascondere che da noi vige ormai da anni la più selvaggia delle deregulation? Perché ignorare che il cinema e la musica attendono da oltre vent'anni una nuova legge, e che il teatro e la danza non l'hanno mai nemmeno avuta?

Dire come fa Giuliano Amato che Verdi e Goldoni sono diventati un lusso che non possiamo permetterci è veramente inquietante. Amato, che è un fine uomo di cultura, dovrebbe sapere che Verdi e Goldoni sono parte integrante del nostro patrimonio culturale e, come tali, sono anche una potenziale risorsa per il nostro paese.

La «produttività» culturale, del resto, non può essere stimata solo in termini ragionieristici, o anche soltanto «manageriali». Il teatro, il cinema non sono aziende casearie o fabbriche di automobili. A loro non è sufficiente chiudere i bilanci in attivo, a prescindere dai risultati culturali raggiunti. Se così fosse, lo Stato avrebbe sì delle buone ragioni di uscire di scena dando tutto in appalto a sponsor e privati. E non è difficile capire quale sarebbe la conseguenza: la tendenza già in atto – quella di premiare gli spettacoli commerciali, di strizzare l'occhio al botteghino – diventerebbe predominante. I nostri prodotti diventerebbero sempre più contenitori di publicità. Il gusto verrebbe sempre più involgarito. E perderemmo così ogni residua possibilità di accesso ai mercati esteri, dove, in un recente passato, proprio lo spettacolo e in particolare il cinema (e non foss'altro per questo andrebbero tutelati) contribuirono a diffondere in tutto il mondo un'immagine vitale del nostro paese.

Queste cose Carraro avrebbe dovuto dirle. Non per dissociararsi dalla linea del governo – non arriviamo a pretendere tanto – ma per difendere le prerogative stesse del suo ministero. E siccome non l'ha fatto, noi lo abbiamo criticato, insieme alla maggior parte del mondo dello spettacolo, ai sindacati, alle associazioni professionali e di categoria e a numerosi esponenti della stessa maggioranza e anche del Psi, a cominciare dal responsabile nazionale del settore, Bruno Pellegrino, che si è espresso a più riprese al riguardo con argomenti che potremmo tranquillamente sottoscrivere. Non è perciò esatto dire – come fa il ministro – che in tutta questa vicenda noi avremmo teso «a dipingere il governo come nemico della cultura e il Pci come il suo principale difensore e paladino». Sappiamo bene che gli schieramenti non si sono contrapposti in modo così schematico e manicheo. E sappiamo anche che se l'altra mattina in commissione si è verificato un primo parziale successo, ciò è stato possibile grazie alla convergenza di forze della maggioranza e dell'opposizione.

E siccome la battaglia è ancora lunga e incerta, sappiamo infine quanto una posizione meno rinunciataria del ministro potrebbe pesare al momento delle decisioni finali. Del resto, proprio l'altra mattina – e sia pure con un coup de théâtre e con un espediente contabile alquanto discutibile – Carraro ha mostrato di avere delle idee per rimediare ai buchi del suo bilancio.

Continui a battere questa strada e vedrà che ci si potrà intendere. Solo così, del resto, si potrà anche cominciare a colpire sprechi e sperperi che certo si annidano anche in questo campo e che continuano a penalizzare non il mercato o l'iniziativa privata ma soprattutto l'arte e la ricerca, l'innovazione.

E' impressionante elencare i fuochi d'artificio che il ministro della Sanità ha fatto salire in cielo negli ultimi quindici giorni di settembre: segno di idee confuse

Sadici annunci e retromarcia

Caro direttore, oggi che il Consiglio dei ministri ha approvato una travagliata legge finanziaria, mi sia concesso ricordare i fuochi pirotecnici che il ministro della Sanità ha fatto salire in cielo negli ultimi 15 giorni di settembre:

– il ministro, intervenendo al congresso dei medici di famiglia, annunciava che i lavoratori autonomi sarebbero stati privati dell'assistenza diretta, indicando la data del «taglio» (1 luglio 1989);

– reazioni e scalpore indussero l'ufficio stampa del ministero della Sanità ad imbarazzata precisazione: dal provvedimento dovevano ritenersi escluse le prestazioni ospedaliere; tutti gli organi di informazione, insomma, avevano frainteso; veniva avanzata la supposizione che i giornalisti si erano resi complici di una «campagna terroristica»;

– l'on. Garavaglia – sottosegretario alla Sanità – riteneva invece opportuno informare che nelle segrete stanze erano allo studio diversi vessatori *piattini*: che si pensava di imporre l'assistenza indiretta persino ai lavoratori dipendenti con un reddito superiore ai 40 milioni;

– scendeva, allora, in campo il «consulente giuridico» del ministro della Sanità. Dopo aver premesso che il suo capo si era messo a rimorchio del ministro del Tesoro col cuore in mano, spiegava cosa doveva intendersi per «assistenza indiretta»: professionisti, commercianti, artigiani, scaleranno dalle tasse quanto è stato da essi pagato per dottori, medicine, spese diagnostiche;

– i giornali del 29/9, informando la gestazione di una nuova ipotesi (l'ennesima), ridicolizzavano i precedenti assunti del consulente giuridico: i lavoratori autonomi potranno consultare gratis (e la tassa della salute?) il medico di base; medicine e cure specialistiche verranno pagate dal paziente, salvo poi chiedere rimborso alle... Usl; la restrizione veniva riferita soltanto a coloro che denunciano redditi di oltre 40 milioni;

– dalla stampa del 30/9 si è infine venuti a sapere che la sicumera di Courmayeur (assistenza indiretta per i lavoratori autonomi) era caduta nell'oblìo; parimenti scomparse le varie proposte che, come nel gioco delle tre tavolette, sono state intraviste nell'ultima quindicina. Donat Cattin, tuttavia, dovendo salvare le apparenze, nel contempo smanioso di rifarsi, ha minacciato «meccanismi deterrenti» che colpiranno le Regioni spendaccione: nel caso di «sfondamenti» i cittadini subiranno supercontributi sanitari, per comprare medicine e sottostare ad esami dovranno concorrere con tremendi ticket.

Sadici annunci, repentine retromarce, chiamate di correo, propositi di giustizia contributiva: la ridda di ipotesi, rettifiche, ripensamenti, confermano la persistenza di idee confuse; indisponenti rodomontate sono state ridimensionate da mortificazioni alla Fantozzi. Non per nulla la Sanità è in coma. A tanto si giunge quando il governo viene assalito dalla disperazione e deve ricorrere a subdoli colpi di coda. Le *virate di bordo* del «nostromo» (così si firma il Donat Cattin quando si erge ad «ideologo» di Forze Nuove) rendono ancor più penoso l'operare di un esecutivo allo sbando, che vive alla giornata costretto a mettere le pezze su progetti già ripetutamente rappezzati.

G. Drusiani. Bologna

Se l'intelligenza facesse premio si protesterebbe soprattutto per...

Cara *Unità*, in occasione di sciopero nel settore dei trasporti le reazioni, adeguatamente stimolate da una informazione sempre più per «copia conforme», sono prevalentemente di stizza per i disagi, reali, degli utenti.

Se l'intelligenza facesse premio, forse giornali e opinione pubblica protesterebbero invece con forza contro i ben più pesanti disagi che, tutti i giorni, senza sosta, comporta il prevalere asfissiante del traffico (passeggeri e merci) su gomma: migliaia di morti; decine di migliaia di storpiati; immensi costi economici; inquinamento acustico ed atmosferico; intasamenti progressivi. Sono «disagi», questi, o no? Quale irrazionale impulso ci guida ad assaltare la stazione di Vercelli per la rabbia di un viaggio interrotto dallo sciopero e a mantenerci passivi nell'imbottigliamento quotidiano, in mezzo alla città avvelenata, o davanti alla strage infinita?

Nessun intento polemico in queste domande. Semmai autocritica; perché se quello è esattamente ciò che accade, vuol dire che in noi fa difetto la convinzione o la capacità di informazione; o entrambe.

Non solo salvaguardia dell'ambiente, qualità della vita, riorganizzazione delle aree metropolitane, riduzione dei consumi energetici, ma anche diminuita incidenza del costo del trasporto (che oggi incide per il 22 per cento sull'unità di prodotto) con diretti e benèfici riflessi sui salari: tutto ciò costerebbe molto? Sì, certo; ma perché mai nessuno chiede qual è il prezzo per mantenere un sistema così?

Perché è indubbiamente molto chiedere un programma di investimenti per le Ferrovie – come hanno fatto i consiglieri comunisti dell'Ente – pari a 110.000 miliardi; ma tale cifra è sicuramente poco (meno di un terzo) rispetto alla massa di investimenti che il sistema autostradale più recente è costato. Ed è sicuramente poco – in proporzione – rispetto ai 10.000 miliardi (prima stima) che costerebbe, qui nelle Marche, la seconda autostrada proposta dal Psi che – sventrando gli Appennini – porterebbe da Teramo sulla costa romagnola. Io non sono né un esperto del settore, né un nemico dell'automobile, che anzi amo di più di quel che merita.

Sono insomma convinto che nei trasporti si gioca una fetta consistente della nostra battaglia politica, per una diversa «civiltà» dello sviluppo economico, del vivere urbano, di un vivere che oggi è sempre più mobilità.

Marcello Pesaresi. Segretario della Federazione Pci di Ancona

Contro gli esperti della bella frase che lascia le cose come stanno

Cara *Unità*, se mi consenti vorrei ricordare a compagni, amici e simpatizzanti del Pci che siamo alla vigilia della campagna di tesseramento 1989. Rinnovando la tessera o iscrivendosi al Pci si dimostrerà al Paese la forza e la stima che il Partito gode tra i lavoratori. È la più bella risposta che si possa dare a chi sogna di isolare il Pci dalla scena politica italiana.

Oggi poi si pone con forza particolare l'esigenza di una cosciente avanguardia popolare capace di utilizzare tutte le forze di lotta necessarie, di mobilitare, unire e organizzare le masse per realizzare le trasformazioni democratiche nel Paese. Il nostro partito infatti ci ha insegnato a disprezzare i demagoghi, gli esperti solo della «bella frase» che fa calare la lacrima, strappa l'applauso e poi lascia le cose come stanno.

Andremo avanti non per chiuderci in noi stessi ma per contribuire a nuova unità che veda tutte le forze del lavoro affratellate nel reciproco rispetto, nella piena libertà di idee e di democrazia. Non abbiamo certo solo una eredità da amministrare, ma un futuro da costruire.

Silvio Fontanella. Genova

CHIAPPORI

Se il non eletto potrà essere nominato dagli eletti

Cara *Unità*, in questi giorni si parla molto della riforma delle autonomie locali e la Camera dei deputati presto discuterà un testo varato dalla apposita commissione.

Tutti – a parole – affermano di proporsi maggiore efficienza, funzionalità, partecipazione dei cittadini ma – per le tante critiche che incontra – pare proprio che il testo proposto dalla maggioranza governativa vada invece in altra direzione.

Vorrei segnalare un ulteriore motivo di contrarietà che, mi sembra, non sia stato sin qui opportunamente valutato. Si tratta di questo: nel testo in discussione è stata inserita – su insistenza del Psi – la seguente formulazione: «*Lo statuto comunale può prevedere l'elezione* (a componente della Giunta comunale o provinciale) *di cittadini non componenti del Consiglio, in possesso dei requisiti di compatibilità e di eleggibilità alla carica di consigliere, che abbiano specifiche competenze nel campo sociale, culturale ed economico*». Si verrebbe dunque a determinare questa assurda situazione: dopo aver tanto affermato che c'è indebolimento nel rapporto cittadini-istituzioni, che c'è discredito, che va combattuta la prevaricazione dei partiti nei confronti delle istituzioni ecc., si giungerebbe poi a norme capaci di determinare ulteriore distacco dei cittadini.

In sostanza con un tale meccanismo si innescherebbe una potente molla alla ingerenza dei gruppi di pressione e dei partiti sulle Amministrazioni, alla prevaricazione rispetto alle scelte democratiche dei cittadini.

Faccio solo alcuni esempi:

– Gli elettori potrebbero ritrovarsi in Giunta dei candidati nemmeno eletti consiglieri comunali.

– Un partito – non molto premiato dal voto – potrebbe (se decisivo per costituire una Giunta) trovarsi con un solo consigliere e magari due o più assessori in Giunta.

– Alcuni personaggi locali interessati a vicende della vita amministrativa (appalti ecc.) potrebbero facilmente ritrovarsi (direttamente o con un fiduciario) assessori in Giunta senza nemmeno correre il rischio di partecipare ad una competizione elettorale.

– Ai cittadini verrebbe in buona parte sottratta persino quella possibilità di giudizio che è rappresentata dal voto democratico (la scelta dei programmi e dei candidati nelle liste).

Mi sembra difficile non tenere nel dovuto conto che tale meccanismo favorirebbe pericolose pressioni di certi potentati sui partiti a livello locale; e a sua volta accrescerebbe l'ingerenza dei partiti sulle assemblee elettive.

All'eventuale obiezione: «Non è detto che sarebbe ovunque così», cerco di rispondere: se si apre una falla che stimola un tale comportamento da parte dei partiti locali e di gruppi di pressione, come non pensare che, se non tutti, tanti e tanti sicuramente si metteranno su questa strada?

Giacomo Mombello. Capogruppo consiliare Pci al Comune di Pesaro

È stata una Festa «vestita di nuovo»: per la Terza età

Cara *Unità*, ti racconto un esempio da imitare: quello della festa dell'*Unità* sulla «Terza età», a Castellarano, conclusa il 4 settembre scorso. È stato un grande successo sia politico sia finanziario.

È stata una Festa «vestita di nuovo» come strutture e come tema: con dibattiti su «*Il tempo libero a 60 anni*», «*I giovani per gli anziani*», «*La riforma delle pensioni*». Una Festa che si è svolta con grande presenza di pubblico, che ha creato grande entusiasmo fra i compagni. Anche coloro che in un primo tempo non credevano alla sua riuscita si sono dovuti ricredere. È stata una Festa nella quale si è partiti in pochi e si è arrivati in tanti.

Ora è stato assunto l'impegno a concludere il tesseramento 1988. Tutti quelli ai quali mi sono rivolto hanno risposto «Sì» e ho tesserato 10 nuovi compagni.

Giuseppe Bassinghi. Castellarano (Reggio E.)

«Avranno pensato prima che accadesse: 'A noi non succederà'?»

Caro direttore, quest'oggi gli occhi brillanti di mia figlia m'hanno invitato, assieme alla sua voce, ad andare a passeggio. Una volta fuori, nel sole del giardino pubblico, lei si è messa a correre felice e, come di consueto, ha raccolto per me sassolini e fiori.

Ma per questi suoi innocenti atti io ho dovuto tenere a freno la mia ansia, standole accanto, spiando i suoi gesti e setacciando il terreno con gli occhi per evitare che trovasse una siringa. E quando un uomo si è avvicinato per sorriderci e dirle una frase cortese, io mi sono messa all'erta, subito presa dal pensiero che potesse farci del male.

No, non è una mania di persecuzione: prova ne sia la lettura attenta delle cronache quotidiane che riportano le innumerevoli violenze che si affastellano sulle nostre coscienze.

Coloro i cui figli sono stati violentati o che sono malati per causa di una siringa infetta, avranno pensato, prima che accadesse: «A noi non succederà»?

Monica Masoni Grigatti. Bresso (Milano)

Far conoscere quella piccola sporca guerra dimenticata

Signor direttore, nel 1976 il regime militare indonesiano invadeva la parte est dell'isola di Timor.

Come sua ex colonia, al Portogallo era stato affidato dall'Onu un mandato all'amministrazione (e quindi anche alla difesa) di quella regione. Ma il regime indonesiano seppe approfittare di una fase di debolezza interna del Portogallo (che non fece e non fa tuttora nulla) per porre in atto la sua feroce aggressione.

In dodici anni di guerra sono stati uccisi duecentomila timorensi su una popolazione di seicentomila persone. Torture e pogrom sono i sistemi preferiti dall'esercito indonesiano, le cui armi anticomuniste sono state benedette da Ronald Reagan.

Credo che i giornali dovrebbero far conoscere alla gente questa piccola sporca guerra dimenticata.

Giancarlo Costa. Roma

Non rispetta le regole del gioco (nel senso proprio della parola)

Caro direttore, vorrei denunciare come lo Stato non rispetti le regole del gioco, nel senso letterale delle parole: mi riferisco alle regole del «Lotto». Infatti basta vincere una cifra superiore a 250 mila lire per dover aspettare oltre tre mesi prima di riscuoterla.

Come si sa, il «Lotto» va sempre a danno di chi gioca; ma dovere aspettare più di cento giorni per incassare la cifra vinta, è semplicemente vergognoso.

Una volta si diceva: «Debiti di gioco, debiti d'onore». Questo detto, pare, non vale per uno «Stato baro».

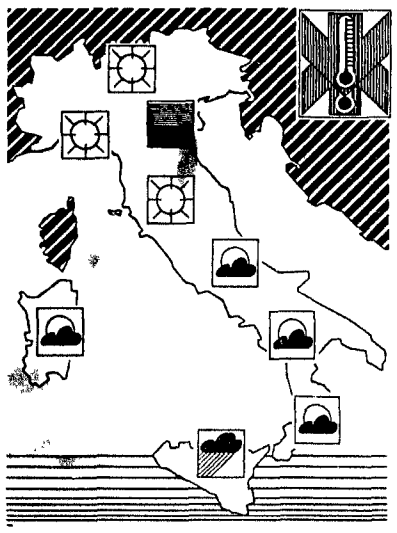
Lettera firmata. Catanzaro

«Ho 17 anni, sono interessante, allegra, simpatica...»

Cara *Unità*, sono una ragazza russa. Abito in Leningrado e studio la lingua italiana da 4 anni. Io mi interesso d'Italia tantissimo e vorrei avere un amico o un'amica italiani. Ho 17 anni, sono interessante, allegra, simpatica. Mi interesso di musica moderna e di tante altre cose.

Elena Dubinina. Baltijskaja 18-16 Leningrado, 198095 Urss

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la depressione dell'Europa nord-occidentale è oramai contenuta tra la Gran Bretagna e l'Atlantico del nord; per tale motivo convoglia le perturbazioni che in esso sono inserite verso l'Europa centrosettentrionale. Per contro sulla nostra penisola si va stabilendo nuovamente una fascia di alta pressione praticamente dall'Africa nord-occidentale fino all'arco alpino. Tale nuovo aspetto della situazione metereologica favorirà condizioni di tempo buono per i prossimi due o tre giorni.

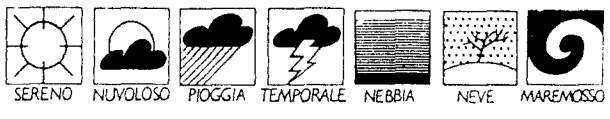
TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare con possibilità di qualche pioggia isolata ma con tendenza a miglioramento. Formazioni di nebbia sono possibili durante la notte e nelle ore della prima mattina sulle pianure del nord.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Permane il femeno della nebbia sulle pianure del nord e le vallate del centro limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: nella giornata di martedì ancora condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane mentre mercoledì si comincerà a notare un aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali e in particolare a partire dal settore nord occidentale. Successivamente la nuvolosità si estenderà anche verso l'Italia centrale.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9	19	L'Aquila	9	16
Verona	12	19	Roma Urbe	10	21
Trieste	14	16	Roma Fiumicino	10	21
Venezia	9	18	Campobasso	9	13
Milano	13	19	Bari	14	19
Torino	8	18	Napoli	10	22
Cuneo	8	12	Potenza	8	12
Genova	15	20	S. Maria Leuca	14	17
Bologna	12	17	Reggio Calabria	17	21
Firenze	13	19	Messina	18	21
Pisa	10	21	Palermo	16	21
Ancona	15	17	Catania	13	24
Perugia	10	12	Alghero	9	21
Pescara	14	17	Cagliari	11	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	14	Londra	12	18
Atene	15	20	Madrid	8	22
Berlino	7	10	Mosca	0	4
Bruxelles	4	16	New York	6	16
Copenaghen	8	12	Parigi	8	18
Ginevra	6	13	Stoccolma	3	8
Helsinki	4	8	Varsavia	np	np
Lisbona	11	21	Vienna	5	16

LOTTO

43ª ESTRAZIONE (22 ottobre 1988)

Bari	17	90	13	35	74
Cagliari	43	77	89	44	5
Firenze	13	10	75	23	40
Genova	36	56	55	81	75
Milano	33	53	51	4	1
Napoli	53	33	79	28	22
Palermo	39	31	4	83	7
Roma	56	77	33	68	50
Torino	35	6	88	21	33
Venezia	51	37	29	87	49

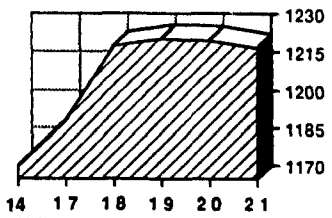
Enalotto: (colonna vincente)
1 X 1 - X X X - X X X - X X 2

PREMI ENALOTTO:
ai punti 12 L. 31.354.000
ai punti 11 L. 1.410.000
ai punti 10 L. 110.000

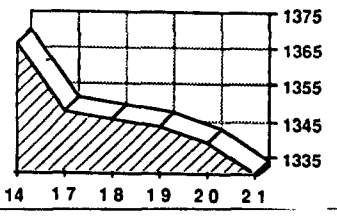
E' IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER RIDURRE IL RISCHIO!

- Quando l'appassionato di Lotto si reca alla Ricevitoria ad effettuare le puntate, deve accertarsi che i numeri della giocata vengano esattamente scritti tanto sulla matrice *(che rimane al Ricevitore)*, quanto sulla bolletta figlia che gli viene consegnata.
- Qualora, sulla stessa giocata, intenda frazionare l'importo tra le diverse sorti *(ambo, terno, quaterna e cinquina)*, deve verificare che anch'esse siano regolarmente scritte su entrambe le parti.
- Nel caso in cui sulle matrice non sia stata fatta alcuna suddivisione fra le diverse sorti, l'intera giocata s'intende applicata alla sorte capace di offrire la minor vincita consentita dalla quantità dei numeri giocati e dal minimo premio ammesso.
- Il giocatore è SEMPRE in diritto, di non accettare bollette alterate o corrette in quanto verranno ritenute nulle in caso di vincita e non saranno pertanto pagate.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



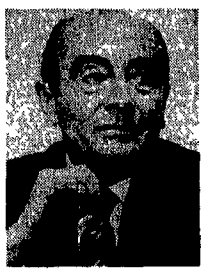
ECONOMIA & LAVORO

La battaglia dei comunisti per ribaltare la politica economica del governo Domani riprende il dibattito

Contestata punto per punto una manovra che colpisce i cittadini e non risolve il dramma del deficit

La «controfinanziaria» del Pci

Zangheri: «Più poteri di controllo sulle leggi di spesa»


Renato Zangheri

ROMA. Una vera e propria «contro-finanziaria», quella con cui il Pci sta conducendo la sua battaglia alla Camera sulla legge di bilancio per l'89 varata dal governo. A partire dagli emendamenti specifici, presentati nelle commissioni che finora hanno discusso i provvedimenti sui singoli settori e che abbiamo sintetizzato sulla base di un lungo testo elaborato dall'agenzia giornalistica Dire. La discussione riprende domani e, all'inizio di novembre, si trasferirà in aula il confronto tra le proposte dei due schieramenti, che finiscono per essere due «filosofie» sul modo di gestire l'economia italiana

Ma quest'anno il delicato passaggio della Finanziaria risulta anche del tutto inedito con le sostanziali novità nelle procedure introdotte dal voto palese e con la riforma della stessa struttura della legge di bilancio. Lo esaminiamo con l'aiuto del presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri. «Quest'anno la Finanziaria – dice Zangheri – non è un carrozzone con tutte le decisioni stipate (e confuse) dentro. E questo grazie ad una riforma che ha avuto il nostro massimo contributo. Vedo, però, il pericolo di un ritorno indietro, attraverso la presentazione di un enorme numero di provvedimenti di accompagnamento». Ma, in particolare, con il nuovo meccanismo nato dopo l'abolizione del voto segreto (a parte le prime crisi di rigetto rappresentate dai «franchi assenteisti») si ha comunque l'impressione che si riducano notevolmente i margini di intervento e di correzione da parte del Parlamento. È una preoccupazione anche di Zangheri, che propone infatti nuovi meccanismi di garanzia. «Sono necessari – dice – maggiori strumenti di controllo sulla congruità del documento di bilancio. A partire da una diversa organizzazione della Commissione bilancio (quella che conduce tutta la delicata «fase istruttoria» prima di arrivare alla discussione in aula, ndr) più simile a quella di altri parlamenti europei, dove prevalgono i compiti di filtro e di controllo e la cui presidenza è affidata all'opposizione. Dopo l'abolizione del voto segreto questo controllo è ancora più necessario. Insieme a questo – prosegue Zangheri – è indispensabile che venga costituito un Ufficio di Bilancio del Parlamento. In sostanza, la Finanziaria viene preparata sulla base di dati forniti esclusivamente dal governo: come può il Parlamento controllarli e, allo stesso tempo, elaborare un proprio bilancio dello Stato?».

Anche sui temi istituzionali, dunque, ci sarà battaglia nella discusione della Finanziaria. Insieme alle proposte alternative ad una legge che – conclude Zangheri – «è carente dal punto di vista tecnico e di copertura della spesa, e colpisce gravemente i consumi sociali, la sanità, le autonomie locali, senza portare alcun contributo alla lotta contro il disavanzo dello Stato».

ANGELO MELONE

FINANZE. La manovra economica non sfiora neppure l'obiettivo della diminuzione del debito e della qualificazione delle entrate. Non si cambia sostanzialmente nulla nella ripartizione del peso fiscale, in quanto se è vero che da un lato nel 1989 si pagheranno in meno 5mila 950 miliardi, grazie alle misure sull'Irpef, occorre rilevare che per il 90% dei contribuenti questo significa pagare, in valore reale, quel che si è pagato nel 1987, e per una fascia più ristretta la modifica della curva sarà una vera «manna». A parte lo scandaloso provvedimento di condono, le maggiori entrate verranno dall'Iva (con un aumento dei prezzi e con un previsto blocco della scala mobile) e dall'aumento di numerose tariffe. Rimane assente un disegno di riforma dell'amministrazione finanziaria in grado di colpire i gravi fenomeni dell'evasione e dell'elusione fiscale. Inoltre la riduzione di quasi un terzo del fabbisogno tendenziale deriva da effetti automatici e non strutturali.

SANITÀ. Adeguamento del fondo sanitario nazionale (sono necessari almeno 2.500 miliardi in più di quelli stanziati), aumento delle somme da trasferirsi ai Comuni per l'assistenza, e risparmi da realizzare sui malati, ma attraverso una severa e rigorosa politica del farmaco (nuovo prontuario, nuovi metodi di determinazione del prezzo amministrato delle specialità) e una riorganizzazione della struttura sanitaria pubblica. Queste le richieste dei comunisti per il settore sanitario. Si continua invece solo a scaricare sui cittadini ticket (ora giunti al 40%) sempre più vertiginosi sui medicinali. Inoltre si deve giungere in tempi strettissimi alla riforma del ministero della Sanità. Infine non sono stati per ora accolti gli emendamenti comunisti su Aids e prevenzione. Quindi il ministro Donat Cattin non ha messo nel bilancio del suo dicastero alcun fondo per le ricerche sull'Aids, e ha sottostimato l'impegno di spesa per tutte le attività di prevenzione alimentare e veterinaria.

SCUOLA. I nuovi ordinamenti delle elementari, l'elevazione dell'obbligo scolastico, l'autonomia, la riforma della scuola secondaria, in una parola le riforme. Questi sono gli emendamenti avanzati dai comunisti alla legge finanziaria. Il governo infatti nella Finanziaria non ha previsto alcuno stanziamento per le riforme. In commissione Istruzione si è giunti a un emendamento proposto e approvato dalla maggioranza che ha tolto 250 miliardi al capitolo di spesa per le supplenze a lungo e a breve termine, per dirottarli su una parte delle riforme (i nuovi ordinamenti dell'obbligo). Si tratta di pochi spiccioli, raffazzonati all'ultimo momento. In commissione Cultura i comunisti hanno chiesto che nel bilancio della Pubblica istruzione siano previsti, per il 1989, 276 miliardi per la riforma degli ordinamenti delle elementari e l'elevazione dell'obbligo scolastico, 50 miliardi, al fine di costituire un fondo per la formazione universitaria dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, e 50 miliardi per l'inizio della riforma dell'autonomia amministrativa delle unità scolastiche.

TRASPORTI. La Finanziaria prevede uno stanziamento di 8.522 miliardi di cui 5.589 destinati alle spese correnti (stipendi) e 2.933 alle spese in conto capitale (strutture, attrezzature). Rispetto allo scorso anno la parte corrente è diminuita di 625,8 miliardi, mentre la spesa in conto capitale è aumentata di 852 miliardi. Variazioni principalmente dovute all'incidenza di leggi preesistenti, con un aumento complessivo di 880 miliardi: di conseguenza quest'anno nel capitolo in conto capitale si fanno scelte di tagli. Gli emendamenti del Pci sono volti a un potenziamento delle ferrovie, con priorità assolute ai lavori di quadruplicazione della dorsale appenninica, l'apertura dei cantieri sulla Battipaglia-Roma (per i quali la Finanziaria taglia 1.700 miliardi), il finanziamento di opere sulla Firenze-Bologna e delle opere preparatorie della Bologna-Milano, l'inizio dei lavori già finanziati sulla Pontremolese, il completamento del raddoppio della direttrice Adriatica e il potenziamento delle linee nel Mezzogiorno. Inoltre il Pci punta sulla non riduzione del trasporto pubblico urbano che il governo è intenzionato a ridimensionare considerevolmente.

GIUSTIZIA. Il presidente del Consiglio, esponendo il suo programma al Parlamento, diceva: «La giustizia ha assoluto bisogno di strutture e di mezzi». È invece la manovra economica del suo governo riduce ulteriormente gli stanziamenti per un settore che l'opinione comune reputa ormai al collasso. Il bilancio di questo ministero scende dalla percentuale già esigua dell'1,18% a quella infima dell'1,05%. Destinate in pratica a saltare alcune riforme attese da anni. Ecco le somme tagliate: venti miliardi per il nuovo Codice di procedura penale (il primo codice della storia repubblicana); 30 miliardi per gli agenti di custodia; 20 miliardi per il personale penitenziario; 23 miliardi per gli organici; 35 miliardi per il gratuito patrocinio (l'assistenza legale per i meno abbienti); 15 miliardi per il giudice di pace. Attraverso 19 emendamenti (in commissione ne sono passati quattro) il Pci ha prospettato: interventi per il nuovo codice di procedura penale, prevedendone l'applicazione anche nel processo minorile, e per quello di procedura civile; maggiori stanziamenti per il gratuito patrocinio, per il giudice di pace, per il personale penitenziario, per gli organici dei magistrati e delle cancellerie, per favorire l'inserimento dei tossicodipendenti in comunità terapeutiche. Nel progetto alternativo il Pci ha inserito anche una nuova voce: la riforma dell'ordinamento forense e l'aggiornamento professionale degli avvocati.

ENTI LOCALI. 6.600 miliardi in meno, in tre anni, ai Comuni: 3.600 di investimenti e 3.000 circa di trasferimenti statali. E ancora: divieto di ricorrere al credito, vincolo di contrarre mutui solo dopo l'approvazione dei bilanci preventivi, nonché potestà del ministro del Tesoro di sospenderne l'erogazione, restrizioni per il personale. Come se non bastasse ai Comuni, che nell'anno in corso faranno registrare entrate pari a 10.000 miliardi, ora si chiede di rastrellarne altri 2.600, attraverso le manovre tariffarie. Il che significa un aumento medio del 25%, ben al di là di quanto stabilisce la relazione previsionale programmatica che limita gli incrementi tariffari al 3%. Gli emendamenti fondamentali del Pci prendono come base di partenza le cifre stanziate l'anno scorso più la rivalutazione. Il Pci ripristina perciò le cifre della Finanziaria '88 con l'aggiunta del tasso d'inflazione previsto e, per i mutui contratti, la regola aurea seguita è quella di riproporre gli stanziamenti '88, ricalcolati però in base agli investimenti generali dello Stato. Infine l'istituzione delle nuove province di Rimini, Biella, Lecco, Prato, Lodi e Verbania.

LAVORO. Nemmeno un soldo per l'occupazione. Anzi si riduce la fiscalizzazione degli oneri sociali di 2.600 miliardi. Solo giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha finalmente presentato un disegno di legge (ma c'è il rischio che non sia approvato entro il 31 dicembre) per la maggiorazione delle pensioni più basse. Il governo non ha invece preparato il Ddl sulla perequazione delle vecchie pensioni, come stabilisce la Finanziaria dell'88, e non ha messo a punto il decreto di attuazione del nuovo criterio di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Gli emendamenti del Pci alla Finanziaria riguardano l'occupazione. Si chiede di istituire un fondo per la ristrutturazione e la riduzione degli orari di lavoro, al fine di creare nuova occupazione. Gli stanziamenti chiesti per finanziare il fondo sono di 500 miliardi nell'89, 1.000 nel '90 e 2.000 nel '91. Un altro stanziamento è per l'aumento delle vecchie pensioni, pubbliche e private. In Finanziaria sono previsti 500 miliardi, una cifra troppo bassa: ne occorrono 1.700 per l'89, 2.600 per il '90 e il '91. Infine i comunisti giudicano sottostimato di almeno 4.000 miliardi il finanziamento della parte delle spese assistenziali dell'Inps, da mettere a carico del bilancio statale.

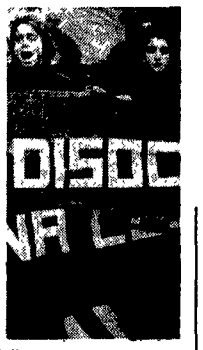
INDUSTRIA. Le scelte per l'industria, il commercio, l'artigianato e il turismo hanno incontrato severe critiche anche tra i deputati della maggiorana. Il Pci vede due principali scelte di cambiamento: 1) Il sostegno alla innovazione e all'impresa, con la riforma e il rifinanziamento delle leggi per l'innovazione, il varo immediato della legge sulla piccola e media impresa, un cospicuo adeguamento delle risorse a favore dell'artigianato e della cooperazione e programmi di investimento per le aree soggette a crisi. 2) Le scelte di risparmio energetico, che devono essere al centro del nuovo piano energetico nazionale, con il potenziamento della ricerca e delle fonti rinnovabili, della sicurezza e della difesa della salute e dell'ambiente. Si tratta di investimenti produttivi, e non di spese inutili. Parte delle risorse può essere inoltre attivata «eliminando la paralisi in cui versa il ministero dell'Industria, la cui inefficienza e incapacità di spesa è clamorosa».

DIFESA. I comunisti chiederanno una maggiore trasparenza del bilancio della Difesa, con la eliminazione di «spese occulte», con la immediata riduzione a dieci mesi del servizio di leva (come primo passo che consenta di arrivare a otto) e con maggiori stanziamenti, tra l'altro, per il soldo dei militari, l'obiezione di coscienza, la Protezione civile, i rifornimenti alle isole, gli arsenali di Taranto e La Spezia, le servitù militari e le caserme. In particolare, si chiede di portare il soldo per i giovani militari a 7.700 lire giornaliere (rispetto alle 4.000 attuali). Tra le proposte, una riconversione dell'esercito, che ne adegui il livello di prontezza operativa intorno al 20-25 per cento della forza (come è negli altri paesi Nato) e la riduzione di un certo numero di brigate al fine di attuare pienamente la regionalizzazione del servizio militare e di rendere possibile l'impiego delle forze armate in attività di difesa e Protezione civile, di tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico e culturale.

AMBIENTE. Dallo 0,22% dell'anno scorso, allo 0,08% di quest'anno. Tanto incide l'ambiente sulla spesa totale dello Stato. Un bilancio irrisorio, non solo incapace di affrontare l'emergenza, perché gli stanziamenti sono insufficienti a tamponare anche questa, ma soprattutto incapace a programmare interventi che incidano sulle cause. Un giudizio che coinvolge anche il ministro Ruffolo: dei 1.250 miliardi a disposizione per l'88, il ministro, fino a luglio, ne aveva spesi 2 e mezzo. Le previste riduzioni più macroscopiche: per la difesa del suolo, la legge approvata ai primi di agosto alla Camera e la Finanziaria '88 prevedevano 3.500 miliardi, ora se ne propongono 1.800 per un triennio, e solo 100 per l'89. Ma in commissione è passato, all'unanimità, l'emendamento del Pci che ripristina la cifra di 3.500 miliardi. Ancora: per i Parchi nazionali (sta per passare la legge che ne istituisce 16), il governo decurta da 145 a 60 i miliardi destinati all'89, da 185 a 100 quelli per il '90 e per il '91 se ne stanziano 100. Inoltre si annulla una questione cruciale come la riconversione e trasformazione delle industrie a rischio. Nè risultano in bilancio capitoli dedicati all'agricoltura biologica (prima c'erano 50 miliardi per l'89 e 50 per il '90) o all'Adriatico. Proprio su questi argomenti il Pci ha presentato venti emendamenti: in commissione è passato solo quello sulla difesa del suolo.

AGRICOLTURA. Per il settore agricolo il governo opera un taglio negativo per investimenti. I fondi previsti per i programmi di sviluppo regionali sono decurtati del 14%; quelli destinati alla ricerca e ai piani di settore del 13%; quelli per il finanziamento e quindi l'attuazione dei regolamenti comunitari del 39%. Quest'ultima misura impedisce all'Italia di usufruire degli stessi finanziamenti Cee per centinaia di miliardi. Inoltre il ministero dell'Agricoltura ha l'incredibile mole di 2.500 miliardi di residui passivi, la più alta di tutti i ministeri. Il Pci sottolinea perciò l'esigenza di un miglioramento dell'industria agro-alimentare, della riforma della Federconsorzi. Garantire alle Regioni non solo i finanziamenti già previsti, ma l'incremento degli stanziamenti per l'attuazione dei piani agricoli regionali, l'attivazione dei regolamenti comunitari, ripristinando intanto nell'esercizio del 1989 le somme fatte slittare negli anni passati, l'utilizzazione almeno al 50% dei residui passivi per le spese di investimento.

(fonte DIRE)



Calano i disoccupati ma non nel Meridione

Scende lentamente il tasso di disoccupazione, mentre, a velocità più che doppia, si allarga la forbice tra Nord e Sud: a luglio 1988, in base alle rilevazioni trimestrali dell'Istat, il tasso di disoccupazione a livello nazionale è risultato pari all'11,7 contro il 12% di luglio '88. Ma se al Nord i disoccupati sono diminuiti dal 7,5% al 6,4%, al Sud si è registrato un aumento di quasi un punto percentuale, dal 19,8 al 20,6%, con un incremento della «forbice» di quasi due punti. In «compenso» almeno a livello di «azienda Italia», flette, sia pur di poco, il tasso di disoccupazione femminile (dal 18,7 al 18,5%) che vede però ingrossarsi l'esercito delle donne senza lavoro al Sud (dal 31,6 al 33,1%) ma anche al Centro (dal 15,7 al 16,4). Parallelamente sta aumentando il tasso di attività che tra luglio '87 e lo stesso periodo dell'88 è cresciuto dal 42,2 al 42,8%.

Il Fincooper non sarà la cassaforte della Lega coop

Il progetto di trasformare Fincooper (il consorzio nazionale finanziario delle 16mila cooperative aderenti) nella «cassaforte» delle partecipazioni finanziarie della Lega è stato accantonato per l'opposizione di alcuni settori «forti» dell'organizzazione. Lo ha detto il presidente della Lega cooperative, Lanfranco Turci, a margine di una conferenza stampa tenuta ieri a «Italia 2000» a Mosca. «Alcune componenti di peso nella Lega, come le cooperative di consumo e quelle di produzione lavoro – ha precisato Turci – hanno aperto un dibattito che ci ha portato a correggere in parte la strategia di ristrutturazione finanziaria presentata a Venezia». «Queste cooperative – ha aggiunto Turci – hanno espresso l'intenzione di investire i propri capitali direttamente nelle società per avere un peso proporzionale al loro investimento». Per quanto riguarda la banca dell'economia cooperativa, Turci ha detto che «è partita regolarmente il primo settembre scorso e marcia bene». Un aggiustamento di mira è invece stato deciso per «Finec». La Merchant Bank in cui la Lega possiede una quota del 70 per cento (il restante 30 per cento è dell'Imi): vista l'attuale situazione di stallo delle banche d'affari – ha spiegato Turci – Finec si occuperà d'ora in poi prevalentemente del settore alimentare.

Più difficile riscuotere la pensione Inps per delega

Dall'anno prossimo chi riscuote la pensione Inps per delega del titolare dovrà presentare allo sportello il certificato di esistenza in vita (a scadenza annua). Inoltre una stessa persona (eccetto i tutori incaricati dal giudice) non potrà essere delegata alla riscossione da più di due pensionati, e dovrà scegliere quali deleghe conservare: i pensionati interessati (tranne i ricoverati in case di cura o di assistenza) dovranno designare un altro delegato. Lo ha deciso ieri l'Inps per evitare indebite percezioni delle pensioni e fenomeni di intermediazione a danno dei pensionati. Attualmente, su 14 milioni di pensioni in pagamento, oltre 4 milioni (il 31%) vengono riscosse da delegati.

Prodi: senza antitrust scalate facili dall'estero

Parlando delle concentrazioni e fusioni delle imprese italiane, in un convegno a Trento, il presidente dell'Iri Prodi ha sottolineato come questo processo non sia regolamentato nel nostro paese da nessuna specifica normativa antitrust, al contrario di quanto avviene in altri paesi comunitari quali Francia, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca. Questa situazione di particolare permeabilità finanziaria – secondo il presidente dell'Iri – consente che anche grup pi importanti per dimensione, possono essere oggetto di acquisizione, da parte di capitale straniero senza particolari problemi di veto, solo le aziende a partecipazione sfuggirebbero a tale pericolo, ma a giudizio di Prodi, non è pensabile che un veto governativo, e quindi politico, possa permanere in condizioni di caduta completa delle barriere comunitarie, solo facendo riferimento alla nazionalità dell'acquirente.

Petrolio Mercato incerto in attesa dell'Opec

I prezzi del petrolio hanno chiuso la settimana in maniera contrastata in attesa che dalla riunione congiunta del comitato prezzi e del comitato per le strategie di lungo termine dell'Opec, in corso a Madrid, emerga qualcosa di nuovo sulle politiche del cartello petrolifero. I prezzi dei contratti a scadenza differita del greggio si erano mantenuti stabili in Europa per quasi tutta la giornata di venerdì perdendo decisamente terreno nel finale dopo che i comitati dell'Opec avevano deciso di aggiornare i lavori al pomeriggio di sabato.

FRANCO MARZOCCHI

«Uno Stato spendaccione, che non sa investire»

Giorgio Macciotta

Spesa? In crescita più dell'inflazione. Investimenti? In diminuzione. I tagli, insomma, ci sono. Tutt'altro che indolori mentre del tanto decantato avvio del risanamento non si trova traccia. La lotta ad evasione ed elusione che il governo non ha voluto fare viene scaricata sulle tariffe comunali. Sono queste le critiche con cui il deputato comunista Macciotta aprirà la sua relazione di minoranza.

ROMA. **Stiamo assistendo, proprio nel mezzo della discussione sulla Finanziaria, ad una sempre più lunga serie di «distinguo» anche nella maggioranza. Li sintetizza bene l'intervento del governatore Ciampi: è una legge di contenimento, attendiamo la prossima per dare un giudizio sulle intenzioni del governo per ora contraddittorie. Ma, allora, il tanto decantato «risanamento» del bilancio?**

Il risanamento di cui si parla non c'è. Alla verifica delle cifre, la proposta non ha coerenza nemmeno rispetto alle stesse previsioni contabili del governo. Ad iniziare dalle spese: quella corrente non dovrebbe superare il tetto dell'inflazione, quella in conto capitale (gli investimenti) dovrebbe seguire l'aumento del prodotto interno lordo. Invece è previsto un aumento della spesa corrente dell'8,75% nspetto all'88, mentre gli stanziamenti per gli investimenti diminuiranno dagli 83.692 miliardi di quest'anno a 77 449 nel prossimo Come si vede obbiettivo fallito.

Fermiamoci un attimo alla spesa corrente. Da dove deriva lo sfondamento?

Ci sono errori del passato. Ma sono errori colpevoli: ad esempio l'aver sottostimato di 6.200 miliardi la spesa sanitana o non aver considerato i duemila miliardi di costo del contratto-scuola. Ma c'è anche il fallimento, già sulla carta, della manovra di quest'anno. A nuove spese dovrebbero corrispondere o nuove entrate o minori uscite in altri settori. In realtà i previsti aumenti delle entrate servono appena a compensare una serie di sgravi. Ma nessuna di queste riduzioni, a partire dalla revisione delle aliquote Irpef, serve ad impostare una riforma del fisco:un altro paradosso.

Veniamo agli investimenti. E si torna a citare Ciampi, che li definisce «in controtendenza rispetto alle esignze del paese». Traducendo in cifre, come descrivere il calo?

Rispetto al prodotto interno lordo, la percentuale di spesa per investimenti passa dal 6,7 dell'83 a massimo il 5% nell'anno che sta per concludersi. E poi caleranno ancora. Solo nell'88, almeno per tenere le stesse percentuali di cinque anni fa, si sarebbero dovuti investire almeno 17mila miliardi in più. E poi attenzione, questi non sono tagli «indolore». Innanzitutto non permettono all'Italia di accrescere le sue quote di mercato all'estero con lo stesso ritmo di altri paesi. Infine: dove si è ridotta la spesa in conto capitale? Un esempio per tutti: la spesa per investimenti nel Mezzogiorno è passata dai 5878 miliardi dell'83 ai 5100 nell'88. Per mantenere lo stesso livello in questo anno ne avremmo dovuti spendere 8.482, per seguire l'aumento del Pil se ne sarebbero dovuti investire 9 911. C'è bisogno di commenti?

Dall'Associazione dei Comuni riunita a Torino, questa è stata definita anche come una legge «contro» gli enti locali. È qui che si taglia la spesa...

Attenzione. Che si tagli la spesa è vero, ma c'è anche di peggio. In realtà la manovra fiscale che il governo non ha il coraggio di fare «al centro», cerca di scaricarla in periferia. Ma qui non può che tradursi, ad esempio, in una esplosione del costo dei servizi e cioè nel solito prelievo fiscale indiscriminato. In più i contenimenti che si tentano sui soggetti decentrati – comuni, ferrovie, sanità – corrispondono alla crescita della spesa centrale per i ministeri. Vediamo uno solo dei risultati? Se i Comuni seguissero le indicazioni della Finanziaria, per tenere un bambino in un asilo nido il cittadino dovrebbe pagare 850mila lire al mese. Il resto (molto meno) lo coprirebbe lo Stato. Con la geniale conseguenza che con i soldi di tutti lo Stato darebbe il suo contributo a quell'olimpo di eletti che possono spendere quasi un milione al mese per un posto in un asilo nido.

Il segno della manovra fiscale del governo è chiarissimo. Pci e Sinistra indipendente hanno presentato un concreto progetto di riforma che sarà alla base della «controproposta» sulla Finanziaria. Cosa potrebbe cambiare, nel merito?

Per impopolare che appaia il concetto, il prelievo va aumentato. Infatti se non si fa un aumento mirato del prelievo le maggiori entrate, solo su chi già paga, proposte dal governo serviranno solo a pagare gli interessi sui titoli del debito pubblico in gran parte posseduti da «grandi creditori». Non abbiamo ricette miracolose sull'evasione, ma bisogna tener conto che la maggior parte di questa è elusione del tutto legale □ A.Me

ITALIANI & STRANIERI

Conferenza in Australia

GIANNI GIADRESCO

Da giovedì a sabato si terrà a Melbourne la Conferenza degli emigrati italiani in Australia. La Conferenza rappresenta il quarto ed ultimo degli appuntamenti continentali che precedono la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione italiana che si svolgerà a Roma alla fine di novembre. Per certi aspetti questo appuntamento è il più significativo, anche se è il meno carico di problemi per la nostra collettività, che non siano i problemi dell'intero paese e del mosaico di etnie che lo popolano.

Comunque, la recente visita del nostro presidente della Repubblica ha sollevato un particolare interesse intorno all'Italia e agli italiani, i quali in Australia rappresentano la più consistente collettività dopo i cittadini di lingua inglese. L'Australia sta attraversando, da alcuni anni, una crisi economica legata al mercato internazionale del grano e delle materie prime, che rimette in discussione molte delle conquiste degli immigrati. La prima di queste conquiste, messa in crisi e contestata, è la cosiddetta politica del multiculturalismo. Per parecchi anni ha rappresentato il fiore all'occhiello della politica laburista, mentre contro di essa si appuntavano le critiche della parte conservatrice. Ora lo stesso governo laburista ha stretto i freni sul versante delle garanzie e dei servizi che l'Istituto per gli affari multiculturali, la radio, il programma educativo multiculturale, e così via, offrivano al paese. Il che lascia intendere che l'Australia dei prossimi anni potrebbe diventare una nazione «sempre più bianca e sempre più anglosassone». Sono problemi che coincidono con la stessa «identità» australiana che sembrano sconvolgere l'idea che ci si era fatti dell'immenso continente, nel quale vivono poco più di 16 milioni di abitanti in un territorio vasto più dell'Europa.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Già finito il piccolo boom della Borsa?

La settimana borsistica non era ancora finita, che già si erano messe al lavoro le solite sirene «acchiappa-polli». La Borsa è in rialzo, è il momento di comprare, hanno cominciato a strillare. E invece, puntuale, il mercato di piazza degli Affari ha cominciato a mandare segnali del tutto opposti. Domani si chiude l'operazione Ferfin: è prevista un'ondata di vendite dei diritti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Certe frasi bisognerebbe segnarsele sul diario. Scrive un famoso commentatore economico sul maggiore quotidiano italiano che «gli operatori ormai vedono solo rosa e i più cauti sono sicuri che prima della fine dell'anno l'indice globale Comit sarà arrivato a quota 640, avrà cioè recuperato quello che aveva perso nell'ultimo anno, a partire dal crack di Wall Street del 19 ottobre '87 ad oggi».

E poiché l'indice Comit, nonostante i recuperi di queste settimane, è solo a quota 492, ne consegue che secondo il nostro esperto «i più cauti» tra gli operatori ritengono che in un paio di mesi il listino crescerà almeno di un altro 23 per cento. Per carità, tutto è possibile, ma forse è lecito esprimere una qualche riserva.

Non è la prima volta che lo schemino si ripete. Dopo una lunga fase di ribassi cominciano gli acquisti in Borsa e il listino si riporta a livelli più invitanti. Allora, mentre gli operatori professionali *si ritirano*, monetizzando il guadagno ottenuto, viene chiamato a raccolta il pubblico, con l'argomentazione che il listino è sano, tanto è vero che è già salito tanto. Si alimenta così la tendenza spontanea della gente, portata ad entrare nel mercato ai massimi e ad uscirne ai minimi.

Dai minimi del febbraio scorso, in effetti, il listino ne ha fatta di strada, crescendo di ben il 40%. Chi è stato alla finestra in questo questo tempo non si vede perché dovrebbe mutare atteggiamento proprio adesso.

Ma come sempre in questi casi far previsioni è un esercizio rischioso. E potrebbe anche darsi che a fine anno si verifichino le condizioni ipotizzate dal giornalone. Di certo diversi operatori da noi interpellati si son mostrati di tutt'altro avviso. Più d'uno segnala, per esempio, quello che sembra essere ormai un fenomeno di portata generale: gli investitori stranieri, che furono tra i primi a imporre con i propri acquisti un'inversione di tendenza nel tardo inverno, sono ora tra i primi a ritirarsi. Vendono, incassano gli utili e vanno a cercare occasioni migliori da qualche altra parte.

Le grandi finanziarie estere, ci ha spiegato un osservatore di norma assai attento, sono spesso anticipatrici dei movimenti della Borsa milanese. Non sono legate ai carri e carretti che qui pretendono di dettare legge, e si attengono alle opportunità di affari. E non fidandosi in generale ancora della stabilità del nostro paese e della efficienza del nostro mercato, ci restano il meno possibile.

E oggi, come abbiamo detto, vendono. Potrà anche non essere il segnale di una tendenza, di certo non viene di qui un messaggio di ottimismo.

Ma soprattutto è l'operazione Ferfin, con il gigantesco lavorìo che l'ha preceduta ed accompagnata, a mantenere una cappa di incertezza sul mercato. Il gruppo Ferruzzi, secondo alcune fonti, ha impegnato gran parte delle proprie cospicue risorse in una gigantesca operazione di sostegno ai titoli della scuderia, Montedison e Ferruzzi Finanziaria in particolare. Obiettivo - raggiunto - di questa manovra di sostegno era quello di mantenere il corso del titolo Ferfin al di sopra del livello dell'offerta ufficiale nell'operazione di collocamento del pacco azionario in mano alla Montedison. Se la quotazione a listino fosse scesa sotto le 2.680 lire dell'offerta agli azionisti di Foro Buonaparte, questi non avrebbero avuto più il benché minimo interesse a partecipare all'operazione. E contemporaneamente altri attori, magari americani, si sarebbero potuti inserire nella recita ideata da Enrico Cuccia in funzione di ospiti indesiderati.

In questo suo sforzo finanziario Gardini è stato aiutato dalla banca d'affari francese Paribas, la quale ha concordato con Foro Buonaparte l'acquisto di una quota pari all'1,5% del capitale Ferfin. Paribas ha investito in questi giorni una cinquantina di miliardi in Borsa per comprare azioni Ferfin e diritti relativi, ceduti dagli azionisti Montedison. Il tutto, con un abile dosaggio tra titoli e diritti, dovrebbe consentire ai francesi di entrare nella società di Ravenna a prezzi medi vicini a quelli borsistici.

La giornata campale dell'intera operazione sarà però quella di domani, ultimo giorno del collocamento. Sarà domani infatti che le banche, in assenza di ordini da parte dei clienti azionisti di Montedison, provvederanno a vendere d'ufficio i diritti sul mercato. Non è difficile immaginare una valanga di diritti in vendita e una giornata dura per i sostenitori del titolo. Tanto più che già nelle ultime ore di venerdì la manovra di difesa ha mostrato di essere giunta allo stremo: in una giornata caratterizzata da fitti scambi e da prezzi appena cedenti, le Ferfin hanno perduto il 2% del loro valore, collocandosi tra i titoli che hanno ceduto di più nel corso della seduta. Che cosa succederà domani?

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1988 Ultima	Min.	Max.
IFI P.	9,50	−31,86	18.450	14.200	19.800
SAI O.	8,89	−20,92	20.700	12.000	20.700
TORO O.	5,97	−28,54	20.450	14.570	20.900
MONTEDISON O.	5,39	−13,37	2.014	990	2.180
ITALCEMENTI O.	3,22	0,08	117.975	92.900	118.500
RAS O.	2,58	−13,11	42.570	32.500	47.000
PIRELLI SPA O.	2,19	−32,27	2.795	1.870*	3.410*
FIAT P.	2,18	−17,13	5.912	4.800	6.310
MEDIOBANCA	1,60	−21,57	20.900	15.630*	20.900*
BENETTON	1,28	−43,09	10.640	8.310	12.000
ALLEANZA O.	1,27	−28,29	47.900	39.000	53.180
FIAT O.	1,26	−19,53	9.772	7.560	10.070
SNIA BPD O.	0,74	−27,42	2.580	1.600	2.580
GENERALI	0,69	− 8,43	42.100	31.723*	43.900*
SIP R.N.C.	0,46	0,25	2.396	1.899	2.400
GEMINA O.	0,30	−24,05	1.529	1.000*	1.550*
STET O.	0,03	19,55	3.921	2.084	3.921
UNIPOL	0,67	−35,75	14.900	12.521	17.512
FONDIARIA	−0,78	−10,96	62.500	50.020	67.000
SME	−1,04	14,06	4.699	3.140*	4.920*
ASSITALIA	−1,71	−31,63	15.430	14.500	20.800
CIR O.	−1,83	9,68	5.870	3.290	6.800
OLIVETTI O.	−2,42	−16,96	9.689	7.220	11.600
FIDIS	−2,59	−35,83	6.750	6.070	8.930
STET R.	−2,67	−7,08	2.851	2.250	3.050
CREDITO ITALIANO O.	−3,87	−29,50	1.314	1.000	1.460
MONDADORI O.	—	—	—	—	—
COMIT O.	—	—	—	—	—
Indice Fideuram storico (30/12/'82=100) =350,38	+1,02	−16,05			

* Quotazioni rettificate per aumento di capitale

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % 1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	184,42	+ 3,20	+ 6,39	− 0,72	− 0,30	+37,02
Indice Fondi Azionari	216,71	+ 4,42	+ 7,86	− 3,37	− 4,88	+43,33
Indice Fondi Bilanciati	186,26	+ 3,93	+ 7,19	− 1,42	− 1,83	+36,18
Indice Fondi Obbligazionari	155,02	+ 1,24	+ 4,15	+ 7,39	+12,84	+33,86
FONDI ESTERI (31/12/82=100)						
Indice Generale	328,55	+ 3,85	+ 6,82	− 7,58	− 8,86	+43,95

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 FONDO	Var. % annuale	Gli ultimi 5 FONDO	Var. % annuale
GENERCOMIT REND.	+10,80	FONDATTIVO	−16,25
INTERB. REND.	+10,31	ARCA 27	− 7,83
EURO-VEGA	+ 9,98	INTERB. AZ.	− 6,17
ALA	+ 9,84	IMINDUSTRIA	− 6,16
BN. RENDIFONDO	+ 9,84	PRIMECAPITAL	− 5,14

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM IMI

Leasing conviene, con Artigianfin Leasing conviene di più

Artigianfin Leasing S.p.A.

Società del gruppo BNL Holding Italia
Sede Legale Direzione Generale:
Via Ara Coeli, 3 • 00187 Roma • Tel. 06-6783502
Filiale di Torino: Corso Montevecchio, 62 • Tel. 011-541456
Filiale di Modena: Via Malavolti, 5 • Tel. 059-252556
Filiale di Bari: Viale Concilio Vaticano II, 138/B • Tel. 080-513144
Filiale di Firenze: Via dei Fossi, 1 • Tel. 055-293083

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Il risparmio chiede nuove tutele

Il processo di riforma della banca pubblica e la sua trasformazione in Spa propugnata da ministero del Tesoro e Banca d'Italia rilancia l'attualità del dibattito sul vecchio e spinoso problema dell'operatore bancario che assomma in sé sia la figura dell'imprenditore (e quindi soggetto prettamente «privato») sia quella di gestore di un servizio pubblico (e quindi soggetto alla disciplina giuridica che riguarda i pubblici ufficiali). A questa discussione è dedicato un ampio ed approfondito studio di Giovanni Maria Flick pubblicato sul supplemento n. 7-8 della rivista dell'Associazione nazionale aziende ordinarie di credito. Pregio dello studio del professor Flick è quello di esporre con lucidità e completezza sia lo stato attuale della giurisprudenza in materia sia il livello del dibattito cosiddetto *dottrinario*.

Cogliamo l'occasione per esprimere alcune nostre opinioni sull'argomento. La tutela del risparmio, sancita dallo stesso dettato costituzionale, a fronte dell'estendersi dei soggetti intermediari finanziari (fondi comuni, finanziarie, fiduciane, ecc.) dovrebbe suggerire al legislatore di riunire in un testo unico chiaro ed univoco le innumerevoli leggi che oggi intervengono in materia definendo il regime delle autorizzazioni e della vigilanza cui debbono sottostare non solo gli Istituti di credito, ma anche le assicurazioni, i nuovi intermediari finanziari, gli esercenti il credito abusivo (quella miriade di finanziarie che esercitano il credito al consumo) omogeneizzando la nostra legislazione alla nascente normazione europea.

I dissesti bancari che hanno segnato l'ultimo decennio suggerirebbero inoltre di rivedere gli obblighi di denuncia dell'Istituto di vigilanza limitandone una discrezionalità che, ad oggi, non risulta aver dato frutti convincenti.

Per quanto riguarda le responsabilità del banchiere nel corso della sua attività non ci sembra, infine, che possa essere sottovalutato il fatto che nel caso degli Istituti di credito pubblici il capitale sociale o fondo di dotazione sono versati dallo Stato con prelievo diretto dalle tasche dei contribuenti e la nomina degli amministratori avviene su designazione del Tesoro, sentiti i pareri di Bankitalia e del Cicr; mentre nel caso di banche private il capitale è sottoscritto dagli azionisti e le nomine sono effettuate dal consiglio d'amministrazione. A prescindere quindi dal problema della tutela dei depositi, diverso ci sembra il livello di responsabilità cui debba rispondere il banchiere a seconda della natura dell'ente da lui amministrato. Ciò non impedisce che la formula statutaria ed organizzativa degli Istituti possa essere quella delle Spa.

Prestiti ai giovani che studiano

Un prestito all'intelligenza perché si trasformi in capacità professionale. È con questo slogan che il Nuovo Banco Ambrosiano ha lanciato nel luglio '87 un nuovo prodotto destinato al finanziamento (parziale) del costo degli studi per i giovani più meritevoli. L'iniziativa, pur con i gravi limiti connaturati alla sua funzione essenzialmente promozionale, ci sembra assai interessante.

Essa si rivolge ai neo-diplomati che abbiano superato gli esami di maturità con un punteggio di almeno 55/60 e consiste in un finanziamento di 1.500.000 lire rinnovabile per ogni anno di frequenza universitaria purché si dimostri di aver superato tutti gli esami previsti dal piano di studi. Per tutta la durata del corso di laurea, più il primo anno successivo al conseguimento della laurea stessa, l'Ambrosiano non chiede alcun rimborso; questo inizia dopo un anno dalla laurea e si esaurisce nel corso di quattro anni con rate mensili crescenti. Il tasso d'interesse del 5% è assolutamente di favore; la procedura è abbastanza semplice e veloce e prevede la presentazione del certificato di residenza e dello stato di famiglia, del diploma di studio, del certificato di iscrizione all'università.

Il risultato della gestione di questo particolare tipo di prestito dopo il primo anno di sperimentazione (650 milioni complessivi di finanziamenti) viene definito *incoraggiante* dalla banca, ma ci sia concesso far rilevare come l'importo finanziato corrisponda a solo 400 clienti. Comprendiamo bene che un finanziamento al 5% non è remunerativo per la banca dal punto di vista immediatamente finanziario anche se può costituire un buon veicolo pubblicitario per la banca erogante; sarebbe però opportuno partendo da questa prima esperienza, studiare forme appropriate - anche se meno «convenienti» per lo studente - di sostegno finanziario alle spese per lo studio.

È questo un discorso che andrebbe allargato anche al settore assicurativo. L'esigenza di accumulare risorse per far fronte alle ingenti spese connesse all'istruzione superiore è fortemente sentita da molte famiglie. Il carattere previdenziale e mutualistico proprio di molte forme assicurative sarebbe dunque il più appropriato per dare risposte concrete su questo terreno. Risparmiare per l'istruzione ha oltretutto un valore sociale non inferiore a quello insito nel risparmio per fini sanitari o previdenziali e quindi potrebbe essere inserito tra le forme di risparmio fiscalmente agevolate o esenti.

ATC

L'Azienda Trasporti Consorziali di Bologna ha indetto un concorso pubblico per la copertura di n. 1 posto di

Capo cuoco con qualifica di operaio tecnico addetto alla mensa aziendali

Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da redigersi su apposito modulo)

ORE 12 DEL 16 NOVEMBRE 1988

Validità della graduatoria degli idonei: 36 mesi.

Principali requisiti:

— aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno;
— avere conseguito il diploma di Scuola Media Inferiore ed avere maturato una esperienza di lavoro di almeno un anno in compiti di chef o capo-cuoco o cuoco oppure, per i candidati privi di tale requisito, si richiede il possesso del diploma di qualifica professionale di addetto ai servizi alberghieri di cucina ovvero la maturità professionale di operatore turistico o di tecnico delle attività alberghiere.

Per ogni più esatta e completa notizia, in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso.

Bando di concorso e modulo di domanda

Copia del Bando di concorso nonché del modulo su cui dovranno essere redatte le domande possono essere ritirate a Bologna presso le Portinerie dell'Impianto «Zuccas» (via Saliceto n. 3/a) e dei Depositi «Battindarno» (Via Battindarno n. 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10) oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (Piazza Re Enzo n. 1/i), a Imola ed a Porretta Terme presso i locali uffici della A.T.C. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'A.T.C. - Servizio Personale - via di Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna (tel. 509.188 - 509.189).

Per ulteriori informazioni sul concorso rivolgersi al

Servizio Personale dell'Azienda Personale dell'Azienda - via Saliceto n. 3/a - Bologna.

Antonia Canova e gli altri familiari di

EDOARDO PERNA

ringraziano il Presidente della Repubblica, i Presidenti delle Camere, il segretario Generale del Senato, il segretario del PCI, i parlamentari, i rappresentanti delle organizzazioni del Partito e degli altri enti e associazioni, i compagni, i colleghi, gli amici - che hanno manifestato la stima, l'affetto e il rimpianto per il loro caro.

Roma, 23 ottobre 1988

Il giorno 24 ottobre 1987 veniva a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

IDILIO GRAMICCIA

ad un anno dalla immatura scomparsa la moglie Liliana, i figli Luciano e Bruna, lo ricordano a compagni e amici sottoscrivendo per l'Unità.

Roma, 23 ottobre 1988

Enzo e Miranda Grati profondamente colpiti dalla perdita improvvisa della cara compagna

ANNA RITA VEZZOSI

partecipano al dolore della cara mamma Ofelia e sottoscrivono per l'Unità.

Ancona, 23 ottobre 1988

È morto il compagno

FULVIO INNOCENTI

assessore alle finanze, dirigente e militante comunista, appassionato diffusore dell'Unità e segretario per un lungo periodo della sezione Centro di Empoli. I comunisti empolesi nello stringersi intorno alla famiglia e a tutti i suoi cari, non dimenticheranno mai l'impegno e la volontà di Fulvio in favore dei più alti valori di civiltà e di giustizia.

Empoli (FI), 23 ottobre 1988

Il presidente, i membri della commissione amministratrice ed il Collegio dei sindaci revisori della Azienda consorziale pubblici servizi Publiser annunciano con profondo dolore la scomparsa di

FULVIO INNOCENTI

assessore alle finanze del Comune di Empoli. Di Lui vogliamo ricordare la lucidità e la passione con le quali amministrava la cosa pubblica, la competenza con la quale affrontava i conti dell'azienda, i suoi preziosi consigli nella veste di assessore, quando fu intrapresa la trasformazione dell'azienda municipalizzata dal comune di Empoli in azienda consorziale. Il male lo ha vinto, privando così la città di una preziosa intelligenza, di una rara risorsa al servizio della amministrazione pubblica. È con questo ricordo di Fulvio che vogliamo essere vicini a Sandra, sua moglie ed a tutta la sua famiglia.

Empoli (FI), 23 ottobre 1988

I familiari ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per la perdita del loro caro

ARTURO VENTURI
(Mario)

Bologna, 23 ottobre 1988

E' recentemente scomparso il compagno

ILIO FULCERI

I familiari nel ricordarlo sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Rosignano Solvay, 23 ottobre 1988

Il comitato di zona del Pci di Piombino e della Val di Cornia esprime il proprio dolore alla famiglia Niccoli nel doloroso momento della scomparsa del caro

ELVIO

Al dolore dei familiari si associano anche i compagni della sezione «Cotone» del Pci.

Piombino, 23 ottobre 1988

Un anonimo amico e compagno ricorda

MAURO BARTOLINI

iscritto alla sezione del Pci M. Magni di Agliana, recentemente scomparso, e sottoscrive in sua memoria 500.000 lire per l'Unità.

Pistoia, 23 ottobre 1988

La sezione del Pci A. Abico annuncia con dolore la prematura scomparsa del compagno

GIUSEPPE STELLA

Porgono sentite condoglianze ai familiari e sottoscrivono per *l'Unità*. I funerali si terranno martedì 25 ottobre.

Milano, 23 ottobre 1988

Giorgio Strehler, Nina Vinchi Grassi e tutto il Piccolo Teatro sono vicini affettuosamente all'amico Roberto per la perdita del padre

DORINO CAMAGNI

Milano, 23 ottobre 1988

I compagni della sezione E. Curiel di Milano esprimono il loro più profondo cordoglio al compagno Arrigo Panini e a tutti i familiari per l'improvvisa e immatura scomparsa del proprio caro figlio

PERICLE

I funerali si svolgeranno lunedì mattina partendo dall'abitazione in via Scivero 12, Brugherio. È nella triste occasione sottoscrivono per *l'Unità*.

Brugherio, 23 ottobre 1988

Impossibilitato a farlo personalmente il compagno Alberto Lussi ringrazia le organizzazioni del partito, il sindacato pensionati Cgil e tutti i compagni e cittadini che hanno voluto partecipare al suo dolore per la morte della moglie compagna

GUERRINA

ed in onore della scomparsa sottoscrive per *l'Unità*.

Trieste, 23 ottobre 1988

Ricorre un anno dalla morte del compagno

ROBERTO GIACCHINO

La moglie Ivana, i figli Sofia e Fabio, lo ricordano a compagni ed amici di Riomaggiore sottoscrivendo lire 100.000 per *l'Unità*.

La Spezia, 23 ottobre 1988

Nel 10° anniversario della scomparsa dell'amico e compagno

ANGELINO FAVALLI

la famiglia Spaggiari Selvino lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*.

Vimodrone, 23 ottobre 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ERMANNO CATALAN

la moglie e la figlia lo ricordano con profondo affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Trieste, 23 ottobre 1988

Per onorare la memoria della compagna

QUINA LUSSI

recentemente scomparsa, la compagna Wilma Comar sottoscrive per *l'Unità*.

Trieste, 23 ottobre 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BORZONE

della sezione Bianchini-Olivari, la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 23 ottobre 1988

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO ANASTASI

la moglie, il figlio e i parenti lo ricordano con grande affetto a tutti coloro che lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 23 ottobre 1988

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO RANCATI

la moglie e il compagno Gianni Brancatisano lo ricordano con affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 23 ottobre 1988

Nel 15° anniversario della morte del compagno

NARCISO MARCON

la moglie Emilia, ricordandolo con immutato affetto, sottoscrive lire 25.000 per *l'Unità*.

Milano, 23 ottobre 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ORLANDO ANDRIAN

combattente partigiano e perseguitato politico la moglie nel ricordarlo sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Farra d'Isonzo (Gorizia) 23 ottobre 1988.

Un intreccio senza precedenti tra ristrutturazione di interi settori economici e lottizzazione Lo scontro aperto nel credito

Le scadenze europee del '92 acuiscono le lotte di potere E nella maggioranza per ora vince la logica dei veti incrociati

Banche, la Grande Spartizione

È la più grande partita di spartizione della recente storia nazionale. Ormai la battaglia è senza esclusione di colpi, e la succulenta torta delle banche ne è soltanto una parte: si intreccia con le poltrone della Rai, delle Partecipazioni statali, di alcune finanziarie ed enti pubblici. Così anche alcune riforme decisive per il sistema economico finiscono per diventare merce di scambio».

ANGELO MELONE

ROMA. «Evitiamo l'assalto alla diligenza», sembrava dire nel febbraio dello scorso anno il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, in una allarmata uscita sulla situazione del sistema bancario italiano. L'occasione era quella del contrastato avvio della discussione sulla trasformazione degli istituti di credito pubblico (alcune delle più grandi banche italiane) in società per azioni. Era (ed è) solo la prima delle grandi riforme indispensabili per rendere il sistema bancario italiano più moderno, competitivo, in ultima analisi affidabile per il semplice cittadino e per i suoi risparmi. E questo anche lasciando da parte l'ormai mitico «appuntamento del 1992».

L'argomento che agitava i sonni e le dichiarazioni di Ciampi era, ovviamente, quello delle nomine bancarie, della consueta e già annunciata guerra tra le forze di maggioranza per spartirsi il controllo dei 500mila miliardi di depositi che costituiscono, al tempo stesso, il «salvadanaio» delle banche pubbliche e la quasi assoluta certezza, per chi riesce a metterci sopra le mani, di un grosso potere di influenza su intere aree del paese. Come era scontato, il governatore della Banca d'Italia aveva visto giusto. Ed hanno perfettamente messo a fuoco il problema anche i molti allarmi che in tutti gli scorsi mesi sono venuti da più parti: economisti, esperti, forze politiche di opposizione. Ma forse, in questo «ultimo giro di boa prima del '92», quasi tutti avevano persino sottovalutato l'ampiezza del problema e la portata dello scontro.

Proviamo, allora, a disegnare i confini di questo gigantesco «puzzle» della lottizzazione che la maggioranza di governo, ormai da mesi (in alcuni casi da anni), non riesce a completare: è come se ogni giorno, da sotto il tavolo di via del Corso, di piazza del Gesù, di palazzo Chigi, o di quale altro palazzo ancora, venisse fuori un altro pezzettino, del quale ci si era dimenticati, in grado di mettere in subbuglio l'intera costruzione. Con il solo concreto risultato di paralizzare alcuni dei principali motori dell'economia del paese. Ci sono le nomine in più di trenta istituti di credito pubblici: dalle grande banche come il San Paolo, il Monte dei Paschi, i grandi Banchi meridionali (Napoli, Sicilia e Sardegna), alle piccole (ma non certo poco importanti) Casse di risparmio. E poi c'è la Rai, a partire dal direttore di Rai1, al più «strategico» dei vicedirettori generali, e via via scendendo. Ancora, le presidenze di alcuni Enti pubblici (clamoroso è l'esempio dell'Isvap, attualmente inerte, al quale è affidata la vigilanza sul turbolento e delicatissimo mondo delle assicurazioni) o di grandi finanziarie pubbliche. Per finire (si fa per dire) all'esplosivo universo delle Partecipazioni statali: il direttore generale dell'Iri, le nuove criche di presidente e amministratore delegato della Superstet, l'amministratore delegato dell'Alitalia (ma sono soltanto alcuni esempi).

Gli interessati «cinici» di turno obietteranno: nessuno stupore moralistico, è sempre stato così. In una breve intervista rilasciata giovedì scorso, il segretario del Psdi Antonio Cariglia è addirittura arrivato a dare dignità istituzionale alla lottizzazione: «Il problema – ha detto – è che non si discute nella sede adatta: il vertice dei partiti di maggioranza». Come dire, la questione delle nomine è cosa che si devono risolvere i segretari dei partiti di governo: complimenti per la sincerità, almeno qualcuno riconosce senza reticenze che si è toccato il fondo.

Eppure nemmeno Cariglia dice tutta la verità. Perché questa volta, l'ultima prima dell'«ingresso in Europa», la questione è ancora più complicata e grave. Un attento osservatore ha scritto, nei giorni scorsi, che ci troviamo di fronte «ad una operazione spartitoria, tra le più confuse, che non ha precedenti nella recente storia italiana». Ed è proprio così. Stavolta in ballo non c'è solo il sia pur monumentale mercato dell'«io do una poltrona a te, tu una a me, eccetera». Intrecciate con tutto ciò ci sono le non più rinviabili leggi per la riorganizzazione del sistema bancario o di quello delle partecipazioni statali, insieme all'afflusso delle migliaia di miliardi necessari allo sviluppo di interi settori. Restringendo l'obiettivo sulle banche, si scopre che insieme alle nomine sono in ballo l'importante disegno di legge del ministro Amato per la trasformazione in società per azioni (con l'ingresso anche di capitale privato) delle banche pubbliche, i provvedimenti per regolamentare l'ingresso (meglio sarebbe dire: le scalate) del capitale industriale negli istituti di credito, la legge antitrust e quella per porre precise norme che garantiscano la trasparenza delle operazioni bancarie (a partire dagli spesso incomprensibili «estratti conto» o dalla chiarezza sugli interessi che una banca versa ad un risparmiatore che decide di affidarle i suoi soldi). Come si vede, tutte insieme rappresentano un deciso scossone al sistema bancario nazionale. Un «passo verso l'Europa», secondo una definizione di moda, che in questo caso altro non è che dettare per la prima volta al sistema economico nazionale regole certe che nel resto dei «paesi avanzati» esistono da decenni.

Ed è proprio a questo punto che tutta la questione delle nomine si complica. La grande ruota della lottizzazione si interseca con tutti questi importanti mutamenti, fino a rischiare di stravolgerli. Per accedere ai fondi necessari a ricapitalizzare quasi tutte le banche pubbliche, ad esempio, è necessaria la loro trasformazione in spa. Il che può comportare mutamenti nella loro gestione. Inoltre per la maggioranza di loro il Tesoro facilita (e la stessa Banca d'Italia suggerisce) un processo di fusione tra istituti finanziari attualmente separati, con lo scopo principale di rafforzare il sistema bancario in vista dell'unificazione economica continentale. Ma questo significa riduzione o – nel migliore dei casi – redistribuzione delle cariche, e quindi del peso degli «alleati» di maggioranza nel sistema economico (e di controllo del potere) nazionale. Ed allora si assiste al perverso meccanismo per il quale in importanti istituti bancari le nomine non si fanno in attesa di capire bene quali posizioni saranno da conquistare al termine del processo di ristrutturazione, ma questo processo è bloccato proprio dalla mancanza di qualcuno che lo guidi. E in alcuni casi anche la possibile (o già annunciata) crezione di nuovi potenti «poli creditizi» è bloccata in attesa che si riesca a trovare un equilibrio di poltrone, magari con la vicepresidenza di una Cassa di risparmio dall'altra parte della penisola. È, quest'ultimo, il caso delle annunciate grandi integrazioni tra Bnl e Crediop (di marca socialista) e del Santo Spirito con la Cassa di Roma (di marca democristiana, con feroci assalti alla baionetta tra demitiani e no). La netta «intransigenza incrociata» tra Craxi e De Mita, ognuno verso il «polo» dell'altro, si sta affievolendo. Ma intanto scoppia il caso-Napoli, le mire socialiste sulla maggiore banca del Mezzogiorno attualmente diretta dal democristiano Ventriglia e presieduta dal socialdemocratico Coccioli. Il Banco ha urgente bisogno di una ricapitalizzazione per almeno 300 miliardi. Per far fronte alle attuali difficoltà era stata decisa, intanto, una operazione di vendita dei suoi due giornali – il Mattino e la Gazzetta del Mezzogiorno –. Per Amato era cosa fatta ma, in estate e con l'aumentare delle pretese socialiste, anche il Tesoro sembra fare marcia indietro. Due giornali nel Sud fanno pur sempre comodo – dicono i maligni – ma il Psi teme anche una «vendita di comodo» ad imprenditori alleati del presidente del Consiglio. Nei giorni scorsi ecco l'attacco democristiano con lo stesso Ventriglia: i quotidiani si devono vendere. Così nella grande torta finisce anche la carta stampata, mentre il Banco di Napoli (che, non dimentichiamolo, fino al 1926 era addirittura uno degli istituti di emissione) resta nel guado, con i 500 miliardi di titoli collocati nell'87 a 20mila lire l'uno e che oggi ne valgono 15mila. E che dire del Banco di Sicilia, esposto ormai ad un vero tiro al piccione, nel quale non può funzionare nemmeno il consiglio di amministrazione per mancanza del numero legale? Ma sono solo alcuni esempi. Mentre non si può tralasciare, su un altro versante, l'assalto dei grandi gruppi industriali al «salvadanaio» delle banche, che culmina nella strategia della Fiat di costituire una «Superbanca» attraverso la fusione (sotto la regia della Gemina) di Banco Ambrosiano, Cattolica del Veneto e Banca Nazionale dell'Agricoltura: una operazione, come altre, più o meno possibile a seconda della piega che prenderà la legge sui rapporti tra banca e industria. C'è qualcuno disposto a giurare che l'Avvocato se ne starà lì a guardare? In questa situazione, d'altra parte, a qualunque potentato vengono offerte numerose chanche per intervenire: nel grande puzzle, in assenza (non a caso) di ogni regola, c'è posto per tutti. Tranne che per il corretto sviluppo dell'economia nazionale e per un minimo di garanzie per milioni di risparmiatori.

Carlo Azeglio Ciampi

Vendite Efim

Valiani contesta Fracanzani

ROMA. Continua a surriscaldarsi il fronte delle partecipazioni statali. In un'intervista rilasciata al settimanale «Epoca», il presidente dell'Efim Romando Valiani contesta che la decisione del passaggio della «Breda costruzioni ferroviarie» dalla Efim all'Iri possa essere decisa solo da Fracanzani o dalla Finmeccanica.

«Non spetta alla Finmeccanica, né a un singolo ministro – afferma Valiani – decidere un riassetto di così vaste proporzioni. In ogni caso non si possono approvare accordi in casa Iri che finirebbero per penalizzare pesantemente aziende dell'Efim». «Io devo fare una difesa istituzionale dell'ente», afferma ancora Valiani, «il mio dovere è gestire al meglio le aziende che il governo mi affida». Quanto all'ipotesi di sue dimissioni dalla presidenza, Valiani taglia corto: «Qui all'Efim sento l'impegno civile, ma l'università mi piace di più».

Agricoltura biologica

I «verdi» lanceranno un referendum contro i pesticidi?

MIRELLA ACCONCIAMESSA

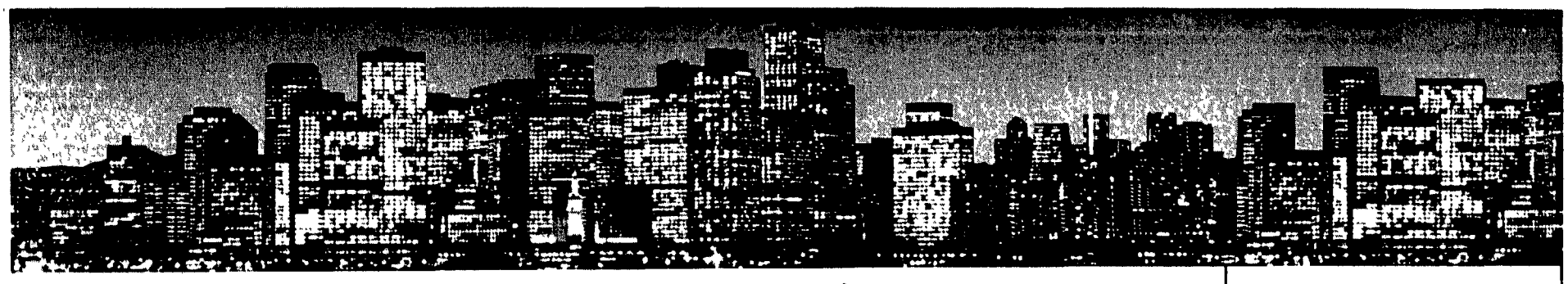
ROMA. Molto amata all'estero, molto meno in patria. È l'agricoltura biologica, considerata ancora «roba» da élite. Per smentire questo luogo comune e affrontare il problema, il gruppo parlamentare verde ha organizzato due giorni di dibattito a Roma con l'intervento di rappresentanti e studiosi europei. Dietro la cattedra dell'auletta dei gruppi parlamentari sono sfilati in tanti. L'argomento è quanto mai d'attualità: «Agricoltura biologica in Europa». E quelle fragolette disegnate sul cartoncino d'invito fanno sospirare pensando a boschi profumati e a frutta dall'antico sapore. Ahimè, la verità è ben diversa. Anna Donati, deputata del Gruppo Verde (che ha organizzato il confronto) lo ha detto subito in maniera chiara. La Finanziara dell'88 prevedeva un finanziamento di 150 miliardi per l'agricoltura biologica, ma tale somma non è stata spendibile perché priva di una normativa specifica nonostante le quattro proposte presentate in commissione da verdi, comunisti, radicali e demoproletari. E, come se non bastasse, nella Finanziaria '89 i fondi sono stati cancellati. Di qui la necessità di intervenire perché tali finanziamenti siano ripristinati e potenziati.

Il «grido» di Anna Donati ha trovato eco negli interventi del ministro dell'Ambiente Ruffolo (che ha auspicato un mutamento nell'indirizzo di politica europea sia globale sia trasversale e ha sollecitato la costituzione di una commissione nazionale per potenziare l'agricoltura biologica) e del ministro dell'Agricoltura Mannino («Non dovete considerare l'agricoltura una antagonista dell'ambiente, ma un'alleata da recuperare, avendo chiaro che quella biologica, cioè sviluppata senza uso di sostanze di sintesi, non può essere l'unica risposta al fabbisogno alimentare»).

Ma come vanno le cose negli altri paesi?

Premettendo che l'agricoltura biologica, nata negli anni Trenta nei paesi di lingua tedesca, si è affermata in tutta Europa, uscendo da quella marginalità in cui era confinata, grazie all'approccio più professionale che caratterizza gli agricoltori, solo in Austria, Francia e ora anche in Danimarca ha leggi che prevedono la sua regolamentazione e azioni concrete di sostegno. In Germania, Olanda e Svizzera, pur non esistendo ancora una normativa ufficiale, i governi sostengono con azioni concrete la «biologica», finanziando l'assistenza tecnica e gli istituti di ricerca.

Una indagine svolta dalla direzione generale dell'agricoltura della Cee, nel 1987, ha stimato che nel territorio della Comunità operano più di 10mila aziende e che la superficie destinata a tali colture è di circa 148mila ettari. Mille sono le italiane, forse qualcuna di più, che operano su una superficie di 8000 ettari, localizzati per il 67 per cento nel Centro-Nord. Quello che fa bene sperare è il fatturato: 400 miliardi. Quanto alle mele pulite e alle fragole profumate sono solo una rarità. Buona parte della produzione va all'estero. Gli italiani amano ancora, purtroppo, la «mela di Biancaneve» rossa, grande e avvelenata. A margine del convegno, nel corso del quale si è più volte discusso dell'uso dei pesticidi in agricoltura, è poi emersa una proposta dei «verdi» destinata a far discutere: la possibilità di indire un referendum contro l'uso di queste sostanze chimiche nei campi.



126, PANDA E UNO:
FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!

ANCORA FINO AL 31 OTTOBRE 126, PANDA E UNO VI VENGONO INCONTRO.

E' ottobre. La città si muove a pieni giri. Il dinamismo scorre lungo le arterie cittadine. E' normale, è ottobre. Quella che invece è assolutamente speciale è l'offerta Fiat che ancora per tutto il mese vi permetterà di entrare comodamente in possesso delle chiavi della città. Ovviamente stiamo parlando di 126, Panda e Uno, le tre vetture tagliate su misura per la vita moderna.

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Se preferite acquistare a rate, sino al 31 ottobre, scegliendo 126, Panda e Uno, potrete risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi. Un risparmio davvero notevole. Un esempio: acquistando la Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Se oltre al piacere del risparmio volete poi aggiungere i vantaggi del Diesel, le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno la formula giusta: sino al 31 ottobre avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del superbollo per un anno. Basta con parole, è il momento di agire. Perché il 31 fa presto ad arrivare.

Speciale offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 ottobre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/10/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIATSAVA FIAT

Dibattito nella Cgil

Lama: «Sarebbe drammatica una rottura tra comunisti e socialisti»

Nel dibattito che attraversa la Cgil, interviene anche Luciano Lama, l'ex segretario generale che ha lasciato la guida della confederazione all'ultimo congresso. Lama interviene soprattutto per ammonire che «una rottura tra comunisti e socialisti» avrebbe conseguenze «fosche» non solo per il sindacato, ma per tutto il paese. Giuliano Cazzola, socialista, segretario Cgil contrario ad un congresso straordinario.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È uscito di scena, che non saranno neanche tre anni. Ma ci ha speso più di 40 anni della sua vita e quindi conosce la «macchina» meglio di tanti altri. Il giudizio di Luciano Lama sulla Cgil non è, dunque, quello di un «politico» qualsiasi. L'ex segretario generale ha sempre continuato a seguire le vicende della «sua» confederazione. E sollecitato – nell'occasione dall'agenzia che serve i quotidiani del gruppo «L'Espresso» – ha voluto dire la sua sulla crisi che attraversa il sindacato: e sono parole estremamente preoccupate: «Una rottura dell'unità organica tra comunisti e socialisti – ha detto Lama – sarebbe un fatto drammatico, dalle imprevedibili, ma sicuramente fosche, conseguenze non solo per il sindacato, ma per l'intero paese». L'ex segretario generale della Cgil e attuale vicepresidente del Senato, nell'intervista, sostiene di aver dedicato «tutto il suo tempo» alla costruzione dell'unità sindacale. Unità sindacale che oggi trova oppositori forse anche nella Cgil. «Si sta diffondendo anche nella Cgil – dice l'ex segretario del più grande sindacato italiano – l'idea che l'unità si fa tra simili o fra uguali. Sarebbe troppo ovvio. Nel sindacato italiano non si può parlare che di unità tra diversi, perché i lavoratori sono diversi». E ancora, Luciano Lama interviene nel dibattito che impegna tutta la confederazione: «Non ha significato contrapporre un sindacato istituzionale ad un sindacato movimentista. Il sindacato deve essere una sola cosa, un'organizzazione fatta di iscritti, di dirigenti di base e di vertice. Poi c'è il movimento, la gente, cioè iscritti e non iscritti, che chiede soddisfazione ai propri bisogni ed esigenze. Ebbene, il sindacato deve saper fare sintesi fra i diversi momenti». E la crisi del sindacalismo confederale? «La crisi nasce proprio così – risponde Lama – in assenza di questa sintesi».

Un contributo al dibattito, che viene da un dirigente del partito comunista. Ma la discussione vede protagonisti – anche se appare ovvio sottolinearlo – soprattutto i dirigenti sindacali. Ieri è stata la volta dei socialisti, che, forse per recuperare il silenzio dei giorni scorsi, hanno occupato il campo con dichiarazioni, articoli, convegni. Da Sestri Levante – dove per due giorni si è riunita la componente di minoranza della Fiom – il segretario confederale Giuliano Cazzola fa sapere che i socialisti della Cgil sono decisamente contrari ad un congresso straordinario (all'ultimo direttivo chiesto da Bolaffi, tanto per citare un nome): «I prossimi appuntamenti, convenzione programmatica e conferenza d'organizzazione, possono realmente preparare il congresso confederale, che deve svolgersi nella sua scadenza ordinaria». Cazzola aggiunge una frase che può essere letta in tanti modi, anche diversi fra loro: «Nella Cgil c'è un solo organismo che ha un mandato congressuale: il comitato direttivo che può in qualsiasi momento cambiare il gruppo dirigente». Ma questi, l'assetto dei gruppi dirigenti, anche per i socialisti sono problemi secondari: conta di più la strategia, la linea politica che si dà la confederazione. E tenendo a mente che «la mediazione resta una categoria importantissima della politica e del governo dei processi sociali», il segretario confederale dà la disponibilità della sua componente a rivedere il «patto» costitutivo della Cgil. Così come aveva sostenuto Pizzinato in un articolo su «Rassegna Sindacale». Le uniche regole per cambiare questo patto, ha avvertito Cazzola, sono «la saggezza, l'equilibrio, la capacità di farsi carico dei problemi di tutti».

La sigla dell'accordo tra Fs e sindacati confederali non ha ancora indotto i «ribelli» a revocare gli scioperi programmati. Decideranno tra due settimane

Sull'intesa per i macchinisti grava l'incognita dei Cobas

Il 5 novembre organizzeranno una manifestazione a Roma contro la precettazione e solo in quella data i Cobas diranno se revocheranno o meno lo sciopero di 72 ore deciso dal 13 novembre. I Cobas dei macchinisti usano toni cauti nei confronti dell'intesa Fs-sindacati che accoglie largamente le loro rischieste. Cgil-Cisl-Uil: ci sono tutte le condizioni per ricomporre la frattura. Scioperi a novembre della Fisafs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ora si tratta di ricostruire. Anche se i Cobas hanno già detto che fino al 5 novembre non scioglieranno le loro ultime riserve. Solo allora diranno se revocheranno o meno lo sciopero di 72 ore proclamato dalle 14 del 13 novembre. Ieri il coordinamento macchinisti ha usato toni cauti, ha espresso ancora alcune perplessità rispetto all'intesa raggiunta venerdì notte, ha risollevato il problema dell'aumento della diaria, non previsto nel testo firmato in quanto già si sapeva che doveva essere affrontato alla luce della Finanziaria. Ma nessun tono sferzante. E, del resto, l'accordo che dà attuazione al testo già sottoscritto il 30 settembre scorso da Fs e sindacati è stato firmato l'altra notte anche da due rappresentanti del coordinamento macchinisti inclusi nella delegazione sindacale. È la quiete dopo la tempesta? L'intesa definitiva è stata raggiunta solo una settimana dopo la precettazione ed accoglie largamente le richieste dei Cobas. La discussione si sposta ora negli impianti ferroviari, tra i lavoratori. Intanto, venti di guerra vengono ora dal personale di stazione del sindacato autonomo Fisafs che ieri ha duramente attaccato l'accordo sottoscritto per i macchinisti. Ha parlato di «agevolazioni» e «corporativismi» ed ha confermato uno sciopero di ben 72 ore a partire dalla seconda decade di novembre.

Ma, veniamo all'intesa per i macchinisti. *Doppio riposo* (due giorni attaccati a settimana). Attraverso forme di razionalizzazione dei turni e l'impiego di 400 nuovi macchinisti da reperire tra il personale di manovra (spostamento nelle stazioni dei convogli, ecc.) e tra gli aiuto macchinisti si allargherà la quota dei doppi riposi settimanali. L'obiettivo è arrivare a partire dal marzo '89 ad un'estensione della settimana corta, che attualmente vige nel 16% dei turni. Altri 900 lavoratori diventeranno manovratori capo (addetti alla composizione dei treni). Un avanzamento professionale necessario per garantire i piani di produzione fissati. *Settimo livello.* L'avanzamento professionale comporterà 100.000 lire in più rispetto agli aumenti contrattuali già ottenuti e riguarderà 7200 su 24.000 macchinisti. I criteri per applicare il nuovo inquadramento sono: l'anzianità di qualifica (questo criterio peserà per il 40%); le giornate di servizio effettuate negli ultimi tre anni (peserà per il 30%); ore di guida e numero di chilometri percorsi negli ultimi tre anni (anche questo criterio peserà per il 30%). L'avanzamento professionale scatterà nel maggio '89. *Salario di produttività.* La formula è complessa e peraltro era già stato stabilito che avrebbe comportato, in base a criteri relativi alle ore di guida e al numero dei chilometri percorsi, un aumento medio mensile sul territorio nazionale di 100.000 lire.

«Con questo accordo – osserva Mauro Moretti, segretario della Filt Cgil – si deve chiudere una fase travagliata di rapporto tra il sindacato ed un gruppo di lavoratori. Avevamo già detto che lo sciopero di una settimana fa era un errore politico. A maggior ragione lo diciamo ora. Con l'intesa raggiunta cade ogni motivo per mantenere nuove agitazioni».

Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil, ricorda che «questa vicenda ha posto un'infinità di problemi sia all'interno delle singole organizzazioni che nei rapporti unitari». «I margini di trattativa – osserva Mancini – sono esauriti. La Filt ha lavorato con tenacia per evitare accordi separati, soprattutto nel settore dei trasporti dove non si possono ripetere altre Fiat».

Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil auspica che ora si liberino «le energie in un settore decisivo come quello dei macchinisti verso obiettivi che li uniscano al resto maggioritario di tutta la categoria dei ferrovieri e cioè obiettivi di sviluppo delle Fs e di lotta contro il ridimensionamento». Commenti positivi anche da parte del segretario generale della Uiltrasporti Giancarlo Aiazzi, che ha sottolineato l'azione martellante condotta nei confronti delle Fs, e dal segretario generale della Fit Cisl, Gaetano Arconti.

Il ministro Santuz, dal canto suo, ha espresso «il più vivo compiacimento». L'intesa, a suo giudizio, consente di chiudere la vertenza di una singola categoria tenendo nello stesso tempo presente la necessità di una moderna politica di organizzazione e gestione di tutto il personale «valutando anche la possibilità di giungere all'identificazione di talune aree professionali». La parola passa ora ai Cobas e a tutti i lavoratori che si riuniranno in assemblea. «Si spicci il coordinamento – dice Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt – a revocare lo sciopero se vuol rimarginare una ferita e ricomporre un dialogo tra tutti i macchinisti e tutti i ferrovieri».

Aumenti delle pensioni

Il sindacato si mobilita per ottenere l'aggancio ai salari '89

ROMA. I sindacati dei pensionati non si accontano delle modifiche ai minimi di pensione decisi dal Consiglio dei ministri dell'altro giorno. E annunciano nuove iniziative di lotta per le prossime settimane. Il varo da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge sulle pensioni minime e su quelle sociali, dice infatti in un documento il direttivo del sindacato pensionati della Cgil (Spi), «dopo mesi di rinvii e di gravi inadempienze rappresenta un altro passo avanti frutto delle manifestazioni di lotta di queste settimane». Lo Spi, inoltre «giudica inaccettabile ed inammissibile che l'inadempienza del governo perduri per quanto riguarda sia la modifica del congegno di aggancio delle pensioni alle retribuzioni per il 1989, sia una prima perequazione delle pensioni in atto. Pertanto – continua il documento dello Spi Cgil – le azioni di lotta dei pensionati dovranno proseguire con crescente incisività». Il comitato direttivo del sindacato pensionati della Cgil, inoltre, ha deciso in questo quadro di mobilitazione di «assicurare la più ampia partecipazione» dei pensionati alla manifestazione nazionale indetta a Roma per il 12 novembre da Cgil, Cisl, Uil per sollecitare la riforma fiscale.

Piccole imprese

Un appello di politici e intellettuali per i diritti del lavoro

È tempo di divisioni nel mondo del lavoro. Acquista perciò un valore ancora più forte un appello come quello che qui riportiamo. Non denuncia una singola ingiustizia, chiama in causa milioni di cittadini. Sono quelli che prestano la loro opera nelle aziende minori, privi di diritti elementari. Adesioni di Giugni, Rossanda, Livia Turco, Lama, Foa, Bianchi, Rutelli, Russo, Bassolino...

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'iniziativa è partita, racconta Michele Magno, dalla commissione Lavoro della Direzione del Pci. Tra i firmatari, oltre ad Antonio Bassolino, studiosi come Gino Giugni e Giorgio Ghezzi, dirigenti sindacali come Pizzinato, Del Turco, Trentin, Lettieri, Marini, Benvenuto, studiosi e dirigenti politici come Rossana Rossanda, Livia Turco, Vittorio Foa, Luciano Lama, Vittorio Rieser, Stefano Rodotà, Francesco Rutelli, Franco Russo, Pietro Folena, Franco Piro, il presidente delle Acli Giovanni Bianchi. Proposte di legge su questo tema sono alla Camera, presentate da Pci, Psi e Dp. L'obiettivo del Pci, come quello della proposta formulata al Senato dal socialista Giugni, non è teso ad una trasposizione meccanica dello Statuto dei lavoratori, oggi operante nelle grandi e medie aziende, ma quello di un riconoscimento di alcuni diritti elementari. Tutto ciò si dovrebbe accompagnare, secondo il Pci, a misure tese a sostenere una sana imprenditoria minore.

L'appello parte dalla constatazione che oggi la maggioranza dei lavoratori italiani è occupata nelle piccole imprese. «È un dato che rispecchia le profonde trasformazioni del nostro tessuto sociale e produttivo». Tali trasformazioni, tuttavia, si sono accompagnate «a crescenti e intollerabili disuguaglianze nelle condizioni di lavoro». Nelle aziende con meno di sedici dipendenti, ricorda l'appello, manca una protezione individuale contro il licenziamento e manca un adeguata difesa collettiva, per l'impossibilità di esercitare pienamente i diritti sindacali. Diventa così difficile «far valere anche altri inalienabili diritti, come quelli ad un salario equo, al rispetto dell'orario di lavoro, alle ferie retribuite, ad un ambiente igienico e sicuro». Nel frattempo, in questi anni, si è allargata enormemente l'area del lavoro precario e non tutelato. «Un fenomeno accentuato da una legislazione che ancora esclude centinaia di migliaia di giovani assunti con contratto di formazione-lavoro e di apprendistato dal godimento di universali diritti di cittadinanza».

Che fare? «La conquista di nuovi poteri dei lavoratori subordinati – prosegue l'appello – e la valorizzazione di una imprenditorialità diffusa che rifiuta l'assistenza e il superfruttamento, non sono obiettivi tra loro inconciliabili». Sono, al contrario, ambedue «necessari per costruire ed affermare una più elevata civiltà del lavoro, al servizio di uno sviluppo qualificato del paese». È la convinzione che ispira i disegni di legge «già presentati in Parlamento e il progetto elaborato unitariamente da Cgil, Cisl e Uil». Tali proposte «intendono assicurare in forme moderne ed efficienti, una base minima di valori e di garanzie irrinunciabili per tutte e per tutti. Sono proposte che devono aprire una prospettiva unificante di promozione delle esigenze dei settori più penalizzati del lavoro dipendente e di quelli del lavoro autonomo più esposti a processi di concentrazione».

L'appello è rivolto «alle forze politiche democratiche, al movimento sindacale, al mondo della cultura e dell'associazionismo di massa, affinché si realizzi la più ampia convergenza su questi punti di fondo». È «un impegno solidale» che «deve e può esprimersi fin dai prossimi giorni alla Camera dei deputati» e che «occorre sviluppare capillarmente nei luoghi di lavoro e nel Paese, attraverso una campagna di informazione e di mobilitazione effettiva che veda in prima fila le nuove generazioni e i movimenti femminili, la classe operaia della grande industria e i lavoratori dell'economia sommersa». Quello che chiediamo, conclude l'appello, «è un impegno per un più avanzato livello di democrazia nei rapporti di lavoro da cui dipende il progresso dell'intera comunità nazionale».

Mentre cade quasi nel vuoto un «appello» del sindaco Campart

Genova verso lo sciopero generale «L'Iri non ha piani seri»

Il sindaco di Genova Cesare Campart ha rivolto ieri un appello a tutte le forze economiche e sociali «per una partecipazione compatta» allo sciopero generale della città di giovedì 27. Avrebbe dovuto essere un momento alto per la preparazione allo sciopero. Si è rivelata invece, come ha osservato Graziano Mazzarello, segretario provinciale comunista, «una iniziativa deludente e pasticciata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Da palazzo Tursi, sede del Comune, erano partiti molti inviti alla manifestazione di ieri. Ad ascoltare Campart sono venuti nella sala del Consiglio comunale però in pochi, una settantina in tutto, meno questi degli stessi consiglieri comunali. Assenti il presidente del consorzio del porto, quello della Regione, il rettore, i presidenti della camera di commercio e dell'Associazione industriali. C'erano numerosi parlamentari, alcuni dei quali non hanno nascosto sorpresa ed irritazione per il modo in cui stavano andando le cose. Il vicepresidente della Camera dei deputati, l'onorevole Alfredo Biondi, liberale, lo ha anche dimostrato in aula, astenendosi poi «per carità di patria» dal fare dichiarazioni.

L'attuale maggioranza di pentapartito, imposta da Roma «per rendere più facili i collegamenti col governo» non solo non riesce neppure ad ottenere un incontro con De Mita sollecitato da un anno (e che aManfredonia hanno ottenuto in tre giorni) ma neppure ad avere un colloquio con la città. I genovesi avvertono quanto sia debole o inesistente il ruolo degli enti locali (Comune, Regione e Provincia). Persino il presidente degli industriali ingegner Giorgio Gay l'altro giorno ha criticato duramente Comune e Regione «perché non hanno elaborato proposte per la reindustrializzazione della città limitandosi a chiedere al governo e all'Iri di avanzarle».

La situazione, in città, è grave. L'Iri sta infatti, abdicando al suo storico ruolo trainante dell'economia genovese. Non solo si chiude lo stabilimento siderurgico di Campi ma gravano pericoli crescenti sul gruppo Ansaldo, sul futuro dell'Italimpianti, della cantieristica pubblica e del polo elettronico. A questa situazione di sgretolamento l'Iri contrappone solo la costituzione di una società che dovrebbe ristrutturare le aree dismesse dall'industria pubblica, affidandole però soltanto i terreni oggi occupati dall'Italsider Campi e nessuna idea di cosa farne. Il Pci ha ribadito ieri la richiesta che Campi non chiuda sino a quando l'Iri non abbia garantito (come ha fatto altrove) un futuro di lavoro e non di assistenza ai 1200 occupati. «Il piano di reindustrializzazione di Genova – ha ricordato Antonio Montessoro parlamentare comunista – non è questione che riguardi solo la città, ma problema nazionale e comunitario». Il Pci propone quindi che il ministro dell'Industria emani un decreto che individui Genova come area di crisi siderurgica con tutte le implicazioni finanziarie che questo comporta. «Per quanto riguarda il riuso delle aree industriali – conclude Montessoro – dobbiamo chiedere che venga gestito pubblicamente e col sostegno dello Stato in modo che i terreni così disponibili abbiano un costo inferiore a quello attuale di mercato e siano appetibili alle imprese che intendano insediarvisi».

Salvezza di Bagnoli

Il sindacato preoccupato Chiederà l'intervento del governo

ROMA. «L'intesa di fondo raggiunta in questo anno tra il ministro delle Partecipazioni statali, i vertici dell'Ilva e il sindacato – ha affermato il segretario nazionale dei metalmeccanici Uil Agostino Conte – deve reggere ora alla prova più dura: quella di Bagnoli. Quello che nella Cee si vuole imporre – ha aggiunto – non è infatti motivato da alcuno spirito europeista, ma semplicemente dagli interessi di alcuni gruppi concorrenti della Ilva». «L'Europa – ha osservato Conte – non ha alcun interesse a veder indebolito un pezzo essenziale della sua siderurgia, e in particolare un pezzo che sta in una delle aree più disagiate della comunità, quella di Napoli. Ecco perché Bagnoli va difesa fino in fondo. Sia ben chiaro però che questa difesa significa che non sono accettabili mediazioni che dimezzino la capacità produttiva dello stabilimento. In questo senso – ha concluso – il sindacato si muoverà nelle prossime ore intervenendo sul presidente e il vicepresidente del Consiglio».

Professionisti del pubblico impiego

«Se lo Stato ci valorizza può anche licenziarci»

ROMA «Se sbagliamo lo Stato ci licenzi pure, ma in cambio vogliamo essere valorizzati». I professionisti dipendenti della pubblica amministrazione, dagli avvocati dell'Inps o dei Comuni agli ingegneri dell'Inail, chiedono uno spazio speciale nel pubblico impiego Deve risaltare la loro caratteristica, la responsabilità che deriva, nell'esercitare la professione per conto del pubblico ufficio, dal far parte di un Albo. Per questo la legge quadro di riordino della pubblica amministrazione che il ministro Paolo Cirino Pomicino sta per presentare deve contenere un titolo a parte che definisca ruolo e disciplina (normativa ed economica) dei dipendenti che, iscritti agli albi professionali, svolgono mansioni legate alla loro professione

Lo ha rivendicato ieri in un convegno l'Usppi, che organizza 125mila dei 200mila professionisti dipendenti pubblici «Nel progetto del ministro» ha detto il segretario generale Osvaldo Amato (è un ingegnere), «si prevede per noi un ruolo distinto da quello della dirigenza, ma solo per il trattamento economico. Manca la definizione del rapporto con i dirigenti che ci schiacciano con controlli burocratici, inoltre chiediamo un contratto d'opera professionale che preveda accanto a retribuzioni adeguate anche la possibilità del licenziamento. I rappresentanti di tutti i partiti hanno detto di essere d'accordo con noi» □ *(R W)*

IL TELEFONO AZZURRO
la voce alla difesa contro gli abusi sui bambini

Se un bambino soffre perché si trova in una situazione di abuso psicologico, o di violenza fisica, e non sai cosa fare, a chi rivolgerti per aiuto, chiamaci al numero 051/222525, l'unico per tutta l'Italia ovunque ti trovi.
A qualsiasi ora, di giorno e di notte, tutti i giorni dell'anno potrai parlare con psicologi, pedagogisti, assistenti sociali e se occorre avere il parere di avvocati, magistrati ed altri specialisti
Il Telefono Azzurro saprà indicare anche chi potrà aiutarti nella tua zona In un anno di attività abbiamo ricevuto 20 000 telefonate e preso in carico 2 100 casi di violenza psicologica, fisica, sessuale su minori
Chiamaci subito prima che sia troppo tardi

Il Telefono Azzurro è gestito da un'associazione che non ha fini di lucro I contributi volontari possono essere versati sul CCP 22040406 intestato a Telefono Azzurro, via Marsala 16, 40126 Bologna

S.O.S. INFANZIA
TEL. 051/22.25.25

Per avere maggiori informazioni inviare il tagliando allegato
Desidero ricevere ridoplari informativo gratuito sulla vostra attività e sulle possibilità di collaborazione
NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ CAP _____
CITTÀ _____ PROV ____ TEL _____
Inviare a Telefono Azzurro Casella postale numero 668 c/o Poste Centrali 40100 Bologna

Servizio permute tra soci
IACAL
Roma - Viale del Policlinico, 131 Tel 06/1664495

Ieri minima 10° massima 21°
Oggi Il sole sorge alle 6,31 e tramonta alle 17,16

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Domani la riunione decisiva

Diviso il comitato degli assessori
Mori: «Valuteremo i dati tecnici
Marcia indietro se non vale la pena»

I mezzi pubblici allo stremo

L'azienda comunale dei trasporti
senza corsie preferenziali e personale
non può trasportare più passeggeri

Pari e dispari ma senza bus

L'Atac: «Non possiamo aumentare le corse»

«Non siamo in grado di mettere in strada un solo autobus in più, non possiamo aumentare il servizio nemmeno di una corsa». L'Atac alza le mani. Senza corsie preferenziali, senza controlli agli incroci, senza nuove vetture e nuovo personale, nei giorni delle targhe alterne non potrà fare di più di quello che già fa. Riuscì ad aumentare le corse a novembre dell'86, per la giornata antitraffico: ma gli operai lavorarono il doppio per mettere in strada più autobus possibile. Gli autisti rinunciarono ai riposi e moltiplicarono gli straordinari. «Una gara di buona volontà non ripetibile - dicono all'Atac -. Comunque non per un lungo periodo».

Tutte scuse? L'azienda comunale dei trasporti si chiama fuori? «No, è proprio così - conferma l'assessore al traffico Gabriele Mori -. L'Atac non può mettere in campo piani straordinari, tira già al massimo».

I romani con la targa non «in regola» nei giorni dell'esperimento dei pari e dispari saliranno (se ci riescono) sugli stessi autobus lenti e stracolmi di tutti i giorni.

Le targhe alterne però perdono colpi. I sette assessori che domani mattina dovranno studiare il progetto presentato da uffici tecnici convinti che il pari e dispari sia una stupidaggine, interverranno l'un contro l'altro armati. Si preparano ripensamenti? «Non ci vediamo per riaprire la polemica - dice Mori - ma per verificare la fattibilità pratica delle targhe alterne. Valuteremo i vantaggi e gli svantaggi. Se si scopre che quell'idea non funziona, una buona amministrazione deve avere il coraggio di lasciare perdere».

«Targhe alterne? Un gioco dannoso e ingiusto»

WALTER TOCCI

Immaginate questa scena. Il sindaco apre il giornale e gli viene l'idea delle targhe alterne. Il prosindaco è contrario ma lascia fare perché, come dice sull'«Avanti!», c'è la libertà di opinione. L'assessore al traffico dichiara che i tecnici sono contrari. Va bene, allora facciamo una prova, risponde il sindaco. E l'assessore, con voce sinistra, aggiunge: ve ne pentirete. Sembra una di quelle discussioni che si fanno al bar, prendendo il caffè e parlando di Roma-Lazio. E invece no, questa è la giunta di Roma.

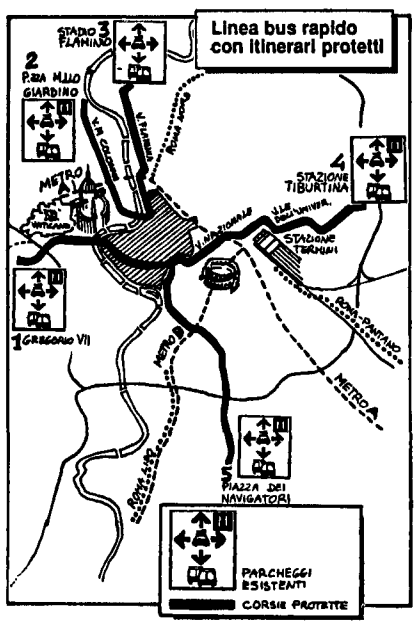
Bisogna riconoscere che non è sempre così. Quando ci sono di mezzo gli affari dei Mondiali o delle mense, allora le cose vengono preparate meglio. Però in questi casi la giunta può avvalersi di fedeli supporti. C'è l'Italstat pronta a sfornare un progetto per il tunnel dell'Appia, ci sono quelli di CI pronti a cucinare precotti con l'imprimatur. Questi affari però hanno tenuto talmente impegnate le già deboli menti dei nostri governanti che nulla hanno potuto pensare per il traffico. Così di fronte alla solita emergenza autunnale questi pericolosi zuzzurelloni altro non sanno fare che giocare a pari e dispari. Anche un gioco stupido può sembrare, però, una soluzione in una città che da tre anni non è governata. Occorre dunque chiarire che il gioco non vale la candela anzi rischia di diventare ingiusto e dannoso, e che invece ci sono cose più serie da fare.

L'esperienza di Napoli ha dimostrato che con le targhe alterne si può ottenere al massimo una riduzione del traffico del 15-20 per cento. Un vantaggio così modesto è ottenuto però al prezzo di una riduzione del 50 per cento della libertà di movimento. È come andare in bicicletta sulla neve, si fatica molto e si cammina poco. Inoltre il provvedimento è iniquo perché penalizza quelli che hanno una sola macchina e quelli che abitano in zone periferiche non ancora servite dal mezzo pubblico. E non sono poche, in quanto il piano Atac per le borgate, preparato dalla giunta di sinistra, è stato ovviamente cestinato dal pentapartito. Infine è dannoso perché i mezzi pubblici sono già al massimo della portata e quindi la gente sarebbe spinta a comprare la seconda macchina o a recuperare le vecchie carcasse. Alla fine dell'esperimento si avrebbe dunque un aumento delle automobili, come è avvenuto infatti a Napoli.

E allora è possibile un'altra soluzione? Certo, l'ha proposta, da due anni, il gruppo comunista. La logica è quella dei «separati in strada», ossia interi percorsi cittadini riservati al mezzo pubblico. Rispetto alle targhe alterne si chiede così un sacrificio minore agli automobilisti e si ottiene un vantaggio maggiore. Abbiamo progettato dodici di questi percorsi, facilmente realizzabili a costi quasi nulli. Li abbiamo chiamati fast-bus. È un chiaro esempio della nostra opposizione propositiva. Eppure la Dc si è sempre opposta e non a caso. È una linea politica. In questi tre anni l'Atac è stata ridotta allo stremo. Abbiamo ragione a dire che sono inefficienti perché imbroglioni. Da una parte si bloccano 1000miliardi disponibili per le metropolitane e dall'altra, proprio ieri, si ha la faccia tosta di proporre un terzo viadotto sull'Appia come raccordo dell'autostrada tirrenica, progettato, guarda caso, sempre dall'Italstat.

Altro che Roma moderna. Il gruppo sbardelliano male impone la vecchia politica delle autostrade. Collura e Severi continueranno a piegare la testa? Ci vedremo in Consiglio Comunale.

I bus intrappolati nel traffico. Per l'emergenza il Pci propone immediatamente 5 linee protette illustrate nella cartina qui a fianco



Fast-bus e tram protetti «Così si batte l'ingorgo»

ROBERTO GRESSI

Mettete un mastino davanti a una corsia preferenziale lunga 5 chilometri e mezzo. L'autobus arriva in fondo in poco più di 15 minuti. Marcia a 21 chilometri orari, invece che a otto. Si raddoppiano così le corse, la velocità, la comodità di trasporto. A costo zero. È il piccolo segreto di una grande invenzione inattuata: il fast bus, rapido e efficiente. È una ricetta per l'emergenza, meno improvvisata e punitiva delle targhe alterne. Lasciate le macchine a casa, non perché c'è un pizzardone che vi fucila, ma perché c'è un autobus che vi porta al lavoro, a scuola, a fare la spesa, in pochissimo tempo. E per di più vi risparmia la dannazione di cercare un parcheggio.

A Roma ci sono 88 chilometri di corsie preferenziali, 22 sono riservate ai tram. Gli itinerari protetti dunque sono pochi e soprattutto non controllati. Uno studio elaborato dal Pci nello scorso anno proponeva dodici nuovi tragitti preferenziali, protetti da cordoli di gomma e serviti da parcheggi di scambio, protetti dai vigili soprattutto all'ingresso. Una rete iniziale base per interventi futuri. Di questi itinerari se ne possono realizzare cinque subito. Con pochissimo sforzo si possono avere cinque «bretelle» di collegamento con il centro storico già nei prossimi giorni.

Via Gregorio VII Il percorso unisce piazza della Rovere a corso Vittorio e a Largo Argentina. La corsia preferenziale, in gran parte, c'è già. C'è anche un parcheggio di scambio da attrezzare che può ospitare circa 500 auto.

Piazzale Maresciallo Giardino Da piazza Mazzini a piazza Cavour fino a piazza Augusto imperatore. C'è un'area per il parcheggio (400 posti) da attrezzare. Mancano i cordoli.

Stadio Flaminio La corsia va da piazzale Flaminio a piazza Augusto Imperatore. Serve soprattutto la sorveglianza e l'adeguamento dei cordoli.

Stazione Tiburtina Il percorso collega la Tiburtina, viale dell'Università, Termini e piazza Venezia. Vicino alla stazione Tiburtina si può ricavare un parcheggio per 600 auto.

Piazza dei Navigatori Via Cristoforo Colombo, Circo Massimo, piazza Venezia. 500 posti auto a via Cristoforo Colombo, 300 al Circo Massimo. Corsia preferenziale in gran parte da realizzare.

Un grande aiuto potrebbe venire anche dal tram. La carta d'identità di questo mezzo di trasporto è senza macchie: è indistruttibile, non inquina, trasporta molte persone, è meno rumoroso degli autobus. Il tram dell'immediato futuro potrebbe trasportare 200 persone per vettura in corsia protetta a 60 chilometi all'ora. Una tramvia rapida potrebbe essere realizzata in tempi brevi sulla via Prenestina. Infatti lungo tutto il tratto tra via Palmiro Togliatti e Porta Maggiore il tram marcia quasi totalmente su sede riservata. Trasformare quel mezzo di trasporto in una «palla di fucile» capace di portare in centro in pochi minuti i passeggeri, snellirebbe il traffico in uno dei quadranti più ingorgati della città. Miglioramenti sensibili del servizio si possono avere per le linee tramviarie 30, 13 e 19.

I tram coprono adesso il 5 per cento degli spostamenti, potrebbero arrivare a rispondere al 30 per cento delle necessità dell'utenza.

Cgil-scuola: un mese per «costruire» il congresso

Manca poco più di un mese all'inizio del congresso romano (1-3 dicembre) e la Cgil-scuola ha cominciato a «costruire» il suo futuro, con una serie di incontri aperti a tutti sui temi da proporre al congresso. La Cgil raccoglie nelle scuole il 10% dei lavoratori: nell'87 aveva 6.816 iscritti nella media statale, 360 nella formazione professionale e 340 nella privata. I prossimi appuntamenti sono fissati per il quattro novembre, sull'autonomia dell'unità scolastica; per l'11 novembre, sulle discriminazioni razziali e per il 18 sulla sperimentazione.

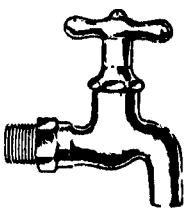
Oggi chiusa via Veneto: c'è il traguardo del rally

Partirà stamattina all'alba, alle 5 e 1 minuto, in una via Veneto presumibilmente addormentata, il primo dei settanta iscritti al nono rally di Roma. La gara, internazionale, si correrà su un percorso di 550 chilometri. Ci saranno 16 prove speciali, a Fiuggi, San Vito, Bellegra, Capranica e Rocca di Cave. Anche l'arrivo è previsto a via Veneto, chiusa al traffico per l'occasione.

Pci e Fillea «Appalti trasparenti»

Gestione trasparente degli appalti e maggiore sicurezza sul lavoro. Su questi argomenti si sono incontrati e trovati del tutto d'accordo le delegazioni del Pci regionale, formate da Cervi, Montino e Giraldi e della Fillea, con Zaza e Andreozzi. Nell'incontro sono stati esaminati i problemi dell'edilizia, delle condizioni di lavoro, della mobilità legata ai nuovi piani e progetti di investimento.

Ancora emergenza idrica per il Simbrivio inquinato



Ancora 48 ore di emergenza idrica nell'area sud della provincia romana per la situazione di inquinamento dell'acquedotto del Simbrivio inquinato. L'ha dichiarato durante il «vertice» in Prefettura chiesto dal presidente della Provincia di Roma, Maria Antonietta Sartori, il commissario del consorzio di gestione. Prima di poter dare il «nulla osta» per la riapertura del Simbrivio, bisognerà attendere l'esito delle analisi dei campioni prelevati il 19 ottobre.

Gambizzato un giovane a Tor Bella Monaca

Volevano rapinargli la catenina, la scorsa notte nei giardinetti della chiesa «Regina Mundi» a Tor Bella Monaca. E quando Fabrizio Cuna, 28 anni, ha reagito, gli hanno sparato tre revolverate alle gambe. Questo l'uomo ha raccontato alla polizia di servizio del San Giovanni, dove è ricoverato, dopo il ferimento della scorsa notte. Sono in corso indagini.

Sgominata la «banda dei motorini»

Tre minorenni rubavano i motorini, li smontavano poi li vendevano a pezzi. Dopo appostamenti a Montesacro, gli agenti del quarto commissariato hanno scoperto il «traffico» e arrestato i tre giovanissimi. Rinchiusi nel carcere minorile di Casal del Marmo i ragazzi hanno confessato di aver rubato almeno cinquanta motorini negli ultimi mesi.

Arrestati due volte in 12 ore

La mattina, aggirandosi per piazza Venezia, aveva scoperto due sposini siciliani in viaggio di nozze, appena arrivati a Roma e gli aveva rubato le valigie. Mario Silvestri,29 anni, arrestato in flagranza di reato era stato processato per direttissima e condannato a sei mesi con la condizionale. Ma finito il processo come tornare in centro da piazzale Clodio? Silvestri non ci ha pensato due volte: ha rubato la 500 di un avvocato, si è fermato in una tabaccheria e dal momento che c'era, l'ha rapinata. A questo punto l'hanno intercettato gli agenti della squadra mobile che l'hanno accompagnato direttamente a Regina Coeli.

ANTONIO CIPRIANI

Piovono finte multe

Sembrano contravvenzioni ma si tratta di un lancio publicitario

Non era una multa, ma una pubblicità quella che centinaia di automobilisti romani, usciti da scuole e uffici hanno trovato sul parabrezza dell'auto in seconda fila, in sosta vietata, o anche parcheggiata regolarmente. Un foglietto quadrato di carta, con una striscia azzurra in alto a destra, sul parabrezza; una falsificazione perfetta del messaggio più temuto dai seguaci di «posteggio selvaggio»: la «fatidica multa».

«Ma chi è passato Robocop?», ha commentato un infastidito automobilista di fronte a quella «strage» di contravvenzioni, immaginando all'opera uno scatenato vigile-robot e commentandone l'ostinazione con parole irripetibili. Ma una volta tolto dal parabrezza il foglietto, la piacevolissima sorpresa. Altro non era che una pubblicità sotto le mentite spoglie di una multa. A seminare tutte quelle contravvenzioni finte era stato un infaticabile dipendente di una piccola ditta di moquette e tendaggi che aveva inaugurato una nuova campagna promozionale.

Per il momento l'indirizzo del fantasioso tappezziere se lo sono però segnato i vigili urbani, arrabbiati per questa dissacrazione della contravvenzione. E sono partiti al contrattacco, cercando di capire se dietro questo «falso» possano esserci ipotesi di reato. Nel frattempo dai dati forniti dalla ditta di arredi e tappezzeria per la casa, non risulta che questo colpo di genio pubblicitario sia destinato ad influenzare il mercato delle tende con bastone d'ottone della provincia romana.

Fallito il tentativo di far aprire le scuole in orari differenziati
Solo 16 «superiori» su 184 hanno accettato la proposta dell'assessore Mori

Campanella antitraffico fa fiasco

La «campanella anticipata» non è piaciuta. Su 184 scuole superiori esistenti a Roma, solo 24 hanno risposto alla circolare del provveditorato che invitava a spostare l'orario di entrata alle 8 o alle 9, per ridurre il traffico cittadino. Solamente in 16 hanno accettato. Ma è una soluzione che non convince. «Gli autobus sono pochi e troppo lenti. Molti ragazzi non riescono ad arrivare in tempo».

MARINA MASTROLUCA

Non si può proprio dire che sia stato un successo. La "campanella" anticipata o rimandata di mezz'ora non è piaciuta. Ad un mese dall'inizio della scuola pochissimi istituti si sono avventurati nei nuovi orari. Riusciranno i nostri eroi a sconfiggere il traffico che attanaglia la città? Sembra proprio di no, ma l'assessore Mori non demorde: scuole, negozi e ministeri dovranno cambiare abitudini.

L'esordio, però, non poteva essere più deludente. Delle 184 medie superiori esistenti a Roma, solo 24 hanno risposto alla circolare inviata a settembre dal provveditore, dopo gli incontri con Mori, con cui si invitavano le scuole a modificare l'orario d'entrata. L'indicazione era quella di spostare dalle 8,30 alle 8 l'apertura degli istituti tecnici, professionali ed artistici. I licei classici, scientifici e le magistrali, invece, potevano scegliere tra anticipare l'entrata alle 8 o posticiparla alle 9.

Solo in 16 hanno fornito, finora, una risposta positiva, 8 scuole hanno conservato l'orario normale e le altre non hanno risposto affatto. «Solleciteremo una risposta - ha detto il vice provveditore Paolo Norcia - ma non possiamo imporre nulla. I consigli d'istituto sono competenti in materia».

Alle prese con doppi turni e insegnanti che ancora non arrivano, nonostante le assicurazioni del provveditorato, le scuole non si entusiasmano troppo all'idea di mettersi a discutere sugli orari. Restano molte le perplessità, anche tra chi si è adeguato alle indicazioni del provveditorato.

«Lo scorso anno mi sono battuta contro la "campanella anticipata" - afferma Dora Tomassoni, preside del Margherita di Savoia, un tecnico femminile -. Quest'anno, invece, ho pensato che un tentativo, nell'interesse di tutti, si poteva anche fare. Sulla carta funzionava tutto. In realtà, però, molte delle mie ragazze, che vengono anche da fuori Roma, non arrivano in tempo, perché anche a quell'ora c'è traffico. Gli autobus sono pochi e non camminano. Così perdono regolarmente l'inizio delle lezioni».

Contrario ad esperimenti "inconcludenti", è invece il preside del Mamiani. «Se apriamo alle 8 o alle 9 non cambia nulla: restiamo sempre in orari di punta. Il problema vero è che ci sono troppe macchine e pochi mezzi pubblici. E lo dico a buon diritto, visto che mi sposto quasi sempre con il bus».

Chi non si perde d'animo, nonostante l'accoglienza freddina che incontrano le sue proposte, è l'assessore al traffico Mori. «Sinceramente mi aspettavo risultati più favorevoli, ma ho intenzione di incontrare di nuovo il provveditore. È un problema che riguarda tutti, però, dai commercianti ai ministeri. Sto muovendomi anche in questa direzione». Orari sfalsati per tutti, dunque. Ma se gli autobus non passano neanche alle 7 di mattina? «Più di così non si può fare chiude Mori - dalle 7,15 alle 9,30 tutti i mezzi disponibili sono in circolazione. Non posso aumentare le corse».

L'INCHIESTA
DEL MARTEDÌ
Sos Vino
Chi sono
gli alcolisti romani?

Lo chiamano il male «negato»: il vino è una delle «droghe» che uccide di più. Quanti sono gli alcolisti romani? Chi sono? Come vivono? Come «lasciano la bottiglia»? Sono più le donne o gli uomini a «drogarsi» con il vino? Chi li cura? Esistono centri pubblici e dove si trovano? Quanta gente muore ogni anno a Roma? Inchiesta sul mondo sconosciuto della tossicodipendenza più antica e tollerata.

IL 25 OTTOBRE SU «L'UNITÀ»

Civitavecchia
Morto sul lavoro due arresti

Sciopero di otto ore in fabbrica e fermata di tutti i lavoratori per due ore lunedì. Questa la risposta degli operai dopo l'incidente mortale sul lavoro avvenuto all'interno dell'Italcementi di Civitavecchia, che ha visto vittima Giovanni Mormone, 26 anni, di Napoli, operaio metalmeccanico della Nuova Comi. Nelle ultime ore ci sono stati clamorosi sviluppi nelle indagini. Sono stati infatti arrestati Luigi Bettoni (45 anni di Bergamo, dipendente dell'Italcementi) e Angelo Bombino (32 anni di Ferrandina, dipendente della società di manutenzioni elettriche Inpeg Group). Secondo gli accertamenti i due, mentre stavano effettuando i lavori di manutenzione dell'impianto automatizzato di sollevamento del cavolino, hanno azionato l'interruttore dell'elevatore che si è messo in funzione schiacciando letteralmente al muro il Mormone e facendolo precipitare per più di 15 metri.

«Quando un operaio muore prima di tutto si pensa alla famiglia, poi alle condizioni in cui lavorava e ci si domanda come sia potuto succedere - dice Raffaele Scattaglia, segretario della Camera del lavoro -. La colpa che cade sui due colleghi della vittima spiega il fatto solo dal punto di vista giudiziario. Non abbiamo aspettato che avvenisse un incidente mortale per denunciare che all'interno dell'Italcementi, come in altre industrie cittadine, si è diffuso il fenomeno dell'appalto facile, a prezzi stracciati».

Sull'accaduto il senatore comunista Giovanni Ranalli ha presentato una interrogazione al ministro del Lavoro.

Pensionato
Resta solo Si butta nel Tevere

Senza la moglie la sua vita non aveva più senso. Ieri ha deciso di farla finita. È sceso sul greto del Tevere, si è guardato intorno e si è lasciato cadere nel fiume. È stato subito sommerso dalle acque, ma una motovedetta della polizia fluviale l'ha tratto in salvo. Ora Elio Del Prete, pensionato, 78 anni, è ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli sull'isola Tiberina, per aver bevuto acqua infetta e per alcune ferite.

Una storia di solitudine. Elio Del Prete abitava, con la moglie Ines, in un piccolo appartamento in via Giuseppe De Leva, all'Appio Latino. Un'esistenza serena, senza troppi problemi. Sopportavano insieme i piccoli disagi della vecchiaia. Senza figli, senza parenti, si aiutavano fra loro, con tanto affetto. Poi, a luglio, Ines è morta. Per Elio Del Prete è stato un colpo terribile. Non sapeva affrontare il mondo senza il conforto della moglie, senza i suoi consigli. La sua esistenza è cambiata radicalmente.

Ha cominciato a fare lunghe passeggiate per tutta Roma, senza una meta, pensando continuamente a Ines. Un po' alla volta è maturata la decisione di uccidersi. Ieri mattina è arrivato su ponte Sublicio, vicino Porta Portese, ed è sceso fino alla riva. L'ha visto il gestore della pompa di benzina, che ha immediatamente avvertito la polizia. La polizia fluviale è riuscita a salvarlo quando ormai era ridotto allo stremo. È riuscito soltanto a mormorare il nome di Ines, poi è svenuto. Si è risvegliato più tardi, da solo, in un lettino d'ospedale.

Roberta Dossi, tredici anni ha chiesto di andare al bagno ed è fuggita dalla «media» di via Ripetta

Polizia e squadre di boy scout la cercano invano per ore A tarda sera «presa» nella stazione di Carsoli

Scappa da scuola per una «nota» La trovano dopo una fuga in treno

Era stata rimproverata dall'insegnante di italiano. In lacrime, era uscita dall'aula ed era scomparsa. L'hanno cercata per tutto il giorno. È stata trovata alle 20 a Carsoli, vicino Avezzano. Un controllore troppo fiscale l'aveva fatta scendere dal treno perché era senza biglietto. Aveva deciso di andare dalla zia, a Pescara. Aveva paura di altri rimproveri da parte della madre.

MAURIZIO FORTUNA

Era scomparsa. Dalle 11 di ieri mattina nessuno sapeva più niente di Roberta Dossi, una bambina di tredici anni che si era allontanata da scuola, in via Ripetta, dopo aver preso una nota. L'hanno cercata, invano, per tutto il giorno. È stata ritrovata poco dopo le 20,00, a Carsoli, su un treno diretto a Pescara. Il controllore l'ha «presa» senza biglietto e l'ha fatta scendere alla stazione. È riuscita ad arrivare dai carabinieri che hanno avvisato la famiglia.

Ieri mattina Roberta è andata a scuola a piedi, come tutte le mattine. Frequenta la IIE alla scuola media «Gian Lorenzo Bernini», in via Ripetta. È una bambina come tante, forse un po' più sensibile, più chiusa. All'inizio della scuola aveva avuto delle difficoltà, poi, però, si era ripresa. Ieri, durante l'ora di Italiano, l'insegnante, la professoressa Sassi, l'ha sgridata perchè era disattenta. Stava parlando con una compagna di banco. Le ha messo una nota ed ha aggiunto: «Martedì vieni accompagnata da tua madre». La bambina è scoppiata a piangere e ha chiesto di andare a lavarsi il viso. È uscita, senza che nessuno la fermasse ha fatto le due rampe di scale fino alla strada ed è scomparsa. Dopo una mezz'ora l'insegnante si è insospettita. L'ha fatta cercare in tutta la scuola ma senza risultato. Allora ha telefonato a casa di Roberta, per vedere se fosse andata lì. Ma la bambina non si era vista. È stata avvertita la madre, che è arrivata trafelata. Ha avvisato la polizia e sono subito scattate le ricerche. Sono state mobilitate anche due sezioni di «boy scout».

La madre di Roberta, Silvana Salvitti, 36 anni, era angosciata. Sua figlia non aveva mai fatto così: «Mia figlia è una bambina chiusa, non vuole mai uscire. I miei rapporti con lei sono quelli normali di una madre con la figlia. Io lavoro tutto il giorno per non fargli mai mancare niente. Ci sono quattro bocche da sfamare e lavoro solo io. In questi ultimi tempi era un po' cambiata. Era diventata più nervosa, suscettibile, sa, lo sviluppo». Ma qualche conoscente avanzava l'ipotesi che le cose tra madre e figlia non andassero così lisce. Parlava di schiaffi e della bambina terrorizzata. Pensava che Roberta non avesse fatto ritorno a casa per paura della madre. Nella piccola cucina dell'appartamento in via del Tritone 46 era un viavai di vicini e conoscenti che facevano a gara nel rassicurare la madre. Alle 19,30 Silvana Salvitti aveva deciso di fare un ultimo tentativo. Cercare di fare aprire la scuola per vedere se sua figlia era rimasta chiusa dentro.

Roberta Dossi, la tredicenne scappata da scuola

È stata avvertita a via Ripetta. Avevano telefonato i carabinieri di Carsoli, un paesino in provincia di L'Aquila. La bambina era con loro. Era infreddolita ma stava bene. Qualcuno doveva andarla a riprendere. Roberta era diretta dalla zia, a Farindola, vicino Pescara, dove ha delle cuginette della sua età. Aveva preso il treno a Termini, senza una lira. A Carsoli, un controllore molto fiscale, l'aveva fatta scendere. Sola, sperduta, Roberta era stata accompagnata alla stazione dei carabinieri da una passeggera. Una rapida ricerca e poi la telefonata tanto sospirata. È partito subito uno zio per riportarla a Roma. Dopo i baci e gli abbracci la madre ha deciso di denunciare il controllore.

SOS SCUOLA

Per ogni problema telefonate ai numeri
492151
40490286

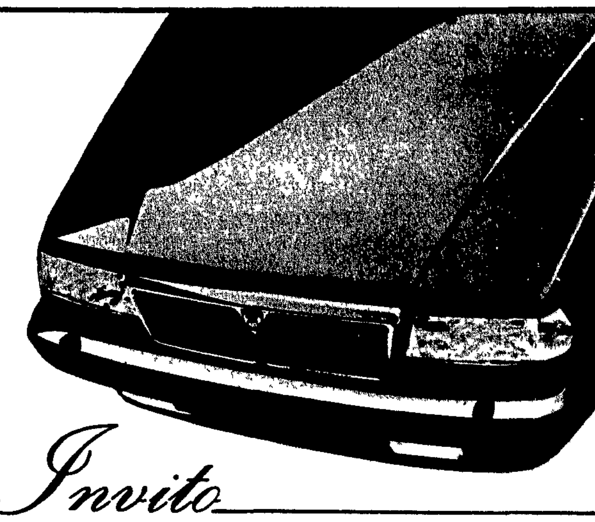
Dopo le ultime piogge, piovono anche le segnalazioni di quanti si trovano a «galleggiare» in classe. Ricordiamo che si può telefonare tutti i giorni in redazione, 40490286, dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 19; oppure chiamare il 492151, presso la federazione romana del Pci, il lunedì e venerdì dalle 16 alle 20 e il martedì, giovedì e sabato dalle 10 alle 12. **47° Circolo didattico.** La scuola fa... acqua. Con il brutto tempo le aule si allagano regolarmente. Gli infissi sono cadenti, l'acqua entra senza incontrare ostacoli. Ci sono infiltrazioni dal tetto e l'intonaco si stacca dalle pareti in diverse classi. Nel novembre scorso, un sopralluogo dei vigili del fuoco sollecitato dalle insegnanti della scuola aveva già messo in luce la necessità di interventi di riparazione della copertura del tetto, degli infissi e delle controsoffittature. Finora, però, non è stato fatto nulla. Nonostante le continue segnalazioni alla V e alla IX ripartizione e alla XIX circoscrizione, inviate dalla direttrice didattica a partire dal 1983, in classe si continua a «navigare». Nessuna risposta nemmeno alle richieste di lavori di sistemazione del piazzale davanti alla scuola, del giardino e della recinzione. **Scuola materna di Via Mitelli, Tor Bella Monaca.** La recinzione è del tutto inadeguata. Puntualmente la scuola viene presa di mira da vandali, che saltano con facilità il muretto di cinta ed entrano nelle aule, riempiono le pareti di scritte, sporcano i banchi e il pavimento, distruggono le derrate alimentari della mensa. I genitori hanno protestato più volte in circoscrizione, senza ottenere nulla. **Scuola media Capuana, Via del Rugantino.** Dov'è il preside? In segreteria dicono che riceva tutti i mercoledì. I genitori invece non riescono mai a trovarlo, pur avendo provato in diversi giorni della settimana. Come si deve fare per potergli parlare senza montare le tende di fronte alla presidenza? **Liceo classico De Sanctis.** Una scuola-puzzle come tante altre, con una succursale improvvisata in una elementare. Secondo i genitori, questa situazione è stata creata dalla preside del liceo, che invece di dirottare le preiscrizioni in eccesso su scuole vicine, continua ad aumentare il numero della sezioni. Quest'anno anche le 14 aule rimediate nella succursale di Via Malvano, presso l'elementare Merelli, non sono bastate e tre classi stanno facendo i doppi turni. La preside dice di aver ottenuto altre aule dal Comune sempre nei locali della Merelli, ma agli uffici competenti non risulta. Il capo di istituto ha anche minacciato una studentessa, i cui genitori avevano fatto degli accertamenti per scoprire se le promesse di nuove aule avevano fondamento o meno. I genitori criticano «l'espansionismo» della preside che non garantisce la qualità dell'insegnamento e i favoritismi verso alcune sezioni.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Il C.S.R. (Centro Studi Regionali)
con la collaborazione di
LAZIO EDITRICE (Studio Editoriale)
STUDIO EMME
(Specializzato in media, marketing, management & marchandising)
CASTELLI
(Giornale dell'hinterland romano)
con il patrocinio dei Comuni dei Castelli Romani, *della* Provincia di Roma, *della* Regione Lazio *e degli* Operatori economici dei Castelli Romani
promuove ed organizza la 2ª edizione del
PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE GOTTO D'ORO DEI CASTELLI ROMANI
(Poesia, narrativa, saggistica)
Montepremi L. 10.000.000
Richiedere il bando a: C.S.R. P.O. BOX 104, 00047 Marino

NUOVA LANCIA THEMA.
L'ITALIA DI SUCCESSO.

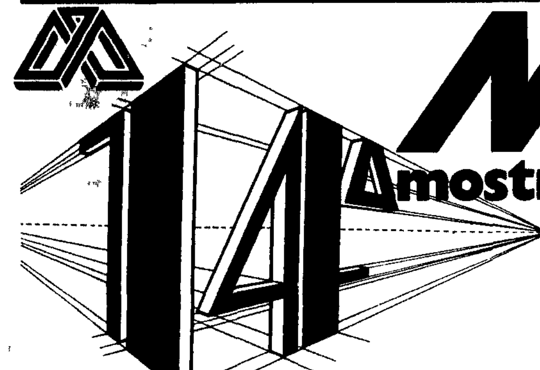


Invito
La Rosati auto invita la gentile clientela alla presentazione della NUOVA LANCIA THEMA
nelle proprie sedi di:
vle Mazzini 5 · via Trionfale 7996 · vle XXI Aprile 19
via Tuscolana 160 · eur, pzza Caduti della Montagnola 30
rosati LANCIA

MALDOROR
CENTRO STUDI E PRODUZIONE CINEMA TV VIDEO FOTOGRAFIA
5° ANNO 1988 1989
FORMAZIONE PROFESSIONALE
EDUCAZIONE
VIDEO CINE CLUB
MOSTRA REALIZZAZIONE ALLIEVI SETTEMBRE 1988
INGRESSO LIBERO
Tel. 316790 Via Conteverde 4 Roma
M. VITTORIO EMANUELE

FELGAS
INSTALLA E RIFORNISCE PICCOLI SERBATOI PER IL GAS (G.P.L.)

LA CERTEZZA DI UN RAPIDO RIFORNIMENTO IN TUTTO IL LAZIO
GRANDE CAMPAGNA PROMOZIONALE
Per informazioni: Tel. 06/90.85.928
Via Tiberina km 12,900 - Roma 06/90.85.724



MOACASA
14ª mostra del mobile e dell'arredamento
CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA
22 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE
FIERA DI ROMA
ORARIO: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22
INGRESSO: feriali L.4.000 sabato e festivi L.6.000
CHIUSURA BOTTEGHINI ORE 21
VIENI e VINCI una POLO
italwagen
Aut. Min. Conc.

Fori e Appia

Oggi la festa del Pci per il parco

E se dal Campidoglio ai Castelli nascesse un parco? Se ci fosse uno spicchio di Roma, dove natura e archeologia vincono contro «la cultura del mattone e del cemento»? Il progetto Fori e il Parco dell'Appia sono l'obiettivo da centrare. Oggi il Pci organizza una giornata di festa e di dibattiti in tre punti chiave del futuro parco archeologico, una realtà ancora tutta da conoscere e da conquistare.

«Dobbiamo vincere una battaglia di civiltà e di cultura contro le logiche speculative dell'edilizia selvaggia e dell'asfalto, come quella che vuole il tunnel dell'Appia dice Sandro Del Fattore, consigliere comunista al Comune -. La legge regionale che istituisce il parco e lo "scortecciamento" del Foro di Nerva sono passi importanti ma ancora insufficienti». Tappa fondamentale, secondo il Pci, è l'esproprio delle aree non ancora pubbliche all'interno del parco, da realizzare con i fondi già previsti in bilancio, 10 miliardi ottenuti grazie agli emendamenti comunisti, e con i finanziamenti per Roma capitale destinati all'esproprio delle aree dello Sdo e del Parco dell'Appia.

«Il ministero dei beni culturali non ha stanziato una sola lira su questo progetto – aggiunge Del Fattore –. La sovrintendenza, ad esempio, ha soltanto i fondi per "scortecciare" il Foro di Nerva ma non un centesimo per iniziare l'indagine archeologica». Proprio su questo obiettivo, il Pci ha ottenuto un finanziamento di sei miliardi, ripartiti in tre anni. Ma ancora non basta per far arrivare in porto il progetto. È necessario che venga convocata una commissione che esamini il materiale messo a punto in questi anni dalla sovrintendenza e dall'ufficio speciale per il centro storico.

Per dare forza all'idea del parco, oggi si fa festa, con dibattiti, mostre, visite guidate, spettacoli musicali e una corsa ciclistica (l'iscrizione dalle 8,30 a piazza Venezia). L'appuntamento è alle 10, al Foro di Nerva in Largo Corrado Ricci, al Parco degli Acquedotti in Via Lemonia e al Parco della Caffarella in Largo Tacchi Venturi. Partecipano all'iniziativa Antonio Cederna, Vittoria Calzolari, Vezio De Lucia, Nanni Loy, Renato Nicolini e Goffredo Bettini.

Giovani seminaristi a passeggio. Nella chiesa c'è allarme per il «laicismo» della capitale. In basso il cardinale Ugo Poletti che ha lanciato l'allarme.

Il Vicariato presenta un documento «Una città piena di egoismo»

Sondaggio tra i cattolici La metà accetta il divorzio e l'aborto Meno romani a messa

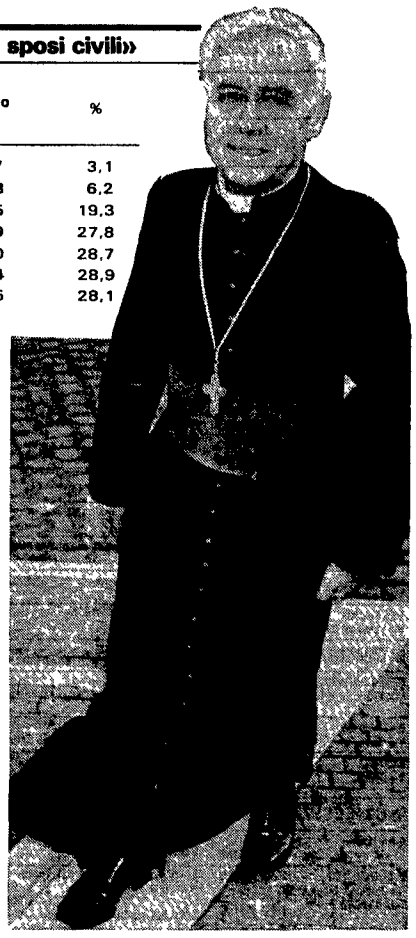
Poletti: «Roma sei ingiusta»

Egoismo e solitudine, una città più ricca ma anche più spietata verso i poveri e i diversi. Immagini della capitale secondo uno studio del Vicariato, presentato dal cardinale Poletti. Tra i cattolici la metà accetta il divorzio e l'aborto, mentre torna il pregiudizio verso omosessuali e tossicodipendenti. «Una città dove i ricchi sono sempre più forti e i poveri più poveri».

STEFANO DI MICHELE

La Chiesa preoccupata: «Troppi sposi civili»

Anno	Con rito cattolico	%	Con rito civile	%
1965	17.956	97,5	577	3,1
1970	16.313	93,8	1.078	6,2
1975	12.917	80,6	3.095	19,3
1980	10.197	74,1	3.939	27,8
1985	9.733	71,2	3.930	28,7
1986	9.715	71,0	3.954	28,9
1987	10.412	71,8	4.075	28,1



Una città meno povera, ma più disperata. Sempre più «città del potere» e «città dell'indifferenza», chiusa agli altri, raggelata in un individualismo che negli anni 80 è diventato un vero fenomeno di massa. Questo il ritratto della capitale che viene fuori dal documento preparato dal Vicariato su «Roma, un città che cambia». Le 170 pagine del volume incrociano una serie di dati: da una parte ricerche fatte dal Censis, dai sindacati, da altri gruppi di studio; dall'altro analisi e sondaggi svolti direttamente dal Vicariato con le associazioni vicine al mondo cattolico.

Roma ha un volto grigio e inquieto, con i suoi valori di solidarietà fuggiti via, la sua periferia abusiva, il traffico che la soffoca, povera fino all'estremo di strutture socio sanitarie. Così il cardinal Poletti vede la sua diocesi. Il 50% della popolazione vive una qualche condizione di disagio abitativo, il consumo di droga cresce, mentre la sanità pubblica ha sempre più il fiato corto.

E la Chiesa e i credenti? Non sono certo più quelli di un tempo, ma non sono neanche quelli di dieci anni fa. Un sondaggio svolto su 960 persone che frequentano le parrocchie rivela questo cambiamento. Gli «influssi laicisti», come li chiama il documento, hanno fatto in parte breccia. La metà degli intervistati rivela di essere a favore del divorzio, circa il 55% è dissenziente o critico sulle posizioni della Chiesa in materia sessuale; un'analoga percentuale (che comprende persone che vanno regolarmente a messa) «ritiene tradizionale e poco attuale» il suo insegnamento morale. Quasi la metà degli intervistati accetta l'aborto Leggermente di più i credenti che condividono le pratiche contraccettive. Un altro dato indicativo viene dai matrimoni dal '65 ad oggi quelli religiosi sono calati del 30%, mentre quelli civili sono aumentati del 25%

Circa il 63% dei giovani vive in gruppo, ma altissimo, soprattutto tra le ragazze, è il senso di solitudine. Disposti in maggioranza a lavorare per «un mondo migliore», ma oltre il 20% di loro non si fa scrupolo nel «volersi realizzare in modo individuale, senza curarsi dei problemi altrui». E solo il 18,9% è disposto ad interessarsi dei problemi sociali e politici. Il futuro è pieno di paura. Un'indagine fatta su 1000 studenti rivela che il 49% di loro ha paura della guerra atomica, ma il 50% delle ragazze teme più di ogni altra cosa un'aggressione per violenza sessuale Il 47,6% vede davanti a sé un futuro incerto.

Il veleno del pregiudizio ha ripreso a girare pesantemente in città. Un'altra indagine svolta all'università, tra 1000 ragazzi e 200 docenti, lo rivela in maniera drammatica. C'è un forte rifiuto verso omosessuali e tossicodipendenti, considerati «canali di trasmissione» dell'Aids, anche se fortunatamente il 75% non crede che la terribile malattia sia «giusto castigo per chi si dà ai disordini sessuali», come piace dire al cardinal Siri. I maschi sono più intolleranti, e tra loro «l'atteggiamento di rifiuto» è più forte proprio tra i credenti. Un'altra inchiesta, condotta dall'Agesci, rivela che la condanna indiscriminata verso gli omosessuali (12%) viene solo ed esclusivamente dai ragazzi. Il 36% ritiene il matrimonio un'istituzione sorpassata, solo il 17% è contrario all'aborto. Il 51% è contro la pena di morte, ma tra i maschi più del 40% invece la reclama. «La fede in Dio, – afferma il documento – risulta assente o avvolta da seri dubbi». Il 48% ritiene gli stranieri immigrati un pericolo, perchè «tolgono lavoro e portano nuova delinquenza». D'accordo sulla parità tra uomo e donna, ma il 27% dei ragazzi vuole la donna in casa ad educare i figli. Aumentano gli atti di vandalismo, 150mila anziani non autosufficenti abbandonati in pratica a sé stessi dalle istituzioni

Il documento ritiene, nelle sue linee generali, ancora utili le tre «chiavi di lettura» della realtà romana usate negli anni 70. La povertà di vaste fasce della città, la sua «schizofrenia sociale per cui i ricchi stanno sempre meglio e i poveri sempre peggio», schizofrenia alimentata dal «grande egoismo corporativo delle categorie borghesi medio-alte». «Tre ipotesi – chiarisce il documento – che fanno da asse di convergenza per gli altri elementi nuovi che si impongono oggi nella lettura della relatà sociale romana». Che cosa fare? Maggiore attenzione agli altri, maggiore educazione alla civiltà della convivenza collettiva, propone il documento. «L'egoismo corporativo degli anni 70 è simile alla diffusa soggettività egoistica degli anni 80 – conclude il Vicariato –. La solitudine dei baraccati e dei marginali di allora non è lontana, come provocazione, alla solitudine degli anziani e dei lavoratori stranieri di oggi viviamo in una città dove non scatta l'attenzione agli altri, ai suoi diversi bisogni»

Parioli

Progetto Aids bloccato da Dc e Msi

«Stop» ai fondi per l'informazione sull'Aids ai Parioli. Ieri la Dc e il Msi della seconda circoscrizione, hanno fatto mancare il numero legale della seduta del consiglio impedendo così l'approvazione di una «risoluzione» con la quale si chiedeva all'assessore ai servizi sociali, il democristiano Antonio Mazzocchi, un badget per promuovere un'opera di sensibilizzazione e di prevenzione nel quartiere. A denunciare il grave episodio è stato il gruppo circoscrizionale del Pci. Lo stesso assessore Mazzocchi, aveva sollecitato nei giorni scorsi un'iniziativa di sensibilizzazione e prevenzione sulle modalità di trasmissione e sulle misure di precauzione. Nella prossima riunione del consiglio circoscrizionale, prevista per mercoledì prossimo, la proposta sarà comunque messa ai voti. Intanto anche la Usl ha dato parere favorevole alla realizzazione della casa-famiglia per i nove malati di Aids. Ma l'apertura non è ancora possibile soprattutto per problemi dell'Acea. La Caritas organizzerà per domenica 30 ottobre una festa per i bambini dentro il parco di villa Glori.

Circoscrizioni

Occupate dal Pci XV e XVI

Mesi di immobilismo amministrativo, con un pentapartito che ha ridotto due circoscrizioni, la quindicesima e la sedicesima, alla paralisi. Per questo motivo i gruppi circoscrizionali del Partito comunista e di Democrazia proletaria hanno deciso di occupare, simbolicamente per qualche ora, le sale del consiglio sia della XV che della XVI.

Molto teso il clima nella quindicesima circoscrizione: per sgomberare immediatamente la sala del consiglio il presidente democristiano ha chiamato la polizia. In sedicesima invece, dopo l'occupazione, il Pci, insieme con i gruppi del Psi, Psdi, Pri, Pli e Dp ha richiesto con un fonogramma urgente un incontro con il sindaco Pietro Giubilo.

«La gravissima situazione circoscrizionale – hanno scritto a Giubilo – è uno dei fenomeni più allarmanti dello stato di acutissima crisi in cui versa il decentramento nella nostra città».

«Sono mesi – scrive il Pci in un comunicato – che le due circoscrizioni sono paralizzate dal totale immobilismo dei due pentapartiti».

Centro Rai sequestrato

Domani il pretore deciderà se riaprire il cantiere

I cantieri sono rimasti fermi. «Chiusi per rischio». Dopo la visita degli ispettori del lavoro al centro Rai di Grottarossa, dove sorgerà il mega centro tecnico di telecomunicazione per mandare in mondovisione il calcio d'avvio dei campionati di calcio del 90, gli operai non si sono arrampicati a 10 metri d'altezza senza cinture di sicurezza e parapetti di protezione. Il titolare della ditta «Vibrocemento» di Perugia, subappaltatrice della «Telecon 1», è stato convocato ieri mattina negli uffici della IX sezione penale. Entro lunedì dovrà presentare ai pretori Luigi Fiasconaro e Vittorio Lombardi, un piano di sicurezza del lavoro, in regola con le attuali leggi in materia antinfortunistica.

Poi, come hanno già fatto per i piani presentati dalle ditte che lavoravano a «rischio» nei cantieri dello stadio Olimpico, i due pretori verificheranno sul campo la validità dei progetti presentati.

Solo allora, il cantiere potrà essere dissequestrato e i lavori di costruzione della palazzina potranno continuare.

Il «blitz» degli ispettori del lavoro, che ieri hanno fatto arrivare sul tavolo dei pretori della IX sezione penale una dettagliata relazione sulle gravi infrazioni alle norme di sicurezza nel cantiere, sottoscritto anche da due funzionari della Usl, non è certo il primo. La fretta Mundial, quella dettata dal «fare presto ad ogni costo» per arrivare in tempo al fischio d'avvio dei campionati di calcio, è nel mirino dei pretori da mesi. Dopo i tragici incidenti di Genova e Bologna dove hanno perso la vita 4 operai, ci sono stati sopraluoghi a tappeto

TELEROMA 56

Ore 11 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; **12** Meeting; **14** In campo con Roma e Lazio; **16.45** Tempi supplementari; **17.15** Diretta Basket: le partite del Banco Roma in diretta; **19.15** «Aspettando il ritorno di papà», cartoni animati; **20.30** «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; **21.30** Goal di notte.

GBR

Ore 9 «Lucy Show», telefilm; **9.30** Scuola di calcio; **12** Cronache dei motori; **12.30** Tg 7; **13.30** Domenica tutto sport; **19.15** Storie nella storia; **20.20** L'ippica in casa; **20.45** «Il principe di Homburg», film, **22.30** «Fuga da Zahrain», film; **24** «Gunsmoke», telefilm.

N. TELEREGIONE

Ore 9.30 Si o no; **12.30** Documentario; **13** Ciak si gira; **13.30** «360», rubrica di moda, quiz e sport; **19.30** Cinerubrica; **20** Arte antica; **21.45** Redazionale; **22.15** Casa mercato; **22.30** Momenti d'oro; **0.30** «Jessica Novak», telefilm.

Spettacoli a ROMA

RETE ORO

Ore 8.30 Telefilm; **9.30** «Sasuke», cartoni; **11.30** Anteprima; **13** Notizie; **13.30** Fuori giri; **14** Dal bar del tennis; **14.30** A tutta rete; **16.30** Dal bar del tennis; **19** Sport in; **21** Speciale spettacolo; **22** «Pressing», rubrica sportiva; **1.30** Tutta notte.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Gli invincibili», film; **11.30** Libri oggi; **14.10** Appuntamento con gli altri sport; **14.45** Domenica all'Olimpico; **17.30** Redazionale; **18** Arte antica, **20.30** Redazionale; **21** Arte antica; **0.10** Telefilm; **1.00** «Intermezzo», film.

VIDEOUNO

Ore 10.30 Juke Box; **11** Il meglio di Sport spettacolo; **13.45** Telegiornale, **13.55** Calcio: Real Madrid-Barcellona; **18.15** Basket: Torneo Mc Donald's Open; **20.30** A tutto campo; **22.15** Telegiornale; **22.30** Basket: Torneo Mc Donald's Open.

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **C:** Comico; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascenza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico **S:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7 000	○ Monkey shines di George A Romero, con Jason Beghe - H (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 8.000 Tel. 851195	○ Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, con Walter Matthau Roberto Benigni — BR (115 30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 8 000 Tel. 352153	Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (15 30-22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6 000 Tel. 8380930	Trappola di cristallo di John McTiernan - A (15 30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7 000 Tel. 5408901	☐ Frantic di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15.45-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 7.000 Tel. 5816168	Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 17	L. 7.000 Tel. 875567	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel, con Stéphane Audran, Brigitte Federspiel - DR (16 30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 8.000 Tel. 353230	☐ Frantic di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15 45-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7 000 Tel 6793267	Il mio amico Mac di Stewart Raffill - FA (16-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	Asterix contro Cesare di Ginger Gibbons - DA (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6 000 Tel. 6875455	☐ Codice privato di Francesco Maselli; con Ornella Muti - DR (17-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Oltre il giardino (16,30); Domani accarà (18.30); Sammie e Rosie vanno a letto (20.30); Cul de sac (22.30)
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6 000 Tel 347592	○ La storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi di Andrej Konchalovskij - DR (17-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 8.000 Tel. 4751707	Beetlejuice di Tim Burton; con Michael Keaton - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Fim per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Scuola di polizia N. 5 di Alan Myerson - BR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel 393280	■ Big di Penny Marshall; con Tom Hanks, Elizabeth Perkins - BR (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 5.000 Tel. 6792465	Stormy monday di Mike Figgis; con Melanie Griffith, Sting - G (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 8.000 Tel. 6796957	Chocolat di Clare Denis; con Giulia Boschi - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Attrazione fatale di Adrian Lyne; con Michael Douglas - DR (16.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 6878303	L. 8.000	Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell; con Paul Hogan - A (15 45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Asterix contro Cesare di Ginger Gibbons - DA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878652	Bagdad Café di Percy Adlon; con Marianne Sagebrecht - DR (16 30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 8.000 Tel 870245	Essere donna di Margarethe Von Trotta; con Eva Mattes - DR (16.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 8.000	○ L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese; con Willem Dafoe - DR (16-22.30)
EMPIRE 2 Via Laurentina, 737 Tel. 5010652)		Prossima inaugurazione
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 5 000 Tel. 582884	Trappola di cristallo di John McTiernan; con Bruce Willis - A (16 30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 8.000 Tel 6876125	○ Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7 000 Tel 5910986	Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell, con Paul Hogan - A (15.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel 864868	Asterix contro Cesare di Ginger Gibbons - DA (16-22.30)
EXCELSIOR Via B.V. del Carmelo	L. 8.000 Tel 5982296	☐ Good morning Vietnam di Barry Levinson; con Robin Williams - BR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 6.000 Tel. 6864395	☐ La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi; con Rutger Hauer - DR (15.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	L. 8 000 Tel. 4751100	SALA A: L'isola di Pascali di J. Dearden; con Ben Kingsley - DR (16-22.30) SALA B Il grande odio di Gregory Nava; con William Hurt, Timothy Hutton DR (15 45-22 30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6 000 Tel 582848	Asterix contro Cesare di Ginger Gibbons - DA (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6 000 Tel 864149	☐ Good morning Vietnam di Barry Levinson; con Robin Williams - BR (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 7 000 Tel. 7596602	■ Big di Penny Marshall; con Tom Hanks, Elizabeth Perkins - BR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 7.000 Tel. 6380600	Il presidio di Peter Hyams; con Sean Connery - G (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 8.000 Tel 858326	Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L. 6.000 Tel. 582495	☐ La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi; con Rutger Hauer - DR (15 30-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8 000 Tel 8319541	Il presidio di Peter Hyams; con Sean Connery - G (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 6 000 Tel. 5126926	SALA A: Cenerentola di W. Disney; - DA (16-22.30) SALA B ○ Stregata dalla luna di Norman Jewison, con Cher, Vincent Gardenia - BR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7 000 Tel 786086	Il presidio di Peter Hyams; con Sean Connery - G (16-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel 6794908	○ L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese; con Willem Dafoe - DR (16-22.30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44 - Tel 6873924	L. 5 000	Film per adulti (16-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 8 000 Tel 3600933	Il presidio di Peter Hyams; con Sean Connery - G (16-22 30)
MIGNON Via Viterbo	L. 8 000 Tel 869493	Anna di Yurek Bogayevicz, con Sally Kirland - DR (16 45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via Cave	L. 7.000 Tel. 7810271	Il principe cerca moglie di John Landis, con Eddie Murphy BR (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 8 000 Tel. 7596568	○ Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel 5803622	Hairspray (versione inglese) (16.30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel 7810146	Asterix contro Cesare di Ginger Gibbons - DA (16 15-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4 000 Tel. 7313300	Anal love con Marina Lotar - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7 000 Tel 462653	○ Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 8 000 Tel 6790012	○ Bird di Clint Eastwood, con Forest Whitaker - DR (16.30-22 30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 8.000 Tel. 5810234	○ L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese; con Willem Dafoe - DR (16-22 30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Don Bosco di Leandro Castellani; con Ben Gazzara, Patsy Kensit - DR (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 6 000 Tel. 6790763	Grasso è bello di John Waters - BR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 8 000 Tel. 837481	Il principe cerca moglie - di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8.000 Tel. 460883	○ Madame Sousatzka di John Schlesinger; con Shirley MacLaine - DR (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 8.000 Tel. 864305	☐ Frantic di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15.45-22.30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	○ Monkey Shines di George A. Romero; con Jason Beghe - H (16-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 8.000 Tel. 485498	■ Snack bar Budapest di Tinto Brass; con Giancarlo Giannini, François Negret - BR (16-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15.30-22.30)
VIP Via Galla e Sidama, 2 Tel. 8395173	L. 7.000	Bagdad café di Percy Adlon; con Marianne Sagebrecht - DR (16.30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Prendilo fino in fondo - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 4.500 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Raffinate persone bolognesi - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15	L 4000 (Villa Borghese) Tel. 863485)	Pinocchio di W. Disney - DA (11-15.30-18.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Gattine in amore e Playgirl a gogò - E (VM18) (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Brazil di Terry Gilliam - SA (15 50-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	L'incandescente Moana con Moana Pozzi - E (VM 18)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	La porno scandalosa con Moana Pozzi - E (VM18) (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 5.000	Sensi bestiali - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V.le Provincie, 41.	Tel. 420021	☐ Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders; con Bruno Ganz, Solveig Dammartin - DR
RAFFAELLO Via Terni, 94		Lilli e il vagabondo -DA
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	Intrigo a Hollywood di Blake Edwards; con Bruce Willis, James Garner - BR (17-22.30)

■ CINECLUB

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Cinema tedesco. Il tamburo di latta di Volker Schlondorff (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	L. 5.000	SALA A: La gentilezza del Tocco. di Francesco Calogero - BR (16.30-22.30) SALA B: Daunbailò con Roberto Benigni - BR (16.30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762	L. 3.500-2.500	☐ La mia vita a quattro zampe di Losse Hallstrom - DR *(16-22.30)*

■ SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1/a. L. 3.500 int., L. 2.500 rid. Tel. 8441594.		La storia Fantastica di Rob Reiner - FA
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B. Tel. 864210		■ Balle spaziali di Mel Brooks - BR

■ FUORI ROMA

ACILIA

VERDE MARE		Riposo

ALBANO

FLORIDA	Tel. 9321339	■ La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi; con Rutger Hauer - DR

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: ☐ Frantic di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15-22.30) SALA B: ○ L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese; con Willem Dafoe - DR (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (14.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L.7 000 Tel. 9456 41	Beetlejuice di Tim Burton; con Michael Keaton - BR (15.15-22.30)
VENERI	L. 7.000 Tel. 9454592	☐ Frantic di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buc Kley - G (15.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	☐ Frantic di Roman Polansky; con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15.30-22 30)
RAMARINI	Tel 9002292	Chiuso per restauro

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini Tel. 5603186	L. 5.000	Il principe cerca moglie di John Landis; cib Eddie Murphy - BR (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L. 7.000	○ L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorzese; con Willem Dafoe - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076	L. 7.000	Trappola di cristallo di John McTiernan; con Bruce Willis - A (15.30-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	Scuola di polizia n. 5 di Alan Myerson - BR

TREVIGNANO

PALMA	Tel. 9019014	Angel Heart di Alan Parker; con Mickey Rourke, Robert De Niro - DR (15.30-21.30)

VALMONTONE

MODERNO		■ Snack bar Budapest di Tinto Brass; con Giancarlo Giannini, François Negrt - BR (15.30-21 45)

VELLETRI

FIAMMA L. 5 000		Poltergeist 3 di Gary Sherman; con Tom Skerritt - H (15.30-22.15)

■ PROSA

ALFELLINI (Via F Carletti, 5 - Tel 5783595)
Alle 18 **Insieme soli, o soli insieme?** Spettacolo di cabaret con Antonio Rezza e Archimede Fala

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 18 **La locandiera** di Carlo Goldoni, con P Parisi S Ammirata, L Guzzardi Regia di Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 **Vita di Galileo** di B Brecht, con Pino Micol Regia di Maurizio Scaparro

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel 5898111)
Al n 21 Alle 18 **Smamma, ovvero dal capezzolo al capezzale** di e con Leonardo Petrillo, regia di Gianni Scanetti
Al n 27 Alle 18 **Filottete.** Scritto e diretto da Duccio Camerini, con Maurizio Di Carmine Marco Caracciolo, Stefano Tozzi

ATENEO E T I (Viale delle Scienze, 3 - Tel 4455332)
Domani alle 21 **Descrizione di una battaglia** da Franz Kafka, con la Compagnia di Giorgio Barberio Corsetti

BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 17 15 **Salomè** di Oscar Wilde, con E Rosso U Margio, C Brosca Regia di Alberto Di Stasio

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7553495)
Sala A Alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini e con Edy Maggiolini regia di Francomagno
Sala B Domani alle 21 «Prima» **Il battello** scritto e interpretato da Edy Maggiolini

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Aperta campagna abbonamenti a sei spettacoli per la stagione 88/89 Orario botteghino ore 10-13 e 16-20

CONTATTO (Via Romagnoli, 155, Ostia - Tel 5613079)
Alle 18 **Abre macabre** scritto e diretto da Lucia di Cosimo, con Stefano Castelli, Daniela De Lillo, Graziano Galofaro

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel 6565352)
Dalle 17 30 alle 23 **Magia e scienza** di Fulvio Rendhell

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 17 **La piccola bottega degli orrori** con Michele Renzullo, Edi Angelillo, regia di Saverio Marconi

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Alle 17 **Karin** di Arieh Chen, con Sandra Collodel e Valter Lupo Regia di Gigi Proietti Ultima replica

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300)
Alle 17 **L'amico di papà** di E Scarpetta, con Aldo Giuffrè, Gigi Reder, Wanda Pirol, Rino Santoro, Bianca Sollazzo

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Teatro totalmente rinnovato Prossimo inizio stagione 1988-89

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Prove di allestimento Alle 17 **Dojoji** di Mishima, con la compagnia La Domiziana Regia di Slavko Petelin

E.T.I. E. DE FILIPPO (P le Farnesina, 1 - Tel 4955332)
Alle 21 **Noi, Ripellino e lo Zar** con Claudio Burei, Stefania Cerrai regia di Gianfranco Evangelista Ultima replica Domani alle 21 PRIMA **Focifer/azione. Interpretato e diretto da Cora Herrndorf; con il Teatro Nucleo di Ferrara.**

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 17 **Les liaisons dangereuses** di C Hampton, con Umberto Orsini, Pamela Villoresi, regia di Antonio Calenda

E.T.I. QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Alle 17 **Scene di matrimonio** da «La verità» e «Terzetto spezzato» di Italo Svevo, con Ugo Pagliai, Paola Gassman Regia di Beppe Navello

E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Alle 17 30 **In punta di cuore** con la compagnia Arca Azzurra teatro, testo e regia di Ugo Chiti Ultima replica

E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Tel 6543794)
Alle 17 30 **Il giocatore** di C Goldoni, con Paola Borboni, Augusto Zucchi e Maria Teresa Vianello Regia di Augusto Zucchi

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Letto matrimoniale** di De Hartog, con Paolo Ferrari Regia di Silverio Blasi

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel 353360)
Alle 17 30 **Ogni anno punto e da capo** di Eduardo De Filippo, con la compagnia di Luca De Filippo Regia di Armando Pugliese

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Alle 17 30 **Dante grazie** di Pietro Castellacci, con Olimpia Dinardo, Claudio Saint-Just, Elena Berera

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Alle 17 **L'uomo che sognava i cavalli** di Enzo Giannelli, interpretato e diretto da Mario Scaccia

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 51 - Tel 5746162)
Alle 18 **Barry Lyndon** di G Lombardi, con la Compagnia Teatro La Maschera Regia d Antonello Aglioti

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione fino al 12 novembre

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel 31 26 77)
Alle 21 **Serata d'autore - Lettura di Sergio Fantoni**

OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel 6548735)
SALA ORFEO Alle 18 **Creditori** di A Strindberg con Pier Paolo Capponi, Alessandro Vantini Marina Zanchi, regia di Giancarlo Nanni
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 18 **Diario intimo di Sally Mara** di R Queneau con Michela Caruso Regia di Saviana Scaffi
SALA GRANDE Alle 18 30 **Non è morto né Flic né Floc** con Alessandro Bergonzoni, regia di Claudio Calabro

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 17 30 **Storie da Croda** con i gemelli Ruggeri e Vito

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 17 30 **Non mi chiamo Ramon e non ho mai organizzato un golpe alle Maracas** di Umberto Marino, con Sergio Rubini, Claudia Giannotti Regia di Sergio Rubini

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3611501)
Alle 21 **Immacolata concezione.** Diretto ed interpretato da Lucia Vasilicò, a cura di Anna Perino

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770 - 7472630)
Alle 17 15 **Er lampionaro de le stelle** di Enzo Liberti, con Anita Durante, Leila, Emanuela Magnoni Regia di Leila Ducci

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 - Tel 6798269)
Oggi riposo Domani alle 21 30 **Miti e De Miti** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Karen Jones Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Alle 17 **La Gatta Cenerentola** favola in musica di Roberto De Simone

SPAZIO UNO (Via dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **Oltre ogni limite** di William Mastrosimone con Monica Codena, Bruno Armando, Doris Von Thurn Regia di Massimo Navone

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871/c - Tel 3669800)
Alle 17 e alle 20 30 **Arsenico e vecchi merletti** di Joseph Kesselring, con Luisa De Santis Regia di Cecilia Calvi

STUDIO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel 5895205)
Alle 17 15 **Io, Faust, Mefistofele, Margherite, Cretinus** di Rodolfo Traversa, con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 18 30 **La grazia umana** di Antonio Nediani, con Roberto Herlitzka, Elisabetta Carta regia di Marco Lucchesi

TEATRO IN (Via degli Amatriciani, 2 - Tel 68676101-6929719)
Alle 17 **Poetica al centro dell'occulto.**

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 18 **Annie Wobbler** di A Wesker, diretto ed interpretato da Elisabetta Pozzi Ultima replica
SALA CAFFÈ Alle 18 30 **L'ossessione di piegato, l'impiegato con i piedi rovesciati** di Charles Cros, con la Compagnia dei Cenci Regia di Massimo Milazzo
SALA PERFORMANCE Alle 18 **Arringhe** di e con Bruno Maccallini, Monica Guazzini, Pasquale Anselmo Regia di Pietro De Silva e Patrizia Loreti

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Alle 21 **Il randagio** di Enzo Cormann con Massimo Verdastro Regia di Gianfranco Varetto Vedi anche spazio DANZA

VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598)
Alle 17 **I due sergenti** di Attilio Corsini e Roberto Ripamonti, con la Compagnia Attori & Tecnici Regia di A Corsini

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 16 Spettacolo con i burattini di Barberini e Cappuccio **Il gatto mammone** di Giuliana Poggioni e **Nato per danzare** di Idalberto Fei

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7553495)
Alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini, regia di Francomagno

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Pulcinella tra i saraceni** di Fortunato Pasqualino, con la Compagnia dei Pupi siciliani dei Fratelli Pasqualino

DEI PICCOLI (Piazza Grottapinta, 21 - Tel 6879670) Alle 15 **Facciamo teatro insieme?**

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7551785 - 7822311)
Alle 16 30 **La bella addormentata** di Roberto Galve

INTERNATIONAL MUSIC INSTITUTE (Via Angelo Secchi, 3 - Tel 873244)
Sono aperte le iscrizioni al Corso-Spettacolo **Crescere con la musica** per bambini dai 3 anni

SAN CARLO AI CATINARI (Piazza Cairoli 16 - Tel 6543554)
Alle 10 **Fiabe classiche e farse** con il Puppet Theatre

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia - Località Cerreto - Ladispoli)
Alle 10,30 Spettacolo per le scuole **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperino** di Gianni Taffone

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 5139405)
Alle 16 30 **L'ochina e la volpe** Fiaba popolare con le marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Alle 17 **I suonatori ambulanti di Brema** con la Nuova Opera dei Burattini, regia di Giuseppe De Martino

■ DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana 444 - Tel 732304)
Martedì alle 20 30 «Trittico di balletti» su musiche di I Stravinsky **Le noces, Pulcinella, Ragtime.** Coreografie di Ugo Dell Ara, Leonide Massime e Mario Pistoni Corpo di ballo del Teatro

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 18 - Tel 393304)
Alle 17 e alle 21 Spettacolo di danza con la compagnia di balletto Iso dance Theatre di New York

METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807)
Alle 21 **Che gelida manina** con la compagnia Miscrodanza, coreografia di Elena Gonzales Correa

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Alle 18 Rassegna Danzitaliana «Menti labili» con la compagnia 86

■ MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel 463641)
Alle 21 **Concerto sinfonico** dell'Orchestra del Teatro diretta da Peter Maag Al pianoforte Maria Tipo Programma F Mendelssohn-Bartholdy Ouverture op 26, W A Mozart Concerto per pianoforte e orchestra Kv 466 in re minore L van Beethoven Sinfonia n 4 in si bemolle magg op 60

ASSOCIAZIONE CULTURALE «CASAL DE PAZZI» (Via G C Bertero, 37)
L Associazione apre le iscrizioni a corsi di musica (chitarra, clarinetto, flauto dolce, pianoforte, ritmica dalcroziana per bambini), corsi di danza classica e moderna Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria delle scuola di musica (Viale Rousseau, 80) dalle 17 alle 20

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS/NOVA (Tel 7315852)
Aperte le iscrizioni stagione '88-'89 corsi di chitarra e materie teoriche

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazzale A Moro)
Martedì alle 20 30 Concerto del Quintetto Arnold Musiche di Villa Lobos, Berio, Carter, Francaix

BASILICA S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro di Marcello, 46 - Tel 5136148)
Alle 18 **L'albero del Paradiso.** Racconto in versi del XV secolo con Silvia Ambrosini, Alfonso Nardo, Fiorella Vergelli, regia di Filippo Jannoni Sebastiani

CASALE CIRIBELLI (Viale Pico della Mirandola)
Da questo mese riprendono i corsi di chitarra classica e informazione musicale tenuti da Patrizia Frammolini e Saverio Gazzelloni Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 540 58 50/780 69 87

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALE AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Iscrizioni ai corsi di strumento educazione musicale di base solfeggio, coro bambini e adulti Informazioni lunedì e venerdì ore 17/19

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
Sono iniziate le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, materie teoriche, preparazione esami di Conservatorio Campagna abbonamenti stagione concerti 1988/89 Segreteria Tel 6543303

CORO POLIFONICO DI VILLA CARPEGNA
Sono aperte le prove per la stagione 1988/89 L iscrizione e la partecipazione sono gratuite Le prove si svolgono tutti i martedì dalle 20 30 alle 22 30 nel casale di Villa Carpegna Per informazioni rivolgersi al 6225233

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 11 Incontri musicali romani John Tilbury (pianoforte) Musiche di Cage

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel 393304)
Mercoledì alle 21 Concerto del soprano Kiri Te Kanawa, con il pinista Roger Vignoles In programma arie di Scarlatti, Haendel, Ravel, Liszt

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel 6875952)
Giovedì alle 21 Concerto di Giuliano Carmignola (violino) e Pier Narciso Masi (pianoforte) Musiche di Mozart, Schumann Prokofiev

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali ed insegnanti (basso elettrico e contrabbasso batteria e percussioni, canto corale, chitarra classica e jazz) inoltre, corsi di fisarmonica, pianoforto jazz tromba Per informazioni la segreteria riceve il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 Piano jazz

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto del gruppo americano Elliott Murphy & his Band

BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 20 30 Musica d ascolto

BLUE LAB (Vicolo del Fico, 3 - Tel 6879075)
Alle 21 30 Fassi Terenzi quartetto

BOCCACCIO (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5818685)
Alle 17 e alle 20 Musica jazz con Alberto Clementi e Fabrizio Pieroni

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96)
Alle 22 Cosmo Intini trio Ingresso libero

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 - Tel 5892374)
Martedì alle 21 30 Serata straordinaria con la magia in happening

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6530302)
Alle 21 30 Concerto del gruppo «Tho cash out»

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 22 Solodonna Discoteca per solo donne

SOTTO SOPRA (Via Panisperna, 68 - Tel 5891431)
Alle 21 Concerto con i colori del Brasile

SCELTI PER VOI

○ IL PICCOLO DIAVOLO
Benigni-Matthau: un accoppiata perfetta. Da un lato un comico oltraggioso e lunare, dall'altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder. Il piccolo diavolo è Benigni, demonietto uscito da una signora esorcizzata da padre Matthau. Tenero e inesperto, Giuditta (dal nome della donna) si avezza «on the road», conosce il piacere dei sensi e dell'amicizia, e si prepara a tornare all'inferno per mano di una bella diavolessa. Si ride e ci si commuove, ma si vorrebbe qualcosa di più, magari sul piano della struttura narrativa. Benigni si ostina infatti a fare il regista, replicando i vizi e le debolezze dei mattatori della risata.
ADMIRAL, ETOILE, PARIS, QUIRINALE, UNIVERSAL

○ MONKEY SHINES
George Romero torna alla grande con un «thriller» di testa che deluderà chi si aspetta sangue e orrore macellaio. La scimmia del titolo è una scimmietta cappuccina, piccola e intelligentissima «assunta» per aiutare un giovane tetraplegico. L'animaletto sembra perfetto (pettina, cambia le pile, accende il giradischi...) ma c'è qualcosa che non funziona: da giorni uno scienziato pazzo le sta iniettando un estratto di cervello umano, in dosi sempre più massicce. Costruito attorno a temi sempre attuali (natura contro cultura, i limiti della scienza), «Monkey Shines» è un film vigoroso che agisce sotto pelle. Gli attori non sono strepitosi, ma l'atmosfera è allarmante e cupa al punto giusto.
ACADEMY HALL, ROYAL

■ BIG
Curioso. Gli americani hanno rifatto un film di Renato Pozzetto. Vale a dire «Da grande» di Franco Amurri, a cui questo «Big» somiglia in modo impressionante. In realtà, i due film sono stati realizzati quasi contemporaneamente, per cui è difficile dire che abbia copiato chi. Quel che è certo, è che anche in «Big» un bambino sogna di diventare suito adulto e, detto fatto, ci riesce, con tutti gli equivoci del caso. Il film americano è più scoppiettante di quello italiano, soprattutto è più malizioso. Del resto Tom Hanks (quello di «Splash. Una sirena a Manhattan») è meno bambinesco di Pozzetto e le allusioni vagamente «erotiche» si sprecano. Divertente, comunque. Dirige la giovane Penny Mashall.
CAPITOL, GOLDEN

○ BIRD
Due ore e quaranta di proiezione, molta musica e una ricostruzione d'ambiente perfetta: è «Bird», il film diretto da Clint Eastwood che ricostruisce la vita e la carriera del celebre sassofonista nero Charlie Parker, detto appunto «The Bird». Una parabola molto americana, con gli ingredienti classici della fame e del successo, del genio e della sregolatezza. Nei panni del mitico sassofonista Forest Whitaker, già attendente di Robin Williams in «Good morning Vietnam».
QUIRINETTA

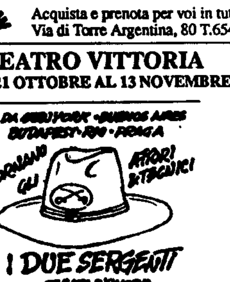
○ L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO
Ecco nelle sale il film più «scandaloso» dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei), i lefebvriani fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accalca davanti ai cinema. La tentazione, come si sa, è quella «umanissima» che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli, di invecchiare, ma è una tentazione di Satana, alla quale Gesù saprà sottrarsi perché il destino si compia. Due ore e quaranta di proiezione, molto sangue, molta cultura materiale e qualche «cialtroneria» hollywoodiana. Insomma, un filmone che piace o respinge, a seconda della sensibilità del pubblico e di ciò che vi si vuol vedere dentro. Willem Dafoe è Gesù, non troppo lontano dall'iconografia classica; Harvey Keitel è Giuda, l'uomo che tradisce per aiutare il Cristo a morire.
MAJESTIC, REALE, EMPIRE

☐ LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE
È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi, sappiate che si ispira a un bellissimo racconto di Joseph Roth, il massimo scrittore della «finis Austriae». Che qui, però, ci porta in quel di Parigi per raccontarci la storia di Andreas, ex minatore che ora, nella capitale francese, consuma la propria vita bevendo e dormendo sotto i ponti. Finché, un giorno, un misterioso riccone non gli fa una strana elemosina... Film bello, solenne, ben recitato da Rutger Hauer e Anthony Quayle: è la prima volta che Olmi lavora con attori professionisti.
INDUNO, FARNESE

TEATRO DELL OROLOGIO
SALA CAFFÈ
tel 6548735
da mercoledì 26 ottobre ore 21 00
CRISTINA DONADIO
in
"FRAMMENTI DI DONNA"

ELSY SHOW CENTER Acquista e prenota per voi in tutti i teatri Via di Torre Argentina, 80 T.6541372

TEATRO VITTORIA
DAL 21 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE



Gli attori sono tutti bravissimi, nel recitare, nel cantare, nel ballare ...Corsini ha costruito il tutto con felicissima mano. CORRIERE DELLA SERA
Fiammata comica e parodistica con momenti d'invenzione molto felici. IL MESSAGGERO
Un serbatorio di teatro comico e lacrimoso involontario che innesca una miscela frizzante e delicata. L'UNITA'

TEATRO VITTORIA tel. 5740170-5740598 piazza S. Maria Liberatrice - Testaccio
IL TEATRO VA CON ELSY VIAGGI
elsy viaggi

APPIA ANTICA, UN PARCO
LIBERATO
Grazie ad una legge proposta dal Pci, 3.000 ettari di verde salvati dalla speculazione
DOMENICA 23 OTTOBRE ore 9,30
GIORNATA DI FESTA E DI INCONTRO
AL PARCO DEGLI ACQUEDOTTI (Via Lemonia)
AL PARCO DELLA CAFFARELLA
AI FORI (Largo Corrado Ricci)
PARCO ARCHEOLOGICO DEI FORI UN PROGETTO DA REALIZZARE
Per iscriversi alla passeggiata in bicicletta l'appuntamento è alle ore 8,30 a piazza Venezia
FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

Oggi, domenica 23 ottobre onomastico Giovanni

ACCADDE VENT'ANNI FA

Una donna madre di sei bambini e in attesa del settimo è stata condannata dalla sesta sezione penale del Tribunale a cinque mesi di reclusione per il furto di uno straccio L accusa aveva addirittura chiesto due anni La donna aveva sottratto una pelle di daino da un automobile senza che il proprietario se ne accorgesse, ma era stata vista da un passante Ne era nata una discussione fatta terminare da un agente della polizia che aveva portato la donna in carcere nonostante la donna avesse una bambina di appena sei mesi Il pubblico ministero aveva chiesto il massimo della pena ma il tribunale l ha ridotta a cinque mesi Per uno straccio

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507 8449695
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Panoli piazza Unghena
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

NEL PARTITO

OGGI FEDERAZIONE ROMANA

Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Martedì ore 17 presso il teatro della federazione, odg Iniziativa politica del partito sulla periferia urbana Relazione di Enzo Puro Conclusioni di Goffredo Bettini

Nuovo Corviale. Ore 10 presso Piana del Sole assemblea popolare sul risanamento della zona, con Olivio Mancini e Antonietta Jovine

Quarticciolo. Ore 9 30 uscita tesseramento (Leoni)

DOMANI

Sezione Porta Maggiore. Ore 18 30 riunione sezioni Casilino 23 Porta Maggiore Prenestino Torpignattara Franchillucci su Iniziative per la metropolitana Roma Fiuggi (Esterino Montino)

Avviso. Ore 18 in federazione riunione compagni impegnati nelle strutture unitarie di base operanti nei piani zona (Walter Tocci, Enzo Puro e Franco Greco)

Zona Nord. Ore 20 a Ponte Milvio riunione sezioni della XX circoscrizione su mondiali 90 e Parco di Veio (Sandro del Fattore e Anna Rosa Cavallo)

Zona Portuense-Gianicolense. Ore 17 30 in zona coordinamento femminile (Vittoria Tola e M G Passuello)

Sezione problemi dello Stato. Ore 17 in federazione assemblea comitati direttivi delle cellule del parastato (Patrizia Mattioli e Agostino Ottavi Presiede Giorgio Fusco)

Zona Tuscolana. Ore 17 in zona attivo sulle mense scolastiche (Silvia Paparo)

Sezione Laurentina Ore 19 incontro pubblico in sezione per il superamento delle barriere architettoniche (Stefano Di Tommaso)

Sezione Scuola. È pronto in federazione materiale urgente sulle mense scolastiche

Tesseramento. Tutte le sezioni sono invitate a consegnare in federazione entro oggi, i cartellini delle tessere fatte.

OGGI: Federazione di Civitavecchia. Anguillara ore 10 iniziativa su Situazione politica attuale (Pazzelli, Rosi)

Federazione di Viterbo. Vasanello ore 16 30 comizio (Capaldi)

DOMANI: Comitato regionale. Ore 16 30 riunione su «Iniziative per la salvaguardia delle aree verdi» (Forni, Amati, Cavallo), ore 18 riunione Comissione commercio regionale (Berti, Busà, Cervi), **Federazione di Frosinone** Anagni ore 19 Usl Fr/1 + segretari (Alveti), **Federazione di Latina** Lenola ore 19 30 riunione Fgci (Rosato) Fondi ore 20 Cd su situazione amministrativa (Rotunno, Di Resta), in federazione ore 17 30 riunione su legge 64 (Vitelli Agnoni, Siddera), in federazione ore 17 riunione su Progetto anziani (Bartolomeo), **Federazione di Rieti** in federazione ore 18 riunione segretari di sezione (Bianchi), in federazione ore 17 30 riunione in preparazione Convegno amministratori (Ferroni); **Federazione di Tivoli** Olevano ore 16 30 assemblea su situazione amministrativa (Bacchelli), Tor Lupara ore 20 30 Cd su bilancio F U e situazione amministrativa e politica, in federazione ore 17 segreteria Fgci (Saraceni)

RASSEGNA

Da Giffoni a Roma film per ragazzi

Torna anche quest anno «Giffoni a Roma», una selezione dei migliori film presentati in luglio al Festival di Giffoni Valle Piana La rassegna romana realizzata dal Sindacato giornalisti cinematografici, dal Giffoni Film Festival e dal l Agiscuola si svolgerà da martedì 25 a venerdì 28 presso il cinema Caravaggio Kursaal (via G Paisiello 24) Due proiezioni al giorno alle 16 e alle 18 in versione doppiata in italiano L ingresso e gratuito e ad inviti che insegnanti e studenti delle scuole romane possono richiedere alla segreteria del sindacato via Basento 52/d, telefono 84 42 500

Questo il programma **Martedì** ore 16, *Spass e Nelly* (Bulgaria) di Georgi Stoev favola a lieto fine con bambini e animali che danno una bella lezione morale agli uomini adulti Ore 18 *Bel colpo amico* (Usa) di Robert Mandel avventurosa amicizia di due bambini fuorilegge nei ghetti di Chicago **Mercoledì** ore 16 *L ombra di Emma* (Danimarca) di Soren Kragh-Jacobsen storia della piccola Emma e della grande mancanza di affetto di cui soffre in famiglia. Ore 18, *Tommy Tricker* (Canada) di Michael Rubbo, piccolo fanta-giallo che coinvolge due amici nella caccia ad un prezioso francobollo **Giovedì** ore 16 *Maramao* (Italia) di Giovanni Veronesi fotografia del delicatissimo passaggio dall'innocenza alla maturità Ore 18, *Zoo* (Italia) di Cristina Comencini, fuga verso la libertà di due giovanissimi ambientata nello zoo romano **Venerdì** Ore 16, *Kid Brother* (Canada) di Claude Gagnon, rapporto controverso tra un bambino, sveglio e normale da ogni punto di vista, eccetto che per l aspetto fisico e la collettività che vorrebbe vedere solo il lato pietoso della vicenda Ore 18, *Ktchen Toto* (Gran Bretagna) di Harry Hook storia ambientata in Kenia nel 1950 mentre il movimento d indipendenza nazionale sta guadagnando il favore della popolazione e i drammi personali si accompagnano a quelli collettivi

Una buona occasione, dunque, per curiosare nel mondo dei ragazzi visto dagli adulti O meglio per capire come gli adulti immaginano quel «mondo» ormai lontano □ *A Ma*

Una scena di «Zoo», film di Cristina Comencini

CINEMA

Da domani «La nostra Africa»

«La nostra Africa, un continente con cui confrontarci» è il tema della 4ª edizione di «Cinema senza frontiere» che si svolgerà da domani al 28 ottobre nell Auditorium Due Pini di via Zandonai 2 con inizio ogni sera alle ore 20,45 La manifestazione attraverso una qualificata rassegna di film, documentari mostre musica e moda mira ad offrire un immagine unitaria della cultura e delle tradizioni popolari dei popoli africani la loro storia, il loro futuro politico Organizzata dall Acec Ancci e Cosmos la manifestazione si articola su tre direttrici una rassegna di film a tema (domani «Le medicin di Gafiré e «Geti Tey», martedì «Nya manton» e «La Tomate» e mercoledì «N'tiuudu» e «A nous la rue»), una mostra dedicata alla creatività dei bambini africani e (venerdì prossimo) un recital di poesie Alla fine un concerto del complesso musicale «Zaire shoc» e una sfilata di moda di Ekutsu e Kabongo

PICCOLA CRONACA

Laurea. Si festeggia oggi il conseguimento della laurea in Giurisprudenza del compagno Marco Cecilia Ha ottenuto i pieni voti discutendo una tesi sul diritto penale Congratulazioni a Marco da parte dell Unità e delle sezioni Pci di Garbatella e Acilia Particolare è la gioia dei tanti compagni Cecilia

Lutto È morta la piccola Valentina Ai genitori Irene e Maurizio Bartolucci le condoglianze della Federazione Pci di Roma e dell Unità

Pulcinella inaugura l'ottobre dell'Opera

Dedicata a Stravinski – più con la scelta delle musiche che per aderenza allo stile e alla complessità delle sue partiture – si autodefinisce la serata di balletti al Brancaccio che apre la stagione di danza dell Opera *Stravinski per tre* racchiude infatti tre brani ripescati da lontani repertori e rimaneggiati con cura più o meno discutibile Il *Pulcinella* di Léonide Massine, riallestito qui dal figlio Lorca è un simpatico tafferuglio incentrato su questa intramontabile maschera napoletana, cui però una maggiore concentrazione nell'organizzare le masse non avrebbe nociuto E se la giovane età dei «pulcinellini» giustifica in parte il loro impaccio nel dispiegarsi in scena, sconcertante è lo sfasamento fra i «Pulcinellini» adulti e i loro interlocutori Carlo Scardovi si rivela comunque un «Pulcinella principal» di bell arguzia e facile agilità mentre Florindo (Guido Pistoni) e Caviello (Augusto Paganini) sono più sincronici e precisi delle loro rispettive partner

Sensibilmente migliore è l'allestimento di *Les Noces*, secondo titolo della serata a firma di Ugo Dell Ara Ricomposte e legate da una trama coreografica almeno leggibile le masse di queste «nozze» ricordano vagamente quelle ideate dalla Nijkinska Svanisce però il senso sacrale e iniziatico che la Nijinska aveva saputo infondere nella sua coreografia forte del legame biologico e culturale con la sua terra d origine, e che in queste «Nozze» assume carattere più festaiolo ed epidermico Luigi Martelletta e Lucia Colognato sembrano male assortiti in questa coppia che vede la sposa sovrastare di una spanna lo sposo e con un look più maturo della madre di lui Dubbio anche il finale allegorico che illustra i due sposi librati in aria secondo una imagery un po kitsch

Ragtime il brano di chiusura curato dall attuale consulente alla direzione del ballo dell Opera – Mario Pistoni – ha il pregio di ricondurre i ballerini a una disciplina più rispettosa del tempo e della coordinazione agevolata forse dalla musica dal vivo di Sergio La Stella (piano) e Camillo Grasso (violino) Il contenuto invece risulta più nebuloso che mai con richiami al periodo nazista commentati da musiche di inizio secolo e un pastiche di stili degno di un varietà televisivo Il tutto con buona pace di Claudia Zaccari e Guido Pistoni che sono degli splendidi interpreti lei nel ruolo di mallarda cabarettista e lui in quello di borioso e fatuo le graduato □ *R B*

Claudia Zaccari in «Ragtime»

Beuys, detto «Santino Artista»

ENRICO GALLIAN

Joseph Beuys. Galleria Alessandra Bonomo Piazza S Apollonia 3 Roma Orario 11/13 30 e 16 30/20 Fino al 30 novembre

È inutile nasconderle sono là sotto vetro come reliquie Qualunque cosa abbia toccato abbia osservato abbia alitato attorno a lui o che solo l abbia sfiorato si debbono imbachecare e renderle visibili come il fenomeno del sangue, del sangue di S Gennaro La religiosità dell atto estetico Beuys lo ha toccato Beuys lo ha creato ricreando il creato le cose del creato che ha trovato lungo un percorso artistico molto proficuo ed unico Ma forse ha lasciato passare troppa letteratura e religiosità dell «atto pensante arte» sotto di sé, per essere originale ed unico Le cose come sono là sui muri sono cose oggetti e una cartella di grafica Si guarano in religioso silenzio avendo perso nel tempo la sacralità o la provocatoria sacralità Non hanno più nulla di teatrale e traffico «L arte c'è quando malgrado si ride» È il titolo di un opera di Beuys e non si può gridare al miracolo Non essendoci più lui ma solo lui ingigantito nelle foto alle pareti c è il santino, c è Santino Artista C è l'osanna mercificato e appeso, appeso e crocifisso

L acqua benedetta dalla fonte battesimale è stata messa all'angolo e travasata dentro un grosso sifone della birra. È nel titolo la provocazione Anche nel titolo O forse solo nell'atto del pensare il titolo C'è letteratura e mercificazione Nel momento in cui proprio Beuys e i suoi predecessori avrebbero voluto svincolare il fare il pensare artistico dai cicli di produzione, forse proprio allora (mancando l'ironia e la provocazione e/o forse anche la consapevolezza della scelta di classe) una ha vinto invece che un'altra Non l'opera d arte nella sua riproducibilità tecnica, ma la coscienza della pubblicizzazione dell'oggetto di produzione industriale o i frammenti e i resti dell oggetto di produzione industriale nell era dell'imperialismo industrializzato Se Beuys avesse usato le invenzioni immaginifiche del la televisione odierna come «Adesso parte, ancora un momento tardano ad arrivare le immagini, un attimo ecco » e, poi niente allora veramente avrebbe messo in discussione anche il solo pensare artistico Invece ha prodotto sacralità e consenso nel non consenso dissacrante dell atto religioso Gli è venuta a mancare la genuina trasgressione del buon selvaggio che, volendo allontanare da sé la paura del fulmine lo divinizzava nell ironia della tragedia danzante Chiaroveggenza, magia, religiosità passano per mode Quanta arte allora nel Santuario (quello vero), nella reliquia nell oggetto «sacro» in genere! Dove passa, e da dove ritorna il nostro essere, che tutta la psicologia fino ad oggi ha finito di considerare come una costante? È un problema quasi irrisolubile se non si ricorre ad un dogma religioso, per esempio a quello della Grazia È ammirevole che il nostro tempo (penso a Pirandello, a Proust nel quale e implicito) abbia osato porlo lasciandogli il punto interrogativo, limitandosi all angoscia Ci siamo di nuovo lasciati andare, nostro malgrado, a riconfortare cercando di mostrare, anche in materia d esistenza, quanto lo stato di Grazia possa essere precario

Tarquinia, aperta la nuova necropoli

«Sacerdote» «magnate», «obeso» «magistrato» sono i nomi suggestivi dei quattro sarcofagi etruschi scolpiti e dipinti di grande rilievo storico e artistico che insieme ad altri tre sono tornati ad essere visibili dopo anni nelle due nuove sale del Museo archeologico nazionale di Tarquinia, aperte in questi giorni Le sale erano state chiuse nel 1979 per la completa ristrutturazione (ancora in corso) del piano terra Altra novità l apertura al pubblico della «Necropoli Scataglini» mezzo ettaro stipato da circa 150 tombe a camera di piccole dimensioni di età ellenistico romana dal quarto secolo avanti Cristo al primo dopo Caratteristica eccezionale della Necropoli è il fatto di avere le tombe non isolate, ma di formare un complesso unico, raggruppato lungo una via sepolcrale e una piazza il tutto scavato nella roccia, nelle ex cave di calcare Al centro della piazza sepolcrale si apre la grande tomba gentilizia degli Anina, con pitture alle pareti e una ventina di sarcofagi La Necropoli «Scataglini» (dal nome dei vecchi proprietari del fondo ora acquistato dallo Stato) è adiacente alla zona del «Calvario», la più nota della necropoli dei «Monterozzi» I sarcofagi esposti al Museo dopo un complesso restauro provengono dalle tombe etrusche di età ellenistica individuate nelle ricche Necropoli di Tarquinia Sono monumenti funerari delle famiglie gentilizie dei Partunu dei Camma e dei Pulena

Il Ducato di Gaeta nei secoli IX-XII

È stato presentato alla stampa il V Convegno di studi sul Medio Evo meridionale Questa edizione tratterà da oggi al 28 ottobre, a Gaeta il tema «Il Ducato di Gaeta nei secoli IX-XII» e viene indetta in occasione del primo centenario della pubblicazione del I volume del «Codex diplomaticus cajetanus» Il convegno, organizzato dal Comune di Gaeta e dall Abbazia di Montecassino sarà presieduto da una autorità indiscussa in questo settore di ricerche il professor Cosimo Damiano Fonseca rettore magnifico dell Università della Basilicata

Presenti il presidente dell Azienda di soggiorno e turismo di Gaeta il sindaco della città laziale don Faustino Avagliano archivista di Montecassino, è stato dato nelle sue linee essenziali il programma dei lavori che si avvarranno degli interventi di circa 40 studiosi italiani e della presenza di studiosi europei

Il Convegno affronterà i numerosi temi della storia del Ducato di Gaeta gli aspetti politici storici religiosi economico sociali giuridici e artistici del territorio del Ducato che ha rappresentato una entità importante nei rapporti tra il mondo cristiano e quello saraceno tra lo Stato della Chiesa, i principati longobardi e bizantini dell Italia meridionale □ *L C*

LA QUALITÀ DELLA PUBBLICITÀ TELEVISIVA

sacis SIPRA

Roma, martedì 25 ottobre 1988
Residenza di Ripetta (Via di Ripetta, 231)

Presiede **Pio De Berti Gambini** Presidente della SACIS

10 00 Introduzione **Paolo Moro** Amministratore Delegato e Direttore Generale della SIPRA

10 15 **La qualità della comunicazione e i diritti del pubblico** **Andrea Borri** Presidente della Commissione Parlamentare per l indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

10 30 **Pubblicità televisiva alla ricerca di un indice di qualità** **Abraham Moles** Direttore dell Istituto di Psicologia Sociale della Comunicazione della CEE

11 25 **Il metro della nuova bellezza** **Lamberto Pignotti** Docente all Università di Bologna

12 00 **La qualità nella strategia pubblicitaria delle imprese** **Giulio Malgara** Presidente dell UPA

12 45 **Quale qualità gli spot premiati al Festival ANIPA, a Spotitalia all'Art Director's Club, al Festival di Cannes** (audiovisivo)

14 30 **Qualità e programmazione TV in Italia** **Fausto Colombo** Docente all Università Cattolica di Milano

14 50 **Quale qualità la pubblicità nel flusso dei programmi** (audiovisivo)

15 30 **I 10 pianeti pubblicitari** **Jacques Seguela** Direttore Creativo

16 00 **La qualità a 360°** intervengono **Vitaliano Arbitrio, Roberto Cortopassi, Gianni Cottardo, Marcello Dell Utri, Francesco Grandinetti, Tommaso Mastrandrea, Paolo Moro, Gianni Muccini, Enzo Roppo** Coordina **Adriano Zanacchi**

18 30 Conclusione dei lavori **Gian Paolo Cresci** Amministratore Delegato della SACIS

EUR Magliana 309 5272841 5280041 Via Barrili 20 5895441 Viale Marconi 295 5565327 - Lg Tev Pietra Papa 27 5586674 Via Prenestina 270 2751290 - Corso Francia 3276930

MAS

ROMA - VIA DELLO STATUTO - PIAZZA VITTORIO

VENDITA STRAORDINARIA

TUTTO A METÀ PREZZO

REPARTO UOMO

Vestito misto lana	da L.	120.000	Rid. L.	59.000
Vestito Gabardine lana	L.	130.000	» L.	59.000
Vestito pura lana	L.	290.000	» L.	120.000
Vestito tessuto Zegna e Marzotto	L.	450.000	» L.	249.000
Giacche Pop 84	L.	160.000	» L.	69.000
Giacche Blazer	L.	220.000	» L.	120.000
Giacche Rifle	L.	95.000	» L.	59.000
Cappotti Cammello	L.	290.000	» L.	120.000
Cappotti lana vari modelli	L.	120.000	» L.	39.000
Impermeabili Rifle	L.	120.000	» L.	69.000
Impermeabili Pop 84	L.	120.000	» L.	69.000
Giacconi lana imbottiti Pop 84	L.	160.000	» L.	89.000
Pantaloni tweed	L.	49.000	» L.	22.900
Pantaloni velluto Carrera	L.	79.000	» L.	39.000
Pantaloni calibrati fino tg. 63	L.	69.000	» L.	29.000
Pantaloni vigogna pura lana	L.	95.000	» L.	49.000
Pantaloni imbottiti Rifle	L.	79.000	» L.	39.000
Cravatte fantasia	L.	8.000	» L.	2.900
Cravatte pura seta	L.	30.000	» L.	8.900
Scarpe vitello	L.	95.000	» L.	39.000
Mocassino capretto	L.	95.000	» L.	39.000
Scarponcini con pelliccia	L.	59.000	» L.	22.900
Camicie puro cotone	L.	40.000	» L.	18.900
Camicie flanella	L.	30.000	» L.	15.900
Camicie velluto Carrera	L.	60.000	» L.	29.500
Camicie flanella	L.	15.000	» L.	7.900
Cappelli	L.	12.000	» L.	5.900
Cinte vera pelle	L.	9.900		

REPARTO INTIMO UOMO

Calzini corti lana	da L.	5.000	Rid. L.	1.950
Calzini lunghi lana	L.	5.000	» L.	1.950
Calzini tennis corti	L.	5.000	» L.	1.500
Calzini Pop 84	L.	8.000	» L.	3.500
Slip puro cotone	L.	4.000	» L.	1.500
Mutande puro cotone Map	L.	6.000	» L.	2.900
Boxer Popelin	L.	6.000	» L.	3.900
Canottiere lana	L.	6.000	» L.	2.900
Pancere uomo	L.	10.000	» L.	4.900
Mutande lunghe lana	L.	20.000	» L.	9.900
Mutande corte lana	L.	10 000	» L.	4.900
Slip Ragno	L.	12.000	» L.	5.900
Maglie pura lana Ragno m/m	L.	30.000	» L.	15.900
Canottiera pura lana Ragno	L.	30.000	» L.	12.900
Maglie giro collo cotone	L.	4.000	» L.	2.000
12 fazzoletti cotone	L.	12.000	» L.	5.900
Pigiami popelin fino tg. 58	L.	30.000	» L.	15.900
Pigiami Furlana	L.	50.000	» L.	22.900
Vestaglie lana	L.	80.000	» L.	39.000

VASTO ASSORTIMENTO OMBRELLI A SCATTO

DA L. 4.900!!!

AFFARE!! SCARPE UOMO LUMBERJACK originali da L. 95.000 ridotte L. 59.000

MAGLIERIA VARI TIPI A SCELTA
L. 4.900

REPARTO DONNA

Cappotti lana	da L.	80.000	Rid. L.	39.000
Cappotti Pop 84 pura lana	L.	240.000	» L.	120.000
Cappotti tweed con scialle	L.	120.000	» L.	59.000
Giacconi pura lana	L.	120.000	» L.	59.000
Giacconi con collo visone	L.	200.000	» L.	95.000
Giacche pura lana Pop 84	L.	120.000	» L.	59.000
Vestiti pura lana gran moda	L.	50.000	» L.	25.900
Vestiti calibrati	L.	50.000	» L.	25.900
Camicette pura lana	L.	40.000	» L.	19.500
Completi maglia gran moda	L.	68.000	» L.	39.000
Completi calibrati pura lana	L.	180.000	» L.	89.000
Camicette seta pura	L.	80.000	» L.	39.000
Completi Moher	L.	60.000	» L.	29.500
Pantaloni pura lana	L.	40.000	» L.	19.500
Gonne pura lana	L.	60.000	» L.	29.500
Gonne Carrera imbottite	L.	60.000	» L.	29.500
Gonne velluto	L.	60.000	» L.	29.500
Impermeabili gran moda	L.	160.000	» L.	79.000
Gonne maglia Pop 84	L.	30.000	» L.	15.900
Casacche fantasia	L.	18.000	» L.	9.900
Gonne calibrate	L.	18.000	» L.	15.900
Stivaletti	L.	20.000	» L.	8.900
Pantofole	L.	20.000	» L.	8.900
Borse Ken Scott	L.	80.000	» L.	39.000

REPARTO INTIMO DONNA

Slip «Roberta»	da L.	8.000	Rid. L.	3.900
Slip puro cotone	L.	2.000	» L.	1.000
Mutande calibrate	L.	3.000	» L.	1.500
Reggiseni «Plaitex»	L.	25.000	» L.	12.900
Reggiseni calibrati	L.	18.000	» L.	8.900
Reggiseni maglina	L.	4.000	» L.	1.950
Completini seta pura	L.	60.000	» L.	29.500
Sottane pizzo	L.	10.000	» L.	5.900
Mezze sottane maglina	L.	8.000	» L.	3.900
Collant ricamate	L.	4.000	» L.	1.950
Collant calibrate	L.	2.000	» L.	1.000
Gambaletti	L.	1.000	» L.	500
Pancere	L.	18.000	» L.	8.900
Completini «Roberta»	L.	20.000	» L.	10.900
Canottiere «Ragno» pura lana	L.	20.000	» L.	9.900
M/m pura lana «Ragno»	L.	30.000	» L.	14.900
M/l pura lana Ragno	L.	40.000	» L.	19.500
Body maglina	L.	10.000	» L.	4.900
Body puro cotone	L.	20.000	» L.	10.900
Body seta pura	L.	90.000	» L.	49.000
12 fazzoletti	L.	10.000	» L.	4.900
Pigiami «Furlana»	L.	40.000	» L.	19.500
Canotte	L.	13.000	» L.	6.900
Pigiamoni	L.	50.000	» L.	22.900
Vestaglie maglina	L.	24.000	» L.	12.900
Calzamaglie lana	L.	10.000	» L.	4.900

Cuscini piuma d'oca	L.	15.900
Cuscini arredamento	L.	4.900
Cuscini cucina	L.	2.900

MATERASSI PIRELLI
MATERASSI ORTOPEDICI

REPARTO SPORT ● CASUAL

Jeans «Carrera» imbottiti	da L.	80.000	Rid. L.	39.000
Jeans «Carrera» velluto	L.	60.000	» L.	29.500
Pantaloni «Lewis» imbottiti	L.	80.000	» L.	39.000
Pantaloni Pop 84 imbottiti	L.	50.000	» L.	25.900
Pantaloni Pop 84 fustagno	L.	50.000	» L.	22.900
Jeans vari tipi	L.	15.000	» L.	7.900
Pantaloni velluto fino tg. 60	L.	50.000	» L.	22.900
Jeans Mash	L.	40.000	» L.	18.900
Giubbino Fiorucci	L.	8.000	» L.	3.900
Impermeabili donna gomma	L.	16.000	» L.	7.900
Giubbino pioggia	L.	16.000	» L.	7.900
Tute acetate	L.	30.000	» L.	15.900
Pantaloni tuta mike	L.	30.000	» L.	14.900
Tute puro cotone Morris	L.	30.000	» L.	15.900
Tute Bluming	L.	90.000	» L.	44.900
Giubbotto «Carrera» jeans	L.	120.000	» L.	59.000
Giubotto Pop 84 imbottito	L.	120.000	» L.	59.000
Giubbotto Rifle	L.	120.000	» L.	59.000
Nero piumino d'oca	L.	120.000	» L.	59.000
Montgomery Carrera lana	L.	160.000	» L.	79.000
Gilet Neve	L.	35.000	» L.	15.900
Montgomery Lewis	L.	80.000	» L.	39.000
Giubbini Wrangler imbottiti	L.	60.000	» L.	29.500
Scarpe ginnastica	L.	30.000	» L.	15.900
Scarpini calcetto	L.	50.000	» L.	25.900
Scaldamuscoli	L.	8.000	» L.	3.900
Cinte cuoio Pop 84	L.	40.000	» L.	18.900
Sciarpe pura lana	L.	10.000	» L.	5.900

REPARTO MAGLIERA UOMO-DONNA

Polo uomo pura lana Ragno	da L.	50.000	Rid. L.	22.900
Dolce vita pura lana Ragno	L.	50.000	» L.	22.900
Maglioni a «V» pura lana Ragno	L.	50.000	» L.	22.900
Maglieria unisex lana	L.	20.000	» L.	10.900
Cardican donna ricamato	L.	15.000	» L.	7.900
Polo uomo fantasia lana	L.	50.000	» L.	22.900
Cardican zip lana	L.	36.000	» L.	18.900
Felpe puro cotone	L.	20.000	» L.	10.900
Maglioni Carrier pura lana	L.	120.000	» L.	59.000
Girocollo Shetland	L.	15.000	» L.	7.900
Maglioni a «V» cashemire	L.	100.000	» L.	49.000
Polo donna fantasia pura lana	L.	50.000	» L.	22.900
Girocollo donna pura lana	L.	30.000	» L.	15.900
Maglioni da montagna pura lana	L.	60.000	» L.	29.500
Lupetto unisex pura lana	L.	50.000	» L.	22.900

PER ELIMINAZIONE ARTICOLO

TAPPETI

NAZIONALI ED ESTERI
SCONTATI DEL

50%

REPARTO BAMBINI

Calzamaglie misto lana	da L.	6.000	Rid. L.	2.900
Calzini tennis	L.	2.000	» L.	1.000
Calzettoni lana	L.	6.000	» L.	2.900
Mutandine puro cotone	L.	2.000	» L.	1.000
Maglieria intima «Magnolia» lana	L.	25.000	» L.	12.900
Maglieria intima «Boglietti» lana	L.	25.000	» L.	12.900
Pigiami felpati	L.	30.000	» L.	15.900
Pigiamini «Ragno»	L.	60.000	» L.	29.500
Collant filanca	L.	2.000	» L.	1.000
Ghettine spugna	L.	3.500	» L.	1.950
Calzini neonato pura lana	L.	4.000	» L.	1.950
Confezione bavaglini con regalo	L.	20.000	» L.	9.900
Tutine spugna Chicco	L.	60.000	» L.	29.500
Coprifasce pura lana	L.	40.000	» L.	19.500
Jeans imbottiti Pop 84	L.	42.000	» L.	18.900
Jeans imbottiti Carrera	L.	60.000	» L.	29.500
Jeans Baby imbottiti	L.	50.000	» L.	25.900
Polo misto lana	L.	7.000	» L.	3.900
Gilet Big Smith	L.	24.000	» L.	12.900
Giubbotto Pop 84 imbottito	L.	120.000	» L.	59.000
Montgomery Carrera imbottito	L.	120.000	» L.	59.000
Giacche a vento	L.	80.000	» L.	39.000
Giubbotto con pelliccia Mash	L.	120.000	» L.	59.000
Camicette flanella	L.	38.000	» L.	16.900
Maglieria vari tipi	L.	20.000	» L.	10.900
Tute ginniche puro cotone	L.	30.000	» L.	15.900
Gonnelline	L.	12.000	» L.	5.900
Vestitini	L.	12.000	» L.	5.900
Salopet velluto «Lewis»	L.	20.000	» L.	10.900
Scarpe ginnastica	L.	30.000	» L.	15.900
Ombrellini	L.	12.000	» L.	6.900
Zainetti	L.	24.000	» L.	12.900
Guanti lana	L.	3.000	» L.	1.950
Pantaloni tuta	L.	7.000	» L.	3.900

REPARTO BIANCHERIA

Ospiti spugna	da L.	3.000	Rid. L.	1.500
Asciugamani spugna viso	L.	8.000	» L.	3.900
Teli bagno spugna	L.	14.000	» L.	6.900
Accappatoi	L.	60.000	» L.	29.500
Lenzuola con elastico 1 p.	L.	20.000	» L.	8.900
Lenzuola con elastico 2 p.	L.	30.000	» L.	12.900
Lenzuola puro cotone 1 p.	L.	18.000	» L.	7.900
Lenzuola puro cotone 2 p.	L.	30.000	» L.	15.900
Lenzuola Bassetti	L.	50.000	» L.	22.900
Parure Bassetti con angoli 2 p.	L.	140.000	» L.	69.000
Parure 1 piazza	L.	40.000	» L.	16.900
Parure puro cotone 2 p.	L.	70.000	» L.	32.900
Lenzuola (due) flanella 1 p.	L.	60.000	» L.	29.500
Lenzuola (due) flanella 2 p.	L.	100.000	» L.	49.000
Tovaglie puro cotone	L.	12.000	» L.	5.900
Tovaglie x 6 lino	L.	30.000	» L.	14.900
Tovagliette x 6	L.	12.000	» L.	5.900
Grumbiuli cucina	L.	6.000	» L.	2.900
Canavacci puro cotone	L.	1.800	» L.	900
Copritavolo	L.	12.000	» L.	5.900
Plaid Moher 1 posto	L.	40.000	» L.	18.900
Plaid Moher 2 posti	L.	80.000	» L.	35.900
Coperta lana 1 posto	L.	60.000	» L.	29.500
Coperta lana 2 posti	L.	100.000	» L.	49.000
Coperta Marzotto 1 posto	L.	140.000	» L.	69.000
Coperta Marzotto 2 posti	L.	260.000	» L.	129.000
Trapunta 1 p. puro cotone	L.	100.000	» L.	49.000
Trapunta 2 p. puro cotone	L.	140.000	» L.	69.000

GRANDE REPARTO CASALINGHI, FERRAMENTA, PICCOLI ELETTRODOMESTICI, TELEFONIA, PRIMA INFANZIA, GIOCATTOLI, ARTICOLI DA REGALO, PROFUMERIA, UTENSILERIA

PIUMONI CIESSE PIUMINI
1 POSTO 2 POSTI SCONTO 20%!!

E' uscito in Francia «L'orso» di Jean-Jacques Annaud
Dal regista francese un altro film «impossibile» interpretato da due animali

Si chiude stasera la rassegna sanremese sulla canzone d'autore. Dalla Catalogna Joan Manuel Serrat e dall'America Joni Mitchell

Vedi retro

Più amletici di Amleto

Nessun personaggio shakespeariano ha avuto più multiforme fortuna Un convegno indaga perché

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

A sinistra Shakespeare A destra l'Amleto secondo Innokenti Smotkunovski

VENEZIA. Lungo il Tevere, a Roma, fino a qualche tempo fa c'era una bella scritta fatta con la vernice spray. Diceva: «W Amleto». Già, ma quale Amleto? Quello di Shakespeare direte. È vero, ma gli Amleto di Shakespeare sono infiniti. Le prove? Qui al convegno veneziano non sono mancate davvero. Ecco qualche esempio. Il dubbioso, l'assassino, l'innamorato della monarchia, il difensore dei principi feudali e l'eroe rinascimentale. Il realista, l'amante della scienza e il viaggiatore dell'Oltretomba. Il timoroso di Dio e l'ateo. Quello che preferisce essere e quello che sceglie di non essere. Il protofemminista e l'antifemminista. Quello afflitto dal complesso di Edipo e quello innamorato del padre. Il moderno e il post-moderno. Infine, volendo, anche l'Amleto femmina che ammazza tutta quella gente solo perché s'è invaghito di Orazio ed è geloso di Ofelia.

Insomma, ognuno Amleto se lo legge come vuole (almeno in questo la libertà è totale). Come ha fatto a Venezia un ampio convegno organizzato dall'Istituto internazionale per la ricerca teatrale (si è svolto proprio nella casa veneziana dove nacque Carlo Goldoni). E se c'è questa libertà di lettura, il merito principale è di Shakespeare il quale, anche se politicamente schierato a favore di *una certa* monarchia, per quei tempi era un democratico esuberante; assai creativo e abituato a far guardare altrove il suo rispettabile pubblico. Appunto, il suo rispettabile pubblico siamo noi: infatti noi le sue opere (*Amleto* in modo particolare) le leggiamo come ci pare e piace. Per essere più chiari: quel graffito romano cui si faceva accenno all'inizio vide luce a ridosso del Sessantotto. Ebbene, fatta una breve indagine sul possibile autore, non si riuscì a identificare il significato di quell'esclamazione. E ancora oggi ci si chiede se sia stata una preghiera di restaurazione o un invito alla rivolta. Essere o non essere, insomma.

Ma a Venezia, dove c'erano docenti di ogni parte d'Europa, per parlare della «figura scenica di Amleto» s'è parlato poco di graffiti e molto di antico teatro. I più sono intervenuti in settori storici precisi, per ricostruire un po' la storia delle letture politiche (o genericamente sociali) del capolavoro di Shakespeare. Può destare curiosità sapere che a Parigi, alla vigilia della rivoluzione del 1789, *Amleto* fu messo in scena più volte dalla Comédie Française. John Golder ha spiritosamente raccontato (con ricchezza di particolari anche sugli arredi di scena e sui costumi regali) che quelle riscritture shakespeariane ad opera di Ducis (mitico personaggio che ignorava totalmente l'inglese) erano dei veri e propri stravolgimenti dell'originale a stretto uso e consumo della poetica della monarchia francese. Anche per questo, il povero pubblico parigino, una volta presa la Bastiglia, potè finalmente liberarsi anche di quel tormentone amletico costringendo la Comédie a togliere Shakespeare dal proprio repertorio.

La fama di Amleto travalica il teatro (in senso stretto) e arriva alla più diffusa sapienza popolare. Ma, volendo, può travalicare anche questa, anche, diciamo così, il mondo terreno. Perché Amleto, pur distrutto dall'indecisione, compie tutte quelle sue mosse a sangue? «Chi vorrebbe caricarsi di grossi fardelli imprecando e sudando sotto il peso di tutta una vita stracca, se non fosse il timore di qualche cosa, dopo la morte – la terra inesplorata donde mai non tornò alcun viaggiatore – a sgomentare la nostra volontà e a persuaderci di sopportare i mali piuttosto che correre in cerca d'altri che non conosciamo?». Atto terzo, prima scena: sono parole che seguono, e spiegano, la famosa enunciazione del dubbio (essere o non essere). Sarebbe bastato far incontrare Amleto e Dante (in scena o fuori, non ha importanza), per evitare tutto quel pasticcio danese con attori e becchini. Qualcuno ci andò vicino, tagliuzzando Shakespeare qui e là, ma l'appuntamento finale non fu mai programmato. Già, perché la storia di *Amleto* sulla scena (quella cui questo convegno era programmaticamente dedicato, senza troppe pause sulla diretta analisi dell'originale) è costellata di tagli e riscritture. Anche con la complicità di quell'antica lingua inglese che (non solo oggi) impone una traduzione. E tradurre (qui lo ha detto Alessandro Serpieri) è un po' riscrivere: come a testimoniare che i trucchi della lingua *significano* in se stessi e non c'è bisogno di modificare i fatti per modificare i significati.

Potere di Shakespeare – evidentemente – ché se non fosse per la sua libertà di pensiero ci sarebbe poco da fare e non staremmo qui a raccontare che Gustav Gründgens ha fatto un Amleto moderatamente adatto ai nazisti e Klaus Michael Grüber ha messo in scena *un Amleto magnificamente* adatto a coloro che sentono ancora addosso la colpa di essere figli di nazisti (lo ha spiegato Ulf Birbaumer). Né sarebbe divertente campionare gli abiti e gli accessori dei costumi amletici. Ernesto Rossi (grande interprete italiano tra Ottocento e Novecento: un sicero *trombone*) si presentava al proscenio con grandi palandrane nere, parrucca nera fluente sulle spalle, volto ceruleo e una grande patacca dorata sul petto (lo ha ricordato Laura Caretti). Recitava i versi con l'aria torva e miserabile di chi è predestinato alla tragedia, fin dalla prima scena. E il pubblico s'emozionava per un copione che immaginava a memoria fin dalle battute iniziali. Nessuna sorpresa, insomma, finché «Gustavo Modena, Rossi, Salvini, stanchi di amare la bionda Ofelia, forse sul serio, forse per celia, m'han detto vattene con Petrolini, dei Salamini». Appunto, anche Petrolini entrava in scena in palandrana nera, parrucca lunga e ridicola, volto bianco latte e la solita grande patacca dorata sul petto. Rispetto al povero Ernesto Rossi l'effetto era opposto, ma l'immagine di Amleto la medesima.

Diciamola tutta: in Amleto ognuno ha infilato ciò che ha voluto. Amleto è il teatro nel senso che consente qualunque variazione sul tema (teatrale). Comunque vada, la gente lo riconosce, tanto come figlio legittimo di Shakespeare quanto come simbolo eterogeneo del *recitar pensando*. Ai nostri occhi, *proprio questo significa essere o* non essere. Infatti, il convegno veneziano ha dimostrato che l'Amleto campione di ambiguità lo abbiamo inventato giusto noi spettatori, sospinti dagli attori di ogni secolo (dal Seicento a oggi, s'intende). Shakespeare aveva le idee chiare: c'era una questione di successione vittoriana davanti ai suoi occhi. E il *suo* Amleto doveva essere tradito e vendicativo. Ma questo è un altro discorso, tanto difficile da condurre a buon fine, che sarebbe più facile capire che cosa significasse quel «W Amleto» sul Lungotevere romano.

Rivoluzionaria Ofelia

VENEZIA. Ofelia muore fuori scena: è un disonore riservato, di norma, solo ai non protagonisti. Oppure, paradossalmente, ai protagonisti assoluti, a quelli che rappresentano la faccia oscura del mito. Sarah Bernhardt, recitando Ofelia, dopo la morte si faceva riportare in scena, bianca e distrutta. Il fine (il trucco, se vogliamo) era semplice semplice: raccogliere il pianto disperato di Laerte e suscitare ulteriore emozione nel pubblico. Una mossa da vera primadonna. Del resto, la storia scenica di *Amleto* è costellata di primedonne. Ma primedonne che non andavano troppo per il sottile e passavano direttamente a indossare le vesti del protagonista. Tanto per fare due esempi italiani, basta ricordare l'Amleto al femminile riscritto da Arrigo Boito per Eleonora Duse o quello assai più ambiguo disegnato da Giancarlo Nanni per Manuela Kustermann.

Ma, insomma, Ofelia, la vera Ofelia, è un'altra cosa. L'altra metà di Amleto, quella più rivoluzionaria, che non ha incertezze, che sceglie con chiarezza la follia per contraddire il potere. Laura Caretti, intervenendo al convegno veneziano, ha spiegato quale fosse l'*altro palcoscenico* di Ofelia. Un piccolo universo a parte, studiato più per un'idea di donna che per la civetteria di un'attrice (le interpreti femminili erano tabù, all'epoca di Shakespeare). Se vogliamo, la parte femminile che c'è in Amleto (o in tutti gli uomini?) Che, guarda caso, rischia sempre di essere dimenticata nelle occasioni più o meno ufficiali con la scena. Ma è così un alter-ego del protagonista, che quando il principe di Danimarca esce di scena, puntualmente arriva lei avvolta dalla follia, a sconvolgere tutti. «Il palcoscenico è suo – ha spiegato la Caretti – e sono gli altri personaggi ad essere costretti ad assistere al suo spettacolo, ad affannarsi alla ricerca di significati, a sentirsi minacciati. È un altro Amleto alla corte di Danimarca? Il prologo che preannuncia il suo ingresso sembra riunire di proposito i due personaggi, per lasciare che sia Ofelia a creare uno *shock* col diverso linguaggio tragico della sua follia».

Triste riscatto della donna attraverso la sua follia. Tanto triste da prestarsi all'ironia peggiore. Tanto per fare un esempio, la magnifica parodia amletica di Petrolini finisce così: «Ofelia è là, morire, dormire, sognare, perché l'amore... L'amore è facile, non è difficile, se ha da succedere, succederà». Povera Ofelia, stregata dall'amore! □ *N.Fa.*

Montesano in pelliccia I protezionisti protestano

Anche questa volta è questione di pellicce. La differenza è che mentre l'anno passato a *Fantastico* Celentano le deprecava, quest'anno Montesano si è presentato in piena trasmissione indossandone una e si è tirato addosso le invettive di quindici associazioni protezionistiche. Un comunicato stampa, firmato tra gli altri da Wwf, Lega antivivisezionista, Amici della Terra, Città Verde, Liste Verdi, afferma che «il comico Montesano dal 15 ottobre ha perso parecchi punti in simpatia per una moltitudine di italiani... pensiamo dietro la sponsorizzazione dell'Unione Pellicciai. Ha fatto uno show ovvio e banale, indossando un'idiota lunga pelliccia, tentando di ridicolizzare senza successo l'illustre predecessore». Le associazioni concludono, denunciando la Rai «per dabbenaggine, immoralità e tediosità perniciosa». Una posizione tutta particolare è stata presa dalla Lega antivivisezione, che prega il comico di «rimediare» alla gaffe nella prossima puntata, altrimenti un sit-in davanti al teatro delle Vittorie è assicurato.

Gregoretti interpreterà Ubu al posto di Walter Chiari

Pare deciso: il forfait dato da Walter Chiari per «Re Ubu» di Jarry sarà «coperto» da Ugo Gregoretti, regista dell'opera messa in scena in questi giorni al Teatro della Compagnia di Firenze. Gregoretti, bisogna ricordare, è anche direttore del Teatro stabile di Torino che ha prodotto lo spettacolo insieme al Trt e ora sarà anche l'interprete principale. Una situazione da far tremare i polsi. Il regista spera però che per le rappresentazioni che avverranno a Torino, Chiari sarà ritornato. A Roma, comunque, ci sarà Gregoretti, mentre a Firenze sta andando in scena (e ancora per dieci giorni) Lorenzo Milanesio.

Videomusic prova a comprare una stazione inglese

La rete privata italiana Videomusic e il miliardario Richard Branson stanno lottando per accaparrarsi una emittente Tv londinese che trasmette via satellite. Per Super Channel, entrambi hanno offerto un milione di sterline. Notevole è che l'emittente nell'ultimo anno ha perso un sacco di soldi e il debito (che gli acquirenti dovranno coprire) è arrivato a una cifra tra i 19 e i 24 miliardi di lire. Però il bacino d'udienza è anche molto interessante: la emittente trasmette in 30 paesi e con un pubblico di oltre 13 milioni di famiglie.

I produttori di cinema vogliono il tax shelter

I produttori cinematografici italiani vogliono il tax shelter. L'hanno fatto sapere in una conferenza stampa il presidente dell'Anica, i produttori Silvio Clementelli, Franco Cristaldi, Claudio Fracassi. La detassazione dei profitti investiti nello spettacolo da operatori esterni (questo è il tax shelter) è stato accettato in linea di principio dal ministro Carraro nella Finanziaria e ora i produttori sostengono che è davvero un sistema per introdurre nel cinema capitali freschi.

I romani conoscevano la chirurgia plastica

Un giovane ricercatore del British Museum, Ralph Jackson, ha scoperto che i romani erano in grado di eseguire complesse operazioni di chirurgia plastica, oculistica e del cranio. Tra i ferri usati, Jackson ha trovato anche vari aghi per operare con gli acidi, invece che con il bisturi, un ago di un millimetro di diametro per asportare il cristallino, un catetere di bronzo e perfino un dilatatore anale per operazioni sulle emorroidi. Finora si riteneva che la chirurgia romana fosse molto sommaria, per la scarsa conoscenza del corpo umano che essa possedeva. Le scoperte di Jackson non contraddicono queste ipotesi, perché dimostrano solo che la chirugia romana *di superficie* era molto avanzata.

Assegnato il premio Val Comino a Conti, Luti e Verscinin

Giuseppe Conti ha vinto il premio letterario per la poesia «Val di Comino», mentre Giorgio Luti ha vinto il premio per la saggistica con il volume *Le parole e il tempo* edito da Vallecchi; per la traduzione, il premio è andato a Lev Verscinin, autore di 200 traduzioni di opere italiane in lingua russa. Il premio è alla tredicesima edizione e la giuria è composta da Giorgio Barberi Squarotti, Elio Filippo Accrocca, Gerardo Vacana, Antonella Renzi.

GIORGIO FABRE

Cecilia Kin è in Italia per una serie di conferenze

Cecilia Kin: «Di voi mi piace il giornalismo»

Ha ottantatré anni e da trenta Cecilia Isaàkovna Kin pubblica saggi sulla storia della cultura e della politica italiana, benché in Italia abbia potuto soggiornare assai poco: una prima volta negli anni Trenta, insieme al marito Viktor Kin, allora corrispondente della Tass a Roma (e in seguito ucciso in un lager staliniano), poi un paio di volte negli anni Ottanta, per alcuni cicli di conferenze.

IGOR SIBALDI

MILANO. «Ma dal vostro paese si può dire che non mi sono staccata mai, è la mia seconda patria, leggo tutto quello che mi è possibile di quel che esce in italiano: e quello che imparo e scopro lo racconto al lettore sovietico, nei miei libri, come se stessi conversando con un amico». E il pubblico sovietico ha puntualmente esaurito nel giro di pochi giorni ogni edizione dei suoi libri. Suoi argomenti prediletti: il liberalismo, il pensiero socialista (del secolo scorso) e la cultura cattolica («voi comunisti non le date il peso che merita, fate quasi finta che non esista: ma pensate alle tirature di *Famiglia cristiana*»). Il suo ultimo libro, *Scelta o destino*, che esce in questi giorni in Italia per l'editrice «Il Lichene» (pag. 248, L. 24.000), è una documentatissima «conversazione con i lettori» che spazia liberamente dalla storia del *Corriere della sera* a svariati episodi e figure dell'intellighenzia italiana del dopoguerra (Montanelli, Sciascia, Primo Levi, Calvino, Ostellino, Moravia, Pansa) e che si pone come imperativo categorico la franchezza. Franchezza che arriva talvolta alla critica aspra, polemica: nel libro *Cose viste e pensate* Ostellino «aspira al volo del pensiero» ma produce «soltanto una zelante compilazione o... fandonie; purtroppo nel suo vocabolario non c'è la parola *dubbio*» (p.126); e riguardo al libro *Carte false* di Giampaolo Pansa: «Se Pansa soffre davvero tanto a causa di tutti i vizi del giornalismo italiano, allora non dovrebbe continuare a occupare una carica tanto alta a *Repubblica*» (p. 64). Eccetera.

Cecilia Kin è ora in Italia per un mese circa, tra Roma, Bologna, Milano, Genova, Torino.

Cecilia Isaakovna, qual è a suo parere il maggior difetto della ingellighenzia italiana contemporanea?

Per quel che riguarda la letteratura, direi proprio che il maggior difetto sia la tendenza a formare clan. Una gran quantità di scrittori, in Italia, dà troppa importanza ai salotti, ai raggruppamenti, diciamo così, che si vengono a formare intorno a questa o quella persona famosa. Pensi, per esempio, a Moravia, che è appunto il centro attorno al quale ruota tutta una cerchia di *intellettuali. Un clan Moravia.* Poi c'è il clan del tale, del tal altro...

È un'abitudine antica. Siamo stati per secoli un paese di corti e di principati, evidentemente l'esigenza di aver un principe a cui far riferimento non è ancora smaltita. D'altronde lo si nota anche nella nostra vita politica, che quanto a questo ha ancora molto di medievale, lei non trova? Pensi per esempio a un Craxi, a un De Mita.

Oh, certo. I vostri scrittori migliori sono comunque quelli che non fanno parte di nessuno di questi salotti. Quelli che pensano e lavorano per proprio conto, da soli... E poi, un altro difetto è il vostro strano mercato librario, con le sue leggi incomprensibili. Non parlo di Umberto Eco: Eco sa fare autentici best-sellers (e piace moltissimo anche da noi: *Il nome della rosa* sta uscendo adesso, a puntate, su una rivista di Mosca, e ne parlano tutti). *Ma tanti altri libri* decisamente secondari vengono fatti diventare a forza, artificiosamente, dei grandi successi di critica e di pubblico. Io li leggo, per curiosità, e mi domando: ma perché? cosa ci trovano?... C'è un notevole scompenso, in Italia, tra mercato librario e arte. E i premi letterari lo aggravano. Le giurie tendono sempre a premiare più la casa editrice, che non l'opera o l'autore.

A proposito: lei chi premierebbe, tra i viventi? C'è *qualcuno dei nostri* scrittori che lei proporrebbe volentieri, che so, alla commissione per il premio Nobel?

Oh, la commissione non viene certo a domandarlo a me. Tra tutti, comunque, quello che ammiro da sempre e per il quale nutro un grande affetto è Leonardo Sciascia. Che è appunto uno di quelli che con i salotti non ha proprio niente a che fare.

E nel giornalismo italiano quali difetti trova?

Per il giornalismo italiano ho sempre avuto una autentica passione, trovo che sia straordinariamente interessante, molto più della letteratura. Anche quando un giornalista mente è interessantissimo vedere *come* lo fa, e capire perché... Difetti, mi chiedeva lei? Forse, il fatto che a volte giornalisti anche ottimi, brillanti, cambino idea così di punto in bianco. Occorrerebbe una maggiore consapevolezza della propria dignità personale, una *maggiore fede in se* stessi, anche a costo di trovarsi controcorrente. Invece prevale la moda del momento. La paura di rimanerne tagliati fuori.

Non le pare che si tratti anche di una vecchia, ereditaria paura della libertà di stampa?

Non saprei. Contano molto anche i semplici motivi personali. Per avere indipendenza di pensiero bisogna avere una forte personalità, bisogna avere coraggio. Ci vuole coraggio per dire quello che si pensa anche se può non piacere ai più. Poi, certo, in alcuni casi gioca anche la fede: si cambia idea perché si comincia a credere davvero in un'idea diversa, o in un capo, in una personalità carismatica... L'importante, secondo me, è comunque la chiarezza e la sincerità. In questo, uno dei vostri giornalisti migliori è indubbiamente Montanelli: non soltanto scrive splendidamente, ma ha anche il pregio di non aver mai fatto carte false. Per esempio, non ha mai detto di non essere stato fascista. L'ha sempre ammesso, chiaro e tondo: ero fascista per questo e per quest'altro motivo, e poi ho smesso di esserlo per questo e per quest'altro motivo. Lo stimo molto per questo.

RETE 4 ore 14

Il salotto di Rita Dalla Chiesa

Retequattro cerca di ricavarsi una nicchia nell'affollata domenica televisiva con un rotocalco in onda da domani (12 puntate, dalle 14 alle 17) e affidato alle cure di Rita Dalla Chiesa, Lello Arena, Arrigo Levi. Oggi, tra l'altro, sarà ospite un pilota che si trovava su Fiumicino, in coda al Boeing olandese precipitato. Il taglio prescelto e dichiarato è quello dell'informazione *agrodolce* e si intravede che *Domenica più*, questo il nome del nuovo programma, guarda e si ispira al *Va' pensiero* di Barbato, al quale va a sovrapporsi anche come collocazione oraria. Il numero di oggi comprende anche un servizio sulla proteste dei «pariolini» contro la casa ricovero per i malati di Aids, a Villa Glori.

RAIUNO ore 14

La perfida Alexis da Marisa

Come annunciato, Joan Collins è l'ospite d'onore della terza puntata di *Domenica in*. In Italia per reclamizzare il suo romanzo *Prima serata*, la perfida Alexis Carrington (ormai l'attrice coincide con il personaggio) dirà la sua sul mondo della televisione americana. Il caso umano del giorno ce lo offre Paolo Occhipinti: il giornalista intervista un transessuale che, dopo essere stato eletto miss in un concorso di bellezza, non ha potuto ritirare il premio poiché scoperto uomo. Sul piano musicale, Bernardo Lanzetti, Mauro Lusini e Alberto Radius presentano un «medley» di successi degli anni Settanta, mentre dallo Yemen arrivano le canzoni di Ofra Haza (sono bellissime).

DATI AUDITEL

Zavoli parte alla grande Record di ascolto fin quasi all'una di notte

ROMA. «Siamo ovviamente contenti». Sergio Zavoli non ha voluto dire di più a commento dello straordinario successo colto venerdì sera dalla puntata di esordio del suo secondo *Viaggio intorno all'uomo*. D'altra parte, le cifre parlano da sole. Dedicata al tema della nascita, la serata di Raiuno ha segnato questo andamento: il primo tempo del film *Tre uomini e una culla* ha avuto 7 milioni 76mila spettatori, pari al 27,72% dell'ascolto; il secondo tempo ha avuto 7 milioni 436mila spettatori, pari al 38,54%; il successivo dibattito, benché iniziatosi alle 22,40 e conclusosi poco prima dell'una, ha avuto una media di 3 milioni e 101mila spettatori, pari al 35,07% dell'ascolto. C'è da chiedersi quanta gente ha dovuto rinunciare alla seconda parte della trasmissione proprio per l'ora tarda; quanto ascolto avrebbe avuto il confronto di ieri sera se fosse stata mantenuta l'idea originale: trasmettere prima l'inchiesta-dibattito e dopo il film. I responsabili di Raiuno hanno cambiato idea repentinamente, in base alla stravagante considerazione che la seconda serata è la collocazione giusta per una tv diversa.

Ma che cosa vuol dire tv diversa? In verità, questa di Zavoli è la *tv*, è l'informazione intesa come esplorazione della realtà e delle sue inquietudini, senza rutilanti artifici. Grande soddisfazione, naturalmente, in Rai per il risultato di venerdì. «La Rai è sempre stata ed è fiera del giornalismo di qualità di Sergio Zavoli». Per Fuscagni, che regge le sorti di Raiuno in attesa di esserne nominato direttore, è la conferma della capacità del servizio pubblico di proporre trasmissioni intelligenti per un pubblico maturo. Cresci, amministratore delegato della Sacis, rimpiange che il dibattito non preceda il film.

Un successo la rassegna del Club Tenco: da Serrat alla Mitchell, il meglio della canzone

Rai, non fare la festa al cantautore

Due serate di buona musica a Sanremo. Non per il festival miliardario, ma per la rinata rassegna del Club Tenco dedicata alla canzone d'autore. Da Juan Manuel Serrat a Joni Mitchell, da De Gregori a Pietrangeli, da Vecchioni a Conte, da Lolli a Mingardi, il meglio della canzone intelligente, ma senza divismi, con la voglia e il piacere di stare tutti insieme fuori da ogni logica promozionale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SERRA

Joni Mitchell: ospite d'onore alla rassegna di Sanremo sulla canzone d'autore

SANREMO. Salvato dalle stesse istituzioni che stavano per condannarlo a morte (Rai e Comune di Sanremo, che solo dopo una levata di scudi di giornalisti e parlamentari hanno deciso di allargare i cordoni della borsa), la rassegna del Club Tenco ha riaperto i battenti. Della sua assoluta utilità è fin troppo facile convincersi: dilettante e dissipatore nell'epoca del professionismo calcolatore, il Club accumula in due giorni e due notti, generoso fino allo scialo, un gran numero di bei nomi e di oscure promesse della canzone d'autore. Li miscela senza scrupoli di cartellone, senza manuale Cencelli del successo, a costo di confondere i grandi nella folla dei piccoli.

Premia Juan Manuel Serrat, massimo autore di canzone popolare di lingua ispanica e nitida figura di intellettuale d'opposizione; premia Joni Mitchell, cagionevole musa del folk colto nordamericano, libera voce dell'inconscio verde e femmineo, post-industriale e anzi anti-industriale. Dà spazio a un manipolo di sconosciuti o di misconosciuti, dall'acutissimo chançonnier Pier Francesco Poggi alla cantatrice in nero Germa Pucci, dal delizioso trio Carbone (tre civette che rifanno il trio Lescano) allo spiritoso Francesco Baccini; recupera dal festival di Sanremo la promettente Mariella Nava, strapazzata dalle giurie di Ravera; ripropone Gualtiero Bertelli che dopo *Nina* ha continuato a colpire, ma soprattutto a essere colpito dalla rimozione stupida e immemore che ha liquidato il cantare politico; offre a Tito Schipa la possibilità di far conoscere le sue traduzioni di Dylan.

E poi Luigi Grechi, Claudio Lolli, Paolo Pietrangeli, Enrico Ruggeri, Fiorella Mannoia (premio Tenco come migliore interprete di canzoni d'autore), Rosanna Ruffini, David Riondino beffardamente scortato da Paolo Hendel, Francesco Guccini, Paolo Conte, Roberto Vecchioni, Francesco De Gregori (premio per il miglior disco dell'anno con *Terra di nessuno*), Gino Paoli: nelle due serate, protratte fino all'abuso della pur grande disponibilità del pubblico, si confondono bravure e ruoli. La Rai ha ripreso tutto: ma non è detto che voi possiate vederlo e sentirlo, questo tutto, perché anche nell'86 – memorabile edizione con Tom Waits – c'erano le telecamere ma ancora nulla è stato mandato in onda.

Sembra destino del Tenco, del resto, continuare a vivere fuori dalle istituzioni e da ogni protezione di potere. Qui, in larga parte, è nato il brodo di coltura che ha dato vita a *Tango*, qui continuano a venire disegnatori, artisti, intellettuali, protagonisti degli infiniti incontri da camerino e da ristorante dai quali nascono amicizie e idee. Lo scombiccherato Bonvi viene a celebrare il ventennale delle «Sturmtruppen», Gino e Michele cercano ispirazione, Sergio Staino si concede il riposo del guerriero. Qui continuano a non esserci i funzionari importanti, i padrini politici e le cordate di impresari.

Juan Manuel Serrat, portato in palmo di mano da un Gianni Minà raggiante, si è esibito per la prima volta in Italia: se si pensa che il più loffio strimpellatore angloamericano viene ricevuto col tappeto rosso e la banda, c'è da piangere. Magnifica faccia da uomo normale, padre operaio catalano e madre contadina aragonese, Serrat è il cantautore più amato in quell'altra metà del mondo che parla spagnolo. È uno dei pochi oppositori che Pinochet non ha lasciato tornare in Cile, e questo la dice lunga sul suo potere morale. La sua famiglia conta 32 caduti nella guerra di Spagna, tutti dalla parte giusta. ma il suo bello è che tanta forza politica viene spesa in sentimenti universali, popolari, che uniscono e non dividono. Serrat non è un artista «di lotta», perché i suoi sentimenti hanno già vinto

Così è apparso al pubblico dell'Ariston come un uomo rilassato, sereno, la profonda voce che libera il pathos iberico da ogni tradizione funebre e la fa respirare lungo i percorsi luminosi della vita di ogni giorno. In Italia conosciamo di lui soprattutto *Bugiardo e incosciente*, bizzarra traduzione di un suo celebre brano interpretata da Mina. Con molta umiltà, Serrat ha detto di non essere affatto turbato dallo scempio testuale operato dal traduttore: «Si scrivono canzoni per sentirle cantare da tutti, e non importa se ognuno le cambia a modo suo. Io spero che la mia musica sia cantata mentre la gente è nel bagno o fa le faccende di casa». Dico la lezione per chi, nel nome della sacralità della canzone, preferisce la mummificazione accademica alla vitale contaminazione del cantare popolare.

Un'emozione speciale è stata offerta da Andrea Mingardi, non più implume mestierante delle balere, che è stato letteralmente trasportato dalla sua voce miracolosa (canta come un padreterno) fino alla canzone d'autore. Ha tradotto, con l'aiuto di Dalla, una delle più belle canzoni di Tom Waits, *Time*: cinque minuti di profondo incanto, corredati da altri due brani splendidi. Mingardi ha avuto il solo torto di sottolineare il merito di avere «scoperto» Tom Waits prima di tutti gli altri. Qui le cose si scoprono quasi sempre insieme, e nessuno è abituato a rivendicare verginità non richieste. Arrivano da mezzo mondo persone che hanno il rigore vivo dei poeti poveri, e persone che arrivano alla poesia dopo lunghissimi intermezzi mercantili. Chi appartiene a questa seconda categoria non ha alcun bisogno di giustificarsi: soprattutto se, come Mingardi, è bravissimo

Paul Anka come una convention Usa tra vip e «Diana»

ROBERTO GIALLO

MILANO. I paparazzi stipati sotto il palco del Palatrussardi sgomitano e si indicano distinti signori in nero o signore dalle mises improbabili. Sono i famosi vip, trasportati al concerto su appositi pullmannavetta con champagne a bordo, iniziativa di un pelliccìaio che poi, alla fine dello spettacolo, organizzerà la gran festa mondana con estrazione finale di una pelliccia e qualche versamento in beneficenza. Ma i paparazzi non sono contenti: i vip nelle prime fila non sono il vertice della piramide mondana italiana e quello che si prende più scatti è di gran lunga Eric Clapton.

Poi si comincia, ed è subito applauso. Anche perché Paul Anka parte in quarta e la fase di riscaldamento dura un paio di canzoni. Arrivano già in apertura *Ogni volta* (Ogni volta ogni volta che torno/ non vorrei non vorrei più partir...) e *You are my destiny*, tanto perché i cinquemila del Palatrussardi sappiano che si fa davvero sul serio. La band, una vera e propria orchestra diretta da Chuck Smith, fa onestamente il suo dovere, tenendo il volume a un livello ragionevole e lasciando al mattatore tutto lo spazio che vuole, compiendo insomma quel difficile sforzo di stare in secondo piano per non levare mai i riflettori alla star.

Paul Anka sfodera, in un clima da convention politica americana, tutti i trucchi del mestiere. Scende dal palco e vaga per la platea stringendo mani, sale su una sedia al centro del palazzetto, torna sul palco, senza smettere di cantare. È subito stupisce l'ovazione che raccoglie: tutto sommato Anka è passato in febbraio dal Festival di Sanremo, senza clamori e anzi abbastanza trascurato. Qui, invece, sembra un piccolo Sinatra lanciato sui binari del culto: un pezzo di anni Cinquanta sopravvissuto agli scossoni musicali di un trentennio, capace anche di prendere le cose dal verso giusto e di non offendersi sentendo l'agghiacciante versione di *My Way* rileta dai furibondi Sex Pistols.

Insomma, Anka gioca fino in fondo la sua partita, e alla fine bisogna anche dargli ragione. Cadute di tono, certo, ce ne sono, come quando, mentre canta *Times of your life*, cala sul palco uno schermo gigante che ripercorre le tappe della sua carriera. Ci sono filmini della prima apparizione televisiva (1958), mogli, amiche e anche qualche fotogramma recente, con gran profusione di piscine e belle ragazze, come fosse uno spot pubblicitario. Quella è la sua vita, insomma, tale e quale ci immaginiamo quella della star del grande music-business, un po' boss e un po' giocherellone. Le canzoni si susseguono incessanti. Meglio, decisamente, quelle del primo periodo, perché quando Anka affronta qualche brano del nuovo disco, le melodie non reggono il confronto con la produzione più datata. *Gimme the Word* e *Freedom for the Word* (che sorpresa, un Paul Anka libertario!) sono canzoncine con un pizzico di swing, ma senza nessuna magia. A rimettere le cose a posto ci pensa la sempiterna *Diana*, che raccoglie l'unica vera ovazione della serata. Poi tutti a casa fischiettando, con i vip di nuovo autotrasportati a continuare altrove la serata mondana.

RAIUNO

- 9.15 **IL MONDO DI QUARK.** Di P. Angela
- 10.00 **LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- 11.00 **SANTA MESSA**
- 11.55 **PAROLE E VITA.** Le notizie
- 12.15 **LINEA VERDE.** 2ª parte
- 13.00 **TG L'UNA**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TOTO TV RADIOCORRIERE.** Con P. Valenti
- 14.00 **DOMENICA IN...** Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo. In studio Marisa Laurito
- 14.20 **-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE**
- 16.10 **90° MINUTO**
- 19.50 **CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE**
- 20.30 **A VISO COPERTO.** Sceneggiato in 3 puntate con Marlène Jobert, Martina Connolly; regia di Gianfranco Albano (1ª puntata)
- 22.15 **LA DOMENICA SPORTIVA**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.10 **IL LIBRO, UN AMICO**
- 0.35 **BASKET: TORNEO INTERNAZIONALE**

RAIDUE

- 8.00 **LA CORONA DEL DIAVOLO.** (1ª puntata)
- 8.50 **LASSIE.** Telefilm
- 9.00 **THUNDERCATS.** Cartoni animati
- 9.15 **PUNKY BREWSTER.** Telefilm
- 10.50 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- 11.30 **ORE 9 LEZIONE DI CHIMICA.** Film con Alida Valli; regia di Mario Mattoli
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI - LO SPORT**
- 13.30 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- 14.20 **MIXITALIA '88.** Festival di musica dance. Presenta Gianni De Berardis
- 15.15 **TG2 DIRETTA SPORT.** Automobilismo: Campionato italiano turismo. Calcio: 45° minuto delle partite
- 16.50 **SUPERBALL.** Con Ramona Dell'Abate
- 18.50 **CALCIO.** Campionato di serie A
- 19.35 **METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT**
- 20.00 **TG2 DOMENICA SPORT**
- 20.30 **L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm «La donna di Amsterdam» con Horst Tappert; regia di Franz-Peter Wirth
- 21.30 **VIDEOMUSIC.** Passerella di comici in tv di Nicoletta Leggeri
- 21.50 **TG2 STASERA**
- 22.05 **ITALIANI IN AMERICA**
- 23.05 **SORGENTE DI VITA**
- 23.30 **DSE: LE TECNICHE E IL GUSTO**
- 0.30 **OMAGGIO A JACO PASTORIUS**

RAITRE

- 10.30 **MUSICA MUSICA.** I concerti di Raitre
- 11.10 **UN EVASO HA BUSSATO ALLA PORTA.** Film con Cary Grant, Jean Arthur; regia di George Stevens
- 13.05 **PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **VA' PENSIERO.** Un programma di Andrea Barbato, con Oliviero Beha
- 16.50 **L'AVVENTURIERO DELLA MALESIA.** Film
- 18.35 **DOMENICA GOL.** Di Aldo Biscardi
- 19.00 **TG3. DOMENICA GOL**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 20.00 **EQUITAZIONE.** Concorso ippico internazionale
- 20.30 **ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI.** Film con Giuliano Gemma, Bud Spencer; regia di E.B. Clucher
- 22.35 **MILLEAMERICHE FLASH**
- 22.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22.45 **TG3 NOTTE**
- 23.00 **RAI REGIONE.** Calcio

«Oltre le sbarre» (Retequattro, ore 0,35)

KIUTV CAPODISTRIA

- 11.00 **JUKE BOX**
- 13.40 **BASKET N.B.A.**
- 16.30 **FOOTBALL AMERICANO**
- 17.25 **BASKET: Mc DONALD'S OPEN**
- 20.30 **A TUTTO CAMPO**
- 22.10 **BASKET: Mc DONALD'S OPEN**
- 23.15 **PIANETA AZZURRO**

TMC TELEMONTECARLO

- 14.00 **LADDY ALLA RISCOSSA.** Film
- 15.30 **È ARRIVATA LA SPOSA.** Film
- 17.00 **MILIARDARIO... MA BAGNINO.** Film con Elvis Presley
- 20.30 **MATLOCK.** Telefilm
- 21.30 **EL.** Film di L. Buñuel
- 23.15 **PIANETA AZZURRO**

ITALIA 7

- 14.30 **BATTAGLIA SULLA SPIAGGIA INSANGUINATA.** Film
- 18.30 **TRAUMA CENTER.** Telefilm
- 19.30 **CALIFORNIA.** Telefilm
- 20.30 **QUATTRO MARMITTONI ALLE GRANDI MANOVRE.** Film con L. Banfi
- 22.30 **LEZIONI MALIZIOSE.** Film
- 1.10 **SWITCH.** Telefilm

ODEON TV

- 13.30 **IL PRINCPE THORWALD.** Film
- 16.15 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **LE SIGNORE DELLA PIOVRA.** Film
- 20.30 **DELTA FORCE.** Film
- 22.30 **UN SALTO NEL BUIO.** Film
- 0.30 **LUISANA MIA.** Telenovela

TELE MONTECARLO

- 13.30 **I SUCCESSI DEL GIORNO**
- 16.30 **INTERMEZZO MUSICALE**
- 18.30 **VISTI E COMMENTATI**
- 23.30 **COUNTDOWN**
- 1.00 **LA LUNGA NOTTE ROCK**

RETE A

- 14.00 **TELESHOPPING.** Vendite promozionali e offerte speciali
- 19.30 **NOZZE D'ODIO.** Sceneggiato con Christian Bach, Miguel Palmer
- 20.25 **IL PECCATO DI OYUKI.** Sceneggiato con Anna Martin, Joshio Boy Olmi

5

- 9.30 **BLOCK NOTES**
- 10.30 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 11.00 **IL GIRASOLE.** Con R. Bianchi
- 11.30 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.00 **RIVEDIAMOLI.** Varietà con F. Pierobon
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.00 **EVA CONTRO EVA.** Film con B. Davis
- 16.45 **IN QUESTA NOSTRA VITA.** Film
- 18.30 **LOVE BOAT.** Telefilm «Intrigo a Hong Kong» con G. Mac Leod
- 20.30 **DUE FRATELLI.** Film con Massimo Ghini, Larry Lamb; regia di Alberto Lattuada (3ª ed ultima parte)
- 22.30 **DOSSIER.** Processo alla chimica
- 23.15 **SPECIALE SUL FILM.** Il piccolo diavolo
- 23.55 **STORIA DI UNA DONNA.** Film con Bibi Andersson; regia di Leonardo Bercovichi
- 1.30 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm «La banda dei fiori cattivi»

TODAY

- 8.30 **BIM BUM BAM**
- 10.30 **BOOMER CANE INTELLIGENTE.** Telefilm «Mozzo di stalla» (2ª parte)
- 11.00 **AUTOMAN.** Telefilm
- 12.00 **MANIMAL.** Telefilm «La notte dello scorpione», con Simon Mac Corkindale
- 13.00 **GRAND PRIX**
- 14.00 **1, 2, 3 JOVANOTTI**
- 15.00 **HAPPY DAYS** - Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM**
- 18.30 **LEGMEN. Telefilm**
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **SERATA INCREDIBILE.** Varietà
- 20.40 **GUERRE STELLARI.** Film con Mark Hamill, Harrison Ford; regia di George Lucas
- 23.05 **DIBATTITO. (Con G. Ippoliti)**
- 23.25 **AMERICAN GIGOLÒ.** Film con Richard Gere, Lauren Hutton, regia di Paul Schrader
- 1.45 **STAR TREK**

CANALE 5

- 8.30 **NATIONAL GEOGRAPHIC.** (Replica)
- 10.30 **IL GRANDE GOLF**
- 11.30 **PARLAMENTO IN.** Con F. Damato
- 12.15 **NONSOLOMODA.** Di F. Pasquero
- 13.00 **DETECTIVE PER AMORE.** Telefilm «Jeanine voce d'angelo», con Tony Franciosa
- 14.00 **DOMENICA PIÙ**
- 17.00 **LONGSTREET.** Telefilm
- 18.00 **LOU GRANT.** Telefilm
- 19.00 **ALFRED HITCHCOCK PRESENTA.** Telefilm «Lettera di credito»
- 19.30 **GLI INTOCCABILI.** Telefilm
- 20.30 **IL MIO AMORE CON SAMANTHA.** Film con Paul Newman
- 22.35 **SPENSER.** Telefilm
- 23.35 **IL GRANDE GOLF.** (1ª parte)
- 0.35 **OLTRE LE SBARRE.** Film

RADIO

RADIONOTIZIE

6.30 GR2 NOTIZIE, **7.20** GR3, **7.30** GR2 RADIOMATTINO, **8.00** GR1, **8.30** GR2 RADIOMATTINO, **9.30** GR2 NOTIZIE, **9.45** GR3, **10.16** GR1 FLASH, **11.30** GR2 NOTIZIE, **11.45** GR3 ECONOMIA; **12.30** GR2 RADIOGIORNO, **13.00** GR1, **13.30** GR2 RADIOGIORNO, **13.45** GR3, **16.13** GR2 NOTIZIE; **18.28** GR2 NOTIZIE, **18.45** GR2 NOTIZIE, **19.00** GR1 SERA, **18.45** GR3, **19.30** GR2 RADIOSERA, **20.45** GR3, **22.30** GR2 RADIONOTTE, **23.23** GR1

RADIOUNO

Onda verde 6 56, 7 56, 10.13, 10 57, 12 56, 18, 18 56 20 57 21 25, 23 20 **6** Il guastafeste, **10.20** Varietà, varietà estate, **12** Le piace la radio, **14.30** Carta bianca stereo, **20** Musica sera, **20.30** Stagione lirica: «La rondine» musica di G. Puccini, **23.05** La telefonata

RADIODUE

Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11.27, 13 26, 15 27, 16.50, 17 27, 18 27, 19.26, 22 27 **6** L'udienza è aperta, 8.45: Se Alice ci ripensa; **12.45** Hit Parade; **14** Mille e una canzone; **14.30** Domenicasport; **21.30** Lo specchio del cielo; **22.50** Buonanotte Europa.

RADIOTRE

Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 **6** Preludio, **7.30** Prima pagina, **8.30-10.30** Concerto del mattino, **13.15** L'ostacolo e l'errore, **14** Antologia di Radiotre, **20** Concerto barocco; **21.00** I concerti di Repubblica e Ricordi, **22.50** Ritratto di Brahms.

SCEGLI IL TUO FILM

14,00 EVA CONTRO EVA
Regia di Joseph Mankiewicz con Bette Davis, Ann Baxter. Usa (1950)
La sorellanza tra donne può forse esistere, ma certamente non tra due attrici — l'una all'apice, l'altra agli esordi — in quel mondo di sanguinose competizioni che è lo spettacolo. Bravissima la Davis che si meritò la Palma d'oro.
CANALE 5

20,30 ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI
Regia di E.B. Clucher con Bud Spencer e Giuliano Gemma. Italia/Francia/Spagna (1973)
Riccio Piedone che piace tanto ai bambini, qui un po' triste perché non accompagnato dagli sberleffi di Terence Hill ma dal bello/pallido Gemma. Comunque gli spettatori rideranno a vederli travestiti da gangster: sono tanto buoni che, al primo bimbo affamato, si commuovono e piangono.
RAITRE

20,30 IL MIO AMORE CON SAMANTHA
Regia di M. Shavelson con Paul Newman, Joanne Woodward. Usa (1963)
La coppia più simpaticamente unita di Hollywood si esibisce in veste giovanile e sullo sfondo fascinoso di Parigi. E ne deriva il solito bel duetto. Lui è una simpatica canaglia di giornalista americano in esilio, lei è una ragazza pazzoide e illusa di poter fare a meno dell'amore. Si capiranno, si ameranno e diventeranno ricchi.
RETE 4

20,40 GUERRE STELLARI
Regia di George Lucas con Carrie Fisher, Mark Hamill, Harrison Ford, Alec Guinness. Usa (1977)
Un film storico perché aprì l'era del fantasy che «risveglia il dodicenne che è in tutti noi». Ispirandosi alla scuola fumettistica di Flash Gordon e alle leggende degli antichi cavalieri, Lucas proietta nel futuro l'eterna lotta tra male e bene, con corollario di avventure, duelli, difese delle principessine, tenzoni tra astronavi. E su animalacci pelosi che giocano a carte e robottini teneri e parlanti scivola una musichetta ormai famosissima che, ai tempi, si conquistò l'Oscar.
ITALIA 1

23,25 AMERICAN GIGOLÒ
Regia di Paul Schrader con Richard Gere, Lauren Hutton. Usa (1980)
Un ragazzo-squillo dotato di buona sensibilità e che considera il suo lavoro un modo per arricchirsi ma anche per rendere felici le donne, viene incastrato in un delitto. La polizia lo accusa ma l'amore lo salverà. Il film — in lingua originale — prende di mira la ricca, viziosa e corrotta jet-society californiana: tra il candidato senatore e il ragazzo-squillo il più «puttana» è il primo.
ITALIA 1

0,35 OLTRE LE SBARRE
Regia di Uri Barbash con Arnon Zadok. Israele (1984)
Prima visione tv (anche se ad orario vampiresco) per un ottimo film del giovane cineasta israeliano, molto impegnato nel nome della pace e della democrazia. Qui racconta della difficile convivenza tra pirigonieri di razze e religioni diverse nelle dure carceri del suo paese. La tolleranza tra diversi è il segreto del progresso e del futuro dell'umanità. Ma purtroppo ne siamo ancora molto lontani e anche la stella di David brilla molto appannata in questo cielo.
RETEQUATTRO

A Venezia la «prima» del dramma di Gibson allestito da Sepe

Florens Fanciulli e Mariangela Melato in «Anna dei miracoli»

Mariangela dei miracoli

AGGEO SAVIOLI

Anna dei miracoli
di William Gibson. Traduzione e regia di Giancarlo Sepe. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche: Harmonia Team. Interpreti: Mariangela Melato, Florens Fanciulli, Carlo Reali, Armando Cianchella, Ester Galazzi, Alberto Scala, Anna Montinari.
Venezia: Teatro Goldoni

VENEZIA. Non sarà proprio un miracolo, ma l'impresa è riuscita. Quella, diciamo, di riportare al successo anzi al trionfo, circa trent'anni dopo, questa commedia di William Gibson, il drammaturgo nord americano la cui fama non immortale si affida a un paio di fortunati titoli: *The miracle worker*, appunto, e *Due in altalena*.

Nata negli Usa come lavoro televisivo, poi adattata in forma teatrale (eravamo sul finire dei Cinquanta), *Anna dei miracoli* – così qui da noi ribattezzata – giunse sulle ribalte italiane già nella stagione '60-'61 (regista Luigi Squarzina, protagonista Anna Proclemer e l'esordiente undicenne Ottavia Piccolo), precedendo il film di Arthur Penn (1962), che valse ad Anne Bancroft celebrità e premi. Gibson vi rappresentava, con una notevole dose di soperchieria emozionale, un «caso» vero e significativo, all'origine: la storia di Helen Keller, divenuta cieca e sordomuta in tenerissima età e, ancora bambina, recuperata a un rapporto col mondo grazie all'azione di un'insegnante straordinaria, Annie Sullivan. Ragazza povera e ignorante, costei, afflitta pure da cecità, ma poi guarita e fatta esperta d'un metodo didattico che, applicato con tenacia e intelligenza, consentirà alla sua Helen di uscire dall'isolamento, e di acquisire in seguito cultura e sapere, tanto da trasformarsi in educatrice essa stessa, vivendo una lunga vita operosa, e ponendosi quasi a simbolo delle grandi possibilità di riscatto dell'essere umano, sia pure il più colpito dalle peggiori limitazioni.

La vicenda del dramma, comunque, si arresta alle soglie della duplice «vittoria», di Annie e di Helen, al termine della dura lotta che oppone da principio l'istruttrice e l'allieva, la ragazzina infelice e inselvatichita anche per causa dell'ottusa pietà dei parenti, una facoltosa famiglia del Sud degli States, nell'ultimo scorcio del secolo passato.

A Giancarlo Sepe, che con Mariangela Melato aveva affrontato di recente impegni di assai maggior levatura, da Pirandello a Euripide, si deve intanto riconoscere di aver sfoltito il testo di Gibson, depurandolo in qualche misura dei suoi tratti più edificanti e mistificanti, concentrandolo quindi in un montaggio di brevi quadri, che si assommano in un'ora e mezza scarsa di rappresentazione. Struttura quasi cinematografica, secondo un gusto insistente in Sepe, accentuata dal bianco, nero e grigio dominanti nell'azzeccato e scorrevole impianto scenico di Uberto Bertacca, che attorno ad Annie e ad Helen crea – inglobandovi le figure minori – una cornice da vecchio ma nitido dagherrotipo, quasi stessimo sfogliando un album di immagini del tardo Ottocento.

A «raffreddare» ulteriormente la situazione, ecco i modi stilizzati, da balletto meccanico, nei quali si atteggia, all'inizio, la penosa «stranezza» di Helen, il suo brancolare nel buio e nel silenzio (concorre allo scopo l'abile colonna musicale, che rimanda peraltro echi disparati, compreso il «country»). Il momento della massima conflittualità tra i due personaggi, scontro insieme morale e fisico, si risolve però, ed era inevitabile, in un gran pezzo di teatro naturalistico, con Florens Fanciulli e Mariangela Melato in gara di bravura per una decina di tesissimi minuti (tanto durava l'analoga sequenza del film di Penn).

La piccola Florens ha certo ottima stoffa, anche se la favorisce, paradossalmente, il dover pronunciare una sola parola, alla fine. La cifra vocale della Melato è di una sommessa intensità (più «gridato» ci parve il ruolo, a suo tempo, per bocca della Proclemer), quella gestuale si fonda, com'è intuibile, sul gioco delle mani, sul linguaggio tattile: studiato con evidente scrupolo dall'attrice, che, arruffate le chiome, umiliato il corpo in una dimessa vesticciola, nascosti spesso i begli occhi dietro lenti scure, sembra voler tentare la prova di un'espressività davvero «diversa». Il risultato è sogglogante, quale che possa essere il giudizio sulla scelta del copione da allestire per una molto nutrita serie di repliche in giro per l'Italia (non escludiamo, tuttavia, che anche uno spettacolo di cassetta possa contribuire ad agitare il tema e problema sociale del «portatori di handicap»).

Delirio di applausi al Goldoni, avvio benaugurante di un'annata che vede il teatro veneziano gestito dal Comune e sganciato dall'Eti (e, nell'occasione presente come in altre future, produttore associato, con la romana «Comunità»).

Il regista francese realizza un altro film impossibile: con due veri animali per attori, narra una storia ricca di sentimenti. Walt Disney non c'entra, ma a Parigi «L'orso» è già una moda che fa vendere e discutere

L'emozione è un orsetto (e Annaud lo sa bene)

L'orsetto Youk durante le riprese del film sulle Dolomiti (alle sue spalle il regista Jean-Jacques Annaud)

Chi poteva realizzare un film di sentimenti con due orsi? Solo Jean-Jacques Annaud, il regista di un altro film quasi-muto, *La guerra del fuoco*. Il suo *L'orso* è appena uscito nelle sale francesi e tra peli, moine, occhiate languide il pubblico è rimasto sedotto. E non solo il pubblico giovanile, ma anche quello adulto, e apparentemente smaliziato, ma in fondo sempre in cerca di affetto. «Si è trattato – spiega Annaud – di recuperare la forza elementare del cinema muto». Ma non c'è dubbio che l'orsetto aiuta. Non a caso, tra gli animali di pelouche, resta uno dei più venduti.

DOMITILLA MARCHI

PARIGI. È un mattino radioso: il sole, il miele e mamma orso che scaccia le api. Scenetta di armonia familiare. All'improvviso una roccia precipita su mamma orso, di lei non rimane che un ammasso di peli senza vita. Youk è solo, piange, si dispera, poi si addormenta. Il suo sonno è agitato da spaventosi incubi in technicolor, protagonista un rospo che farebbe accapponar la pelle a qualsiasi umano, immaginiamoci poi a un orsacchiotto alle prime armi e solo al mondo. Youk non si dà per vinto, finirà per incontrare lo spaventoso Kaar, orso gigantesco e solitario, e per sedurlo con le armi della debolezza e della simpatia, ottenendone la protezione

Ecco in due parole la storia de *L'orso*. Il nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *La guerra del fuoco* e de *Il nome della Rosa*, appena uscito a Parigi (in Italia lo distribuiranno i Cecchi Gori). Seduzione è la parola giusta; lo spettatore, come l'orso Kaar, soccombe al fascino di due occhietti espressivi spersi fra ciuffi di peli, delle moine da orsetto di pelouche di Youk. O almeno dovrebbe. L'emozione è l'ossessione di Annaud, il quale si prefigge di comunicare allo spettatore i sentimenti degli orsi filmando unicamente il loro comportamento.

Ogni momento del film sottolinea questa dimensione emotiva. Annaud non è solo un maestro della seduzione sullo schermo. Ormai per proverbiale passa la sua abilità nel conquistare i produttori e nello scatenare i media assieme al suo *attachée de presse* Josée Bénabeuf. Tanto ha fatto che ormai da settimane la maggior parte delle riviste francesi specializzate e no si occupa concedendo spazi notevoli (la coperta di *Le Point*, la prima pagina di *Liberation*) a *L'orso*; che stanno per uscire due libri, uno sulla realizzazione del film e l'altro sugli orsi in generale illustrato con fotografie di scena e indirizzato al pubblico dei bambini; che la prima del film è stata contemporanea all'inaugurazione, presieduta niente meno che da Mitterrand, di una grande esposizione intitolata *Di orso in orso* al Museo di storia naturale; che è stato realizzato e già venduto a svariati canali televisivi (per la Francia a Antenne 2) di diversa nazionalità un reportage sulla npresa del film; che infine sono pronti ad invadere il mercato orsetti di pelouche a somiglianza dei due protagonisti dell'avventura e l'immancabile disco (la musica è eseguita dalla London Symphony Orchestra). Non a caso, Annaud è stato un mago della pubblicità. La sua creatività e la sua bravura non sono passate inosservate anche allora. Certo vi ha imparato come piazzare i suoi film sul mercato. La storia personale di Annaud è diventata l'emblema della sfida dell'uomo che si costruisce da solo contro la società e le restrizioni che essa impone allo sfogo della creatività, un po' come *L'orso* ha voluto rappresentare per il regista una sfida contro l'apparente impossibilità di realizzare il sogno di fare di due orsi i protagonisti di una vicenda in cui l'umano abbia ruolo secondario senza però scivolare nel documentario.

Tanto la vita di Annaud quanto le sue imprese cinematografiche fanno ormai parte di un mito. «Abitavo in periferia – racconta il regista – dove non c'era posto per la fantasia. Quell'edificio era una specie di morte, il sogno era l'unica possibilità di uscirne. È stato allora che ho cominciato a collezionare vecchie macchine fotografiche e cineprese, per fabbricarmi una dimensione d'immaginazione». In quegli anni Annaud colleziona un po' di tutto e coltiva su ogni sorta di libri la sua curiosità inarrestabile. Più tardi lo troveremo all'Idhec, la scuola di cinematografia più prestigiosa di Francia, e nel contempo a guadagnarsi la vita tramite la pubblicità. È certo che Annaud abbia dovuto sentire la freddezza altezzosa dell'ambiente cinematografico verso questa sua attività e che ora ricordi gli anni della pubblicità come l'inferno dell'ossessione di vendere prodotti scadenti al numero più vasto di persone. Con sincera liberazione, parla oggi del suo amore per il cinema, quello che lo faceva sognare nel suo casermone di periferia, a cui è finalmente potuto tornare.

Due film importanti prima de *L'orso*. *La guerra del fuoco* e *Il nome della Rosa*, produzioni entrambe ambiziose e dai costi altissimi. Nel primo, il sogno di Annaud è di mostrare che si può capire gli uomini preistorici, perfino introdursi nel loro pensiero, senza far ricorso alla parola, esclusivamente tramite la comunicazione gestuale. È in occasione de *La guerra del fuoco* che nasce la collaborazione con Claude Berri, produttore scatenato e fantasioso quanto Annaud, la cui fiducia nel regista permetterà la realizzazione de *L'orso*. E il progetto per quest'ultimo film è già nella testa di Annaud, dopo la lettura di una storia di orsi di James-Oliver Curwood. Si preferisce però aspettare e realizzare *Il nome della Rosa*.

Spiega Annaud: «Se avessi fatto *L'orso* dopo *La guerra del fuoco*, sarei stato catalogato come specialista in cinema di animali. Era un rischio e soprattutto dopo un film senza dialoghi avevo voglia di immergermi in una storia di libri e di cultura medioevale, epoca che mi affascina. Con *L'orso* abbiamo deciso di far mostrare quello che pensa l'animale unicamente attraverso quello che fa. Abbiamo costruito scene in cui il comportamento, da solo, esprimeva i sentimenti. In fondo si è trattato di recuperare la forza elementare del cinema muto».

Per realizzare *L'orso* ci sono voluti sei anni, 160 milioni di franchi e un enorme équipe di animali e addestratori. Il film è stato girato sulle Dolomiti, dopo una ricerca minuziosa di angoli di natura assolutamente incontaminata. Le immagini testimoniano di questo sforzo riportandoci intatta la bellezza selvaggia di questi luoghi a noi così vicini. E il film è già mito. Prima ancora che il pubblico francese abbia potuto vederlo circolavano ogni sorta di aneddoti sulle difficoltà delle riprese, Annaud ha voluto infatti essere il più possibile vicino agli animali per coglierne la spontaneità in ogni momento, sui trucchi per indurre orsi, ghepardi e cani a compiere il determinato movimento, il tale gesto. E fa mito soprattutto la sfida di questo figlio della classe operaia al sistema che domina il cinema per cui un film senza dialogo è oggi impensabile; la sfida ai produttori chiedendo finanziamenti da capogiro; la sfida con se stesso nel voler riuscire nel suo sogno di far degli orsi degli attori provetti capaci di metter in scena tutta una gamma di espressioni e sentimenti.

Annaud ha programmato tutto con estrema minuzia, esiste un disegno per ogni fotogramma del film. Quello che non poteva programmare era l'efficacia delle espressioni degli animali nel comunicare allo spettatore l'emozione che c'è dietro. Un rischio enorme dunque, da questo la sfida. A posteriori si può dire che Annaud sia riuscito nello scopo che si prefiggeva: fare della finzione, nella prospettiva di un cinema iperclassico, usando degli animali. «Non volevo girare né un documentario – racconta – né una storia con morale annessa alla Walt Disney. Mi piaceva che gli orsi fossero attori a tempo pieno. Che non avessero attributi umani, ma fossero credibili quanto degli uomini». Se Annaud sia riuscito ad evitare la trappola antropomorfica lo giudicheranno gli spettatori. Arriva comunque al pubblico l'entusiasmo del regista. E nell'Annaud che dice al suo sceneggiatore «scrivi quello che ti fa sognare, il problema di tradurlo in immagini è compito mio», c'è un appello allo spettatore a esigere questo dal cinema, a lasciarsi trasportare, senza opporvi resistenze, nella dimensione del fantastico e dell'impossibile.

Primefilm. Regia di Corbucci

Tognazzi indaga a Milano

MICHELE ANSELMI

I giorni del commissario Ambrosio
Regia: Sergio Corbucci. Sceneggiatura: Sergio Corbucci, Giorgio Arlorio, Cesare Frugoni. Interpreti. Ugo Tognazzi, Carlo Delle Piane, Carla Gravina, Claudio Amendola, Rossella Falk, Pupella Maggio. Musica: Armando Trovajoli. Italia, 1988.
Milano: Odeon 2

Doveva interpretarlo Lino Ventura questo commissario Ambrosio che ci arriva dai romanzi gialli di Renato Olivieri. L'attore italo-francese si era appassionato al personaggio al punto da intervenire in prima persona sul copione (ne sa qualcosa il paziente Giorgio Arlorio), montando e smontando l'impianto del racconto e facendone una sorta di poliziesco psicologico, amaro e disincantato, quasi un *hard boiled* in salsa meneghina. La morte di Ventura ha comportato il passaggio di mano della regia (da Francesco Massaro a Sergio Corbucci) e l'ennesima riscrittura della sceneggiatura.

Il risultato è questo «episodio pilota» di una serie tv che si spera migliore. L'arrivo di Tognazzi, non nuovo a ruoli di poliziotto scettico ma onesto (ricordate *Il commissario Pepe* di Scola?), si è risolto infatti nella classica trovatina: latitando la regia e la voglia di approfondire le regole del genere, l'attore lombardo replica il pessimismo sornione delle sue ultime prove cinematografiche; la solita camminata a pinguino, la battuta pronta, qualche scapaccione ma senza esagerare.

Chi conosce i romanzi di Olivieri sa che il suo commissario Ambrosio è un Maigret meno rassicurante e felice, insomma un uomo abituato alla mediocrità dei casi chiamato a risolvere; in questo, il film azzecca l'idea di una «non storia» nata da uno strano incidente stradale alla periferia di Milano. Il morto è un playboy specializzato in cocaina e prostituzione, insomma un poco di buono. Olivieri capisce subito che qualcosa non torna nella testimonianza di un violinista frustrato, il Bandelli, che si trovava da quelle parti al momento del fatto: e infatti, messo sotto pressione, l'ometto confessa di essere l'assassinio. Ma è chiaro che Bandelli mente, è andato in carcere per proteggere qualcuno...

Sergio Corbucci, tornato a far cinema dopo *Rimini Rimini* e *Roba da ricchi*, ha accettato la sfida del film «drammatico» con la consueta bonomia: per lui è tutto facile, buona la prima o al massimo la seconda, tanto chi ci fa caso. E invece il poliziesco è una brutta bestia. Ci vuole concentrazione, amore per i personaggi (anche per quelli secondari), uno stile appropriato alla Milano «normale», un po' meschina e un po' piccolo borghese, sulla quale Olivieri di solito indaga. Qui invece siamo alla confezione paratelevisiva di marca Reteitalia, con il doppiaggio fuori sincrono (atroce Pupella Maggio), il pressappochismo tipico dei nostri attori (il pur bravo Carlo Delle Piane non fa neppure finta di suonare il violino, muove solo l'archetto), l'incapacità di dare un minimo di pathos e di tensione alle scene d'azione. C'è da augurarsi che la serie tv venga fuori meglio (in cabina di regia dovrebbe essersi Ricky Tognazzi). Per intanto un consiglio: caro Corbucci, rivediti *La morte risale a ieri sera*, di Duccio Tessari, dal romanzo di Scerbanenco *I milanesi ammazzano al sabato*: quella sì che è una Milano aspra e livida che entra sottopelle, una «série noire» all'italiana che trova nel medico-poliziotto Duca Lamberti un degno collega del commissario Ambrosio. E Tessari, si sa, non è mica Jean-Pierre Melville.

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA «MARIO ALICATA»
REGGIO EMILIA

SABATO 12 NOVEMBRE ORE 10
Inaugurazione della nuova sede
(Via Pietro Marani, 9/1)
Programma:
Apertura: **Florenzo Baratelli** (Direttore dell'Istituto)
Conferenza
«Una moderna formazione politica per un partito che si riforma» **Piero Fassino** (segreteria nazionale Pci)
Presiede:
Vincenzo Bertolini
(segretario federazione Pci Reggio Emilia)
Durante l'intera giornata l'istituto è aperto al pubblico.

ATC

L'Azienda Trasporti Consorziali di Bologna in data 27 settembre 1988 ha indetto una **selezione pubblica** per la copertura di eventuali posti vacanti per le mansioni di

CONDUCENTE DI LINEA

da assumere con contratto di lavoro a tempo parziale (part-time) per l'area integrata oppure con contratto a tempo pieno (full-time) per i servizi urbani, extraurbani, speciali e di noleggio
Termine di scadenza per la presentazione delle domande **ore 12.00 dell'11 novembre 1988.**
Principali requisiti:
aver compiuto il 21° anno di età e non aver superato il 30° anno, essere in possesso della licenza di Scuola Media Inferiore, patente di guida di **cat. D** o **DE** e relativo **C.A.P. KD** i candidati che alla data dell'11 novembre 1988 non siano ancora in possesso della richiesta patente di guida D o DE e del relativo C.A.P. DK potranno presentare fotocopie, debitamente autenticate, di tali documenti anche in tempo successivo, o entro il 30 dicembre 1988 o, in ogni caso, entro e non oltre le ore 12 del 31 maggio 1989, pena l'esclusione dalla selezione
Per ogni ulteriore, più esatta e completa notizia si rinvia all'avviso

RICHIESTA DELL'AVVISO DI SELEZIONE E DEL MODULO DI DOMANDA
Copia dell'avviso di selezione, contenente informazioni complete circa requisiti e modalità di partecipazione, nonché del modulo di domanda, potranno essere ritirate a Bologna presso le Portinerie dell'Impianto «Zucca» (via Saliceto n 3/a) e dei Depositi «Battindarno» (via Battindarno n 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n 10), oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (piazza Re Enzo n 1/i), a Imola e a Porretta Terme presso i locali Uffici dell'Atc Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all Atc - Servizio Personale - via di Saliceto n 3/a - 40128 Bologna (telefono 509 188 - 509 189)

LA DIREZIONE

Teatro del malgoverno. Strehler contro Carraro

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO All'affollato convegno «Natura e buon governo del teatro», organizzato dalla Regione Lombardia, acque calme nella prima giornata Di scena l'endemico disinteresse della televisione di Stato nei confronti del teatro (Scaparro, Giammusso, Antonucci). Ma Mario Raimondo, direttore della Rai di Milano, ha portato la buona novella: dall'89 l'atteggiamento della Rai tv nei confronti del palcoscenico cambierà, con tanto di commissione apposita.

Le cose, invece, sono precipitate nella seconda giornata, quella dedicata al «buon governo», quando sul palco degli oratori è salito Giorgio Strehler che, come è noto, è firmatario, con Willer Bordon, di un progetto di legge che vede uniti Sinistra indipendente e Pci. Strehler ha spiegato, non senza polemica, come questa legge ruoti attorno a un principio incontrovertibile: il teatro non è una merce ma un fatto d'arte bisognoso di una pluralità di voci («Rispetto dell'identità nella diversità»). Proprio per questo alla base di una legge per il mondo della cultura dovrebbe esserci «non un'etica mercantile di guadagno ma una reale e chiara scelta dei valori» Al centro di questo processo una scelta di buon governo non un rapporto verticistico con lo Stato, ma «un limpido e costante rapporto con le realtà locali» nella consapevolezza che l'Italia è il paese che spende di meno per la cultura. solo lo 0,3% contro l'obiettivo dell'1% al quale oggi tende la Francia.

Se l'intervento del direttore del Piccolo ha acceso la miccia, da parte sua il progetto Strehler-Bordon ha mostrato, nel corso di un infuocato dibattito, di poter contare su apprezzamenti diffusi e comuni a diversi ambiti Lo testimonia l'intervento che Sisto Dalla Palma ha fatto a nome della Democrazia cristiana: «Riconosco fra noi e questo progetto alcuni punti di contatto Il primato della funzione culturale ed educativa del teatro contro l'effimero; il primato della funzione pubblica che significa difesa non solo delle istituzioni ma anche di un interesse collettivo; il decentramento alle Regioni (tema fra l'altro sottolineato nella relazione introduttiva dell'assessore alla Cultura della Lombardia, Cavalli) che accentua correttamente le distanze fra istituzione culturale ed istituzioni politiche».

Ma la giornata è ruotata principalmente intorno allo scontro Strehler-Carraro: anche se il ministro, con uno dei blitz ai quali ormai da tempo ci ha abituati («Impensabili in Rfi» diceva scandalizzato Völker Canaris), è venuto, non ha ascoltato, ha parlato e se ne è andato Nel suo intervento, comunque, Carraro ha ribadito, come del resto aveva già sostenuto in una lettera inviata al nostro giornale (*L'Unità* del 21 ottobre) che il ricorso ai fondi della Banca nazionale del lavoro, destinati alla ristrutturazione di cinema e teatri e non utilizzati (335 miliardi), avrebbe garantito di tappare la falla aperta dai «tagli» della Finanziaria nell'89 e nel '90. «Mentre nel '91 se questa situazione dovesse permanere, andrebbe pensato un provvedimento che stralciasse la lirica lasciando intatto il finanziamento per teatro, cinema e il resto Ma la azienda Italia è in difficoltà – ha ribadito – quindi certi provvedimenti (leggi tagli) sono necessari».

Da parte sua Lucio Ardenzi, impresario fra i maggiori del teatro privato, si è dichiarato contro quella che secondo lui, nel progetto Strehler-Bordon, è una divisione manichea «Non è vero che solo il "pubblico" è cultura e che il "privato" è commercio. Certo la legge del ministro è bizantina, un po' confusa e soprattutto non tiene conto dello stato del teatro italiano, che va cambiato». A dissipare le sue preoccupazioni ci ha pensato Willer Bordon, ribadendo che il progetto di cui è relatore con Strehler *guarda innanzitutto al teatro*, ben al di là di logiche politiche contrapposte. «Non è la divisione fra pubblico e privato che ci deve preoccupare – ha sottolineato – da sempre infatti ci sono teatri pubblici che fanno evasione e privati che fanno cultura. Ci deve preoccupare invece la filosofia della legge Carraro: per lui il teatro non è necessario alla formazionedel cittadino. Come ci preoccupa una legge che pensa alla defiscalizzazione per chi sponsorizza senza riflettere sul fatto che in questo modo si sottrae denaro allo Stato»

Nessun intervento riusciva però a spiegare il piccolo mistero sollevato da Strehler, il quale sosteneva di non aver mai ricevuto in visione la legge Carraro. Carraro – spalleggiato da Ardenzi e da Franco Bruno dell'Agis – diceva al contrario di avere affidato la sua proposta ai rappresentanti di categoria con il compito di farla girare. Ora poiché questa legge non è mai arrivata né a Strehler né a molti altri, il quiz è questo: chi ha «imboscato» la proposta Carraro?

Cresce il mercato mondiale del fotovoltaico

Secondo le stime di uno studio di «Strategie Unlimited», il mercato del fotovoltaico sta crescendo notevolmente in tutto il mondo e l'anno di svolta è il 1987. La produzione della sola industria europea, ad esempio, è passata in quel periodo da una crescita del 3% ad una impennata del 31%. Negli Stati Uniti, dopo una flessione dovuta al taglio delle sovvenzioni pubbliche deciso da Reagan, si è avuto un aumento della percentuale della produzione del 16%. Solo il Giappone conosce una crescita limitata (7%) ma si tratta del paese di gran lunga più impegnato in questo settore. Notevoli incrementi di produzione vengono invece segnalati in India e in Austria.

Scoperta una nuova malattia cardiaca?

Disturbi nel battito cardiaco, palpitazioni, una leggera mancanza di aria possono essere i sintomi di una nuova malattia del cuore, la «cardiopatia restrittiva idiopatica». Si tratta di un difetto delle cellule muscolari che impedisce alle cavità del cuore di allargarsi e di riempirsi di sangue, ma che non comporta nessuna alterazione nel tessuto del cuore. La malattia è stata scoperta da Maria Grazia Modena, della cattedra di malattie cardiovascolari dell'Università di Modena, in collaborazione con lo statunitense A.J. Tajik, della Mayo Clinic di Rochester. I risultati della ricerca, in corso di pubblicazione sulle riviste specialistiche, saranno anticipati dal quindicinale «Tempo medico», nel numero in distribuzione del 30 ottobre. La scarsa rilevanza dei sintomi, secondo Maria Grazia Modena, lascia supporre che la malattia possa essere abbastanza frequente, ma non ci sono ancora dati sulla sua effettiva diffusione. La malattia può essere diagnosticata attraverso l'ecografia e, se scoperta in fase iniziale, può essere rallentata con farmaci che bloccano il passaggio del calcio attraverso la parete delle cellule. Nei casi più gravi, l'ultima risorsa è il trapianto.

Il premio Nobel James Black lancia medicina scoperta dai pellerossa

Un rimedio a base di olio di primula usato dai pellerosse americani per curare le malattie della pelle è stato «lanciato» dal fresco premio Nobel per la medicina sir James Black. Sir James, che nei giorni scorsi ha vinto il massimo riconoscimento scientifico mondiale per le sue ricerche nel campo della medicina cardiovascolare e la scoperta di farmaci betabloccanti, ha dato la sua autorevole approvazione al lancio del prodotto che verrà venduto con il nome di «Epogam». Tratto dall'olio di «primula della sera» (evening primerose), il rimedio era già molto diffuso nell'Inghilterra del 1700 tanto da essere definito il «rimedio del Re». Era una specie di olio toccasana, usato soprattutto per curare gli eczemi e ogni forma di irritazione della pelle. Ma in seguito se ne sono perse le tracce e l'olio di primula è rimasto in voga tra gli erboristi ma disprezzato dalla medicina ufficiale.

Anche la Hewlett Packard entra nella ricerca sulla superconduttività

Acquistando il 15 per cento dell'azienda californiana «Conductus», la Hewlett Packard, multinazionale di informatica e strumentazione di misura, è entrata in forze nel settore della superconduttività. Secondo l'accordo, per i prossimi cinque anni le due società lavoreranno congiuntamente per la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti in uno dei campi scientifici considerati strategici dall'industria statunitense. Già da tempo la Hewlett Packard ha creato al suo interno un laboratorio appositamente concepito per lo studio della superconduttività, cioè la proprietà di alcuni materiali di condurre elettricità con una resistenza bassissima, o addirittura nulla.

Polli più felici con Vivaldi e gabbie colorate

Stanno per essere brevettate alcune tecniche di «allevamento spirituale» dei polli, sviluppate presso i laboratori dell'università di Cornell, nello Stato di New York, per rendere meno nervosi i pennuti. Un po' di Vivaldi, un po' di colore nella gabbia: questi alcuni degli elementi di un «ambiente sereno» favorevole alla crescita del pollame. Secondo le stime del «Wall Street Journal», gli allevatori americani potrebbero aumentare sensibilmente i loro profitti «rendendo più felici» i polli. Con un margine di profitto già ridotto dagli alti prezzi dei mangimi, i produttori potrebbero risparmiare, secondo il quotidiano, circa 60 milioni di dollari all'anno avendo più cura dello spirito di chi è costretto a crescere nell'ambiente buio e angusto della batterie di allevamento.

ROMEO BASSOLI

Intervista al filosofo Paolo Rossi coordinatore dell'opera in cinque volumi edita dalla Utet sulla storia della scienza moderna e contemporanea

La strada da Bacone a Rubbia

La scienza moderna e contemporanea ora ha una sua storia. È la storia delle teorie, delle scoperte, degli esperimenti prodotti dagli scienziati. E anche dei problemi e delle difficoltà incontrati lungo la strada. L'hanno scritta dei filosofi, ma la filosofia vi entra solo quando entra in rapporto con la scienza. È la Utet a pubblicarla. Paolo Rossi Monti ha coordinato l'opera. Lo abbiamo intervistato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELE PUGLIESE

FIRENZE. Cinque volumi, tremila pagine, quasi quattro secoli di teorie ed esperimenti scientifici passati al setaccio. Paolo Rossi Monti, docente di storia della filosofia all'Università di Firenze, da poco nominato membro dell'Accademia dei Lincei, nello studio di casa sua apre la scatola che gli è stata appena recapitata dalla Utet di Torino. Fresca fresca di stampa ecco la «Storia della scienza moderna e contemporanea» che lo ha impegnato insieme a sette prestigiosi collaboratori per diciassette anni.

«Abbiamo fatto la prima riunione - dice Rossi Monti - a Quercianella nel 1971». Ora il lavoro è finito e la più completa rassegna del lungo cammino da Bacone a Rubbia sarà presto in libreria. Ma, precisa Rossi, «non è una storia di tutta la scienza, è la storia della scienza moderna e contemporanea, quella che ha avuto inizio nelle metà del Cinquecento con la "rivoluzione scientifica"».

Come mai questa scelta, questa delimitazione di campo?

C'è una difficoltà reale nel trattare quel periodo, perché ci sono pochi studiosi di scienza antica e medievale. Ma la scelta non dipende solo da questo. Quando si parla della scienza antica e medievale, si parla di una scienza senza scienziati.

La vostra dunque è una storia degli scienziati?

Più che una storia degli scienziati è una storia della scienza fatta dagli scienziati: come la intendiamo ancora oggi, con delle teorie, delle ipotesi, degli esperimenti di verifica, delle sedi di confronto sui risultati della ricerca. Lo scienziato è una figura sociale moderna che è comparsa in Europa alla metà del Cinquecento. Prima di quella data esisteva una scienza, quella di Galeno e di Tolomeo, per intendersi, che però non erano degli scienziati come li intendiamo noi oggi.

Il che mi fa pensare che ai tratti di una storia della scienza in Occidente. È questa che, appunto, viene comunemente considerata "la scienza".

Certamente. Oh, c'è la fisica giapponese di questo secolo o Pavlov e i tanti scienziati sovietici, ma in quanto hanno inciso sulla scienza occidentale. Vorrei precisare un'altra cosa. Non è una storia degli scienziati in senso proprio, anche perché non si è scelto il criterio dei personaggi, delle monografie biografiche, della "galleria dei ritratti". Ci sono solo 6 personaggi a cui è stato dedicato interamente un capitolo o comunque una trattazione specifica perché sono il simbolo di grandi rivoluzioni avvenute nella scienza.

Chi sono i magnifici sei?

Galileo, Newton, Faraday, Darwin, Maxwell e Einstein.

E il criterio che avete adottato allora qual è?

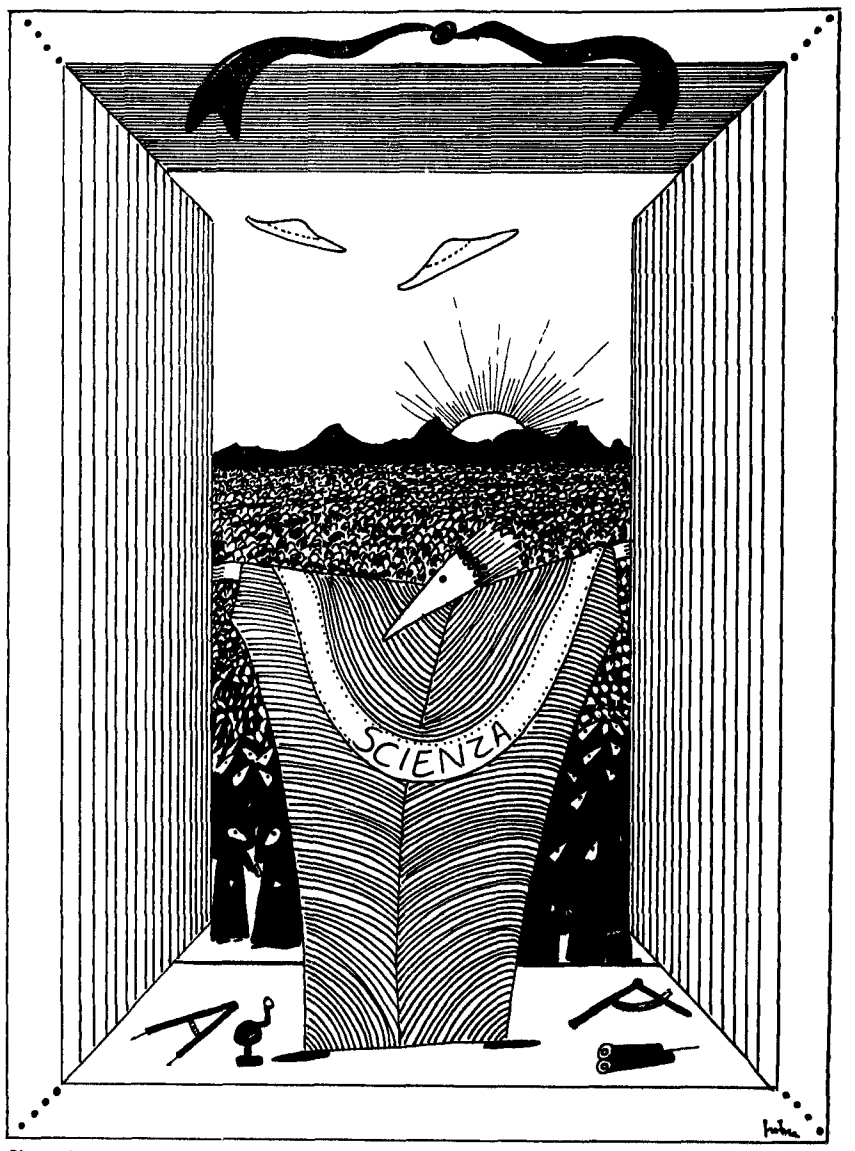
Be', c'è innanzitutto una partizione cronologica. Il primo volume va dalla rivoluzione scientifica all'età dei lumi. Il secondo, diviso in due tomi come il terzo, dall'età romantica alla società industriale. L'ultimo è dedicato al Novecento. Ma il criterio è quello della storia delle teorie, degli esperimenti e dei problemi. Le varie discipline allora si intrecciano e lo stesso autore torna in più capitoli. Per questo credo che siano molto importanti gli indici dei nomi e degli argomenti messi in appendice. Altrettanto importanti mi sembrano le bibliografie alla fine di ogni capitolo. Sono molto selettive, con riferimenti essenziali che consentono però, a chi voglia affrontare uno studio o una ricerca, di orientarsi in un panorama sterminato di libri e pubblicazioni.

Storia delle teorie e dei problemi, dunque. È l'unico criterio che avete adottato?

No, ci sono altre due scelte che abbiamo fatto e che sono significative. La prima riguarda l'esclusione di certi ambiti, perché su alcuni campi della scienza ci sono già tanti libri. Sono rimaste fuori, per esempio, la medicina e tutte le scienze umane, compresa l'economia. Abbiamo rivolto la nostra attenzione solo alle cosiddette "scienze dure": la matematica, la fisica, l'astronomia-cosmologia, la biologia, la chimica e quei problemi che hanno a che fare con le neuroscienze. C'è quindi della psicologia, ma non tutta. Per queste discipline, però, è stato fatto un lavoro molto analitico e dettagliato, il che ha comportato subito un grosso problema di linguaggio. Alla fine abbiamo deciso di non rinunciare alle formule matematiche e ad una parte del linguaggio specialistico della scienza. Tuttavia scrivendo abbiamo voluto rivolgerci ad un pubblico non solo di specialisti. La nostra convinzione è però che non è tutto traducibile in un linguaggio che non sia quello della scienza, come qualcuno invece sostiene. In questa scelta ci ha confortato anche il fatto che il pubblico non è più quello di una volta e che ora molta più gente sa di scienza. E gli stessi scienziati, i laureati in fisica o in informatica, dimostrano sempre più interessi storici.

E la seconda scelta qual è stata?

Quella di non fare una storia della filosofia e della scienza, ma una storia della scienza. Abbiamo illustrato le teorie e i problemi degli scienziati. Delle teorie filosofiche si parla solo quando queste hanno influenzato direttamente la scienza, cosa che era più forte nel Seicento e che in seguito si è attenuata.



Disegno di Mitra Divshali

Un punto di vista diverso da quello che, ormai molti anni fa, ha adottato Ludovico Geymonat per mettere in piedi quell'opera con cui sicuramente questi cinque volumi dovranno fare i conti, la «Storia del pensiero filosofico e scientifico» edita da Garzanti.

Non c'è dubbio. Anche perché noi non abbiamo voluto fare una storia positivista, una marcia trionfale delle teorie che hanno vinto, ma un'analisi analitica e dettagliata dei problemi che la scienza ha incontrato lungo la sua strada, anche di quella scienza che poi "ha perso". Penso a Lamarck, per esempio. A differenza della storia di Geymonat, che è stata un'opera significativa e fortunata nel suo impianto "manualistico", noi non abbiamo voluto privilegiare una scienza guida. Per noi non esiste, come nel Geymonat, il primato della fisica e della matematica. Né abbiamo voluto privilegiare solo la storia "interna" o solo quella "esterna" della scienza: avrebbe significato cadere o nella sociologia della scienza o nell'epistemologia. Altrettanta equidistanza abbiamo preso sul problema del continuismo e del discontinuismo della scienza. Abbiamo invece voluto dare spazio al problema dell'ostilità verso la scienza.

Ossia?

A quegli atteggiamenti, costanti nella storia della scienza, di rifiuto. O, per così dire, alla «non-scienza». Questo era obbligatorio: volendo fare la storia delle difficoltà superate, di questo ostacolo bisognava parlare. Così come si è dovuto parlare del tema della responsabilità della scienza, della morale dei fisici.

Questioni di oggi. Ma arriva davvero fino ai giorni nostri il quinto volume?

Be' forse non a oggi ma a ieri sì. Voglio dire: si parla di Stephen Jay Gould e di Carlo Rubbia. Del resto questo è perfettamente coerente con l'impianto dell'opera. Quando si è scelto di escludere ciò che c'è stato prima della rivoluzione scientifica avevamo in mente questa crescita esponenziale della scienza, il fatto che uno scienziato di oggi nella sua vita può incontrare più scienziati di quanti ne sono esistiti dalla Grecia a Galileo.

Chi ha lavorato con lei, professor Rossi, in questi diciassette anni?

Un matematico bolognese, due studiosi usciti dalla prestigiosa scuola di Ludovico Geymonat e quattro dei miei migliori allievi. Il matematico è Umberto Bottazzini che ha curato tutta la storia della matematica, dalla rivoluzione scientifica fino a oggi. I «geymonattiani» sono Bernardino Fantini (biologia e chimica dell'Ottocento e del Novecento) e Enrico Bellone a cui si devono tutti i capitoli dedicati alla fisica, da Newton a oggi e, come dire, l'attenzione alle teorie degli scienziati, a quello che hanno realmente detto, scoperto, studiato e prodotto. Poi c'è Ferdinando Abbri che ha ripercorso tutta la chimica fino a Lavoisier, Walter Bernardi per la biologia del Sei-Settecento, Antonello La Vergata per Darwin e l'evoluzionismo, Stefano Poggi per la psicologia e la fisiologia dalla metà del Settecento ad oggi.

E poi c'è lei. Ha solo coordinato il lavoro degli altri?

No. Esclusa la matematica ho ripercorso tutta la scienza da Copernico a Newton, e ho scritto le introduzioni a tutti e cinque i volumi. Introduzioni che cercano di tracciare il quadro delle istituzioni e delle immagini della scienza, lo schizzo cioè del rapporto fra scienza e società: le accademie, le università, le riviste, le società scientifiche, l'ingresso dei «nazionalismi» nella scienza, la crescita esponenziale della ricerca, l'influenza delle teorie e delle scoperte negli altri ambiti della vita umana.

Dopo l'approvazione della tassa sulle buste, la Camera deve ancora approvare la legge sui rifiuti: vediamo intanto come funziona il processo di biodegradazione

Morte d'un sacchetto di plastica

È reale la contrapposizione tra chi vede come soluzione all'uso massiccio e scriteriato di plastica una seria regolamentazione e chi gli oppone invece la ricerca su materiali analoghi ma biodegradabili? Sembrerebbe proprio di no. Non esistono enzimi naturali specializzati nella «digestione» della plastica e d'altro canto i fosfati ed i nitriti, biodegradabili, inquinano ugualmente.

PIETRO GRECO

Si parla di nuovo di plastica. E puntuale si solleva il polverone. Se ne riparlerà ormai mercoledì prossimo, data alla quale è stata rinviata la decisione sulla «tassa sulla plastica» (per imballaggio), proposta, ampiamente rivisitata dalla Commissione ambiente della Camera, del ministro Giorgio Ruffolo. Si solleva il polverone perché ad una parola d'ordine, minor consumo (soprattutto dei tre miliardi e più di sacchetti in polietilene usati per la spesa), c'è sempre chi ne fa seguire un'altra, biodegradabilità, la capacità che ha un materiale di farsi degradare ed assimilare da organismi viventi. Giusta e realistica la prima, purché non significhi semplice sostituzione della plastica con un altro materiale «usa e getta». Impraticabile e neppure consigliabile la seconda. Perché tentare di restituire all'ambiente la possibilità di autodepurarsi, conferendo a funghi e batteri il ruolo di spazzini per ripulire monti, valli, fiumi e mari dall'enorme quantità di rifiuti (anche) plastici che li sommergono, è operazione ingenua quanto pericolosa.

Funghi, lieviti, batteri e alghe sono micro organismi che agiscono in particolari condizioni. A temperatura, umidità e tasso di acidità ottimali per la mobilitazione dei loro enzimi, una classe di proteine che governa tutte le infinite reazioni chimiche che avvengono in un organismo vivente. Comprese le reazioni di degradazione dei materiali. Gli enzimi operano come tecnici superspecializzati, evolutisi in milioni di anni, in grado di svolgere con estrema precisione un'unica funzione. Non esistono tuttavia enzimi specializzati nella digestione dei materiali plastici di sintesi usati nel settore dell'imballaggio, perché la loro struttura, una lunga catena formata da migliaia di anelli, è nota all'ambiente solo da qualche decennio. Un tempo troppo breve perché potessero essere creati e «istruiti» enzimi capaci di attaccarla e degradarla. Anche se alla lunga, e dopo profonde modifiche, i materiali plastici rientrano nel ciclo della biosfera.

Proviamo a seguire il destino di uno dei tanti sacchetti di plastica abbandonati lungo il greto di un fiume. I raggi ultravioletti provenienti dal sole conferiscono energia sufficiente alle molecole di ossigeno per rompere, di tanto in tanto, uno degli anelli lungo la catena delle macromolecole. Se il sacchetto resta sempre esposto, nel giro di un anno e mezzo o due, l'azione combinata di sole e ossigeno riesce ad avere ragione della resistenza meccanica della plastica e, con l'ausilio degli agenti atmosferici, a ridurla a brandelli, quasi in polvere. Che la pioggia e il vento trascinano al fiume. Qui la corrente continua l'opera di demolizione. Al mare il sacchetto giunge in piccoli frammenti. Il moto ondoso e la fotodegradazione (sempre azione combinata di ossigeno e raggi ultravioletti) li riducono ancora. Ma non è solo la dimensione dei corpuscoli a diminuire. Con un meccanismo che i chimici definiscono degradazione del peso molecolare, diminuisce anche la lunghezza delle catene, che a questo punto è diventata più o meno un cinquantesimo di quella iniziale. Su questi frammenti minuscoli e degradati si insediano i briozoi, micro organismi che col loro peso li fanno precipitare, nel giro di pochi mesi, lungo il termoclino. Altri quattro o cinque mesi e le particelle plastiche ridotte a pochi millimetri di diametro cambiano ospite: ai briozoi si sostituisce l'alga Lithoderma. Con questa precipitano oltre i venticinque metri, negli abissi marini, finché qualche mollusco, ghiotto di Lithoderma, non li ingerisce. Il nostro sacchetto ridotto a una miriade di particelle è entrato nella catena alimentare. Frammenti plastici, che sono stati trovati in abbondanza in uccelli, mammiferi e pesci, provocano negli organismi superiori danni forse gravi, ma non ancora ben conosciuti. Quando, in seguito alla lunga serie di processi subiti, le catene plastiche diventano molto corte (più o meno quindici anelli) può finalmente avvenire l'attacco dei microbi. Enzimi extracellulari le riconoscono e le tagliano, in modo che possano penetrare la membrana ed entrare nella cellula. Dove sono completamente metabolizzate. Peccato che la successione dei processi di degradazione meccanica, luminosa e biologica duri dai cinque ai cinquanta anni. Un tempo enorme: di fatto la plastica è un materiale inerte. Comunque, si è chiesto qualcuno, visto che bene o male può essere digerita da micro organismi, perché non accelerare artificialmente il processo di degradazione ad opera della luce? Senza prevedere che la fotodegradazione, riducendo in polvere la plastica, inibisce la possibilità di raccogliere i rifiuti sparsi sul territorio ed espone al duplice rischio del rilascio incontrollato degli additivi presenti nelle plastiche e della formazione di intermedi sconosciuti che potrebbero rivelarsi nocivi per l'ambiente.

Alcune plastiche intrinsecamente biodegradabili, come il biopol (poliidrossibutirrato) prodotto dalla Ici o come il policaprolattone della Union Carbide, sono difficili da processare e costose da produrre. La biodegradazione non è dunque praticabile.

Ma neppure auspicabile (e ciò vale anche per altri materiali). E sì, perché sono proprio sostanze biodegradabili, come i nitrati e i fosfati, che generano l'eutrofizzazione, la crescita abnorme di alghe el'inquinamento devastante delle acque.

Molto meglio quindi lasciar stare i materiali biodegradabili di cui nessuno ha ben studiato l'impatto ambientale e concentrare gli sforzi sul minor consumo e sul riciclaggio. Un processo, quest'ultimo, che da qualche tempo riesce a dimostrare anche ai più diffidenti di essere qualcosa di più che una inafferrabile chimera.

I romani grandi chirurghi

Studioso inglese scopre le raffinate tecniche di duemila anni fa

LONDRA. Gli antichi romani erano in grado di eseguire complesse operazioni di chirurgia plastica, oculistica e del cranio. Lo ha accertato un giovane ricercatore del British Museum, Ralph Jackson, che ha condotto uno studio su antichi ferri da chirurgo rinvenuti in Italia, Francia, Germania, Grecia e Inghilterra.

Jackson ritiene di aver fatto luce sull'uso di molti strumenti dei quali finora si ignorava la funzione. Le sue conclusioni sono esposte nel saggio «Medici e malattie nell'impero romano», pubblicato dal British Museum. Tra i ferri dei chirurghi romani che Jackson ha preso in esame vi sono vari aghi per uso specialistico, attrezzi per cauterizzazioni e uno speciale forcipe usato per bruciare con acidi le escrescenze che si preferiva non rimuovere con il bisturi.

L'opinione che molti studiosi si facevano finora dei medici romani e della loro competenza non era lusinghiera. Si riteneva che essi avessero sì strumenti di primordine, ma fossero privi della conoscenza del corpo umano. Legge e religione infatti vietavano le autopsie e il chirurgo doveva spesso procedere a tentoni.

Le ricerche di Ralph Jackson non contraddicono del tutto questa tesi, ma dimostrano che quando non erano necessari interventi in profondità e bastava operare sulla superficie del corpo, come nella chirurgia plastica, i chirurghi del tempo di Giulio Cesare non avevano molto da invidiare a quelli di oggi.

Scalpelli, uncini e forcipi erano usati per interventi che andavano dall'asportazione delle tonsille alla riduzione dell'ernia, dall'amputazione degli arti alla rimozione delle vene varicose. Le signore dell'alta società si facevano stirare la pelle dal chirurgo. Nella collezione raccolta da Ralph Jackson figura una siringa di bronzo con un ago di un millimetro di diametro e un foro di mezzo millimetro, usata – afferma – per asportare il cristallino in caso di cataratta. Un catetere lungo 30 centimetri, dalla forma a S, consentiva di far defluire l'urina dalla vescica dei pazienti maschi.

L'incontro con l'Anc di Mandela

Sudafrica, il rugby riapre la mischia sul problema apartheid

CITTÀ DEL CAPO. Il presidente della Lega rugby della provincia sudafricana del Transvaal, Louis Luyt, ha affermato che all'interno del suo paese potrebbe avvenire una profonda spaccatura in seguito al suo incontro con esponenti dell'Anc (il partito di Nelson Mandela) avvenuto nello Zimbabwe all'inizio della settimana. Luyt si era recato ad Harare con Danie Craven (presidente della Federazione sudafricana di rugby) per discutere con l'Anc la possibilità di far uscire dall'isolamento sportivo internazionale il Sudafrica. La mossa ha spiazzato il governo razzista e ha provocato una serie di reazioni a catena. Luyt ha detto che un'eventuale spaccatura nel mondo del rugby «ci farebbe tornare indietro di molti anni e sarebbe la cosa peggiore che potrebbe accadere in questo momento al nostro sport». Una dichiarazione che potrebbe preludere anche ad una marcia indietro dopo la svolta di pochi giorni fa.

I contatti dei dirigenti del rugby con l'African national congress ha creato già numerose polemiche in vari enti sportivi sudafricani: la «palla ovale» infatti è considerato lo sport nazionale degli afrikaner, il gruppo etnico di antica origine olandese che forma la spina dorsale dei bianchi sudafricani. La formazione nazionale è considerata una delle più forti del mondo e alcuni giocatori, come l'idolo delle folle locali Naas Botha, giocano all'estero, Italia compresa.

La reazione governativa non si è fatta attendere molto: in un discorso politico vicino a Pretoria, il ministro della difesa, generale Magnus Malan, aveva sostenuto che lo sport è diventato «un'altra area dove l'Anc sta cercando di seminare zizzania tra i sudafricani».

Pallavolo

Sorpresa, sconfitta la Panini

ROMA. Questi i risultati della prima giornata della serie A1 di pallavolo maschile: Burro Virgilio-Maxicono Parma 0-3, Odeon-Sisley Treviso 0-3, Petrarca-Eurostyle Montichiari 3-0, Acqua Pozzillo-Opel Agrigento 3-2, Panini-Conad Ravenna 2-3, OlioVenturi, Camst Bologna 1-3.

Classifica: Maxicono, Petrarca, Sisley, Camst, Conad, A. Pozzillo 2 punti; Opel, Panini, Venturi, Odeon, Eurostyle, Burro Virgilio 0.

Prossimo turno (29 ottobre): Opel-Panini, Conad-Acqua Pozzillo, Maxicono-Venturi, Sisley-Petrarca, Eurostyle-Burro Virgilio, Camst-Odeon.

Rugby

Scavolini in cerca di riscatto

ROMA. Nella giornata odierna del campionato di serie A1 di rugby il Mediolanum Milano ospita il Casone Noceto mentre a Brescia è in programma il derby tra Serigamma e Nutrilinea Calvisano. All'Acquacetosa il Cus Roma Unibit gioca contro il Benetton di Treviso; scontri equilibrati a Padova tra Petrarca e Colli Euganei e a San Donà dove la Scavolini L'Aquila, alla sua seconda trasferta in terra veneta, cercherà di riscattare la pesante sconfitta subita nel turno precedente per mano dei trevigiani. Completa la giornata l'incontro tra Eurobags Casale e Bilboa Piacenza.

Pressioni sull'azienda torinese dove l'olimpionico fa il manager per farlo ritirare dalle elezioni alla presidenza della Federatletica

L'ex atleta si presenta: «Il mio programma si chiama trasparenza e moralizzazione» «All'inizio pensavo solo ad una azione dimostrativa contro chi governa da 20 anni»

«Cara Fiat, fai tacere Berruti...»

È tempo di elezioni per le federazioni del Coni. Occhi puntati sulla Fidal. Il 4 novembre inizierà il grande e importantissimo carosello delle assemblee regionali che dovranno fornire i delegati per l'assemblea elettiva. Primo Nebiolo deve fare i conti con Livio Berruti, diventato col passare del tempo un avversario terribile, così pericoloso da tentare di convincere l'ex olimpionico a ritirarsi.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

TORINO. Il candidato don Chisciotte si sta rivelando un pericolo mortale per il padrone dell'atletica. Livio Berruti ieri a Torino ha parlato dei suoi programmi ai giornalisti e ad alcuni suoi grandi elettori a dieci giorni dalle prime assemblee regionali fissate in Campania e Sicilia per il 4 novembre.

«All'inizio – ha ricordato Livio – pensavo che la mia fosse più che altro una azione dimostrativa. Non riuscivo infatti a convincermi di poter sconfiggere colui che detiene il potere da vent'anni e può battersi con strumenti ben più validi *dei miei. Strada facendo ho* capito che poteva essere molto più che una battaglia persa in partenza».

È in effetti attorno al nome pulito e prestigioso del campione olimpico dei 200 metri a Roma, 28 anni fa, si è riunita un bel po' dell'atletica italiana e comunque quella parte che vuol cambiare e che vuol reagire alla cristallizzazione camminando verso il futuro e lottando per recuperare valori perduti.

«Il mio programma è semplice: trasparenza. Non le società al servizio della Federazione ma viceversa, non il verticismo ma l'autonomia e il dialogo, non il sacrificio di tutte le risorse al potere, ma un vero lavoro per le società e per i giovani». Livio Berruti e i suoi elettori ci hanno fornito dati che parlano da soli. Oggi la Fidal usa il 60-65 per cento delle proprie risorse per le spese centralizzate. Vuol dire che il potere assorbe quasi i 7 decimi del denaro di cui dispone. Il 9 per cento viene speso per il personale, il 3 per cento per le sedi, il 4 per cento per l'attività giovanile, il 15 per cento per le società e per le organizzazioni periferiche.

Erano presenti diversi grandi elettori del vecchio campione e ognuno ha recato testimonianze delle enormi pressioni del potere per dissuadere chi ha diritto al voto dal preferire Livio Berruti a Primo Nebiolo. Significa che don Chisciotte è uscito dalle pagine del libro per diventare una bandiera, un pericolo mortale per il presidente in carica. E il pericolo è così grave da convincere il presidente a premere con forza persino sulla Fiat, datore di lavoro di Livio Berruti, affinché convinca il temibile avversario a desistere. Non è servito. E quindi sorge la domanda se sia vero quel che si è detto e cioè che la Fiat sia con Primo Nebiolo. La Fiat è sostanzialmente con Berruti, visto che pur senza voler apparire lo aiuta. La Fiat il 5 novembre probabilmente non voterà e ciò tornerà a vantaggio dello sfidante.

La Lombardia e il Veneto sono schierate con Berruti e gli forniranno 53 delegati. Se si pensa che all'assemblea nazionale prenderanno parte 163 delegati si fa presto a capire quanto temibile sia questo avversario che non più di dieci giorni fa veniva considerato inconsistente. Ma se è inconsistente che senso hanno le pressioni? E perché Enzo Rossi, formalmente senza incarichi federali, si dà tanto da fare per Nebiolo, organizzandogli una ferrea e spietata campagna elettorale?

Si sta combattendo una battaglia che in realtà non dovrebbe nemmeno esistere. Quando Primo Nebiolo fondò la corrente di Rinnovamento nel 1968 al punto quinto del suo manifesto si leggeva che «il dirigente federale, ai tempi d'oggi, non deve più concepire la sua carica come un riconoscimento che può durare molto e perfino a vita». E ancora: «In particolare è sospettabile di avidità di potere chi persista in cariche federali centrali oltre due quadrienni olimpici». Sono passati vent'anni e l'autore di quelle frasi è ancora lì, pronto a dettar legge per altri quattro anni.

Livio Berruti cerca lo slancio verso la poltrona della Fidal

corsivo

Le truppe scelte del generale Nebiolo

MARCO MAZZANTI

Si sgomita per conquistare un posto alla mensa di re Primo, Signore dell'atletica. A cinquanta giorni dall'elezione per il rinnovo della presidenza della Fidal gli schieramenti si fronteggiano per il decisivo scontro campale: da un lato, forte del suo apparato e delle alleanze Primo Nebiolo, dall'altra il naïf dal passato glorioso Livio Berruti. Il presidentissimo raccoglie come un ingordo croupier *gettoni* in molte direzioni. L'altro duellante ha scelto in linea con il suo carattere una strategia soft: percorre la periferia, si paga di tasca propria la campagna elettorale, parla di pulizia e managerialità. Nebiolo, uscito da una campagna invernale pesante, sembra aver schivato tutti i colpi: dallo scandalo Evangelisti al dossier doping è stato tutto archiviato con disinvoltura, tutto sepolto in polverosi cassetti. Non ha perso tempo il dottor Nebiolo: ha ricompattato il fronte, oleando a dovere tutti i rapporti, attivati negli anni dalla sua potente scrivania. Il suo nome raccoglie adesioni trasversali: l'ultima in ordine di tempo quella della Libertas.

Il gruppo sportivo della Dc legato al suo braccio destro Fernio è addirittura sceso in campo con una nota ufficiale, confidando in un effetto trascinamento. Partendo dal vertice si vuole con l'aperta sponsorizzazione raggiungere capillarmente la base. Nelle legioni di Nebiolo figura anche il nome del siciliano Mannisi. Sì, proprio il capo dei giudici ai campionati del mondo di atletica di Roma, l'uomo coinvolto nello sporco affare Evangelisti. Dopo qualche settimana tra le quinte si ripresenta sul palcoscenico al riparo del capocomico Nebiolo. E altri nomi intossicati dalle responsabilità emerse dalla Commissione d'indagine del Coni per quella brutta pagina continuano – magari ufficiosamente – a lavorare nel suo entourage: come l'influente ex segretario generale della Federazione Luciano Barra e il dimissionario ct azzurro Enzo Rossi. Tutti insieme appassionatamente per far restare a tutti i costi in sella il presidentissimo.

Insomma tutti gli uomini che hanno portato per mano l'atletica italiana sino sull'orlo del baratro sono scesi in campo, neppure sfiorati da quella profonda crisi di moralità che nei mesi scorsi ha investito la Federazione di via Tevere. E il Coni? È campagna elettorale anche al Foro Italico. Gattai ha superato in dribbling gli ostacoli Pescante e Nebiolo e appare ormai padrone assoluto del campo. Ed è scoppiata la pace tra l'avvocato milanese e il vecchio nemico Nebiolo. Sembrano tramontati i giorni dell'arsenico. Il menù – ora – abbonda di melassa...

Basket. E in campionato Caserta passa a Cantù

L'Nba ci tende la mano Nell'89 l'Open in Italia?

Nell'anticipo della seconda giornata di campionato la Snaidero Caserta ha espugnato Cantù superando la Wiwa per 105 a 102. In serie A1 oggi spiccano Philips-Ipifim e il derby emiliano tra Knorr e Cantine Riunite. Si conclude a Madrid il Torneo Open con la finalissima tra Real Madrid e Boston Celtics mantre la Scavolini giocherà per il terzo posto contro la nazionale jugoslava.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Lontano anni luce dall'atmosfera spettacolare e dalla voglia di Nba che si respira al Torneo Open di Madrid, il campionato italiano entra nel vivo con la seconda giornata della sua «regular season». Nell'anticipo televisivo di ieri sera per la serie A1 la Snaidero Caserta ha espugnato Cantù (105-102) al termine di un incontro tirato e deciso solo sul filo di lana. I casertani, trascinati dal solito Oscar (37 punti) e Dell'Agnello (21) hanno messo a segno il break decisivo a metà del secondo tempo (+11) quando la Wiwa Vismara (priva di Kent Benson) è stata costretta a giocare con quattro piccoli. Turner, autore di una grossa partita, e Antonello Riva (41 punti per lui al termine) si opponevano però alle «bombe» da tre della Snaidero e riuscivano ad avvicinare i campani quando mancava un minuto al termine (101-98); solo un tap-in con schiacciata conclusiva di Glouchkov chiudeva la partita, rendendo così vano lo sprint conclusivo dei cantunini.

In A1 oggi l'attenzione è tutta centrata sull'incontro di Milano tra la Philips e l'Ipifim Torino; tra i milanesi Pessina, acquistato proprio durante l'estate dalla formazione di Gianni Asti, sarà un pericoloso ex di turno mentre Martin dovrà confermare a Casalini tutte le buone qualità (specialmente in difesa) espresse al suo debutto. La corazzata Knorr, alle prese con diversi infortuni (Binelli, Marcheselli e Villalta non ancora a posto) ospita a Bologna le Cantine Riunite in un derby tutto emiliano. L'Arimo, guidata per mano dal «gigante gentile» Artis Gilmore sfida al Palaverde di Treviso la Benetton. Completano la giornata Allibert *Livorno-Di Varese, Phonola Roma*-Hitachi Venezia e Napoli-Enichem Livorno.

A Madrid il «McDonald's basketball Open» celebra oggi la conclusione della seconda edizione con la prevedibile vittoria dei Boston Celtics sul Real Madrid (finalissima ore 20,30); poco prima, la Scavolini Pesaro e la nazionale jugoslava si affronteranno nella finale per il terzo e quarto posto (ore 17,30). Poi l'arrivederci al prossimo anno, probabilmente in Italia; Roma sembra la maggiore «indiziata» per ospitare l'edizione 1989 dell'Open. Così vorrebbe la Fip – e lo ha ammesso esplicitamente il segretario Ceccotti – così vorrebbe (ed è un aspetto tutt'altro che trascurabile) la stessa McDonald's Italia, il cui amministratore delegato Ernest Mathia ha annunciato: «L'importante è avere questa manifestazione in Italia, per la città (Roma o Milano) poi si vedrà». E se si considera che Gianni De Michelis si incontrerà oggi a Madrid con il «Commissioner» *della National* Basketball Association David Stern per portargli la piena disponibilità della Lega italiana, la concorrenza di Atene, Mosca e Tel Aviv dovrebbe diventare forse puramente formale.

Di sabato Caserta vince

Serie A1. Philips Milano-Ipifim Torino: Gorlato-Zancanella; Wiwa Cantù-Snaidero Caserta 102-105 (giocata ieri); Allibert Livorno-Di Varese: Nuara-Zucchelli; Phonola Roma-Hitachi Ve*nezia: Pallonetto-Giordano; Knorr Bologna-Cantine Riunite* Reggio Emilia: Marchi-Garibotti; Benetton Treviso-Arimo Bologna: Vitolo-Pinto; Napoli-Enichem Livorno: Reatto-Tallone.
Classifica: Snaidero 4; Hitachi, Arino, Enichem, Di Varese, Napoli, Wiwa, Philips 2; Ipifim, Riunite, Benetton, Phonola, Alno, Knorr, Allibert 0.
Serie A2. Filodoro Brescia-Glaxo Verona: Baldini-Colucci; Facar Pescara-San Benedetto: Paronelli-Guerini; Fantoni Udine-Viola Reggio Calabria: Pironi-Marotto; Annabella Pavia-Neutro Roberts Firenze: Fiorito-Maggiore; Sharp Montecatini-Irge Desio: Grotti-Zeppilli; Kleenex Pistoia-Jolly Forlì: Cazzaro-Zanon; Marr Rimini-Teorema Arese: Nitti-Pascucci; Sangiorgese-Corona Cremona: Indrizzi-Tullio.
Classifica: San Benedetto, Roberts, Kleenex, Teorema, Corona, Marr, Filodoro, Irge 2; Pescara, Annabella, Glaxo, Jolly, Fantoni, Viola, Sharp, Sangiorgese 0.
Curiosità. Grattoni (Cantine Riunite) è alla 350ª partita giocata in serie A. Dal Seno (Cantine Riunite) è a –7 da 4000 punti segnati in serie A, Tonut (Enichem) è a –2 da 3000.

Ciclismo. Omini commissario in Lega, no a Tognoli. Il ct Gregori epurato?

Ruzzoloni e spinte in bicicletta Cadute sul traguardo del potere

GINO SALA

MILANO. Che la Lega del ciclismo professionistico fosse in uno stato di crisi lo sapevamo da tempo. Crisi paralizzante per i forti, insanabili contrasti fra le varie componenti: un groviglio di interessi come antitesi del buon governo, gente capace di esprimere un egoismo di parte e basta. In questa guerra permanente, la burrascosa riunione di venerdì scorso ha prodotto dimissioni a catena, alcune secondo un piano prestabilito, altre tirate per i capelli. Pomo della discordia le modifiche al regolamento per la composizione del consiglio direttivo, modifiche che a parere di Torriani e Mealli avrebbero mortificato gli organizzatori, una serie di bisticci, anzi di litigi con pugni sul tavolo culminati con la richiesta di Ercole Baldini di un commissario che sappia rimettere in piedi la baracca a qualche mese dalle elezioni per il rinnovo delle cariche. Qualcuno sostiene che il tutto si è svolto sotto la regìa di Agostino Omini, che Torriani e Mealli sono stati la lunga mano del presidente della Federciclo nell'operazione di boicottaggio alla candidatura del ministro Tognoli come massimo dirigente della Lega. Può essere. Tognoli, sostenuto a spada tratta da Alcide Cerato (presidente dell'Associazione corridori) è visto anche come un uomo che a breve o lunga distanza potrebbe occupare il trono di Omini, perciò si spiegherebbero le coalizioni e i giochi di potere per impedire cambiamenti e per salvare il cadreghino.

Si capisce, ad esempio, perché Torriani non vuole novità. Fermo restando le cose questo padrone del vapore potrà sempre godere dei favori di un ambiente che lo ha protetto e assolto nei casi più intollerabili come quelli dell'ultimo Giro d'Italia. E comunque una Lega concepita su vecchie basi non porterà mai acqua al mulino del ciclismo per l'impossibile convivenza fra settori in perenne opposizione, cioè gli organizzatori che vanno per la maggiore e che non muovono foglia senza intascare quattrini, i gruppi sportivi (leggi sponsor) legati a loro volta alla legge del profitto e i corridori che in molte circostanze diventano vittime di una situazione a *dir poco vergognosa. In tal* senso penso a vicende come il mancato rispetto dei minimi contrattuali (25 milioni lordi per stagione) che dovrebbero essere materia di denuncia presso un tribunale del lavoro.

Intanto è riunita da ieri a Milano la Federciclo che in serata ha dato un nome al commissario della Lega conferendo il mandato a Omini dopo aver accantonato la proposta che indicava in Alfredo Martini un personaggio gradito per la sua correttezza e la sua competenza. Dunque, Omini uno e due, Omini nei panni del gran timoniere. Un altro provvedimento in arrivo sarebbe il siluramento di Edoardo Gregori, commissario tecnico dei dilettanti stradisti che verrebbe sostituito da Giosuè Zenoni. Si cercherebbe così un capro *espiatorio per il fallimento* dei nostri ragazzi nelle Olimpiadi di Seul, si dimenticherebbe che Gregori vanta un passata di 5 medaglie (2 ori, 2 argenti e 1 bronzo).

Villeneuve jr: «Non mi ha guidato papà»

Proprio qui, al Dino Ferrari di Imola, suo padre Gilles (morto in Belgio nel 1982) fu grande protagonista. Oggi Jacques Villeneuve, il figlio dello scomparso pilota canadese, 17 anni, corre, su questa pista, la sua terza gara con una Alfa 33 di gruppo M (vetture di produzione), dopo aver ottenuto solo il 32° tempo in prova. All'orizzonte comunque c'è già un contratto di due anni.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. «Mio padre Gilles? Era un papà, come tutti gli altri. Magari faceva un lavoro fuori dall'ordinario, ma era per me solo un papà...». Chi parla è Jacques Villeneuve, 17 anni, viso paffutello, timido e riservato. Non è un simpatico istrione come il suo celebre padre.

Allora non ti senti in qualche modo legato a lui?

Affettivamente sì, ma professionalmente no. Io mi chiamo Jacques, sono un'altra persona che vuole guadagnarsi sul campo i propri galloni.

Allora la figura di un padre così famoso non ha in qualche modo influito nella tua scelta?

No. La velocità l'ho sempre avuta nel sangue. È l'emozione più forte che provo nella vita. Forse però nello stile assomiglio a lui. Non mi piacciono i *piloti ragionieri.*

Hai appena 17 anni. Dove hai avuto la licenza di conduttore?

Solo il Principato di Andorra me l'ha concessa. Però a tutti gli effetti resto un minorenne, tanto che mia madre mi deve accompagnare anche per firmare tutti i documenti di responsabilità.

Forse una scelta un po' angosciante per la mamma?

Sì, lei era contraria, però mi ha anche imposto di studiare e di andare bene a scuola. Così sono anche diventato il primo della classe nel collegio di Villars in Svizzera, dove studio.

E poi?

Poi farò l'università. Un pilota deve saper dialogare in tutto e per tutto con i tecnici, per cui mi iscriverò a ingegneria.

Come hai cominciato?

Come quasi tutti i piloti. Ho frequentato la scuola di pilotaggio in Canada a 15 anni, poi ho corso in F.2000 in quel paese ottenendo il giro più veloce con la pioggia e piazzandomi una volta in prima fila.

Alla Ferrari sei di casa. Ti ricordano quando scorrazzavi sulle ginocchia di tuo padre guidando la Ferrari 308 sulla pista di Fiorano.

A Maranello mi seguono tutti con simpatia, dai meccanici al signor Piero Lardi.

C'è già un posto in caldo per te...

Non mi permetterei mai di dire questo. Non mi voglio sentire un previlegiato. Ho fatto il meccanico per pagarmi la scuola di pilotaggio.

Quale è stato il momento più emozionante della tua vita?

Forse quando ho firmato il contratto con la Camel. Niente soldi a livello personale, ma la garanzia di essere seguito dal punto di vista tecnico.

Qui ad Imola c'è una curva intitolata a tuo padre, la stessa dove uscì di strada nel 1980 a più di 300 orari. Non ti fa effetto?

No, perché ho sempre in mente il magnifico rapporto padre-figlio che c'era tra di noi. Preferisco pensare a lui così.

Jacques Villeneuve

ATC

L'Azienda Trasporti Consorziali di Bologna ha indetto un concorso pubblico per la copertura di n. 1 posto di

Capo cuoco con qualifica di operaio tecnico addetto alle mense aziendali

Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da redigersi su apposito modulo)

ORE 12 DEL 15 NOVEMBRE 1988

Validità della graduatoria degli idonei: 36 mesi.

Principali requisiti:

— aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno;
— avere conseguito il diploma di Scuola Media Inferiore ed avere maturato una esperienza di lavoro di almeno un anno in compiti di chef o capo-cuoco o cuoco oppure, per i candidati privi di tale requisito, si richiede il possesso del diploma di qualifica professionale di addetto ai servizi alberghieri di cucina ovvero la maturità professionale di operatore turistico o di tecnico delle attività alberghiere.

Per ogni più esatta e completa notizia, in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso.

Bando di concorso e modulo di domanda

Copia del Bando di concorso nonché del modulo su cui dovranno essere redatte le domande possono essere ritirate a Bologna presso le Portinerie dell'Impianto «Zucca» (via Saliceto n. 3/a) e dei Depositi «Battindarno» (Via Battindarno n. 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10) oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (Piazza Re Enzo n. 1/i), a Imola ed a Porretta Terme presso i locali uffici della A.T.C. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'A.T.C. - Servizio Personale - via di Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna (tel. 509.168 - 509.189).
Per ulteriori informazioni sul concorso rivolgersi al

Servizio Personale dell'Azienda Personale dell'Azienda - via Saliceto n. 3/a - Bologna.

IN EDICOLA ottobre 1988 n. 95
FRIGIDAIRE
TANGO MORTO, RUMBA CONTINUA
Hans Paasche LUKANGA MUKARA | Ludwik Kostro ETERE O NON ETERE?
Scalzone
AH,SI? E ALLORA VI DICO...
TONI... ALTRE LETTERE DI DRESTE...
PORC!
Lettere a Feltrinelli jr, Negri, il Manifesto
mensile PRIMO CARNERA L. 5000

Napoli

San Paolo «agibile»: si gioca

LORETTA SILVI

NAPOLI. Tanto rumore (e tante apprensioni) per nulla. È infatti rientrato l'allarme lanciato dalla Usl: il San Paolo è stato dichiarato agibile dalla commissione di vigilanza che ha effettuato ieri in due tempi le verifiche sulla sicurezza dell'impianto di messa a terra e di quello contro le scariche atmosferiche. La decisione è stata presa nel tardo pomeriggio, ma gli orientamenti erano apparsi chiari già nel corso dei primi accertamenti.

Contro il Pescara potremmo rivedere in azione il tridente formato da Maradona, Careca e Carnevale. L'argentino ha ieri avvertito ancora un piccolo dolore ma sarà sicuramente in campo anche se, magari, per un tempo solo. «La partita col Pescara mi interessa – ha spiegato Maradona – ma punto soprattutto a Lipsia», riferendosi all'impegno di Coppa Uefa di mercoledì. Anche Carnevale, che manca dal San Paolo ormai da quattro mesi, è fisicamente a posto. L'attaccante, si sa, resta a Napoli fino al termine della stagione (ma ha rifiutato di firmare fino al '91, perciò sono chiari i suoi futuri intendimenti) e vuole dimostrare di meritare quel posto fisso in squadra che prima gli è sfuggito. Sarà lui a dare uno scossone a un attacco che nelle prime due giornate non ha brillato?

«Con tre punte facciamo più paura» conferma Careca che non vuole sfigurare al festival brasiliano con Junior, Tita, Edmar e naturalmente Alemao. Fusi sostituirà Renica, squalificato, nel ruolo di libero. Bianchi peraltro non ha confermato la possibilità di un ritorno alle tre punte. «Posso darvi la lista dei convocati», l'unica sua indicazione.

Torna all'Olimpico l'argentino che spense i sogni di gloria della Roma di Eriksson «Fu una partita irripetibile...»

Barbas, regista senza riflettori

«Beto» Barbas, 29 anni, centrocampista del Lecce, torna all'Olimpico dove il 20 aprile del 1986 guidò la squadra pugliese nella «storica» vittoria che costò lo scudetto alla Roma, favorendo il successo finale juventino. Due prodezze dell'argentino in quell'occasione ribaltarono il risultato, per una vittoria (3-2) tanto sorprendente quanto inutile: perché il Lecce era già condannato alla retrocessione.

LUCA POLETTI

LECCE. Torna dopo più di due anni sul campo dove raccolse la sua più bella vittoria «italiana». Per Barbas, capitano del Lecce, fu uno dei pochi episodi felici di quel campionato: per quasi tutta la stagione la squadra di Fascetti aveva collezionato sconfitte a ripetizione. Però nella penultima giornata ci fu questa reazione d'orgoglio che nessuno si aspettava più. E pensare che anche quella partita pareva essersi incanalata sui soliti infelici binari: Roma in vantaggio con un gol di Graziani, il portiere pugliese Ciucci costretto a uscire per un infortunio.

«Ma da quel momento – racconta Barbas – ci trovammo nella condizione di tentare l'impossibile. Troppe umiliazioni avevamo ricevuto in tutto il campionato ed anche in quella partita. Le forze in campo erano molto diverse, ma punti nell'orgoglio moltiplicammo il nostro impegno». Così, proprio con due prodezze dell'argentino, il Lecce ribaltò il risultato. non evitò la retrocessione, fece sfumare i sogni-scudetto della Roma di Eriksson. Negli anni successivi Barbas più volte è sembrato in procinto di passare ad altre squadre, magari prestigiosi club come il Napoli, il Torino e la stessa Roma. Il presidente del Lecce Jurlano, però, non si è fatto mai allettare dalle richieste e ha tenuto duro. E «Beto» seguì – insieme al suo connazionale Pedro Pablo Pasculli, fresco di vittoria nei campionati mondiali di Città del Messico – il Lecce nella mortificante retrocessione. «Restammo per riportare subito in A il Lecce – spiega adesso Barbas – anche se poi nella stagione successiva fallimmo l'obiettivo. Bruciammo tutte le nostre possibilità nell'ultima partita con il Cesena, agli spareggi».

L'anno scorso il Lecce è ripartito con convinzione, raggiungendo la A anche per merito di Barbas e dei suoi sette gol, quasi tutti determinanti. Barbas, regista di grande qualità, spesso infatti cerca la conclusione a rete, con il suo destro forte e preciso. Venne in Italia preceduto da ottime referenze fornite da Ferrari, allenatore italiano che lo aveva avuto alle proprie dipendenze nel Real Saragozza. Anche l'argentino del Lecce, come il suo connazionale Maradona, prima di arrivare in Italia ha fatto tappa in Spagna. Il destino dei due per alcuni anni è stato comune: «Vincemmo insieme un mondiale juniores a Tokio dieci anni fa». Per sei anni giocò nella squadra argentina del Racing Club (132 partite, 14 gol). Poi tre anni in Spagna (91 gare, 19 gol). In Italia fu il primo straniero acquistato dal Lecce: giocò 24 partite realizzando 4 gol nella stagione del debutto, cui seguirono 66 partite con complessive 16 marcature nei due anni di cadetteria.

A Lecce ha trovato la tranquillità che serve ad un giocatore piuttosto schivo come lui. Nella provincia riesce ad esprimersi meglio, a stare bene con la sua famiglia (la moglie Adriana e due bambine, una delle quali battezzata da Maradona).

«Rimarrò qui anche quando smetterò di giocare. L'ambiente è ideale. Ormai io e mia moglie abbiamo deciso che questa è la nostra nuova patria».

I tifosi del Lecce stravedono per Barbas che dall'anno scorso è anche capitano della squadra. L'investitura gli è stata data da Mazzone e lui, orgogliosamente, ogni domenica lega al braccio la fascia di capitano, regalo personale di Diego Maradona.

Oggi a Roma, come sempre, sarà un protagonista. La squadra si affida a lui e alla sua sapiente regia. «Sappiamo e siamo consapevoli delle nostre forze – dice nel suo italiano ormai perfetto. Il nostro obiettivo è la salvezza e dobbiamo cercare punti dappertutto. Anche all'Olimpico. Quella volta fu un caso eccezionale, una partita irripetibile. Oggi, più modestamente, puntiamo a un pareggio. Un punto ci farebbe proprio comodo».

Juan Alberto «Beto» Barbas è nato a San Martin (Argentina) il 23 agosto 1959. È alto 1,67 e pesa 66 kg. Ha giocato 6 stagioni nel Racing Club prima di trasferirsi in Europa al Saragozza. È al Lecce dall'85-86.

Barcellona 92

Sarà demolito il «Sarria»

TAORMINA Il «Sarria», lo stadio dei trionfi azzurri nel Mundial 1982 su Argentina e Brasile sarà demolito. Al suo posto sarà costruito un albergo ed un parco per le Olimpiadi del 1992. Lo ha detto l'assessore allo sport del comune di Barcellona, prof. Eric Truno intervenuto, con la relazione «Metropoli· olimpiadi e città», nel convegno «Lo sport dei cittadini - Le terre dello sport», che ha chiuso le tre giornate dell'Uisp a Taormina. «Barcellona – ha detto Truno, che ha seguito i giochi olimpici coreani, ha scelto di seguire l'esempio di Los Angeles: volontariato e rinuncia alle opere faraoniche. I coreani hanno fatto olimpiadi molto belle, costruendo un impianto per ogni disciplina, viene però da chiedersi quale sarà l'utilità futura di tanti impianti concentrati». La ricerca di volontari ha avuto ottimi risultati: Barcellona potrà utilizzare i 25mila necessari su 109mila offerte.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 13.55 Toto-Tv Radiocorriere; 14.20 Notizie sportive; 15.20 Notizie sportive; 16.20 Notizie sportive; 18.10 90. minuto; 22.15 La domenica sportiva; 0.35 Eurovisione. Spagna: Madrid. Basket: Torneo internazionale.

Raidue. 13.20 Lo sport; 15.15 Diretta sport. Imola: Automobilismo. Campionato italiano turismo; 45. minuto; 18.50 Calcio Serie A; 20.00 Domenica sprint.

Raitre. 18.35 Domenicagol; 19.45 Sport Regione; 20.00 Calcio Serie B; 23.00 Rai Regione: Calcio.

Tmc. 12.45 Tmc Sport. Basket: World Open di Madrid. Boston Celtics-Jugoslavia.

Retequattro. 10.30 Il grande golf. Open di Montecarlo (replica); 23.35 Il grande golf. British Open '88 (1. parte).

Italia 1. 13.00 Grand Prix.

Capodistria. 11.00 Juke box; 11.30 Il meglio di sport spettacolo; 13.40 Basket Nba: storia dei Boston Celtics; 15.30 Football americano; 17.25 Basket. Torneo McDonald's Open di Madrid: finale 3. e 4. posto (diretta); 19.00 Automobilismo - Formula Indi: Road America; 20.00 Juke box; 20.30 A tutto campo; 22.10 Basket. Torneo McDonald's Open di Madrid: finale (differita); 23.45 Il meglio di sport spettacolo.

Radiouno. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Sport - Tuttobasket.

Radiodue. 12.00 Anteprima sport; 14.30 Domenica sport (1. parte); 15.25 Stereosport (1. parte); 16.30 Domenica sport (2. parte); 17.15 Stereosport (2. parte).

Serie B. Big-match a Marassi

E' già lotta al vertice fra Genoa e Avellino A Cosenza un superderby

ROMA. La settima giornata della serie B ha in programma un big-match a Marassi fra Genoa e Avellino – si prevede il tutto-esaurito – che guidano appaiate la graduatoria con 8 punti assieme al Parma. A sua volta la squadra di Vitali affronta al Tardini l'altra rivelazione del torneo, e cioè il Licata di Papadopulo: il Parma deve rinunciare all'ottimo attaccante Osio, squalificato, probabilmente sostituito dal giovanissimo Sotgia. L'altra partita di cartello è il derby calabro fra Cosenza e Reggina, per la prima volta di fronte in serie B. A Cosenza le forze dell'ordine sono mobilitate, per scongiurare incidenti fra le opposte tifoserie. Da registrare che nel bilancio complessivo delle sfide fra le formazioni di Giorgi e Scala sono in vantaggio i cosentini con 16 successi (5 i pareggi e 5 i successi della Reggina).

Interessante la gara di Messina, dove i giallorossi di Zeman – già alle prese con una contestazione dei tifosi – ospitano la Cremonese. Le due compagini domenica scorsa sono state unite da un identico destino, perdendo entrambe a domicilio (e per di più con lo stesso punteggio, 2 a 3) rispettivamente con Ancona e Udinese. Sia Zeman che Mazzia non possono rischiare più di tanto, probabile il pareggio. Sfogliando le altre gare, spiccano Udinese-Barletta e Bari-Sambenedettese, con friulani e pugliesi impegnati a recuperare credibilità dopo un inizio balbettante. Infine a Brescia l'allenatore dei lombardi Guerini spera di riprendere quota proprio contro la sua ex squadra, il Catanzaro, che l'anno scorso lo rilanciò.

Il mister Trap, il signor Osvaldo

Giovanni Trapattoni e Osvaldo Bagnoli, rispettivamente 49 e 53 anni, da tempo fra i nostri più affermati allenatori, si sfidano oggi in Verona-Inter. Gli uomini sono caratterialmente diversi ma restano probabilmente i più «italiani» fra i tecnici della Penisola: anche se negli ultimi mesi hanno cercato di rinnovare la loro immagine di eterni conservatori.

MARCO FERRARI

Due travet milanesi potrebbero benissimo incontrarsi in metrò o sull'autobus e discutere per il lungo tragitto da casa al lavoro. Ma può succedere anche che per novanta minuti stiano a pochi metri l'uno dall'altro senza scambiarsi una sola parola. Giovanni Trapattoni e Osvaldo Bagnoli sulle loro panchine avranno tempo di studiarsi e osservarsi, lanciarsi sorrisi di circostanza e occhiate maligne. E capire, forse, analogie e differenze di due milanesi che hanno fatto fortuna nel calcio.

L'Osvaldo della Bovisa non ha perso di vista le sue origini operaie, esce dallo spogliatoio come si potrebbe uscire di fabbrica, l'aria trasandata, la stanchezza negli occhi, giubbotti anni sessanta,pantaloni che cadono sulle scarpe e un biglietto dell'autobus sempre in tasca. Sembrerebbe un personaggio alla Ermanno Olmi prima maniera, ingarbugliato nella «poetica del quotidiano», alla ricerca del «Posto» di lavoro, eternamente pendolare, anche nei sentimenti, come nei film «I fidanzati». Giovanni Trapattoni incarna invece l'uomo di periferia che ha conquistato la città e i suoi status symbol, dalla sua Cusano Milanino sino alla Scala del calcio, i denti stretti e lo sguardo fisso verso la meta della notorietà, strappata all'anonimato.

Anche il loro linguaggio sentenzia distanze di carattere: Bagnoli parla come un casuale interlocutore di calcio, incontrato al tavolo di un bar. La sua linguistica acre e spietata smitizza la favola del pallone e tutto l'alone di chiasso parlato che la circonda e l'alimenta. Il vocabolano scarno e diretto («mi girano le balle», «non dialogo con gli arbitri altrimenti mi viene l'ulcera») dimostra la sua tenace avversione al protagonismo. Chiuso nella sua seconda patria, Verona, l'Osvaldo nazionale (per favore, non chiamatelo mister o trainer) è contento nel suo semi-anonimato, garanzia di lunga durata e di tranquillità professionale: «Io, per fortuna – ha detto in questi giorni –, la grande stampa nazionale la incontro una volta al mese quando vengono a giocare Juve, Milan o Inter».

Il Trap interista ha cercato con grandi sforzi di prendere il posto, nella memoria collettiva, di quello di juventina memoria. E per certi versi c'è riuscito. Anche se non ha perso il vizio di vestirsi e parlare come l'Avvocato mancandogli il fisico per indossare certi abiti e soprattutto essendo privo della erre moscia. Il risultato è un assemblaggio di culture orali, di pragmatismo che cerca di tramutarsi in filosofia calcistica. Dietro questa sua facciata, più che adatta ai mass media, Trapattoni lascia appena trasparire le sue debolezze – mascherate da una superficiale durezza di carattere – che lontano dalla scena lo catalogherebbero come un buon padre di famiglia, severo ma comprensivo. Del resto la sua capacità a restare a galla – sia come calciatore che come allenatore – dimostrano una profonda astuzia e una adattabilità ai risvolti talvolta inaspettati della carriera e della vita.

La sua parsimonia calcistica lo porta a soffrire sino all'ultimo istante, timoroso dell'azzardo, anche quando dirige i piedi di gente come Platini o Matthaeus. Un po' il contrario di Bagnoli che raggiunge l'impossibile (come vincere un campionato a Verona), perdendosi poi negli intrighi giornalieri. Eppure entrambi, forgiatisi in anni duri di catenacci, formerebbero squadre di terzini e mediani dimenticando ruoli e zone. Calciatori onesti e laboriosi hanno raggiunto con loro traguardi insperati: Furino, Cuccureddu, Prandelli della Juve devono molto al Trap; come Volpecina, Volpati, Sacchetti a Bagnoli. Passano gli anni e i miracoli si ripetono, specie in un gioco come il calcio. E tirando le somme di una fortunata escalation del pallone in Italia, un giorno qualcuno dovrà pure ringraziare questi due inventori di talenti e compagini. A meno che non siano proprio loro, i travet milanesi, ad accontentarsi di non timbrare il cartellino ogni mattina.

BREVISSIME

Edberg battuto. Stefan Edberg non è riuscito a qualificarsi per la finale del torneo «Supersejko» di Tokio perdendo 7/6 6/0 con Fitzgerald che ora affronterà Becker.

Nobile torna a Lecce. Il terzino dell'Inter Salvatore Nobile è stato ceduto al Lecce che potrà utilizzarlo a partire dall'1 novembre.

Heysel. Dopo 4 giorni di interruzione riprende domani a Bruxelles il processo per la «strage Heysel»: sono previsti gli interrogatori degli imputati, tra i quali 24 dei 26 hooligans britannici.

Paraolimpiadi. Luca Pancalli, romano di 24 anni, ha vinto la sua terza medaglia d'oro alle Paraolimpiadi di Seul: dopo essersi affermato nei 100 sl e nei 25 rana, l'azzurro ha vinto anche i 50 sl di nuoto.

Scribani si impone. Luca Scribani Rossi ha vinto a Monaco di Baviera la Coppa del mondo di skeet. L'altro azzurro Benelli è giunto quinto.

Doping. Il capo della delegazione algerina alle Olimpiadi, Amar Brahmia, ha affermato in tivù che «la maggioranza di atleti di alto livello si droga» e che «il canadese Ben Johnson ha fatto la parte della vittima del sistema sportivo».

Williams per ko. A Bordeaux, l'americano Charles Williams ha conservato il titolo mondiale Ibf dei mediomassimi battendo per ko al terzo round il francese Angulo.

Calcio femminile. Risultati serie A: Carrara-Prato 1-2; Verona-Reggiana 2-3; Firenze-Gravina 1-0; Lazio-Modena 4-1; Milan-Campania 0-1; Napoli-Ascoli 2-1; Torino-Monza 2-0.

Mondiali Bridge. A Venezia la medaglia delle Olimpiadi del Bridge è andata agli Stati Uniti che in finale hanno battuto l'Austria.

Formula 3000. Roberto Moreno (Reynard Cosworth) già campione 1988 della F.3000 ha conquistato la pole position dell'odierna gara sul circuito di Digione.

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 14.30

Gullit ritorna in scena

Per la prima volta Sergio Brio, potrebbe sedere in panchina per una scelta tecnica. La decisione di Zoff non è ancora ufficiale, ma dalle parole del tecnico dopo l'allenamento di ieri è scaturita questa possibilità. Dunque, un altro capossaldo della vecchia Juve rischia di essere smontato e messo in collezione. Tempo fa è accaduto a Cabrini, diventato panchinaro fisso. La Juve ad Ascoli sarà priva anche dell'infortunato Laudrup. Da registrare in questa terza giornata l'esordio in campionato di Gullit, ristabilitosi dai numerosi malanni, accusati dall'inizio della stagione. Nel Milan mancherà Donadoni. Nel Napoli tornerà Maradona, nella Roma Voeller andrà in panchina, lasciando maglia e posto a Rizzitelli, mentre nella Samp Vialli dovrebbe essere regolarmente al suo posto.

ASCOLI-JUVENTUS

Pazzagli 1 Tacconi
Destro 2 Bruno
Gori 3 De Agostini
Benetti 4 Galia
Fontolan 5 Favero
Arslanovic 6 Tricella
Dell'Oglio 7 Marocchi
Carillo 8 Barros
Cvetkovic 9 Altobelli
Giovannelli 10 Zavarov
Agostini 11 Laudrup (Buso)

Arbitro: BALDAS di Trieste

Bocchino 12 Bodini
Rodia 13 Brio
Fioravanti 14 Magrin
Bongiorni 15 Cabrini
Aloisi 16 Mauro

COMO-BOLOGNA

Paradisi 1 Cusin
Annoni 2 Luppi
Colantuono 3 Villa
Invernizzi 4 Pecci
Maccoppi 5 Demol
Albiero (Lorenzini) 6 Bonetti
Verza 7 Poli
Milton 8 Bonini
Giunta 9 Lorenzo
(Simone) Centi 10 Stringara
Corneliusson 11 Alessio

Arbitro: LUCI di Firenze

Savorani 12 Sorrentino
Todesco 13 De Marchi
Didonè 14 Monza
Sinigaglia 15 Neri
Biondo 16 Aaltonen

NAPOLI-PESCARA

Giuliani 1 Zinetti
Ferrara 2 Dicara
Francini 3 Camplone
Corradini 4 Bruno
Alemao 5 Junior
Fusi 6 Bergodi
Crippa 7 Pagano
De Napoli 8 Gasperini
Careca 9 Edmar
Maradona 10 Tita
Carnevale 11 Miano

Arbitro: AMENDOLIA di Trento

Di Fusco 12 Gatta
Bigliardi 13 Ciarlantini
Carannante 14 Berlinghieri
Filardi 15 Zanone
Giacchetta 16 Marchegiani

ROMA-LECCE

Tancredi 1 Terraneo
Tempestilli 2 Miggiano
Nela 3 Baroni
Manfredonia 4 Enzo
Oddi 5 Righetti
Andrade 6 Vanoli
Renato 7 Moriero
Desideri 8 Barbas
Rizzitelli 9 Pasculli
Giannini 10 Benedetti
Massaro 11 Vincze

Arbitro. CORNIETI di Forlì

Peruzzi 12 Negretti
Gerolin 13 Levanto
Ferrario 14 Conte
Policano 15 Garzia
Voeller 16 Luceri

VERONA-INTER

Cervone 1 Zenga
Pioli 2 Bergomi
Volpecina 3 Matteoli
Berthold 4 Brehme
Soldà 5 Ferri
Marangon 6 Mandorlini
Iachini 7 Bianchi
Troglio 8 Berti
Galderisi 9 Diaz
Bortolazzi 10 Matthäus
Pacione 11 Serena

Arbitro: D'ELIA di Salerno

Zuccher 12 Malgioglio
Fattori 13 Galvani
Gasparini 14 Verdelli
Bruni 15 Baresi
Bonetti 16 Morello

CESENA-FIORENTINA

Rossi 1 Landucci
Cuttone 2 Bosco
Limido 3 Carobbi
Bordin 4 Dunga
Calcaterra 5 Perugi
Jozic 6 Hysen
Agostini 7 Mattei
Leoni 8 Cucchi
Piraccini 9 Borgonovo
Domini 10 Baggio
Traini 11 Di Chiara

Arbitro: MAGNI di Bergamo

Aliboni 12 Pellicanò
Flamigni 13 Pin
Chiti 14 Pellegrini
Calderoni 15 Dal Compare
Masolini 16 Pruzzo

MILAN-LAZIO

G. Galli 1 Martina
Mussi 2 Monti
Maldini 3 Marino
Rijkaard 4 Pin
Tassotti 5 Gregucci
F. Baresi 6 Gutierrez
Colombo 7 Dezotti
Ancelotti 8 Icardi
Van Basten 9 Di Canio
Gullit 10 Sclosa
Virdis 11 Sosa

Arbitro: SGUIZZATO di Verona

Pinato 12 Fiori
Bianchi 13 Beruatto
Lantignotti 14 Piscedda
Evani 15 Muro
Mannari 16 Rizzolo

PISA-SAMPDORIA

Nista 1 Pagliuca
Cavallo 2 Lanna
Brandani 3 Carboni
Faccenda 4 Pari
Dianda 5 Vierchowod
Bernazzani 6 Bonomi
Cuoghi 7 Victor
Gazzaneo 8 Cerezo
Piovanelli 9 Vialli
Been 10 Mancini
Severyns 11 Dossena

Arbitro: LANESE di Messina

Grudina 12 Bistazzoni
Taccola 13 Pellegrini S.
Allegri 14 Affuso
Dolcetti 15 Salsano
Guadagni 16 Pradella

TORINO-ATALANTA

Lorieri 1 Ferron
Rossi 2 Barcella
Ferri 3 Pasciullo
Landonio 4 Fortunato
Brambati 5 Vertova
Cravero 6 Progna
Muller 7 Stromberg
Sabato 8 Pritz
(Bresciani) Zago 9 Evair
Edu 10 Nicolini
Skoro 11 Bonacina

Arbitro: DI COLA di Avezzano

Marchegiani 12 Cortinovis
Benedetti 13 Bortoluzzi
Fuser 14 Esposito
Bresciani 15 Garlini (Zago)
Menghini 16 Compagno

CLASSIFICA

Milan, Inter e Sampdoria punti 4; Roma, Juventus e Verona 3; Bologna, Lecce, Lazio, Napoli e Fiorentina 2; Atalanta, Torino e Pescara 1; Como, Ascoli e Pisa 0

PROSSIMO TURNO

(30/10 ore 14.30)

Atalanta-Bologna; Cesena-Napoli; Fiorentina-Torino; Inter-Roma; Juventus-Milan; Lazio-Como; Lecce-Pisa; Pescara-Verona; Sampdoria-Ascoli

SERIE B

Ancona-Padova: Calabretta
Bari-Samb: Guidi
Brescia-Catanzaro: Trentalange
Cosenza-Reggina: Nicchi
Empoli-Taranto: Acri
Genoa-Avellino: Coppetelli
Messina-Cremonese: Bailo
Parma-Licata: Boemo
Piacenza-Monza: Piana
Udinese-Barletta: Sanguineti

CLASSIFICA

Genoa, Parma e Avellino punti 8; Udinese, Reggina, Bari, Catanzaro, Cremonese, Taranto, Licata e Monza 7; Padova 6; Barletta, Messina, Empoli e Ancona 5; Brescia, Cosenza e Piacenza 4; Sambenedettese 2.

PROSSIMO TURNO

(30/10 ore 14.30)

Avellino-Ancona
Barletta-Brescia
Catanzaro-Empoli
Cremonese-Genoa
Licata-Bari
Monza-Cosenza
Padova-Messina
Reggina-Piacenza
Samb-Udinese
Taranto-Parma

SERIE C1

GIRONE A

Arezzo-Vicenza: Tommasi
Carrarese-Virescit: Merlino
Centese-Montevarchi: Marchi
Derthona-Spal: Ceccarelli
Mantova-Lucchese: Morello
Prato-Modena: Casari
Reggiana-Trento: Fucci
Spezia-Triestina: Arcangeli
Venezia M.-P. Livorno: De Angelis

CLASSIFICA. Triestina punti 9; Virescit, Spezia e Trento 8; Lucchese, Carrarese, Modena, Reggiana e Prato 7; Arezzo e Derthona 6; Spal, P. Livorno, Montevarchi e Mantova 5; Venezia Mestre e Centese 3; Vicenza 2.

GIRONE B

Brindisi-Casarano: Braschi
Campobasso-Catania: Girotti
Foggia-Perugia: Trinchieri
Francavilla-Casertana: Risetti
Frosinone-Salernitana: Bazzoli
Giarre-Rimini: Brignoccoli
Ischia-Palermo: Cardona
Torres-Cagliari: Scaramuzza
Via Pesaro-Monopoli: Zucchini

CLASSIFICA. Casertana punti 9, Palermo, Foggia e Brindisi 8; Catania, Rimini e Torres 7; Campobasso, Cagliari, Perugia e Via Pesaro 6, Frosinone, Salernitana, Giarre e Francavilla 5; Casarano e Monopoli 4; Ischia 2.

SERIE C2

GIRONE A

Casale-Cecina; Cuciopelli-Alessandria (0-0 ieri); Ilva-Tempio; Massese-Pro Vercelli; Pavia-Oltrepò (0-0 ieri); Poggibonsi-Sarzanese; Pontedera-Vogherese; Rondinella-Siena (1-1 ieri); Sorso-Olbia.

GIRONE B

Carpi-Forlì; Giorgione-Chievo; Novara-Ravenna; Orceana-Treviso (2-2 ieri); Pergocrema Juve Domo; Pro Sesto-Pordenone (1-0 ieri); Sassuolo-Legnano; Telgate-Ospitaletto (2-1 ieri); Varese-Suzzara.

GIRONE C

Celano-Teramo; Fasano-Bisceglie; Gubbio-Riccione; Jesi-Lanciano; Martina Franca-Chieti; Potenza-Giulianova; S. Marino-Civitanovese; Ternana-Fidelis Andria; Trani-Fano.

GIRONE D

Battipagliese-Sorrento; Benevento-Turris; Campania-Cavese (2-1 ieri); Juve Stabia-A. Leonzio; Lodigiani-Latina (1-1 ieri); Nola-Cynthia; Siracusa-Kroton; Trapani-Afragolese; Vigor Lamezia-Gela.

Questi presidenti con la fretta di voltare pagina

GIANNI PIVA

Signori in carrozza, il viaggio continua, non è successo nulla. Buoni propositi e cattive coscienze si infileranno magari in un minuto di silenzio, atto di contrizione che non annullerà mai la complessità e soprattutto la gravità di quel «fenomeno violenza» che venerdì sera i signori del calcio hanno trattato come tutte le altre volte, fingendo di credere che quel che è accaduto ad Ascoli sia un increscioso incidente di percorso.

A meno che non si creda veramente che l'aver invitato le società a consegnare alle questure i nomi di quei «20-30» – per Nizzola non sono di più – cattivi sia stato un atto determinato, la prova che è stata voltata pagina.

Chissà perché i presidenti hanno speso tutte le parole che l'assassinio di Ascoli ha fatto loro venire in mente per spiegare che le rispettive società sono al più afflitte da qualche violento. Nessun coinvolgimento, nessun ricatto o condizionamento da parte degli ultrà. I guai, se ci sono, accadono tutti nel giardino del vicino.

Così tutto è stato preparato per un'altra domenica che «deve» essere più forte. Eppure che cosa c'è di diverso, in che cosa l'organizzazione calcistica è cambiata da due domeniche fa? Nulla. Negli stadi continueranno ad entrare quelle persone e quei gruppi che anni di connivenza hanno – certo ammetterlo è scomodo – legittimato fino a trasformarli in ineluttabile realtà. Non una parola su un fatto che gli arresti di Milano hanno inesorabilmente rivelato: la tolleranza dell'Inter verso i gruppi più scatenati di teppisti. Non una parola nemmeno per arrivare a dire che quello è l'unico caso. Non per superficialità ma perché nessuno ha il coraggio di affermarlo, perché, il conclave dei presidenti sa che ben diversa è la realtà. È che a tutti fa semplicemente comodo rimuovere, credere e far credere che il peggio è passato.

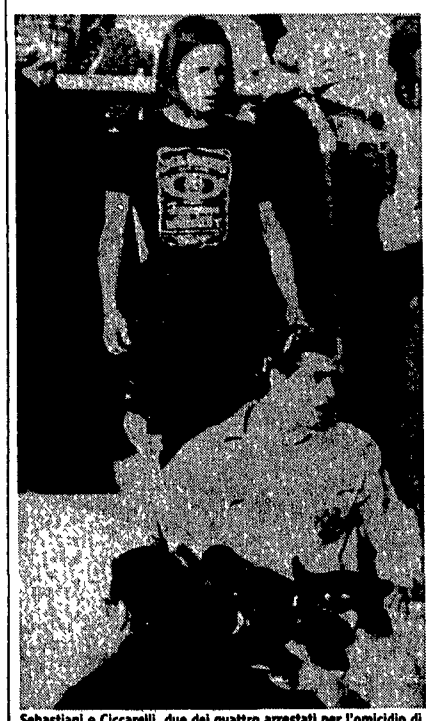
Se poi ci saranno veramente atti che permetteranno di invertire la tendenza si sappia, nel palazzo del pallone, che comunque è stato perso tempo preziosissimo senza alcun motivo e irresponsabilmente.

La fretta di voltare pagina ha caratterizzato il vertice del pallone di venerdì a Milano non solo per quanto riguarda il «che fare» sul fronte della violenza. Era stato lasciato intendere che la Lega, ed in particolare il presidente federale, volessero soprattutto rintuzzare i tentativi di annacquare il peso politico ed il ruolo istituzionale di Federcalcio e Lega. Nei corridoi, e non solo in quelli, questo era stato annunciato. È parsa solo una scusa per farsi fotografare abbracciati con il «grande nemico» diventato invece il primo degli amici. Senza entrare nel merito dei progetti che Berlusconi ha sul calcio, la sensazione è che i presidenti e la Lega che li rappresenta non abbiano una vera ed autonoma strategia. Certezza ed estrema decisione sono riservate a interessi immediati: garantire subito qualche manciata di milioni e scontrarsi con l'unico, vero, odiatissimo avversario, Campana.

Lo stadio riapre le porte due settimane dopo l'omicidio del tifoso aggredito a fine partita

La gente ancora sotto choc Pochi i biglietti venduti La mobilitazione: 300 agenti, telecamere e perquisizioni

Ascoli cancella la Juve la città ha paura di calcio



Sebastiani e Ciccarelli, due dei quattro arrestati per l'omicidio di Nazzareno Filippini, ripresi sugli spalti della curva nord durante la partita Ascoli-Inter

Dopo i tragici incidenti seguiti alla partita Ascoli-Inter lo stadio Del Duca riapre i battenti. Arriva la Juventus ma nella città marchigiana domina ancora la paura. Qualcuno non se la sente più di andare allo stadio. La questura ha predisposto un massiccio servizio d'ordine. L'allenatore Castagner: «Nonostante tutto dobbiamo trovare la forza di non mollare e di andare avanti».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

ASCOLI. Arriva la Juventus con Sacha Zavarov ma pochi ad Ascoli hanno voglia di rituffarsi nel clima del campionato. A due settimane dai tragici incidenti della partita con l'Inter ed a cinque giorni dalla morte di Nazzareno Filippini la città marchigiana è ancora sotto choc. Piazza del Popolo, meta tradizionale del passeggio del sabato pomeriggio, ieri si presentava meno affollata e più silenziosa del solito. E il cielo imbronciato accentuava il clima di mestizia. La scure della violenza teppistica ha provocato amarezza e disgusto nella gente.

«Io non andrò più allo stadio – spiega avvilito un anziano signore seduto davanti al bar Meletti – non solo per paura, ma anche per la delusione che ho provato in quel pomeriggio del 9 ottobre nel vedere decine di giovani rincorrersi e pestarsi. No, meglio starsene a casa e veder la partita in tv».

Questo sentimento di delusione e di paura è condiviso da molti se è vero che oggi lo stadio Del Duca, per quella che può esser considerata una partita di cartello, presenterà diversi vuoti. Le prevendite dei biglietti infatti non sono andate bene.

Intanto sul ponte delle Zeppelle, nel luogo in cui è avvenuto l'omicidio, qualcuno ha deposto un mazzo di fiori, sorretto da alcuni mattoni e fasciato da una bandiera bianconera. Due ragazzini si fermano in silenzio, poi scivolano via verso lo stadio la cui sagoma si staglia grigia, quasi minacciosa, contro la collina.

«Bisogna andare avanti ma senza dimenticare quel che è accaduto e fare in modo che incidenti come quelli del 9 ottobre non si ripetano più». Le parole del presidente Costantino Rozzi sono un ammonimento e vengono fatte proprie dalle organizzazioni del tifo, dagli amministratori locali, dalle forze dell'ordine, dai giocatori ascolani. Il questore Giuseppe Mansi ha predisposto per oggi un massiccio servizio d'ordine: attorno e dentro lo stadio verranno schierati almeno 300 uomini fra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza. Quattro telecamere dalle 13.45 alle 16.30 scruteranno le gradinate per «filmare» il pubblico. Agli ingressi gli agenti effettueranno minuziose perquisizioni mentre unità cinofile addestrate a fiutare sostanze stupefacenti saranno costantemente all'erta. Verranno sequestrati tutti gli striscioni offensivi. Anche i tifosi saranno mobilitati. Decine di volontari del Centro di coordinamento dei «club bianconeri» aiuteranno gli agenti nella perquisizione degli spettatori.

«Eppure, nonostante tutto questo – ribadisce l'allenatore dell'Ascoli Castagner – si deve andare avanti. Dobbiamo trovare, dentro di noi, la forza di riprendere, di non mollare. Il calcio, in tutte le sue componenti più serie, deve riuscire a ribaltare questa situazione e a fare in modo che episodi di violenza non capitino più».

Intanto l'inchiesta sulla morte di Nazzareno Filippini è in mano al sostituto procuratore di Ancona Vincenzo Miranda il quale ha chiesto al giudice istruttore dottor Dario Razzi la firma di quattro mandati di cattura per gli ultrà interisti Sebastiani, Russo, Ciccarelli e Ferrazzi. I quattro domani o martedì verranno trasferiti da Milano al carcere marchigiano di Monte Acuto. Ieri il fratello di Filippini, Antonio, si è costituito parte civile nel procedimento penale. La famiglia della vittima potrà così nominare un consulente di parte per la perizia necroscopica.

Rally Faraoni, grave incidente al leader Edy Orioli

Ancora un incidente al Rally dei Faraoni. Il leader della classifica moto, Edy Orioli (nella foto), ha subito un grave incidente nel corso della tappa di ieri Abu Simbel-Assouan. Orioli è caduto ed è stato soccorso da un elicottero e trasportato all'ospedale di Assouan. Il centauro ha riportato trauma cranico con breve perdita della conoscenza, fratture alle vertebre dorsali, alle costole e alla mano sinistra. E' stato rimpatriato a Trieste con un jet di Sos-assistenza.

Il calcio italiano conquista le tv d'Europa

Il calcio italiano (campionato, coppe, nazionale) sbarca, per la prima volta, nelle tv europee. Sino ad ora, infatti, le immagini Rai coprivano quasi tutto il Sud America e l'America Centrale, Medio ed Estremo Oriente. La Sacis, consociata che commercializza i prodotti Rai, ha concluso accordi anche con reti tv di Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca e Finlandia. La ricezione e la ritrasmissione del segnale Rai, sono subordinate all'assenso delle locali Federazioni calcistiche. Trattative sono ancora in corso, invece, con Spagna e Portogallo.

Balestre chiede alla Honda: motori uguali per Senna e Prost

Le indiscrezioni su un diverso trattamento, quanto a motori, che la Honda avrebbe riservato ai due piloti della McLaren, Senna e Prost, privilegiando il primo, ha spinto Jean Marie Balestre, presidente della Federazione internazionale auto, a un passo ufficiale. Balestre ha scritto una lettera a M. Kume, presidente della Honda Motors Company, sollecitandolo a fornire materiale ugualmente competitivo ai due piloti, per mantenere l'incertezza nell'assegnazione del titolo mondiale di F1, sino al G.P. del Giappone (30 ottobre a Suzuka).

Naspetti campione italiano di Formula 3

Emanuele Naspetti si è laureato campione italiano di F3 superando al termine dell'ultima prova di ieri, al «Dino Ferrari» di Imola, il suo diretto avversario, Mauro Martini. In classifica generale Naspetti è arrivato a 48 punti grazie ai due guadagnati proprio ieri col quinto posto. Martini si è ritirato al diciottesimo giro quando è uscito di pista senza riportare danni. La corsa è stata vinta da Giovanardi su Reynard 883 Ar.

Anche la «crono» Firenze-Pistoia a uno straniero: Tony Rominger

Anche la «crono» individuale Firenze-Pistoia ha rispettato il pronostico della vigilia che dava fra i favoriti lo svizzero Tony Rominger. Lo svizzero, infatti, non ha avuto attimi di incertezza lungo i 37 km del percorso. A metà gara si trovava già in vantaggio di 8" sul tedesco Rolf Golz e di circa 15" sul polacco Lech Piasecki. Alle spalle del terzo si è piazzato a sorpresa il comasco Gelfi, seguito da Bugno e da Fondriest.

ENRICO CONTI

Un'asta per l'attaccante

Tutti a caccia di Giordano Ma la pista della Roma resta soltanto un'ipotesi

ROMA. Ora tutti vogliono Bruno Giordano. Sarà forse l'aria della terza fase del calciomercato, in programma a novembre, alla ricerca costante di un personaggio, che tenga costantemente banco e faccia notizia sui giornali. Questa volta sembra proprio l'ex centravanti della Lazio e del Napoli il prescelto, anche perché ormai di personaggi importanti in circolazione non ne sono rimasti molti. Tutti si sono accasati, meno che il centravanti, che tra l'altro ha delle pretese economiche non indifferenti. A dire il vero, Giordano una squadra l'aveva trovata, il Torino. Ma la protesta dei tifosi e degli stessi calciatori granata ha mandato tutto all'aria, destando clamore e sorpresa, perché mai s'era verificato un episodio del genere.

Ora per l'attaccante s'è aperto un discorso con l'Ascoli, orfano del suo centravanti Casagrande, in convalescenza dopo l'intervento di menisco al ginocchio. È un discorso che va avanti con una certa lentezza, perché l'Ascoli ha chiesto al giocatore, che vuole un contratto biennale di seicento milioni annui, di ridurre le sue pretese, non essendo in grado di poter far fronte ad un contratto così oneroso. Le posizioni, perciò, al momento sono ancora distanti. Forse Giordano spera che nel frattempo venga fuori qualche proposta più interessante, soprattutto per quanto riguarda la squadra.

È stata avanzata venerdì l'ipotesi di un passaggio alla Roma, che addirittura gli avrebbe chiesto di interpellarla prima di firmare per qualche altro club. Forse perché si parla con insistenza della fine del matrimonio calcistico fra Voeller e la società giallorossa. Ma è stato lo stesso procuratore del giocatore, avvocato Canovi, a smentire questa voce. «Ho un rapporto abbastanza frequente con il presidente Viola – ha detto – ma mai si è parlato di Giordano e non mi sembra che l'abbia fatto con il calciatore. Certo, al giocatore, una soluzione del genere piacerebbe moltissimo. Credo però che debba rimanere soltanto una simpatica idea».

Mondiale '90: Cipro costringe la Francia al pareggio

Coppe, si può ancora «apparecchiare per sei»

Mentre si riaffacciano le Coppe - mercoledì 6 squadre italiane sono impegnate in gare europee - il calcio internazionale «consuma» le qualificazioni per i Mondiali '90. Ieri a Nicosia, nell'ambito del gruppo 5, la Francia è stata clamorosamente bloccata sull'1 a 1 da Cipro. I ciprioti hanno pareggiato a un quarto d'ora dalla fine il gol di Xuereb: da 14 anni non facevano punti in una gara «mondiale».

MILAN-STELLA ROSSA (Coppa dei campioni). La squadra jugoslava, che giocherà a San Siro nella partita d'andata (ore 20.30), è assai quotata in patria. Ha vinto infatti 16 scudetti e 11 Coppe di Jugoslavia. In Europa un po' meno: al suo attivo conta solo una Mitropa Cup e una Coppa del Danubio Attualmente, in campionato, non se la passa molto bene: è decima con tre vittorie e quattro sconfitte. Il tecnico Stankovic è assai preoccupato: «Il Milan gioca a memoria e i miei giocatori, invece, attraversano un brutto periodo». Un po' di pretattica e un po' di verità.

CARL ZEISS JENA-SAMPDORIA (Coppa delle Coppe). Poca tecnica e tanto agonismo. In due parole ecco l'identikit di questa formazione della Repubblica democratica tedesca attualmente seconda in classifica. L'allenatore Kurbiuweit è molto pessimista perché teme soprattutto la velocità di Vialli e Mancini. Molto piccolo lo stadio che ospiterà l'incontro d'andata (ore 16.30): contiene non più di 16mila spettatori.

LOKOMOTIV LIPSIA-NAPOLI (Coppa Uefa). Anche questa formazione della Germania orientale non attraversa un periodo buono. Decima in campionato dopo otto giornate, la squadra di Ulrich Thomale pratica un calcio molto veloce, agonistico. Lo stadio del Lokomotiv contiene 90mila spettatori. La partita comincia alle 20.

MALMOE-INTER (Coppa Uefa). Una squadra discreta, questa del Malmoe. Che contribuisce con 8 giocatori alle varie nazionali. Come tutte le squadre svedesi è molto forte dal punto di vista atletico ma grezza tecnicamente. Le mancherà Persson un forte difensore centrale. Il match comincia alle 19.

JUVENTUS-ATLETICO BILBAO (Coppa Uefa). Poche individualità, grande collettivo. Questo è l'Atletico Bilbao che gioca con una «zona» dura all'inglese. In campionato va ad intermittenza, all'estero ha poca esperienza: un avversario abbordabile per la Juve. S'inizia alle 20.30.

PARTIZAN-ROMA (Coppa Uefa). Compito difficile quello della Roma perché il Partizan sta attraversando un momento felice. Molto forte in attacco, la squadra jugoslava ha tra le sue file due giocatori cinesi. S'inizia alle 16.30.

«Vade retro diavolo di un pallone»

Chiesa non fa rima con pallone, almeno a Santo Stefano Magra, un paese dell'entroterra spezzino. E forse è per questo che nei giorni scorsi il parroco del luogo, don Gianluigi Bagnasco, con l'aiuto di tre «colleghi», ha inviato una lettera a tutte le famiglie e alle società sportive del paese chiedendo di anticipare tutti gli incontri al sabato, per permettere ai ragazzi di «santificare» la domenica.

SERGIO COSTA

GENOVA. Non è più il diavolo il principale nemico di Dio, ma il pallone. Il calcio, che con la sua frenetica attività domenicale impedisce a migliaia di giovani di «santificare la festa», di rispettare cioè quel terzo comandamento che, secondo la Chiesa, viene prima di ogni attività umana, anche del tempo libero. Per combattere questo nuovo «nemico», armato di scarpe bullonate, quattro parroci spezzini nei giorni scorsi hanno messo in atto una clamorosa protesta. «Spostiamo il calcio al sabato e restituiamo la domenica a Dio», questo in sintesi il contenuto della lettera (davvero singolare) che don Gianluigi Bagnasco, parroco di Santo Stefano Magra, un paese dell'entroterra ligure, a pochi chilometri da La Spezia, ha inviato a tutte le famiglie e alle società sportive del luogo, con la controfirma di don Ercole Garfagnini, don Lionello Canese e don Bruno Pucci, parroci di San Michele, San Bartolomeo e San Carlo a Ponzano, tre frazioni circostanti Un messaggio dal significato preciso, motivato da una preoccupazione contingente (negli ultimi tempi l'età media dei fedeli che assistono alla messa nelle chiese del luogo si è alzata in modo preoccupante), ma che ben presto si è trasformata in vera e propria crociata contro il calcio, suscitando immediate reazioni e polemiche, al punto da diventare, e non solo a Santo Stefano Magra, l'argomento della settimana.

E così sarebbe il calcio ad allontanare i giovani dalla preghiera. Meno partite, più catechismo e soprattutto più partecipazione al precetto domenicale, per don Bagnasco, vero ispiratore dell'iniziativa sull'esempio di una missiva inviata mesi fa all'«Avvenire» dal parroco di Forlinpopoli, è una conseguenza logica.

Ma non tutti sono d'accordo E la «controcrociata» è guidata proprio dalle famiglie di Santo Stefano Magra, oggetto del volantinaggio capillare. «Ma come si fa – dicono le madri – ad impedire ai ragazzi la pratica sportiva? Lo sport è salute ed educa i nostri figli. Noi da parte nostra continueremo a far "santificare" le partite, ignorando, se le circostanze lo impongono, la messa domenicale. E semmai chiederemo al parroco di spostare il catechismo, quando coincide con gli allenamenti». Contrarie anche le società e i responsabili del calcio minore spezzino. Per loro anticipare gli incontri al sabato, significherebbe rivoluzionare i calendari di campionati che coinvolgono migliaia di praticanti. Un vero dramma sotto il profilo organizzativo. Solidali, invece, ma forse per spirito di corpo, gli altri preti liguri. Per ora però non si sognano nemmeno lontanamente di allargare l'iniziativa ai loro territori. Allora, tanto rumore per nulla? Non è detto. Don Bagnasco, novello don Camillo, non si scoraggia e aspetta gli eventi. Intanto questa mattina conterà i fedeli in chiesa. E chissà che nel suo «stadio» non ci sia qualche «Peppone» in più Magari con i calzoncini corti ..

GIOVEDI' 27 OTTOBRE

con

l'Unità

L'ULTIMA RICERCA DI PAOLO SPRIANO

CON SCRITTI DI ALESSANDRO NATTA E VALENTINO GERRATANA

I DOCUMENTI SEGRETI
RINVENUTI NEGLI ARCHIVI DELL'URSS
SUI TENTATIVI
DI STRAPPARE ANTONIO GRAMSCI
AL CARCERE FASCISTA

DIMOSTRATI PER LA PRIMA VOLTA
GLI INTERVENTI DEL GOVERNO SOVIETICO
VERSO IL GOVERNO MUSSOLINI E IL VATICANO

CHE RUOLO EBBE
IL NUNZIO A BERLINO EUGENIO PACELLI
FUTURO PAPA PIO XII?

GIORNALE + LIBRO = LIRE 1.500